TELECONOMY 24
TELECOM ITALIA

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.22 | giovedì 19 aprile 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Per saperne di più chiama il 187
TELECOM
o vieni nei negozi Punto 187

Le grandi multinazionali dei farmaci hanno ceduto. Chiedevano la condanna

del Sudafrica che vende sottocosto le medicine per curare l'Aids. Il costo per non morire era di tre milioni ogni mese. Sul mercato e i suoi costi ha vinto il malato.

Referendum, cento miliardi buttati

Il partito-azienda perde la bussola. Albertini: con quei soldi rifaccio la Scala
I giudici avvertono il Polo: il 13 maggio può essere una data illegittima

Il rebus della Destra: Chi dirige Chi

Michele Salvati

Il dibattito sui tecnici e la politica, un fuocherello attizzato ieri dall'intervista di Fini al Corriere («Tecnici al governo solo se si schierano»), a me sembra male impostato. Parte da un'affermazione accettabile, anzi, quasi banale: è ovvio che, se al governo sono chiamate persone le quali hanno acquisito competenza tecnica e prestigio professionale al di fuori della politica (stando dentro è impossibile acquistarle), esse devono condividere la linea politica del governo, devono «schierarsi», cioè utilizzare le loro capacità e competenze per il fine politico che il governo esprime. E' già avvenuto così nei governi di questa legislatura, governi politici, e lo stesso avverrà nella prossima, chiunque vinca le elezioni: la fase dei «governi tecnici», in cui lo stesso indirizzo politico era sbiadito da una situazione di emergenza, sembra essere (definitivamente?) alle nostre spalle. E però nel dibattito che è seguito alle dichiarazioni di Fini non si affrontano i problemi che il rapporto tra i tecnici e la politica solleva oggi in Italia.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Il partito azienda perde la bussola. Sul referendum più inutile della storia repubblicana. Bossi insiste e tuona, Berlusconi gli va dietro, Formigoni alza i toni. Ma Albertini (il sindaco polista di Milano) dice: con i soldi spesi per quel referendum posso ristrutturare la Scala. Gli fa eco Massimo Cacciari: potrebbero essere utilizzati per altri scopi. Nel centrodestra però è il momento dei «duri». E così a poco valgono le implorazioni di Casini («i toni di Bossi mi mettono a disagio») o quelle di Buttiglione («la gente non si appassiona sulle date, non dimentichiamo il Sud»).

Ormai il Polo è nelle mani delle camice verdi, scompaiono gli uomini più moderati e si sceglie la via dello scontro su qualsiasi tema. E infatti, come si vede nel sondaggio dell'Unità on line qui sopra, gli elettori sono convinti che nel centrodestra ormai comandi sempre più Bossi.

ALLE PAGINE 2 E 3

Propongo il voto a Sedici anni

Giovanni Bollea

Molti di noi non dimenticano Walther Benjamin: «La gioventù sta in quel centro dove nasce il nuovo: c'è una nuova generazione che vuole trovarsi al bivio ma il bivio non sta da nessuna parte». Era il 1914. E oggi? Oggi il nuovo è ovunque e in tutte le politiche etniche, fino ai processi tecnologici di un futuro inafferrabile, perché immenso e lontanissimo; immerso in un polimorfismo culturale troppo vasto perché sia compreso e vissuto facilmente da tutti i giovani. Ma i ragazzi hanno bisogno di uno scopo, di una meta che stimoli i loro interessi. Quali scopi e quali mete costruttive possono sensibilizzare la loro curiosità verso la vita, fino al punto di capire davvero, come questa dipenda sempre dalla politica? Cosa sanno della res publica del paese? Basta il diritto di voto a 18 anni? E fino a quell'età, chi di loro ha potuto o voluto coltivare e sviluppare, il senso del dovere verso l'interesse politico? Di fronte alla scheda elettorale, quali sono a preparazione a l'informazione storica reale, atti a formare idee e interesse del giovane che arriva all'urna scettico, demotivato o fanatizzato dalla propaganda di opinionisti settari?

Ragazzi che non hanno la più pallida idea della lotta, del sacrificio, del dolore delle generazioni passate, affinché quell'atto pubblico, il voto, fosse esteso a tutti i cittadini d'ogni sesso e censo! Per vincere passività, indifferenza, demotivazione e sfiducia nella politica, si è pensato di anticipare di qualche anno il voto ad un'età nella quale, non preoccupassero troppo o non prevalessero altri interessi, come entrata nel mondo del lavoro, indirizzo universitario, uscita dal contenitore familiare.. Proprio Furio Colombo, direttore di questa testata, ha presentato una proposta di legge in tal senso, che prevede l'anticipazione a 16 anni del diritto di voto, appoggiata dal ministro Livia Turco. Anche se riconosco la necessità di dare ai nostri giovani il più precocemente possibile il diritto al voto, il mio punto di vista è un po' diverso e per questo desidero parlarne. Anticiperei infatti a 16 anni quel diritto per le elezioni provinciali e comunali, che riguardino sindaco e presidente della Provincia. Mentre manterrei il limite di età dei 18 anni per elezioni regionali e parlamentari.

SEGUE A PAGINA 27

Fincantieri sotto accusa: nella città tumori 150 volte superiori alla media

Morire d'amianto a Monfalcone

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

GORIZIA A Monfalcone i tumori uccidono centocinquanta volte di più della media. Si muore d'amianto, nei cantieri navali. E la percentuale di persone che si ammalano sta aumentando ogni anno che passa: l'amianto ora non c'è più, ma i suoi danni hanno un'incubazione maligna e lunghissima, anche di 50-60 anni. A Monfalcone tre abitanti maschi su quattro sono a rischio e l'epidemia ha cominciato a diffondersi anche tra le donne: negli ultimi anni c'è un formidabile aumento. Tra quelle colpite da tumore, la metà aveva lavorato in fabbriche a rischio, l'altra metà ha respirato amianto pulendo le tute dei mariti. Così nella città dei cantieri, si è costituita l'Associazione vedove dell'amianto e ha denunciato la Fincantieri per omicidio colposo plurimo. Il procedimento è stato avviato due anni fa e da allora non è partito un solo avviso di garanzia.

Sono tante le storie fotocopia di chi si è ammalato e racconta come - in fabbrica - non sia mai circolato un opuscolo che avvertisse sui pericoli dell'amianto. Ora sono raccolte in un libro-denuncia. Solo nel 1992 è arrivata, tardissimo, la legge per eliminare l'amianto e prepensionare chi era stato esposto. Delle diciotto cause pilota intentate alla magistratura del lavoro, non ne è andata in porto nemmeno una.

A PAGINA 5

Economia

L'entusiasmo in Borsa per il rialzo dei titoli

La Fed taglia i tassi, le Borse brindano Il Nasdaq a +10%. Greenspan vince ancora

A PAGINA 10

Rutelli

Caccia agli indecisi «Cinque ragioni per scegliere il centrosinistra»

VASILE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo — **La logica**

Dibattito elettorale con sorpresa, quello andato in onda in tv martedì sera (e replicato dalla radio ieri mattina). Partecipavano, tra gli altri, il senatore Francesco D'Onofrio per il Polo e un signore dai capelli bianchi e dall'aria tranquilla chiamato Pino Rauti, al quale nessuno si rivolgeva direttamente. Tranne, ovviamente, la disinvolta conduttrice, che lo ha gratificato di una domanda dall'inizio folgorante: <Voi che avete sempre fatto una politica attenta ai giovani...>. E quando mai? Quando li hanno reclutati in Ordine Nuovo o in qualche altra allegra brigata coinvolta nelle indagini per strage? Ma lasciamo perdere la conduttrice, che almeno non è candidata (si spera!). Una dichiarazione davvero sorprendente l'ha fatta, in seguito, il senatore D'Onofrio che, essendo un uomo d'onore, ha sentito di non poter mantenere il silenzio sul vergognoso patto concluso, appunto, con Rauti. E qui ci vogliono le virgolette, per la Storia (e anche un po' per la geografia). D'Onofrio: <Non c'è stato nessun accordo politico con la Fiamma, tranne che in Sicilia, dove c'è stato>. Una smentita che non poteva essere più netta, da un lato per la logica, dall'altro per la politica. Evidentemente per il senatore D'Onofrio, meridionale alleato con la Lega, la Sicilia ha già smesso di far parte del territorio nazionale.

Ecco il Re dei Furbacchioni

Gabriella Gallozzi

Le «cazzate» di Celentano? «Un'efficace strategia di marketing», dice Klaus Davi, pubblicitario. Tutta la polemica che in questi giorni ha avvolto la trasmissione del Molleggiato, rea di avere nel titolo una parolaccia, «è stata architettata ad arte dallo staff di Celentano». Ormai esiste «una cosmetica della notizia che il mondo dello spettacolo ha trasmesso a tutti gli altri settori della comunicazione». La morale «pubblicitaria» dunque ricalca la vecchia massima di Napoleone: «parlino male di me purché parlino». Lo conferma anche Roberto Gorla, creativo della «Gorla & Adpress». «Esistono agenzie - dice - che come in una partita di scacchi creano a tavolino delle campagne destinate ad essere attaccate proprio per richiamare l'attenzione».

Stupefatta, invece, di come «i media riescano ancora a cadere in certe trappole» si dice Anna Maria Testa, «Perché l'informazione continua a dare spazio a certe notizie che valgono dieci righe - si interroga la pubblicitaria - e non danno risalto ad altre che avrebbero ben più valore? Finché si resterà schiavi di questi meccanismi non cambierà mai nulla».

A PAGINA 17

Basket

I tifosi di Bologna contro i naziskin: «Fuori da qui»

A PAGINA 14

il Mulino
La conquista degli astenuti
Quasi un italiano su tre non va a votare. Perché?
di Renato Mannheimer e Giacomo Sani
pp. 120, L. 20.000
Mass media ed elezioni
a cura di Giacomo Sani
pp. 280, L. 35.000
I sondaggi
Conoscere le opinioni di molti attraverso le risposte di pochi
di Mauro Barisione e Renato Mannheimer
pp. 128, L. 14.000
www.mulino.it

Colore: Composite

che giorno è

– **È il giorno del trionfale ritorno della Borsa.** Merito della Fed (la Banca centrale americana) che con una mossa a sorpresa ha tagliato i tassi d'interesse di 50 punti base. Un annuncio che ha fatto schizzare al rialzo tutti i mercati, Ciò non vuol dire ancora, dicono gli esperti, che il mercato azionario stia uscendo dal lungo torpore seguito all'età dell'oro della new economy. Ah, quando si poteva sognare di diventare ricchi con una telefonata. O con un clicca qui.

– **È il giorno in cui la Cassazione decide che la raccomandazione non è un reato.** Benissimo. Ma siamo davvero sicuri che la Cassazione non abbia, in passato, deciso con altre e diverse sentenze che la raccomandazione è invece un reato? Ai giudici della Suprema corte, i giornalisti devono comunque eterna riconoscenza. La certezza del diritto non sempre è a prova di bomba, ma una notizia da quegli alti scranni, comunque, esce sempre.

– **È il giorno del Ponte di Messina.** Dal governo è venuto un via libera alla costruzione della colossale opera. A una condizione: che alle spese concorrano, al 50 per cento, investitori italiani e stranieri. Se si tiene conto che il costo previsto dell'opera è di 10mila miliardi, il mercato se ne dovrà accollare 5mila. Una somma gigantesca e che potrà lievitare ulteriormente da qui all'inizio dei lavori. Senza contare il rischio mafia che, sicuramente, pretenderà la sua fetta di appalti. Occorreranno, insomma, dei finanziatori molto coraggiosi.

– **È il giorno di Silvia Baraldini,** Nel senso che adesso l'ultima parola è affidata al Tribunale della libertà che dovrà decidere sulla scarcerazione della detenuta gravemente ammalata. Le previsioni sono per un sì, anche perchè la posizione degli Usa si sarebbe nel frattempo ammorbidita. Auguri.

– **È il giorno di Albertini.** Il sindaco di Milano non rinuncia a marcare la sua autonomia dal Polo, almeno nelle situazioni più controverse. A proposito del referendum Formigoni-Bossi ha, infatti, dichiarato che lui con quei cento miliardi ci restaurerebbe la Scala. Una lezione di buon governo rivolta ai suoi amici. Buon governo,si chiamava il Polo nel '94. Adesso si capisce perchè hanno preferito cambiare nome.

– **È il giorno del promo- bis di Celentano.** Avevamo lasciato il re dei furbacchioni che si godeva la promozione mediatica assicurata al suo nuovo programma tv ("125 milioni di cazzate") dal consigliere Rai, nonché difensore dei valori della famiglia, Gamaleri. Il secondo promo avviene quando scende in campo il presidente della Rai Zaccaria e propone la sua personale mediazione. Ovvero: togliere alla parola contestata una zeta. Applausi.

i tg di ieri

Greenspan e Israele nei titoli di testa

tg1

Nuovo blitz israeliano a Gaza. Nuova incursione israeliana nella striscia di Gaza e si spara. Ancora accorato appello del Papa. .

La Fed taglia i tassi Usa e le borse volano. A sorpresa la banca centrale americana taglia il costo del denaro.

Bossi al Tg1: sulla devolution il Polo è stato di parola. L'Ulivo: il cavaliere ostaggio della Lega.

tg2

Con Greenspan si vola. Mossa a sorpresa del presidente della Federal Reserve: denaro meno caro in America di mezzo punto, euforia nelle borse, Wall Street alle stelle, scossoni per l'Euro.

Israele, nessuna resa.. Le forze armate si ritirnao da Gaza, Gerusalemme smentisce una nuova incursione ed esclude che l'occupazione sia stata sospesa dopo le pressioni americane.

tg3

Fed a sorpresa. Tassi - 0,50%. Nuovo taglio di mezzo punto del costo del denaro negli Stati Uniti. Volano le borse.

Di nuovo a Gaza. Nuove incursioni dei carri israeliani a Gaza. Sharon: «Non obbediamo agli Usa». Accorato appello del Papa.

Non ci hanno diviso. Sul referendum è fallito il tentativo di dividerci dalla Lega, dice il Polo.

tg4

Strade ed autostrade nel caos. Drammatico il ritorno dalle vacanze di Pasqu, code di decine di chilometri, incidenti con morti e feriti.

Scioperi nel trasporto pubblico. Si comincia sabato con i capistazione, la settimana seguente fermi gli assistenti di volo Alitalia-Tim.

Parleremo di politica. Con le polemiche sulla par condicio che condizione l'informazione politica.

tg5

«Lombardia fuori tempo massimo». Lombardia fuori tempo massimo per il referendum del 13 maggio secondo il presidente della Corte d'Appello di Milano.

Se la raccomandazione è buona non è reato La raccomandazione non è un reato, lo è invece il millantato credito, ovvero la vanteria di poter influire. Lo afferma la Cassazione decidendo sul caso del dipendente di un tribunale.

studio aperto

Ecco lo stupro: ora ve lo racconto io, ragazza violentata. Drammatica testimonianza a Studio Aperto.

Le notti della droga. Con le telecamere nel parco maladetto. Filmato l'inferno di una notte fra tossici e spacciatori.

Per i motori l'obbligo del bollino blu. Guerra ai motorini in nome dell'ambiente: sono rumorosi e inquinano.

tmc news

L'America taglia, le borse volano. Stati Uniti: la Federal Reserve taglia di mezzo punto i tassi d'interesse, la decisione fa volare le borse.

Nessun ritiro della violenza. Il ritiro da Gaza non ferma la violenza. Israele:nessuna resa agli Stati Uniti.

Autobomba a Pristina. Un morto e quattro feriti a Pristina nell'esplosione davanti al quartier generale ONU

Meglio la Scala che i gazebo di Formigoni

Il sindaco Albertini contro il referendum lombardo, che per i giudici è anche illegittimo

Carlo Brambilla

MILANO Doccia fredda sul referendum lombardo. Il presidente della Corte d'appello di Milano, Vincenzo Serianni, ha sollevato ieri una pesante questione di legittimità. «Credo - ha dichiarato - che il referendum non sarebbe legittimo: ci sarà pure una ragione per la quale la legge fissa certi termini». Il convincimento del magistrato è che sia «perentorio» il termine entro il quale avrebbe dovuto nominare i presidenti dei seggi. Vale a dire 30 giorni prima della consultazione popolare. Partita chiusa dunque? Serianni lascia ancora aperta una porta alla possibilità che in Lombardia si svolga il 13 maggio il referendum sulla devolution: «Non ho ancora consultato i presidenti delle Corti d'appello di Brescia e di Trento bisogna vedere...Comunque non ho avuto suggerimenti dal ministero. Nessuno mi ha detto nulla, non ho avuto contatti con nessuno». Immediato il commento di Roberto Formigoni: «Il termine di 30 giorni non appare perentorio, ma ordinativo. Il termine vero è quello di 20 giorni. Ma se il referendum salta è colpa del Governo che ha comunicato in ritardo la decisione che non potevano essere usate le stesse sedi delle elezioni politiche». Meno nervoso del governatore lombardo è Enrico La Loggia. Anche alla luce dei nuovi sviluppi, il capogruppo dei senatori di Forza Italia ha sollecitato un nuovo incontro fra Giuliano Amato e Formigoni per trovare una via d'uscita all'intricata vicenda con «eleganza e saggezza», auspicando una soluzione in nome «dell'equilibrio e del buon senso».

Resta il fatto che i margini per organizzare il referendum si stiano stringendo. E la doccia fredda della magistratura è arrivata proprio nel giorno in cui Berlusconi, Bossi e Fini, i tre firmatari del patto di Arcore, hanno, a vario titolo, riconfermato trionfalmente l'indistruttibilità di quell'accordo: «Il centrosinistra ha cercato di dividerci sul referendum lombardo ma ha fallito. Siamo tutti con Formigoni e i lombardi voteranno il 13 maggio». Dunque fine delle polemiche? Non precisamente. Ieri a uscire dal coro e a prendere le distanze dalle trionfanti dichiarazioni dei leader del centrodestra ci ha pensato il sindaco di Milano Gabriele Albertini, al quale l'idea che verranno spesi 100 miliardi per organizzare la consultazione lombarda proprio non piace: «Osservo che il costo per il referendum equivale a quello per la ristrutturazione del Teatro alla Scala. Io però faccio aritmetica e non politica. Si tratta, fra l'altro, di un referendum per chiedere un'opinione ai cittadini. Personalmente sono più attento alle cose concrete, agli aspetti fattuali, quindi non mi permetto di giudicare l'operato altrui». Dunque c'è almeno un lombardo che non fa salti di gioia all'idea del referendum sulla devolution. E si tratta niente meno che del sindaco di Milano, personaggio di punta di Forza Italia, candidato alla rielezione dalla Casa delle libertà, l'uomo a cui Berlusconi ha concesso pieni poteri di veto sulle liste elettorali. Ironico il commento di Ignazio La Russa, di An: «La democrazia ha dei costi che non si possono paragonare a delle opere pubbliche». Formigoni preferisce glissare: «Un'affermazione che non mi riguarda». Ovviamente sprezzante la replica del Carroccio. Il segretario della Lega Lombarda ha liquidato la faccenda così: «Albertini pensi a fare l'amministratore di condominio, che alla politica ci pensiamo noi».

E a proposito di politica e del «ci pensiamo noi», è stata proprio una telefonata di Bossi a Berlusconi, fatta nel giorno di Pasquetta, a chiudere la partita delle trattative col Governo. Il Senatur fu perentorio: «O teniamo ferma la data del 13 maggio o tu ci perdi la faccia come uomo delle riforme, anche perchè dentro il Polo c'è chi sta montando la polemica per delegittimare Formigoni». I destinatari delle bacchettate erano il capo di An in Lombardia, La Russa, e i leader del Ccd-Cdu Casini e Buttiglione. La Russa si era fatto portavoce delle molte perplessità interne al partito sull'irrigidimento delle posizioni relativamente alla data della consultazione: «Se non sarà il 13 sarà un altro giorno...». Casini e Buttiglione se la presero coi «toni esasperati», ovviamente di marca leghista. Formigoni li mandò tutti a quel paese definendoli, pur senza nominarli, «dilettanti allo sbaraglio». Al punto cui era giunto il centrodestra, l'unica posizione accettabile era quella oltranzista e irremovibile della Lega. Così Berlusconi chiamò Gianfranco Fini, il terzo sottoscrittore del patto di Arcore, affinchè intervenisse per mettere in riga La Russa e gli altri mugugnatori. Operazione compiuta. Bossi può dichiarare: «Nonostante le difficoltà interne va constatato che Fini si è comportato molto lealmente». E il presidente di An può confermare in contemporanea: «È fallito il tentativo del centrosisnistra per divaricare il Polo dalla Lega. Hanno usato il referendum di Formigoni come cuneo ma non sono riusciti nell'impresa».

Il Sindaco di Milano, Gabriele Albertini

Gli esperti di sondaggi spiegano perché il leader del centro destra ha sposato la devolution

Berlusconi paga pegno a Bossi Al Polo servono i voti leghisti

Natalia Lombardo

ROMA Subito dopo Pasqua Silvio Berlusconi è saltato con un guizzo sul Carroccio leghista a fianco di Roberto Formigoni, pronto ad affrontare la «guerra di religione» in difesa del referendum lombardo per il 13 maggio. Una battaglia che fino alla settimana scorsa aveva voluto evitare. Cosa gli ha fatto cambiare idea così repentinamente? Forse il recente recupero dell'Ulivo e il rischio di non tenere sotto controllo le agitazioni nella «Casa»?

Da un nostro rapido sondaggio fra i sondaggisti (veri) risulta quanto il legame con la Lega sia determinante nel Nord per assicurare al Polo una vittoria super, anche perdendo un po' di voti al Sud. Un «pegno» che Berlusconi deve pagare avendo fatto un accordo con Bossi. Un altro motivo è l'aver compattato la coalizione, evitato l'isolamento di Formigoni, bloccando così le critiche del centrosinistra.

Renato Mannheimer, direttore dell'*Ispo*, non ha dubbi: «La Lega è preziosissima in quasi tutti i collegi del Nord. E Berlusconi ha dovuto tenere unita la coalizione. Una spaccatura nel Polo sarebbe un disastro per loro, in questo momento».

della Maurizio Pessato, direttore della *People Swg* esprime lo stesso parere: «Senza la Lega il Polo non vince le elezioni, questo va ricordato. Bossi è indispensabile, quindi condiziona molto il leader che deve pagare il pegno dell'intesa. Perché rispetto al '96 Berlusconi ha dovuto compiere due operazioni politiche fondamentali: l'accordo con la Lega e quello con la Fiamma Tricolore». La Swg ha registrato una minore distanza fra Polo e Ulivo nell'uninominale, appena 4 o 5 punti di distacco in favore del primo. E, secondo Pessato, se la Lega è «determinante» per vincere al Nord, nei collegi marginali del centro Sud lo è la desistenza con la Fiamma di Rauti, «presente dove Polo e Ulivo sono quasi pari, in Sicilia, nel Lazio, in Abruzzo».

Luigi Crespi, il direttore di *Datamedia* che ha entusiasmato i candidati di centrodestra al Palafiera di Roma, indica in 9 punti il vantaggio del Polo. Il recupero dell'Ulivo è normale, spiega, perché man mano che ci si avvicina al 13 maggio gli astensionisti si decidono. Esclude ogni condizionamento sul cambiamento di rotta: «Non ho mai visto Silvio Berlusconi cambiare atteggiamento per un sondaggio». Però un dato è certo: «Si è mosso direttamente sul referendum della devolution in base agli accordi con Bossi. E un'alleanza strategica». E Crespi avverte che «al Nord non c'è speranza per il centrosinistra: su 180 collegi all'Ulivo ne vanno 15. E al Sud se pareggiano va bene lo stesso».

Che la Lega sia «determinante per conquistare l'82 per cento di collegi al Nord» ne è convinto Nicola Piepoli, dirigente della *Cirm*. E fa subito quattro conti: «160 collegi per il Polo, diviso 82, per cento... Ecco, la Lega ne garantisce 131». Ma, secondo Piepoli (che prevede un irrecuperabile "8 settembre" per la sinistra), «non c'è nessuna variazione nelle intenzioni di voto» e se l'alleanza con Bossi fa perdere «anche un milione di voti al Sud, non bastano a ridurre il vantaggio».

La capriola di Silvio ha un significato politico, secondo Stefano Draghi, dell'*Ipsos-Explorer*: «Formigoni era in evidente difficoltà e Berlusconi è accorso in suo aiuto per evitarne l'isolamento. Perché era consapevole che l'Ulivo avrebbe giocato sulle divisioni del centrodestra». Insomma, «Formigoni sconfitto dal governo sarebbe stato un segno negativo proprio nell'onda della vittoria». Un ragionamento solo politico,spiega Draghi: «Se Berlusconi avesse fatto un calcolo elettorale non gli sarebbe convenuto sposare la causa della *devolution*, perdendo credibilità al Sud». Ma con questa mossa «ha compattato la coalizione, bloccato le critiche sulle divisioni. Insomma, ha fatto vedere che c'è uno che comanda».

clicca su

www.peopleswg.it
www.datamedia.it
www.ipsos-explorer.it/sond/
www.sondaggipoliticoelettorali.it

Nella relazione del presidente del presidente del comitato sui servizi gaffes contro il «terrorismo di centrosinistra» e attacchi strumentali contro l'intelligence

Frattini fa propaganda anche sugli attentati

ROMA Il terrorismo irrompe nella campagna elettorale. Il terrorismo inteso questa volta come arma politica che la destra tenta di giocare contro l'Ulivo. Ad usarlo è Franco Frattini, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Il quale ieri commentando l'ultima relazione dei servizi ha così testualmente sostenuto: «Al prossimo G8 l'Italia sarebbe esposta ad un rischio enorme se si verificasse una saldatura tra le varie forme terroristiche: terrorismo internazionale, integralismo islamico ed eversione politica». Aggiungendo che «esiste un collegamento tra l'attentato D'Antona e le bombe di Milano e Roma». Una connessione - a parere di Frattini - che va «ricercata negli obiettivi tradizionali del terrorismo del centrosinistra, antiamericano e contro la globalizzazione e le istituzioni, con tentativi di saldatura con cellule di stampo di terrorismo islamico».

In previsione dell'apputamento del G8, previsto dal 20 al 22 luglio a Genova, ha aggiunto Frattini «cresce la preoccupazione che si possano verificare atti di violenza che vedrebbero unite le varie organizzazioni terroristiche contro la globalizzazione, l'alleanza atlantica e il rapporto con gli Usa». Quindi, «Il governo attuale deve pensare di prendere decisioni per la sicurezza del G8, è suo dovere mettere anche gli eventuali successori nella condizione di pensare a questo importante evento. Oggi il Governo non si sta attrezzando per distinguere le organizzazioni pacifiche da quelle violente. E non si può aspettare il 13 maggio perchè un nuovo governo non avrebbe il tempo per organizzarsi».

Alla sortita di Frattini ha immediatamente risposto con una nota il Viminale: «Sarebbe quantomeno opportuno che parlando di problemi seri e anche gravi per il Paese, chi ha responsabilità di carattere istituzionale e politico lo facesse con un'attenzione e con un senso della misura che prescindessero da analisi superficiali, da annunci ad effetto che finiscono inesorabilmente con l'assumere i contorni di pericolose sortite di natura propagandistico elettorale». L'onorevole Franco Frattini, «si è lasciato andare stasera ad una serie di considerazioni facilmente smentibili non solo dai fatti, sui quali volendo si può anche discutere con un dialogo serio e concreto, ma anche e soprattutto da atti scritti, che l'onorevole Frattini dovrebbe conoscere, e anche bene.

Perché a parte quello che vogliamo considerare non un errore freudiano ma una gaffe che andrebbe prontamente smentita sui presunti obiettivi tradizionali del terrorismo di "centrosinistra", come dice testualmente l'onorevole Frattini, pericolose, strumentali e, appunto, prive di qualsiasi fondamento, sono le affermazioni con cui il deputato del Polo fa credere che i nostri servizi d'intelligence e globalmente le nostre forze di polizia non stiano operando con il massimo impegno, serietà e grande professionalità in vista del vertice G8 di Genova».

Dopo la dura replica del ministero dell'Interno, Frattini ha tentato di aggiustare il tiro sostenendo che è «del tutto superfluo» precisare che «non ho e non avrei mai potuto definire di centro sinistra un'azione terroristica»

Il capo del Polo in Tv: chi oltre me potrebbe tentare la sfida di governare?

ROMA «Un grande traguardo, una tremenda sfida che vale la pena di tentare e non vedo chi, oltre me, lo potrebbe fare». In venti minuti di intervista, che andranno in onda su Rete Oro alle 23 di questa sera, Silvio Berlusconi riepiloga i capisaldi del programma della Cdl, a cominciare dalle cinque missioni che costituiscono la sfida che il candidato premier del centrodestra si dice pronto ad accettare.

La prima missione, l'ammodernamento della PA (le altre sono la rivisitazione dell'architettura istituzionale, una nuova impostazione di tutti i codici, le opere pubbliche, la politica di valorizzazione del Sud) è affidata a quel 'mister Ì di cui Berlusconi parla anche davanti alle telecamere dell' emittente privata, confermando di pensare ad un ministero, che sarà guidato da Lucio Stanca. Molto spazio al capitolo sicurezza. Berlusconi ripropone le statistiche sulle porzioni di Pil dedicate al comparto in Italia (13,4%), in Francia (7,8) ed in Germania (8,7), l'organico complessivo di 330mila componenti delle forze dell'ordine («un poliziotto ogni 170 abitanti, mentre in Svezia il rapporto è di uno ogni 500) cui fa però da contraltare l'incremento, secondo la Cdl, dei reati commessi.

La battaglia per la devolution ha spinto ai margini dello schieramento polista i settori più «dialoganti»

In via d'estinzione i moderati del Polo

Cancellati i professori, all'insegna dell'oltranzismo la nuova classe dirigente della destra

Bruno Miserendino

ROMA In origine era una specie protetta. Anzi, un fiore all'occhiello. Adesso, con il procedere della campagna elettorale, un rumoroso silenzio avvolge i cosiddetti moderati del Polo. Detto in parole povere: la specie, che nella politica italiana è sempre stata a rischio, sembra vicina all'estinzione. Pochi gli interventi, scarsa la visibilità, con la simpatica eccezione del filosofo Colletti cui evidentemente piace scherzare col fuoco, in generale poche e dimesse le parole, quasi tutte pronunciate con l'accortezza di non disturbare il manovratore. Si potrà obiettare che i moderati, come gli amici, si dovrebbero riconoscere nel momento del bisogno, ma alla fin fine, sembra prevalere la regola primaria: tutti <tengono famiglia> e coltivano speranze di seggi o di poltrone ministeriali. Più di tanto non si può pretendere, soprattutto se chi comanda ha licenza di oscuramento su chi obietta.

> L'imbarazzo di Casini e Colletti, gli inutili ammonimenti di Fisichella, i silenzi di Pera e Letta

Infatti è andata così: l'ultima grana in Casa delle Libertà, la storia del referendum lombardo, ha mostrato che per i moderati lo spazio si sta riducendo. Qualche metro quadrato giusto all'ingresso di casa, ossia molto vicino alla porta. Nelle stanze che contano il leader ha fatto i suoi calcoli, ha capito dai sondaggi che la vittoria non è certa, e così dopo qualche giorno di titubanza ha dato il suo appoggio ai due che nella storia del referendum lombardo sono partiti lancia in resta. Formigoni e Bossi hanno entrambi bisogno del braccio di ferro col governo per accreditarsi come uomini forti dell'alleanza, Berlusconi ha capito che per governare deve dare un contentino anche a loro. Esercizio di realpolitik, osservavano già ieri molti commentatori, peccato, osservano dalle parti dell'Ulivo, che la dote sia impiegata per la battaglia sbagliata.

Il destino dei moderati del Polo, quelli che peraltro avevano avvertito Berlusconi della mina devolution, è scritto nelle parole usate dagli esemplari della specie rimasti in attività. Pierferdinando Casini, per mostrare il suo disagio nella vicenda, è dovuto ricorrere al mai tanto compianto retaggio democristiano. Ha preso le distanze da Bossi per i toni del linguaggio (quell'« Amato, nano nazista» che ha fatto rapidamente il giro dei palazzi europei) e ha inviato a Formigoni e soprattutto a Berlusconi due messaggi sotto forma di auspicio. Primo, Bossi deve tornare nei ranghi a vittoria ottenuta, secondo, il leader di Casa delle Libertà non deve dimenticare il Sud, e anzi deve fare da «collante» tra le istanze della Lega e quelle del Biancofiore, che proprio nel Mezzogiorno ha il suo piccolo bacino di voti. Il tutto, visto che si è in campagna elettorale, condito da apprezzamenti di rito verso gli alleati, compreso Bossi. Di lui dice che in fondo, a parte le espressioni folcloristiche, è sulla linea del Ppe. Di Formigoni dice che è stato ineccepibile (lo avverte però che i referendum non si tengono nei bar), di Berlusconi dice che ha pronunciato <cose scontate, ragionevoli e serie>. Ovvia la preoccupazione, che traspare nelle sue parole: ora non possiamo mostrarci divisi, ma se anche per una vicenda minore Berlusconi cede terreno alle posizioni più estremiste, cosa accadrà, se e quando dovrà governare con i voti determinanti della Lega?

Umberto Bossi e Silvio Berlusconi, alleati oggi come nel '94

CHI SALE

UMBERTO BOSSI
Ha puntato sin dall'inizio allo scontro istituzionale ed è riuscito a portare sulle sue posizioni oltranziste il capo del Polo. Da oggi capo meno assoluto.

ROBERTO FORMIGONI
Facendo sponda sulla Lega il Governatore della Lombardia ha vinto la sua personale battaglia all'interno della destra. Ora si accredita come il «delfino» di Berlusconi.

CLAUDIO SCAJOLA
L'organizzatore di Forza Italia ha «tagliato» dalle liste i più moderati del suo partito.

CHI SCENDE

GIANFRANCO FINI
La vicenda della cosidetta «devolution» ha spostato per ora l'asse dell'alleanza di destra verso la Lega. Ha provato a fare la voce dura sui tecnici, senza risultato.

PIERFERDINANDO CASINI
Non condivide i toni eccessivi di Bossi, ma si adegua.
Come sempre.

GIULIANO URBANI
Verrebbe da dire: chi l'ha visto? Il professore di Forza Italia, considerato un moderato, si è completamente eclissato da una scena ormai dominata dai falchi.

Lucio Colletti, disincantato filosofo azzurro in odore di eresia, si prende qualche libertà in più (non ha aspirazioni di ministeri): «Ogni forma di estremizzazione e di impuntatura è autolesionistica – dice al Corriere della Sera – che vuole, il capo, oltre a trascinare, è anche trascinato…». Qualche giudizio tagliente su Formigoni («proviene dall'integralismo cattolico, ha sofferto soprusi negli anni settanta…tutte le vicende umane sono afflitte da un vizio originario»), un avvertimento generale agli alleati: «Ricordo che quest'estate Giuliano Ferrara scrisse per Panorama un "manuale per perdere le elezioni". Mi pare che stiamo scrivendo il primo capitolo…». Per non sbagliare e «farsi cancellare anche dal proporzionale» (dove è stato messo in lista in extremis) evita di rispondere alla fatidica domanda: ci sono più estremisti nell'Ulivo o nella Casa delle Libertà?

A proposito di Ferrara. Difficile sistemarlo nella categoria dei moderati, ma il pregio della chiarezza, nei confronti di Berlusconi, l'ha sempre avuto. Ed è stato lui, appunto, ad avvertirlo in tempi non sospetti che il rischio maggiore per il Polo era quello di mostrare il volto estremista, poco attento agli interessi generali. Quello che altri moderati del centrodestra gli hanno ripetuto nel corso di questi mesi. Non era stato Fisichella, vicepresidente del Senato, rappresentante autorevole di An, a metterlo in guardia dalla china che prendeva la storia della devolution lombarda?

Parole inutili, a giudicare dagli esiti. Al momento buono Berlusconi non le ha nemmeno prese in considerazione.

I pessimisti si limitano a constatare che ora la campagna elettorale detta le sue leggi. È l'unico periodo in cui il leader ha sempre ragione e nella Casa delle Libertà, assai più che dalle parti dell'Ulivo, la regola è considerata ferrea. Questo spiegherebbe infatti il silenzio di altri «moderati», i vari Pera e Gianni Letta (peraltro candidato in caso di vittoria a fare il sottosegretario alla presidenza o il ministro per i rapporti col Parlamento). I più maligni sostengono che una regola del genere, (l'adesione alle scelte del capo) nel Polo, tende a valere sempre. E comunque nei momenti che contano. E ricordano infatti la storia del professor Giuliano Urbani, considerato moderato, a torto o a ragione. Quando si trattò di difendere le televisioni di Berlusconi dall'odiata par condicio disse parole di fuoco, evocando rivolte e legittime violenze. Roba da far arrossire gli autonomi degli anni settanta. Del resto, sostengono, la stessa parabola di Formigoni, conferma l'assunto. Chi ha ragione?

Contestati Formigoni e Storace, le nuove punte della destra

Piero Sansonetti

ROMA Quando arriva Formigoni, con buona mezz'ora di ritardo, tutta la sala balza in piedi e applaude abbastanza emozionata. Formigoni avanza e sorride, elegante, vestito di blu scuro, e forse - qui a Roma, in periferia, in terra nemica per un borghese di Milano - si sente quasi quasi a una prova generale del suo ruolo di erede di Berlusconi. Più del suo leader ha il fisico del ruolo: bello come Rutelli, alto come Rutelli, somigliante a Clinton come Rutelli e forse di più (e, a differenza di Clinton, con la certezza che non cadrà mai in un caso Lewinsky). Ad aspettarlo, al tavolo della presidenza, ci sono il governatore Storace e un gruppetto di candidati del Polo. Storace, in apparenza, è l'opposto di Formigoni. Parla come un borgataro romano, sembra un ultrà della Lazio, non ha grande dimestichezza con i temi della devolution e del rapporto tra Stato e mercato, sui quali si sofferma invece, dottamente, Formigoni. Però i due si abbracciano, si chiamano per nome di battesimo, e fanno intravvedere un'amicizia che forse non è solo apparenza. In questo momento, da luoghi e da posizioni politiche diverse, hanno il ruolo degli arieti del Polo. Le due punte di lancia. E nei i futuri assetti di uno schieramento che possiede un gran leader maximo ma poco gruppo dirigente, possono aspirare a ruoli complementari e di primissimo piano.

La manifestazione romana che doveva consacrarli però è nata male. Convocata per le cinque del pomeriggio a Cinecittà, nella sala della circoscrizione, viene presa di mira da un gruppetto dei centri sociali e delle tute bianche. Una quarantina di giovani in tutto, che occupano la sala gettando nello sgomento gli organizzatori. Non sono violenti, però sono rumorosissimi. Cantano a squarciagola «fischia il vento» e «bella ciao», canzoni tradizionalissime della sinistra tradizionale, non particolarmente rivoluzionarie, ma che in una sala addobbata con manifesti azzurri e tricolori e le piccole vecchie fiamme del Msi, stridono. Quando arrivo davanti alla Circoscrizione e sento in lontananza il coro di «Bella Ciao» per un attimo penso che il congresso di Fiuggi ne ha fatta di strada. E mi stupisco un po'degli ex-fascisti che aspettando Formigoni son diventati partigiani. Non so se compiacermene o arrabbiarmi. Invece quasi subito escono in corteo le tute bianche e l'equivoco si chiarisce: gridando anche slogan un po' duri, quegli slogan sanguinari che gridava "Lotta Continua" 30 anni fa. Tipo, «*camerata basco-nero il tuo posto è il cimitero*», che in origine era addirittura uno slogan contro i carabinieri. Poi però, in fretta, lasciano la piazza senza nessun incidente.

Gli organizzatori del raduno elettorale della destra sono abbastanza elettrizzati dal contrattempo, e iniziano subito la manifestazione, prima che arrivino Storace e Formigoni, decisi a dare il massimo risalto alla "aggressione", seppure incruenta e nonviolenta. Parla un signore, che deve essere un dirigente della sezione, ed esalta il coraggio "mirabile" di tal Fossati - candidato per il polo al Senato - il quale «ha mantenuto un incredibile sangue freddo di fronte a quaranta estremisti di sinistra».

Arriva Storace e come sempre è travolto dagli applausi. Non è un grandissimo oratore, e spesso si impiccia con le parole - specie con le metafore, come quando esclama, rivolto a Santoro: "*si crede un fustigatore di verità...*" (si dice di costumi...). Però Storace riesce a infiammare la folla. Tiene un comizio brevissimo, ma denso. Dice che i cinque anni della sinistra al governo sono stati «cinque anni di cazzate, peggio dei 125 di Celentano..», dice che la sinistra «vuole cancellare la democrazia con lo strumento del governo e con quello piazzaiolo», se la prende con Bobbio e con Galante Garrone, giura che i «ministri di An lasciarono il governo nel '94 senza portar via uno spillo» (e perché mai dovevano portar via gli spilli?) e conclude urlando: «La sinistra ci vorrebbe tutti in galera. Noi invece vogliamo solo mandarli all'opposizione per qualche decennio..." (operazione già riuscita una volta, in questo secolo).

Formigoni cambia tono. Viene dalla Dc, non dal Msi. Ha studiato da Andreotti e Buttiglione, non da Almirante. Però piace lo stesso alla destra romana. È pacato. Spiega qual è la differenza antropologica tra destra e sinistra. «La sinistra - dice- vuole che lo Stato sia sovrano. Noi vogliamo che sia sovrano il cittadino». La platea capisce che ha studiato più di Storace e lo ascolta attenta. Formigoni esalta la sanità privata e la scuola privata. Però - contraddicendo un po' il suo precedente ragionamento superliberista - spiega che sanità e scuola privata dovranno essere pagate interamente dallo Stato. E quindi che i beneficiari dell'operazione saranno gli imprenditori impegnati in campo sanitario e scolastico, e il pagatore sarà lo Stato, i contribuenti. È la vecchia ricetta di capitalismo assistito che una volta piaceva soprattutto alla Dc: spirito di impresa, ma garantito dalla politica e dalla finanza pubblica. Formigoni spiega alla platea che per ottenere tutto ciò serve il referendum sulla devolution ("*ma io parlo per farmi capire, quindi non uso inglesismi: dico devoluzione*". Parola usatissima nei bar e allo stadio).

Alla fine tocca a quel Fossati che aveva resistito impavido alle «tute bianche». Non se lo aspetta di dover parlare e non ha preparato il discorso. Inciampa un po', perché dovrebbe parlare di lavoro e ,forse, non è il suo forte. Se la cava bene, però, trovando una scappatoia: parla della famiglia e dice che «la famiglia deve essere composta, originariamente, da un maschio e da una femmina, e non da altre figure - ride - che non saprei come definire...». Ride ancora e ride tutta la sala, applaudendolo finalmente, e soddisfatta di aver messo un po'di spirito anti-gay in una manifestazione che se no era incompleta.

segue dalla prima

Il rebus della destra Chi dirige chi

Ce ne sono tanti, ma due mi sembrano i più importanti, uno di natura generale, l'altro relativo alla situazione italiana, al rapporto tra i «tecnici» e i due schieramenti politici nostrani.

Il problema generale è se sia opportuno avere al governo (e in parlamento) persone di elevato prestigio tecnico e professionale, e dunque con una esperienza acquisita largamente al di fuori della politica. Il problema particolare, quello che ha innescato la polemica, è che il Polo sembra far fatica a trovare persone con questa qualità ed è andato incontro ad alcuni sonori rifiuti. Per cui la stessa orgogliosa affermazione circa il primato della politica fatta da Fini («potremo fare tranquillamente a meno della loro collaborazione») suona un poco come quella della volpe nella famosa favola: «l'uva è acerba».

Circa il problema generale a me sembra evidente che sia opportuno avere in parlamento e soprattutto al governo persone di elevata qualità ed esperienza in tutti i campi in cui governo e parlamento devono intervenire, delle vere e proprie élites tratte dalla società civile, in una ragionevole proporzione con i politici di professione: l'esperienza e la competenza politica sono essenziali e, a livelli alti, piuttosto scarse. Nessuno dovrebbe sostenerlo con maggior forza del Polo, il cui leader non fa che vantarsi dei successi ottenuti come capitalista e imprenditore prima della sua famosa «discesa in campo» (e purtroppo anche dopo che vi era disceso). Dagli Stati Uniti alla Francia, dal Regno Unito alla Spagna, i casi di élites tecnico-professionali che si sono dedicate alla politica per periodi più o meno lunghi, o addirittura hanno fatto della politica la loro vocazione permanente dopo una vita professionale coronata da successo nella società civile, sono piuttosto frequenti.

Ciò che è meno frequente è una netta sproporzione tra schieramenti o partiti di centro-destra e centro-sinistra nella loro capacità di attrarre e motivare le élites sociali alla politica: nei famosi «paesi normali» il grosso di queste si distribuisce abbastanza uniformemente su uno spettro ideologico liberale che va da posizioni di destra moderata a sinistra moderata e, se scatta l'impegno politico, esse si schierano di conseguenza, come Fini giustamente chiede. Anzi, se si tratta di imprenditori, o di tecnici e professionisti legati alla vita economica e all'impresa, sarebbe lecito attendersi una prevalenza del centro-destra sul centro-sinistra.

E questo dovrebbe valere anche in Italia, poiché una «egemonia» della sinistra in questi settori, se è mai esistita, mi sembra scomparsa da molto tempo: se avessi tempo, potrei illustrare questa affermazione nel campo che conosco meglio, quello degli economisti. Se così è, perché l'Italia sembra fare eccezione? Perché tecnici di alto livello che in altri paesi non avrebbero esitazioni di fronte ad un impegno politico nel centro-destra, sembrano averne molte nei confronti della coalizione capitanata da Berlusconi, Fini e Bossi? Non gioca forse la percezione che questa coalizione non è un centro-destra da paese civile, che contiene ingredienti troppo eterogenei, che non è affidabile?

Vorrei fosse chiaro che avanzo questo (ragionevole) sospetto con rammarico: a me piacerebbe che le migliori competenze potessero liberamente seguire le loro inclinazioni ideologiche e impegnarsi in politica, senza essere trattenute dal timore di perdere la faccia. Anzi, spero che in un futuro non troppo lontano ciò possa avvenire: esiste in Italia un giacimento importante di intelligenze e competenze che non si possono esprimere -il grosso di centro-destra, ma alcune anche di centro-sinistra- per il rifiuto degli schieramenti che di fatto esprimono le loro posizioni ideali. In una visione partigiana e di breve periodo, che il Polo non sia «presentabile in società» ci avvantaggia. Per il paese e per la stessa sinistra, nel lungo periodo, è un grave danno

Michele Salvati

A Bari il primo faccia a faccia tra il candidato dell'Ulivo e sessanta elettori che non hanno ancora scelto per chi votare il 13 maggio

Gli indecisi fanno gli esami a Rutelli

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

BARI Per esempio, c'è Giuliano Amato che in questi giorni va ripetendo ai suoi collaboratori: «Ogni volta che sento Romano Prodi per telefono, e parliamo dei sondaggi, lui evoca il '94 e mi tira su: bada che quella volta gli elettori arrivarono prima dei sondaggisti, che non fecero in tempo a registrare la svolta degli ultimi giorni. Nulla si sapeva della piega presa dagli orientamenti degli "indecisi", che assegnarono la vittoria all'Ulivo». Speranzella, o qualcosa di più, che comporta anche un'indicazione di metodo. Cioè mirare alla conquista del consenso più difficile, quello di chi pretende risposte precise a domande stringenti. Sui programmi. Sulle cose fatte. Su quelle da fare. Su chi è con chi, e su chi è contro. Sulle differenze tra centro sinistra e centrodestra.

E così eccoci a Bari, nella sala di un teatrino fuori mano dove il candidato premier Francesco Rutelli si è incontrato ieri mattina con sessanta signore e signori dell'altro pianeta, «campionati» e scelti per telefono in lungo e in largo in questa provincia dalla società specializzata Eurisko. «Pianeta» a parte o gente in carne ed ossa, come si preferisce, certo è che il conduttore Antonio Stornaiolo, il «Tata» di una sit com di «Canale 5», ha presto dovuto abbandonare ogni tentativo di celia e di brusca provocazione - «Lei, così basso, è sicuro di essersi alzato?» «Lei studia scienza dell' educazione, e io sono maleducato» - per lasciare il posto a un botta e risposta molto serrato e concreto. Dal quale si scopre, come vedremo, che «indeciso» è un aggettivo da prendere con il beneficio di inventario. Perché molti degli interlocutori hanno idee precise e chiare, semmai pretendono risposte altrettanto franche e dirette.

> Niente teatrino della politica ma decine di domande concrete sul lavoro, i giovani, l'ambiente, la sanità e le tasse

Rutelli: «Siete gli ambasciatori di dieci milioni, forse dodici che non hanno ancora preso una decisione. Se volete sapere a chi è venuta quest' idea, ebbene: sono stato io a proporre di metterci in contatto con questo che non è un pianeta distante. Ho pensato: diamo volto e voce a gente che sta in mezzo a noi. Un dialogo il più possibile franco. Da parte vostra e da parte mia, state tranquilli: anche di fronte a critiche aspre, a domande appuntite, non farò come Bossi».

Pasquale: «Ho trent'anni. Sono disoccupato da sei mesi e sono emozionato: come intendete risolvere il problema del Mezzogiorno?».

Maria Pia Battista, una bella faccia popolare: «Vuole sapere perché sono indecisa? Perché voi parlate, parlate di programmi, si fanno tante promesse, e poi il risultato dove sta, per una come me che ha la pensione minima? L'indecisione? Questo è. È chiaro?».

Brigida: «Sono Balducci Brigida, perché mai i giovani dovrebbero andare a lavorare al Nord, se poi lì incontrano tante difficoltà?».

Riccardo: «Quanto vale la parola di un Bordon? Nella vicenda dell'elettrosmog, non ci ha fatto certo una bella figura. Lei deve dirci se è d'accordo con lui o con Amato». Anna Maria: «L'Alzheimer e altre malattie potrebbero essere curate con cellule staminali provenienti da embrioni congelati in soprannumero e che andrebbero persi. Lei che cosa ne pensa di questo argomento decisivo per lo sviluppo della ricerca?» Rutelli: «La domanda delle domande l'ha fatta sicuramente la signora Maria Pia, che mi ha chiesto: gli impegni li manterrete, o no? È vero: le strade d'Italia sono coperte di manifesti del mio avversario con promesse, promesse, promesse. E la vostra indecisione nasce proprio dalla confusione determinata da un modo simile di impostare la campagna elettorale. Ecco, forse anch'io avrei potuto pubblicare un libro di foto con mia madre, mia nonna» Interruzione dal fondo: «Ognuno i soldi li gestisce come meglio crede».

Rutelli: «Invece abbiamo pubblicato questo rapporto sulle cose concrete realizzate in 5 anni di governo. Glielo consegno. È pieno di cifre, di dati, magari è più difficile da consultare. Ma la prima differenza tra noi e i nostri avversari è questa: Vi diciamo quel che abbiamo realizzato, quello che ancora resta da fare, vi invitiamo a giudicareà».

Giovanni: «Negli ultimi 18 anni sono sempre andato a votare. Stavolta non lo so proprio, se c'è un indeciso qui dentro, quello davvero sono io. La gente, penso, è proprio stanca di questa pressione fiscale, Berlusconi ha detto che calerà le tasse a tutti. E lei?».

Rutelli: «Io sono contro la demagogia di chi annuncia: adesso tagliamo le tasse a tutti. Noi diciamo di cominciare dalle famiglie con redditi medio-bassi. Neanche in Svizzera si è abolita la tassa di successione per i grandi patrimoni. La legge Tremonti fu un esempio classico di una politica fiscale intesa come difesa di pochi e contro i molti: 243 miliardi di risparmio soltanto per la Fininvest. Che significa togliere un milione di lire di possibile risparmio fiscale a 243 famiglie italiane. Questa domanda, insomma, ci permette di far capire la differenza che passa tra il nostro programma e il loro. » Maria Pia: «Voglio fare un'altra domanda: occupatevi della sanità, che sennò finisce come in America, che chi non ha soldi non viene curatoà».

Francesco Rutelli in una delle tappe elettorali del treno dell'Ulivo

Vito Giacobelli: «Posso cambiare argomento? Se la destra vincesse l'Italia verrebbe segnata a dito in Europa come l'Austria di Haider?» Rutelli: «Quando Berlusconi ha presentato il suo candidato sindaco di Roma, ha fatto venire nella capitale tutti i leader del centrodestra ma non ha presentato sul palco Bossi. Quando qui in Puglia, Fitto ha vinto le regionali non ha portato con sé la Lega. È vero, c'è molta preoccupazione in Europa per i connotati della destra italiana, che incorpora un Rauti e cerca di nascondere Bossi. Ma tocca a noi sbarrare la strada, tocca a noi scegliere, non dobbiamo farcelo dire dagli altri».

Dura due ore piene questo faccia a faccia, abbastanza inedito. S'è parlato di ambiente, sicurezza, lavoro, sanità, fisco. Quelli dell'Eurisko assicurano che torneranno ora a «monitorare il campione». Cioè, fuori dal gergo, nei prossimi giorni torneranno a telefonare per chiedere uno per uno alle sessanta «cavie» elettorali se Rutelli ieri a Bari li abbia, o no, convinti. All'uscita il candidato premier del centrosinistra è più che soddisfatto. Non riesce a gelargli il sorriso neanche Riccardo (quello della domanda su Bordon) che l'affronta: «Il mio voto l'ha perso con la sua risposta sull'elettrosmog. Forse guadagnerete qualche voto dalla Chiesa, ma il mio certamente no».

Un altro, invece, lo insegue fino all'auto blindata per stringergli la mano, lo chiama «Rutello», e si congratula: «Bravo, eccellente». Francesco Caputo, anziano pensionato, è raggiante: «Ora ho capito perché Berlusconi non vuole accettare la sfida di Rutelli. Come farebbe a rispondere alla domanda: e i soldi per tagliare le tasse a tutti dove li prende?». Luciana, la neolaureata in Giurisprudenza, è il ritratto vivente dell'«indecisione»: «Io propenderei più per la Destra, anche se non mi convince proprio l'alleanza con Bossi. Rutelli, invece, ha proprio ragione sulle tasse. È stato molto, ma molto efficace. Dovrò pensarci ancora. Sino al 13 maggio. Sennò che indecisa sarei?».

la nota

I PORTAVOCE LA FANTAPOLITICA E LA LEADERSHIP

PASQUALE CASCELLA

Il gioco deve aver preso la mano di Paolo Bonaiuti. Dunque, Francesco Rutelli a Bari dice che «la differenza tra noi e la destra si farà sui contenuti, sui programmi». Ed elenca tutte le diversità tra l'Ulivo e il Polo, per dimostrare la credibilità del progetto di cui è espressione e l'inaffidabilità dell'avversario. Bene, in una normale democrazia il contendente cercherebbe di rovesciare il giudizio con le proprie argomentazioni. Invece, il leader del Polo, a cui anche i commentatori più autorevoli continuano a spiegare che un sincero liberale non si sceglie il rivale e non si sottrae al confronto, incarica il suo portavoce di ribattere che sono le «solite mistificazioni».

Sono atteggiamenti che la dicono lunga sulla concezione della democrazia dell'alternanza che pure Berlusconi ha invocato quando le vicende politiche, nel '95, e il voto popolare, nel '96, lo avevano relegato all'opposizione e i suoi stessi alleati ne mettevano in discussione la leadership. Ma quel dubbio è effettivamente rimosso se il Cavaliere sente il bisogno di chiedere: «Chi oltre me potrebbe tentare la sfida?».

Non ha trovato molta eco nel dibattito politico, ma è comunque curioso che l'altro giorno un giornale non sospetto di antiberlusconismo, come il «Libero» di Vittorio Feltri, abbia pubblicato in prima pagina un titolo sorprendente: «Cosa succede se Berlusconi perde». Strano. Innanzitutto perché eravamo rimasti alla solenne promessa: «Se perdo, lascio la politica». E poi perché anche la sola ipotesi, su un quotidiano apertamente schierato con il Polo, suona come uno scaffio in faccia all'uomo che proclama a ogni angolo di strada di avere già la vittoria in tasca. Ebbene, si scopre che «negli ambienti di Forza Italia il timore di un'eventuale sconfitta alle politiche è minimo, ma serpeggia quanto basta». Che se sconfitto - e solo perché battuto ancora una volta - Berlusconi potrebbe ricominciare «a dialogare sul terreno delle riforme». E comunque vorrà fungere da levatrice del futuro capo del centrodestra, scegliendo tra la «deriva neocentrista di Forza Italia con D'Antoni» oppure un «Polo conservatore con a capo Fini». Con la speranza di poter essere ricompensato con il Quirinale.

A parte la megalomania del personaggio, tanta fantapolitica tradisce sommovimenti profondi nella galassia polista. Se non temesse l'emarginazione, comunque, Gianfranco Fini non avrebbe bisogno oggi di alzare la voce sul carattere politico del governo che verrà e domani di andare in casa leghista, a Milano, per riaffermare l'identità nazionale della destra. Altrettanto, ma a rovescio, vale per Bossi che trasforma un referendum inutile in una prova di forza innanzitutto coi suoi alleati. E ancor più per Roberto Formigoni che già a suo tempo si era distinto nella contesa della leadership berlusconiana.

Ma un'altra voce si è inserita ieri nella mischia, quella di Francesco Cossiga, a cui tutto si può rimproverare tranne che l'ipocrisia. Il grande picconatore non solo non ha esitato a liquidare tutte le perplessità dei suoi amici Buttiglione e Casini sulla doppiezza dell'accordo - elettorale o politico? - con la Fiamma Tricolore, ma si è sbilanciato in un giudizio - «coraggiosa» - sulla operazione del suo amico Giulio Andreotti che punta a «impedire alla Casa delle libertà di poter governare senza essere condizionata». Quel che non sta bene al grande ester, par di capire, è che sia «conforme al rifiuto del bipolarismo». Altrimenti...

I portavoce, insomma, si moltiplicano. Per riempire un vuoto o perché Berlusconi ha davvero altro a cui pensare?

Forza Italia straripa in televisione Vita chiede l'intervento dell'Authority

«C'è un forte squilibrio nei mezzi televisivi, Mediaset in particolare, a favore del leader della Casa delle libertà Silvio Berlusconi: è questo uno squilibrio molto, ma molto serio». Lo ha detto il sottosegretario al ministero delle Comunicazioni Vincenzo Vita a margine della conferenza stampa di presentazione di «Euro action 2001». «I dati sono sbalorditivi - ha aggiunto Vita - lo si vedrà quando saranno divulgati: mi chiedo allora cosa aspetti l'Autorità delle comunicazioni ad intervenire». Insomma per il sottosegretario è in atto una «violazione della par condicio». Il sottosegretario Vita si è chiesto ancora «quando e come interverrà l'Autorità e cosa stia ancora attendendo». Lo squilibrio a favore del leader di Forza Italia è dato sia dalla tv pubblica ma soprattutto da Mediaset. «È - ha proseguito Vita - davvero imbarazzante ». Piuttosto che «fare disquisizioni leggerine sull'informazione - ha osservato Vita - sarebbe quanto mai opportuno affrontare la grande questione della par condicio e del suo attuale squilibrio a favore di Berlusconi». Secondo il sottosegretario «occorre imprimere all'informazione e alla comunicazione un salto di qualità superando una logica commerciale per incamminarsi verso una comunicazione sociale e con ciò elevare quindi la qualità stessa dell'informazione».

A cinque anni dalla vittoria elettorale, tutti i leader presenti alla manifestazione del centrosinistra. Sullo schermo un saluto di Prodi

21 aprile, l'Ulivo torna a Piazza del Popolo

ROMA Ventuno aprile 2001: piazza del Popolo come piazza Santi Apostoli, cinque anni dopo. L'Ulivo festeggia l'anniversario della vittoria elettorale del '96 con una manifestazione che chiuderà la Convenzione nazionale in programma al Palazzo dei Congressi dell'Eur venerdì e sabato prossimi.

Piazza del Popolo, quindi. Una delle piazze più grandi d'Italia per far da cornice ad un appuntamento di festa e di politica. Dal palco, che verrà istallato sotto il Pincio, prenderanno la parola Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Grazia Francescato, Rosa Russo Jervolino, Walter Veltroni e Francesco Rutelli. Ma sui maxi-schermi comparirà anche il volto di Romano Prodi. Il presidente della commissione europea rivolgerà un saluto registrato al popolo dell'Ulivo. Sabato, infatti, l'ex presidente del Consiglio volerà in Svezia per la riunione dei ministri delle Finanze dell'Unione europoea. Ma - lo ha dichiarato lui stesso proprio ieri - sarà «in qualche modo presente» a Piazza del Popolo: per la prima volta dopo anni di distanza da iniziative analoghe.

Politica, ma anche festa. La manifestazione verrà preceduta dal concerto di alcuni gruppi musicali giovanili (tra questi la Banda Bardò) e verrà conclusa dalle esibizioni di Carmen Consoli, Max Gazzè e Paola Turci.

Un grande sforzo organizzativo del quale si stanno facendo carico soprattutto i Ds: manifesti e volantini davanti alle scuole, quattrocento pullman che parcheggeranno al Flaminio o all'Anagnina (tra gli altri trenta dall'Emilia, quaranta dalla Toscana, cinquanta dalla Campania, cinque dalla Sicilia organizzati dalla Sinistra giovanile), una nave di linea dalla Sardegna. In Piazza del Popolo sventoleranno più di duemila bandiere dell'Ulivo, mescolate a quelle degli altri partiti della coalizione.

La manifestazione di sabato pomeriggio concluderà la Convenzione nazionale dell'Ulivo che si aprirà venerdì pomeriggio con l'intervento di Francesco Rutelli, e si chiuderà nella tarda mattinata di sabato con il discorso di Piero Fassino.

Una due giorni nel corso della quale parleranno ministri del governo Amato, segretari dei partiti e candidati sindaci del centrosinistra. Sabato mattina prenderanno la parola, tra gli altri, anche il presidente del Senato, Mancino, quello della Camera, Violante, e il segretario della Cgil, Cofferati. E tutto questo davanti a una platea di oltre tremila rappresentanti del popolo dell'Ulivo. Ai candidati verrà consegnato materiale utile per la campagna elettorale: videocassette, cd rom, adesivi per addobbare i camper, il libro-bilancio dei cinque anni di governo del centrosinistra e persino il libro delle "Formiche" di Gino&Michele (battute utili per comizi e dibattiti televisivi). Nella "borsa" anche una brochure di 45 pagine con il programma di Rutelli. In copertina il volto del candidato premier e lo slogan: "Rinnoviamo l'Italia, insieme".

Parole che sottolineano un impegno di squadra dell'Ulivo che, a differenza del centrodestra, «non obbedisce ad alcun padrone»

Il presidente dei Ds intervistato da "Famiglia cristiana" difende la legge sull'aborto. E sulle elezioni critica lo sconfittismo: «Polo e Lega sono più deboli che nel '96»

D'Alema: «Il bonus scolastico pericoloso per i cattolici»

ROMA Aborto, eutanasia, solidarietà e bonus per la scuola: Massimo D'Alema parla dei temi più cari al mondo cattolico in un'intervista a «Famiglia Cristiana». Ma anche la sfida elettorale con il centrodestra, la possibilità dell'Ulivo di vincere più e meglio che nel '96, le prospettive del riformismo europeo.

D'Alema a proposito di aborto parla di «incoraggiamento alla vita che è un gran valore specialmente adesso che stiamo diventando un Paese vecchio ed egoista» ma insiste nella difesa della 194. Affronta il tema dell'eutanasia raccontando in modo accorato la sua esperienza personale che lo ha messo a confronto con la grave malattia del padre. E che lo porta ad affermare di non «essere favorevole ad una legge che autorizza la soppressione della vita mentre bisogna imparare a sconfiggere il dolore».

Ma è sul bonus scolastico che il presidente dei Ds si dilunga e lancia un forte allarme. «Il principio del bonus è pericolosissimo, anche dal punto di vista del mondo cattolico, pericoloso - afferma D'Alema - perché oggi nella scuola la presenza cattolica è significativa, importante, prevista dagli accordi per l'insegnamento della religione. Il giorno in cui in questo Paese subentra il principio che ognuno può farsi la sua scuola (perché ogni famiglia decide con il bonus dove collocare il credito formativo), cosa impedisce di fare la scuola buddista, quella musulmana, quella laica, o che? In questo modo l'influenza dei cattolici diminuisce e noi siamo meno comunità». Prosegue D'Alema: «La Chiesa italiana davvero vuole la balcanizzazione della scuola? Trovo inquietante tutto questo, soprattutto se penso al patrimonio di valori del mondo cattolico, che è e resta un fattore coesivo dell' unità nazionale».

Arrivano i temi di politica. E quindi di ragionamento e di polemica. «Il centrosinistra - afferma il presidente dei Ds - sta molto meglio adesso che nel 1996, quando gli avversari ebbero molti più voti di noi ma persero nei collegi: se Bossi e Berlusconi cinque anni fa si fossero presentati insieme avrebbero raccolto almeno il 53% dei voti, oggi non supererebbero il 46-47%. L'alleanza con Bossi rafforza il centrodestra ma gli fa perdere credibilità. Tanto è vero che i sondaggi li danno molto al di sotto della loro forza teorica».

Il 13 maggio, allora, tutto può ancora succedere. Basta con questo sconfittismo di cui il centrosinistra è preda: si può vincere. Questa teoria che il centrosinistra, o di alcune parti del centrosinistra impegnate a perdere, fa parte dello stupidario apocalittico. Possiamo vincere - assicura D'Alema - perché le nostre condizioni di partenza sono assai migliori del '96». Il presidente diessino rileva anche che «il centrosinistra una riflessione sui valori la fa, mentre la destra incarna valori basati sul denaro, il successo, il carrierismo. Non lo sente quello che la gente pensa di Berlusconi? Lo voto perché è diventato ricco, ha tutto, se vince magari potremo avere qualcosa anche noi. Berlusconi è l'incarnazione di questo mondo basato sull' individualismo. È ovvio che l'emergenza valori non riguarda solo la politica, ma anche e soprattutto la società...».

Massimo D'Alema rilancia poi il suo progetto di una sinistra inserita nella famiglia socialista europea. «In Europa la casa riformista è quella dei partiti socialdemocratici». «L' Italia - aggiunge il presidente dei Ds - ha vissuto per 50 anni una condizione anomala. Deve diventare un Paese normale? Bene, la sinistra italiana si trova nella casa del socialismo europeo. Che poi questa sinistra si voglia confrontare con i democratici americani o con altri, è normale, perché l' orizzonte riformista va oltre la tradizione del socialismo».

E l'Ulivo? «Vogliamo costruire un partito unico del riformismo? - si chiede D'Alema - Benissimo. Ma io dico che se si fa, questo partito deve appartenere alla famiglia del socialismo europeo. Se i cattolici democratici, ma anche i laici democratici non vogliono essere assorbiti, allora bisogna sempre pensare ad una coalizione e ad un'alleanza plurale. Non si può pretendere che la sinistra evapori». «Io sono da tempo convinto - dice ancora - che l'identità della sinistra italiana è il socialismo democratico inteso come movimento storico, sistema di valori, lotta contro le disuguaglianze».

Commentando la posizione espressa da D'Alema a proposito del bonus Pierluigi Castagnetti, sostiene che questo «è un ragionamento su cui vale la pena riflettere con serietà e serenità». «Del resto - sostiene il leader dei Popolari- è noto che il problema del mondo cattolico è quello di non far morire le proprie scuole, che tanto hanno dato alla cultura e alla società del nostro Paese». Castagnetti rilancia dunque l'idea di alleggerire le scuole cattoliche dall'onere della retribuzione del personale docente.

Una manifestazione contro l'amianto In basso operatori si calano all'interno della condotta dell'impianto idroelettrico di Naturno nel meranese

Si muore d'amianto e nessuno ne deve parlare

A Monfalcone i casi di tumore sono 150 volte superiori alla media. La Fincantieri sotto accusa

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

GORIZIA. Negli ultimi trent'anni sono morti in 600 per mesotelioma maligno alla pleura dovuto ad amianto. Tre volte tanti per tumori polmonari provocati dall'amianto. Una strage, fra i lavoratori dei cantieri navali e dei porti di Trieste e Monfalcone. E sta aumentando, ogni anno che passa: l'amianto non c'è più, ma i suoi danni hanno una incubazione maligna e lunghissima, anche di 50-60 anni.

Epicentro: Monfalcone. La città di Elisa conosce macabri tramonti a nordest. Esclusi i giovani, «tre abitanti maschi su quattro sono a rischio»: stima del professor Claudio Bianchi, primario anatomo-patologo della «città dei cantieri», nei quali fin quasi agli anni Ottanta l'amianto era respirato ed inghiottito come aria ed acqua. Una «Associazione di vedove dell'amianto» ha innescato un procedimento contro la Fincantieri per omicidio colposo plurimo; ma ha un'incubazione lunga come la malattia, a più di due anni dalle prime denunce non risulta un solo avviso di garanzia.

Il professore snocciola cifre da capogiro. «Di tumori alla pleura, senza amianto, ne dovrebbe capitare uno all'anno ogni milione di abitanti. A Monfalcone ci sono valori 150 volte superiori all'attesa». È lui che ha studiato i 600 mesoteliomi, per più della metà concentrati nella cantieristica. Poi ci sono gli altri tumori da amianto: «Sono il 60% dei carcinomi al polmone della popolazione maschile di Monfalcone».

Sospira. «Tutte le autopsie eseguite sui morti per qualsiasi motivo di Monfalcone cercano le placche pleuriche, cioè i segni dell'esposizione all'amianto». Risultato? «Il 73% dei maschi ed il 25% delle femmine aveva respirato amianto. Oltre una certa età i tre quarti dei maschi di Monfalcone ed un quarto delle donne sono potenzialmente a rischio». Beninteso: non necessariamente di tumore.

Dice il patologo: «"Non allarmare la gente. Stai zitto. Non parlare coi giornalisti". Dall'Asl sono questi i consigli che mi arrivano». Si stringe nelle spalle. «A me pare giusto parlare. Tutta questa gente dovrebbe essere oggetto di una campagna di informazione e di diagnosi precoce: contro il mesotelioma serve a poco, ma un carcinoma al polmone preso in tempo si può stroncare».

Altre sirene d'allarme. «Da una decina d'anni l'incidenza dei tumori alla pleura è raddoppiata»: in corrispondenza al raddoppio dei dipendenti dei cantieri negli anni trenta-quaranta. «Il periodo di latenza è lunghissimo. Questo tumore è una bomba ad orologeria». I maggiori picchi di mortalità sono attesi fra 10-15 anni.

La bomba, conclude Bianchi, ha cominciato ad esplodere anche tra le donne. «Negli ultimi tre anni c'è un formidabile aumento. Delle colpite dal mesotelioma metà aveva lavorato in fabbriche a rischio, l'altra metà ha respirato amianto semplicemente pulendo le tute dei mariti. Ho già catalogato tre coppie con tumore alla pleura: l'uomo l'aveva preso lavorando, la moglie spazzolandogli i vestiti».

«Qua è un'abitudine... Anzi, meglio: è una cultura. Morire d'amianto, tutti buoni e zitti», si sfoga Rita Nardi: la fondatrice delle «Vedove dell'amianto», che alla procura di Gorizia hanno inoltrato finora 27 denunce contro la Fincantieri, ed altre 15 ne stanno preparando. Omicidio colposo: perché, accusano, nessun dipendente era mai stato informato della pericolosità dell'amianto, né munito dei minimi presidi di protezione. Risposta? La procura ha aperto 27 singoli procedimenti: «contro ignoti».

«Mio marito Gualtiero è andato in pensione a 52 anni, il 9 ottobre del 1994, e cinque giorni dopo era in ospedale. È morto il 28 dicembre del 1998», racconta pacata la signora Rita: «In fabbrica solo nel 1976 hanno cominciato a sapere qualcosa della pericolosità dell'amianto. Ma prima… Con quella polvere bianca che era dappertutto si facevano addirittura delle palle, come con la neve, se le tiravano per gioco. Poverini, non sapevano nulla». Lei si guarda attorno ogni giorno: chi morirà oggi? «Se ne sono andate anche due amiche. Una aveva lavorato in Fincantieri; lunedì è deceduta l'altra, a 58 anni: non lavorava, ma lavava a casa la tuta del padre».

Guido Tonzar l'ascolta. Freme di rabbia. È un uomo di 53 anni, in Fincantieri dal 1970 alla pensione nel 2000, con un'asbestosi già tre anni prima. È improvvisamente peggiorato: «Da tre mesi faccio chemioterapia. Ho perso i capelli, ho perso 15 chili. Me l'ero sognata, questa pensione: non bevevo, non fumavo, facevo footing, pensavo di godermela. Invece eccomi: uno straccio». Ha uno scatto: «Lavoravamo in nuvole di polvere d'amianto. Alla pausa avevamo le tute come fornai: e ce le pulivamo con l'aria compressa, sollevando altre nubi. Era terribile. Nessun opuscolo di sicurezza ci ha mai detto: attenti all'amianto. Guardavano solo se avevi l'elmetto, ma una mascherina non l'ho mai vista. C'erano i cartelli: 'Sii prudente, a casa ti aspettano'. Ma sull'amianto, zero».

Sono racconti-fotocopia, diffusissimi. Alessandro Morena, un ricercatore, ne ha catalogati fino a coprire oltre 200 pagine di un libro-denuncia fresco di stampa: «Polvere». Ubaldo Spanghero è pensionato da 8 anni. Ha l'asbestosi, non il tumore. Dà ancora una mano al sindacato in cantiere. «Mi ricordo nel 1962, costruendo la 'Galileo' e la 'Marconi': si spruzzava l'amianto sulle pareti, c'era un polverone come in una strada bianca, non ci si vedeva l'un l'altro a due metri».

Spanghero è entrato nella commissione ambiente dei cantieri nel 1975. Da quell'anno i sindacati hanno chiesto indagini a Medicina del Lavoro, e poi strappato a fatica un accordo per l'eliminazione dell'amianto: sparito però dalle navi civili, non dai sottomarini e dagli incrociatori militari. «Con l'amianto si è lavorato fino a metà degli anni Ottanta. L'ultimo uso è stato sulla portaelicotteri 'Garibaldi'», ricorda Massimo Masat, operaio Fincantieri diventato segretario della Fiom.

Nel 1992 è arrivata, tardissimo, la legge per eliminarlo, e per prepensionare chi era stato esposto. 700 operai ne hanno goduto finora, molti altri stanno arrivando al limite. Ma il sindacato deve dare continue spallate all'Inail, per i riconoscimenti. Delle 18 cause-pilota intentate di fronte alla magistratura del lavoro, non ne è andata in porto una che sia una.

Storia vergognosa. E tormentata in ogni versante. Si è formata l'«associazione esposti amianto»: ha una linea più dura del sindacato. Anzi: dura anche col sindacato. «Ci ha traditi. Fin dagli anni '60 la Cgil sapeva che l'amianto è cancerogeno, ma non ci ha avvisato per salvare i posti di lavoro», accusa Duilio Castelli, settantenne ex coibentatore «sopravvissuto, dico così perché dei miei centoventi compagni di reparto siamo vivi in sette».

Qualcuno della Fiom, che si è tanto battuto trent'anni fa, si irrita. Comprensibilmente. Masat non è del tutto d'accordo: «Occorre un fronte comune, non litigare. Tutti dobbiamo riflettere, una cosa del genere non può restare impunita. Anche perché quello che è successo deve servire a governare il futuro». Già: oggi la Fincantieri ha 2000 dipendenti interni, ma i lavori più rischiosi sono affidati a quasi tremila lavoratori di imprese d'appalto, e Masat ghigna: «Bella globalizzazione : adesso i coibentatori sono cingalesi, peruviani, indiani, cinesi...Quelli poi tornano a casa, e se si ammalano chi lo viene più a sapere?».

Tre morti al giorno sul lavoro Il record a Taranto

Bianca Di Giovanni

Tre morti al giorno, uno ogni otto ore. Quasi a scandire i turni di fabbrica, gli incidenti mortali sul lavoro consegnano all'Italia il triste primato di Pese europeo meno sicuro. In tutta l'Unione in un anno si registrano circa 5.500 decessi (dati agenzia europea per la sicurezza e la salute, sito www.osha.eu.int), solo da noi se ne contano più di 1.300. Nel 2000 gli infortuni nella Penisola sono stati poco più di un milione, su un totale europeo di quattro milioni e mezzo. Eppure le norme sulla sicurezza non mancano. Anzi, negli ultimi anni è stata costruita una «rete» normativa stringente (da Carta 2000, al protocollo tra Stato e Regioni) che ha consentito di intervenire sulle linee di tendenza del fenomeno incidenti, oggi in diminuzione rispetto al numero di occupati, mentre per i casi mortali anche il numero assoluto sta scendendo anche se lievemente (dai 1.381 del '98 si è passati ai 1.310 del 2000). Cercare per credere su www.minlavoro.it o su www.inail.it.

Eppure il problema resta, con le sue cifre secche che fanno paura. Tant'è che il primo maggio quest'anno sarà dedicato proprio alla sicurezza. E come al solito la vera scommessa è rispettare (o, meglio, far rispettare) le regole. E' qui che emerge una delle cause che sta dietro quel triste «caso italiano». La Cgil parla di «inefficace attuazione delle leggi» presentando la campagna di prevenzione «al lavoro, sicuri», (vedi www.cgil.it). E subito dopo aggiunge: «Il sindacato ha fatto la sua parte eleggendo e organizzando i Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) in tutti i luoghi di lavoro, producendo materiali per i corsi di formazione, contrattando con le Regioni il numero e la funzionalità dei servizi pubblici per la prevenzione, ponendo il tema della sicurezza al centro della propria strategia. Dagli imprenditori, invece, ancora si attende che smettano di considerare la normativa per la sicurezza una fonte eccessiva di costi e che rendano nota la loro idea politica in tema di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Insomma, per i datori di lavoro la sicurezza costa. Eppure a guardar bene è l'«insicurezza» a presentare un conto molto più salato. Sono le stime europee ad indicarlo: quei 4 milioni e mezzo di infortuni registrati nell'Unione nel 2000 corrispondono a 146 milioni di giorni di lavoro persi. Per il sistema produttivo non è certo un affare.

Il governo, dal canto suo, ha limato le armi della attività ispettiva e contemporaneamente ha incentivato le imprese a mettersi in regola. «E' la politica del bastone e la carota», dichiara il sottosegretario al Lavoro Paolo Guerrini. Qual è la carota? Eccola: contributi per 600 miliardi, che a regime diventeranno 3.000, destinati alle piccole e medie imprese (quelle in cui con più frequenza accadono incidenti) per migliorare le condizioni di lavoro. Inoltre è previsto un intervento nel bonus/malus dell'assicurazione, che premia chi ha meno incidenti. Ma è dall'attività ispettiva che ci si aspetta un salto di qualità determinante. Grazie al protocollo Stato-Regioni, è possibile oggi monitorare le relatà locali. L'Inail è in grado di aggregare gli incidenti per settore e per città. «Da questi dati emerge ad esempio - continua Guerrini - che nell'edilizia, il comparto più a rischio, Taranto presenta l'indice di frequenza di incidenti più alto, con 113 casi su mille addetti. Segue Perugia, mentre al terzo posto compare Teramo». Per conoscere meglio il fenomeno, poi, il ministero ha affidato ad un gruppo di ricercatori dell'Università «La Sapienza» il compito di analizzarlo in tutti gli aspetti, vagliando gli orari di lavoro, l'organizzazione produttiva delle aziende in cui si verificano incidenti.

Addio Eugenio Cerlesi

È morto Ennio Eugenio Cerlesi che ha scritto per l'Unità tanti e tanti articoli come uomo di sinistra di ieri e di oggi. Nato a Messina nel 1926, si dal primo dopoguerra aveva collaborato alla redazione della rivista Rinascita con la stima di Palmiro Togliatti. Una vita spesa nel lavoro e per il lavoro di giornalista, ricercatore universitario a La Sapienza di Roma, ingegnere coordinatore del gruppo di tecnici progettisti di apparati sperimentali a Fisica, ma anche impegnato negli anni 60/70 alla costituzione e sviluppo del Sindacato Personale non docente dell'Università. Direttore della rivista Università nuova e, successivamente, della rivista Archeologia e Società. Da sempre impegnato per lo sviluppo ed il miglioramento dello stato sociale ha realizzato decine di indagini scientifiche per la tutela dei Beni culturali. Alla famiglia le condoglianze dell'Unità.

Il questore vieta la manifestazione di Forza Nuova, ma per il sindaco Albertini «tutti possono esprimere le loro opinioni»

Milano, niente neofascisti in piazza il 25 Aprile

MILANO Un 25 Aprile senza i fascisti in piazza. E questo grazie al questore di Milano, Vincenzo Boncoraglio, che ha accolto l'appello del Comitato antifascista e ha vietato la manifestazione indetta dalla formazione di estrema destra Forza Nuova in piazza San Babila. Infatti, se fosse stato per il sindaco Gabriele Albertini, avremmo visto i saluti romani e sentito gli slogan neofascisti nel cuore di Milano nel giorno della Liberazione.

«In questo Paese c'è libertà di pensiero - ha infatti dichiarato Albertini (la cui amministrazione è stata definita proprio ieri dal candidato sindaco di Forza Nuova, Sergio Gozzoli, «smagliante» rispetto a quella di Ruteli a Roma) - Tutti possono esprimere le loro opinioni a condizione che lo facciano rispettando i diritti di tutti, senza utilizzare mezzi violenti».

Ci ha pensato il questore a ricordargli quali sono i principi e i valori sui quali si fonda il diritto in Italia: «La manifestazione organizzata da Forza Nuova - si legge nell'ordinananza di divieto della Questura - per i principi ai quali il movimento si ispira e per le modalità di tempo e di luogo è in palese contrasto con lo spirito delle iniziative indette per la celebrazione del 56° anniversario della Liberazione».

Alla dichiarazione di Albertini ha replicato Antonio Panzeri, definendola un «preoccupante segnale di insensibilità istituzionale». «Ho l'impressione - ha detto il segretario generale della Camera del lavoro di Milano - che il sindaco faccia un po' di confusione e non abbia piena consapevolezza della situazione. Il 25 Aprile è l'anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo. Forza Nuova è un movimento che fa apologia del fascismo e del nazismo».

Forza Nuova, che ha fatto ricorso al Tar contro la decisione del questore, ha minacciato che «comunque faremo sentire la nostra voce» e il suo segretario nazionale Roberto Fiore ha dichiarato che «bisogna superare il fatto che la nostra repubblica sia fondata sull'antifascismo».

Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, si sta comunque preparando a celebrare il 25 Aprile secondo un programma ricco di iniziative. Il tradizionale corteo del pomeriggio si concluderà in Piazza del Duomo con l'intervento del ministro della Giustizia Piero Fassino, che avrà al suo fianco i sindaci di Vienna (il socialdemocratico Michael Haeupl,che ha recentemente sconfitto Haider nelle elezioni) e di Marzabotto. Alla sera la festa «Comizi d'amore», nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, con la partecipazione di numerosi artisti (tra cui Lella Costa, Moni Ovadia, Dario Fo e Marco Paolini).

Quest'anno la manifestazione centrale del 25 Aprile si terrà a Genova, che aprirà per l'occasione Villa Migone, dove i tedeschi firmarono la resa nelle mani dei partigiani. In mattinata nell'atrio di Palazzo Ducale sarà il presidente del Senato, Nicola Mancino, a tenere il discorso ufficiale.

E Forza Nuova dà il legale al boia di Bolzano

Michael «Misha» Seifert, il «boia di Bolzano», ha presentato nei giorni scorsi appello contro la sentenza del tribunale militare di Verona che lo ha condannato all'ergastolo: a trovargli un avvocato di fiducia è stata l'associazione «Uomo e libertà», presieduta da Paolo Giachini, procuratore ed amico personale di Erich Priebke.

L'attuale difensore di Misha è l'avvocato di Verona Roberto Bussinello, candidato di Forza Nuova nella circoscrizione Veneto 1. «Ho presentato nei giorni scorsi l'appello, basato esclusivamente su motivi di fatto», ha detto il legale, che è anche difensore di gran parte degli imputati del processo al Fronte veneto Skinheads. L'appello dell'avvocato Bussinello si basa essenzialmente su due motivi: l'incompetenza a giudicare del tribunale militare e la mancata concessione delle attenuanti generiche, che di fatto consentirebbero all'imputato di evitare l'ergastolo.

«Seifert - spiega il legale - è stato sicuramente un sottufficiale delle Ss, ma la nostra ipotesi è che non avesse più questa qualifica nel lager di Bolzano: da qui l' incompetenza del tribunale militare. Nella seconda parte del ricorso, invece, spieghiamo perché a nostro avviso gli dovrebbero essere concesse le attenuanti generiche».

Il difensore del «boia di Bolzano», dunque, non contesta il merito delle accuse: «le indagini - ammette - sono state approfondite, il processo e i testimoni hanno portato a risultati inequivocabili che non intendiamo rimettere in discussione. I nostri rilievi sono solo di carattere tecnico-giuridico».

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

Domenica saranno evacuati gli 80 mila abitanti per far esplodere un ordigno bellico nelle viscere del cimitero. Sorge un problema con le suore di clausura

Pericolo bomba, Vicenza diventa una città fantasma

VICENZA Intanto, c'è già qualche ostacolo: cominciano a puntare i piedi le venti suore del monastero delle Carmelitane Scalze. Loro hanno scelto di vivere in clausura, mica possono sgombrare in mezzo alla ressa. Al massimo, hanno fatto sapere, «passeremo la giornata in giardino».

E poi ci sono i 300 carcerati, ergastolani inclusi. Portarli per un giorno ad un pic-nic blindato? La direzione ha pensato, prudentemente: meglio di no. Però, alla spicciolata, saranno tutti trasferiti provvisoriamente in altre prigioni dei dintorni, secondo un piano «segretissimo». Ed i soldati Usa della base Setaf? Figurarsi. Restano, mitra in pugno.

Eh, mica facile svuotare di botto un'intera città. Anzi: non è mai successo. L'onore del record tocca a Vicenza. Domenica 29 sarà integralmente sgomberata. Tutta colpa di una bomba trovata scavando tombe, a due metri e mezzo di profondità, nel Cimitero monumentale. E' una , distruttrice di quartieri, sganciata da un bombardiere inglese nell'aprile 1944. Ha tre spolette, ed una è innescata. Contiene una tonnellata e mezza di amatolo, un misto di tritolo ed altri esplosivi. Se scoppia, tra onda d'urto e onda sismica, fa danni nel raggio di tre chilometri.

Dunque: evacuare durante il disinnesco tutti i 30 chilometri quadrati di Vicenza. Ci vivono 80.000 persone. Farlo domenica, ripeterlo forse anche lunedì, perché rendere inerte la bomba è operazione tortuosa.

Primo: svuotare - escluso solo il reparto rianimazione - l'ospedale civile, col suo migliaio di pazienti, impiantare lontano un pronto soccorso e un ospedale da campo. Portar via gli anziani e gli handicappati da istituti, case di cura, pensionati. Trasportare altrove ad una a una, con ambulanze, le oltre settecento persone .

Una veduta di Vicenza

Secondo: pensare alle opere d'arte di cui il centro storico rigurgita. Tenere aperti i vetri di musei, teatro Olimpico e quant' altro, disattivando i sistemi d'allarme e lasciandoli incustoditi? Tenerli chiusi, col rischio che le schegge di un'eventuale esplosione sforacchino quadri e statue? Il dibattito ferve.

Terzo: tutto il resto. Le carceri. Il campo nomadi: oh, che bella occasione per sfrattarlo: «Se ne andranno tutti via, verso Ferrara», gongola l'assessore alla sicurezza sociale Sante Sarracco, di An. Il centro sociale «Ya Basta», che da mesi la giunta tenta di chiudere: altra ghiotta occasione per svuotarlo e sprangare le porte. Ed i cittadini normali.

Sandro Bordin, assessore alla Protezione Civile, bombarda i vicentini con 220.000 copie di un «Promemoria per l'evaquazione» (con la "q"? Proprio) che spiega le tappe previste dall'alba. Ore 5: tutti in piedi. Ore 6: al suono della sirena di Monte Berico tutti in strada. Chi può, parta per il picnic. Chi non può affluisca a dieci centri di raccolta, da dove cento pullmann faranno la spola con altrettanti centri di accoglienza nei comuni vicini.

Lasciare i vetri aperti. Staccare quadri e specchi. Salvare i programmi dei computer. Addio calcio, addio spettacoli, addio comizi, addio messe. Ore 8.30: passa l'ultimo treno, dopo di che i collegamenti diretti Milano-Venezia si interrompono. Ore 9: città totalmente off-limits. Venticinque posti di blocco agli ingressi. Un migliaio di volontari della protezione civile all' opera. Un altro migliaio di agenti a pattugliare. Per chi viene sorpreso in strada: arresto e mezzo milione di multa. Sarracco ci scherza: «Io ho chiesto anche dei tribunali speciali contro gli sciacalli». Che per inciso si sono già fatti avanti. Alcuni anziani hanno ricevuto strane telefonate: «Sono della protezione civile. Domenica, se vuole, le custodisco la casa»...

Il prefetto ha chiesto a Roma la dichiarazione di «stato di calamità». Il comune sfodera il suo recentissimo pool «grandi rischi». C'è un esperto di medicina delle catastrofi, Federico Politi; l'ingegner Gianfranco Niccolò, dal poco invitante titolo di «disaster manager»; uno psicologo, Antonio Zuliani. Zuliani ha istruito una quarantina di ragazze che da ieri rispondono alle richieste dei vicentini da un numero verde, e soprintende ai comunicati stampa.

«Bisogna creare un pensare positivo. Dare il senso che il rischio c'è, ma insieme rassicurare», dice l'assessore Bordin. Lui, per capire che aria tira, ha creato un personalissimo pool di 007: «Abbiamo persone che vanno per bar e barbieri per sentire le voci della gente, e ce le riferiscono». Ah. E cosa dicono i vicentini nei bar? «Scopro che sono diventati tutti artificieri. Qualcuno propone di far esplodere la bomba sul posto, tanto è già un cimitero. Qualcuno di regalarla ai 'recuperanti' di Asiago. Qualcuno di coprirla con una camicia di cemento, tipo Chernobyl...».

Ore 10.00: altra sirena, e cominciano a lavorare gli artificieri del battaglione «Bolsena» di Legnago. Auguri.

Il Tribunale di sorveglianza deciderà a giorni. Resta la riserva americana sulla sospensione della pena

Baraldini a un passo dalla libertà

Gli Stati Uniti danno l'ok alla scarcerazione per gravi motivi di salute

ROMA Ci vorrà ancora tempo, forse giorni, per vedere Silvia Baraldini libera. Dagli Stati Uniti ieri sera è arrivato l'ok condizionato alla sua scarcerazione per gravi motivi di salute, mentre il Tribunale di sorveglianza si è preso ancora qualche giorno per decidere. Intanto Silvia - condannata a 43 anni di carcere da una giuria Usa senza aver mai ucciso nessuno, e da venti in galera - spera.

E' stata una riunione tormentata quella del Tribunale di sorveglianza della capitale chiamato ad affrontare il «caso Baraldini», dopo un'ora di udienza i giudici si sono riservati la decisione sulla sospensione della pena. Al centro di quello che appare come un braccio di ferro, la richiesta della procura generale di una nuova perizia medico-legale sulle condizioni di salute della donna. Silvia Baraldini è affetta da tumore al seno, ha subito due operazioni ed attualmente è ricoverata all'Ospedale Gemelli di Roma. Nessuna nuova perizia, la replica del tribunale. «I giudici - dice Grazia Volo, legale della Baraldini - hanno rigettato la richiesta ritenendo completa la documentazione agli atti». Il procuratore generale ha anche rinnovato la richiesta di arresti domiciliari già formulata nel mese di novembre dello scorso anno prima che gli atti finissero alla Consulta su iniziativa dello stesso tribunale di sorveglianza. In autunno, la risposta della Corte costituzionale, affidata a Gustavo Zagrebelsky, fu netta: «L'esecuzione della pena va riferita al regime giuridico vigente nello stato di esecuzione». Quindi, se la Baraldini è gravemente malata e le sue condizioni di salute sono incompatibili col sistema carcerario, ha diritto alla scarcerazione.

E nella vicenda c'è spazio per un «giallo»: quello della posizione degli Usa. Da un lato il Dipartimento della Giustizia, che si dice d'accordo con la scarcerazione della Baraldini per gravi motivi di salute, dall'altro l'Ambasciata americana che chiarisce e precisa. Fino a smentire. In una lettera arrivata due giorni fa al ministro della Giustizia Fassino e al procuratore generale presso la Corte d'appello, Vincenzo Nicosia, il dipartimento della Giustizia scrive a chiare lettere che «non si opporrà» ad una eventuale sospensione della pena di Silvia Baraldini, a patto che la necessità di cure che non possono essere fatte in regime carcerario, non nasconda l'annullamento della pena. Quasi un nulla osta all'applicazione delle leggi italiane in materia di «differimento» della pena, che non cancella la pena, ma ne sospende l'esecuzione per motivi di salute. Poi lo stop, tramite agenzie di stampa. Parla un portavoce dell'ambasciata in Italia: e pronuncia parole durissime: Silvia Baraldini deve rimanere in stato di detenzione fino al 2008, data in cui sul suo status di carcerata apparirà la scritta «fine pena». «Nessun nulla osta è stato dato dal governo statunitense al ministero di grazia e giustizia per quanto riguarda il rilascio di Silvia Baraldini». Il portavoce è categorico: «Naturalmente riteniamo che Silvia Baraldini dovrebbe ricevere tutte le cure mediche necessarie, come le è stato garantito mentre era ancora negli Stati Uniti. E noi abbiamo manifestato disponibilità a prendere in considerazione un eventuale ricovero in base a quanto previsto dall'accordo tra Italia e Usa». Ma la posizione statunitense «non è cambiata: Silvia Baraldini dovrà scontare il resto della sua pena, fino al 2008, in stato di detenzione in Italia così come è previsto dall'accordo firmato dalle due parti». Parole che cancellano sia le cose scritte in precedenza dal Tribunale di Sorveglianza ben sei mesi fa, «si ritiene contrario al senso di umanità il protrarsi della carcerazione»., sia la sentenza della Corte costituzionale che esaminò l'accordo Italia-Usa sul trasferimento della Baraldini.

Una situazione confusa, quindi, che ha indotto il ministro della Giustizia, Piero Fassino ad intervenire e a lanciare un appello a far lavorare il Tribunale di sorveglianza «in assoluta serenità». «Nel momento in cui il tribunale della Sorveglianza sta esaminando la eventualità, per gravi ragioni di salute, di modificare l' attuale stato di detenzione di Silvia Baraldini, appaiono del tutto inopportune illazioni, informazioni parziali e notizie non verificate», ha dichiarato il Guardasigilli. «Chiunque abbia a cuore la sorte di Silvia Baraldini - ha aggiunto - non può non comprendere quanto sia indispensabile in questi momenti assicurare che il tribunale di Sorveglianza possa decidere in assoluta serenità, al riparo da inutili clamori e da qualsiasi forma di pressione».

E lei, Silvia Baraldini, come sta? «Come una persona che ha passato 19 anni di vita in carcere, a cui vanno sommati le vicissitudini che le sono capitate», dice Gianni Troiani, del comitato che sostiene la sua causa. L'ha incontrata lunedì scorso e racconta di «una persona che soffre molto, ma è serena e ha un gran senso della dignità ». La stessa dignità che ha sempre mostrato in tutti questi anni, prima nelle carceri statunitensi di Lexington, Marianna e Danbury e poi a Rebibbia. «Alla libertà,forse per scaramanzia, non ci ho ancora pensato». Per me libertà vuol dire «scegliere senza dover giustificare la mia scelta a chi mi controlla o senza attenermi ad un regolamento». Sono le cose che la Baraldini ha scritto su «I-am.it», il sito legato alla Banca 121.

che senso ha

Dicono: non perseguitate un povero vecchio di 92 anni. Il vecchio è il colonnello Engel, responsabile di alcune azioni di guerra che oggi si chiamano stragi o delitti contro l'umanità. E' accaduto in Italia verso la fine della guerra e della Resistenza che ha restituito la libertà al nostro paese. E' accaduto quando il colonnello Engel non ha avuto esitazione a uccidere in massa persone disarmate, uomini che si erano arresi.

Anche Augusto Pinochet, l'ex generale divenuto presidente del Cile con la violenza, ricordato per l'abitudine di fare cadere nel vuoto da aerei militari i suoi avversari politici, indicato dal commediografo inglese Harold Pinter come un torturatore di bambini (i figli dei «comunisti») è alquanto anziano.

Vuol dire che a causa dell'età avanzata non è il caso di infierire?

Per responsabilità come queste non è mai esistita l'idea che il tempo cancella la colpa. Il diritto romano era inflessibile: il tempo di punizione dell'omicidio non passa mai.

Diranno: in tempi più umani e civili non si potrebbe chiudere un occhio? Il suggerimento è «amnistia per tarda età». Se lo accettiamo, quando si presenterà alla polizia piegato dagli anni Provenzano, il leader mafioso mai catturato, dovremo dire: vada pure, nonostante le vittime fatte sparire nell'acido, gli attentati e le stragi?

La tarda età di fa uguali e buoni. Poi arriveranno i generali e i boia dei Balcani, dell'Africa, del mondo. Adorabili vecchietti che amano i fiori.

Meglio cominciare con il prendere sul serio il colonnello Engel e i suoi crimini.

f.c.

Silvia Baraldini

Transessuale investito da un'auto pirata

ROMA Forse stava correndo troppo e nel buio non ha visto l'ostacolo che si è frapposto sulla sua strada. Forse invece, come raccontano alcuni testimoni, quell'ostacolo lo ha visto benissimo e ha schiacciato l'acceleratore puntando dritto verso la persona che stava attraversando. È così che la scorsa notte, alle 5, vicino alle Terme di Caracalla un giovane transessuale colombiano è morto falciato da un'auto killer che non si è fermata a prestare soccorso insieme a un suo amico, investito anche lui, che è rimasto leggermente ferito.

La prima segnalazione è giunta al 118, poi sul posto sono arrivate numerose auto della polizia e dei carabinieri. L' auto, secondo quanto accertato dal nucleo radiomobile dei carabinieri e dalla compagnia Roma Centro, che si occupano delle indagini, ha investito il transessuale, che era poco distante dal marciapiede, e non si è fermata. È stato l' altro transessuale che era poco distante e che ha assistito all' incidente ad aver riferito agli investigatori che il guidatore dell' auto sembrava avere l' intenzione di investire l'amico.

Per terra sono sparsi nel raggio di cento metri tutti gli oggetti personali che erano contenuti in una borsa della vittima.

Eppure, dopo i primi rilievi fatti in via Baccelli dove è avvenuto l'incidente, sembra invece rafforzarsi tra gli investigatori l'ipotesi che chi ha investito il transessuale se lo sia trovato davanti all' improvviso e non abbia potuto far nulla per evitare l'impatto violentissimo.

L' ipotesi sarebbe suffragata dai primi accertamenti fatti dai tecnici della scientifica sull'asfalto e anche dal primo esame eseguito sul corpo della vittima.

Secondo i carabinieri, che nel frattempo sono anche risaliti al tipo di auto guidata dall'investitore, il transessuale stava attraversando la strada per raggiungere un suo connazionale ed un altro transessuale brasiliano.

Forse la quantità di alcol bevuta dai tre in precedenza, ha ipotizzato un investigatore, è stata la causa della «leggerezza» con cui il transessuale ha affrontato la strada che lo divideva dai suoi amici. E l'alta velocità con cui, invece, l'automobilista ha imboccato via Baccelli è stata, probabilmente, la causa dell' impatto inevitabile.

I carabinieri continuano a tenere, comunque, aperte le due ipotesi di omicidio colposo e doloso e fanno notare che conterà molto il comportamento dell' automobilista: se si presenterà spontaneamente per chiarire la propria posizione potrà orientare le indagini verso l' ipotesi di reato meno grave, in caso contrario - qualora sia individuato e rintracciato - si vedrebbe contestare quella più pesante. Di poco aiuto sono stati i due transessuali che l'altra sera si trovavano con il colombiano. I due si sono giustificati dicendo che uno era impegnato con il cliente, l'altro aveva bevuto un po' troppo. «L'auto andava veloce - si sono limitati a dire i due viados - l' ha investito in pieno e poi è fuggito senza fermarsi». Più che addolorati per la morte del connazionale, i due transessuali, uno anziano e l'altro più avvenente, si sono mostrati infastiditi per la perdita di tempo.

«Guadagno due milioni al giorno - ha detto il viado più giovane ai carabinieri - pari a 60 milioni al mese. Piuttosto che essere in caserma, preferirei stare con i miei clienti».

I due testimoni hanno raccontato che il colombiano era arrivato da poco a Roma ed era poco conosciuto nel giro dei transessuali che si prostituisce vicino alle Terme di Caracalla.

Saverio Lodato

Tutto pronto per l'appello. Il senatore a vita ha fatto sapere che non sarà presente in aula per «non turbare la campagna elettorale»

Oggi a Palermo si riapre il processo Andreotti

PALERMO Siamo al cuore di questo processo d'appello che inizia oggi. Il processo Andreotti. La domanda è semplice. Prevarrà ancora una volta una visione impressionistica delle ragioni dell' accusa? (Il «bacio», appunto.) O la corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, saprà districarsi nel labirinto processuale pronunciando una sentenza che tenga conto dell' intero impianto accusatorio? C'erano o non c'erano le «prove»? C'è stata o non c'è stata quella frantumazione del mosaico accusatorio che i pubblici ministeri denunciarono appena ebbero modo di leggere le motivazioni di quella assoluzione di primo grado, seppure mitigata dal riferimento all' articolo 530 comma secondo, che altro non è che la vecchia «assoluzione per insufficienza di prove»?

Quello che si apre oggi sarà prevalentemente un processo di carta. Chi doveva testimoniare lo ha già fatto. Attualmente non si registrano supplementi né di indagine né di prova. Se le previsioni saranno rispettate questo dovrebbe essere un processo breve. E la brevità è auspicata sia dall' accusa che dalla difesa. Le code polemiche del processo di primo grado ci sono e sono destinate a trascinarsi.

«Corte», sta a significare «cerchio». Ai margini del cerchio sta la collettività che si considera offesa da un reato. Dentro il cerchio stanno i giudici chiamati a pronunciarsi. Nessuno, oltre ai giudici, può entrare nel cerchio denso di valenze simboliche, sacro, inviolabile. Il fatto è - dice un sostituto che vuole mantenere l'anonimato - che durante il primo processo tutti misero i piedi nel cerchio, altro che rispettarlo. E giù l'elenco: da Dini a Prodi, da D'Alema al Papa, che sul processo Andreotti o su Andreotti in quanto tale, dissero la loro. Da Casini a Mastella che assistettero alla prima udienza del processo in rappresentanza di una Dc all'epoca già abbondantemente estinta.

Sarebbe utile riflettere su qualche dato. Il fatto in sè di un appello è fisiologico nell' amministrazione quotidiana della giustizia che vede infatti celebrarsi centinaia e centinaia di processi d'appello. E in questo caso di appelli ne sono stati presentati due: uno è della Procura, l'altro della procura generale, diretta, ora che Vincenzo Rovello è andato in pensione, da Salvatore Celesti. Tutti dovremmo stare ai margini di un appello, indipendentemente dalle ragioni di ciascuna delle tifoserie in campo, dice qualcuno. Questo qualcuno - ve lo abbiamo già rivelato - vuole restare anonimo perché teme il rischio di una caccia alle streghe parte seconda.

Ma allora come dovrebbe essere questa nuova «corte» chiamata a pronunciarsi sul sette volte presidente del consiglio accusato per mafia? Dovrebbe essere quasi anestetizzata rispetto all'inevitabile bombardamento dei media. Dovrebbe dimenticare che Giulio Andreotti si chiama Giulio Andreotti. Dovrebbe accantonare i significati simbolici, i riferimenti alla «storia» d'Italia, gli interrogativi sui possibili riflessi politici del provvedimento che è chiamata a scrivere. Dovrebbe dimenticare anche che in Italia c'è una «destra» c'è una «sinistra» e c' è un «centro». E dovrebbe persino dimenticare che a questo mondo ci sono i papi, ci sono i presidenti del consiglio, ci sono gli opinion leader...

La «corte» dovrebbe alimentarsi solo delle carte processuali. Che non sono poche: almeno un milione di pagine. E dovrebbe dire una parola definitiva. Anche se - non dimentichiamolo - c'è pur sempre di mezzo la corte di Cassazione alla quale potrebbero ricorrere gli accusatori o un Andreotti eventualmente condannato.

Giulio Andreotti oggi non sarà in aula. In una lettera ai giudici ha fatto sapere di non ritenere opportuna la sua presenza visto che si è nel vivo di una campagna elettorale. Ha scelto dunque un basso profilo di visibilità anche perchè non mancheranno le udienze e non mancheranno le occasioni per rendere dichiarazioni spontanee ai media. Il tam tam del palazzo di giustizia annuncia che il processo, una volta incardinato di fronte ai giudici della prima sezione della corte d'appello, sarà immediatamente rinviato all'inizio del prossimo ottobre. Parola d'ordine per tutti: restare fuori dal «cerchio». Possibile che ciò possa accadere?

Diritti umani, l'Onu condanna Israele

La Commissione dell'Onu per i diritti umani, riunita in sessione annuale a Ginevra, ha condannato ieri l'uso sproporzionato della forza da parte di Israele e chiesto che venga posto fine agli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. Con ben 50 voti a favore, un solo contrario (Usa) ed un'astensione (Costa Rica), i 53 paesi membri della Commissione (un assente) hanno adottato una risoluzione presentata dalla Svezia a nome dell'Unione europea per chiedere che cessi totalmente «la politica di estensione degli insediamenti ebraici» nei territori arabi occupati.
La commissione, principale organo dell'Onu per la promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, ha inoltre approvato - con 28 voti a favore, due contrari (Guatemala e Usa) e 22 astensioni (tra cui quella dell'Italia) - una risoluzione promossa dai paesi islamici che condanna la tortura dei palestinesi e «il ricorso sproporzionato e cieco alla forza» da parte di Israele. Esprime inoltre «viva preoccupazione per il deterioramento della situazione nei territori palestinesi occupati». Infine con 29 voti a favore, due contrari (sempre Usa e Guatemala) e 21 astensioni, la Commissione ha adottato una risoluzione sul Golan che denuncia le «sofferenze dei cittadini siriani causate dalle violazioni dei loro diritti dall'occupazione militare israeliana. Israele, paese osservatore senza diritto di voto, ha criticato i testi delle risoluzioni.

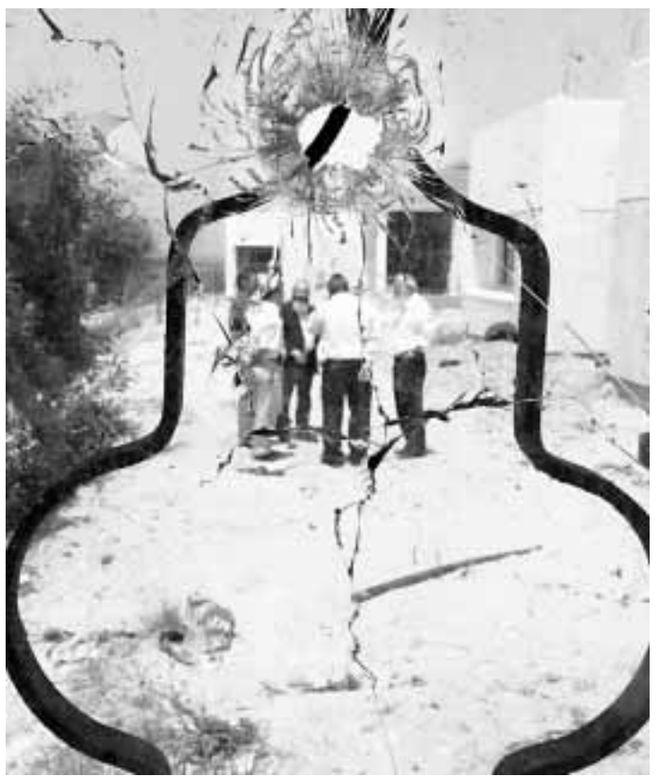
Donne palestinesi piangono davanti le macerie della loro casa nela striscia di Gaza **Andre Durand/Ansa-Epa**

Colpito un insediamento ebraico, i soldati rientrano nella Striscia. Scontri a Betlemme. Appello del Papa per la pace

Battaglia a Gaza dopo il ritiro

I palestinesi lodano gli Usa, Sharon criticato dai ministri: non mi sono piegato

Protetti dal fuoco di copertura delle mitragliatrici e dei carri armati con la stella di Davide, i bulldozer penetrano di nuovo nella Striscia di Gaza e puntano contro l'edificio che ospita la polizia palestinese ad est di Rafah, nel settore meridionale della Striscia, a 220 metri dalla frontiera israeliana. L'area è stata spesso teatro di scontri in questi sette mesi di Intifada. Gli agenti dell'Anp rispondono al fuco nemico ma sono sopraffatti e costretti a ripiegare. I bulldozer demoliscono l'edificio e poi si ritirano. Poche ore prima, i colpi di mortaio sparati dai palestinesi, e rivendicati da «Hamas», con bombe da 82mm., avevano mancato di poco una scuola nell'insediamento di Nevè Dekelim che di lì a poco si sarebbe riempita di bambini dei coloni ebrei. Altri tre colpi di mortaio cadono, senza provocare vittime, sull'area industriale di Erez. L'esercito israeliano si ritira ma Gaza resta isolata dal mondo e spaccata in tre tronconi perchè la strada costiera è stata chiusa dagli israeliani. La Tv palestinese manda in onda a più riprese le immagini di centinaia di persone, disperate, che ieri mattina hanno fatto ritorno alle loro case trovandole ridotte ad un cumulo di macerie. L'assedio, denunciano fonti palestinesi, sta avendo effetti devastanti sulle condizioni di vita della popolazione della Striscia, oltre 1 milione di persone: negli ospedali scarseggiano i flaconi di plasma, mentre le scorte alimentari cominciano ad esaurirsi. Un'offensiva israeliana è scattata anche in Cisgiordania: gli incidenti più gravi avvengono a Hebron: nella città dei Patriarchi si spara per ore e il bilancio è di 12 palestinesi feriti, due in modo grave. Un commando palestinese entra in azione nei pressi del villaggio di Kfar Sinjil, a nord di Ramallah: diversi colpi di mitra raggiungono un'auto con a bordo alcuni civili israeliani, ma l'imboscata non fa vittime. Il blitz di Rafah non è il preludio ad una nuova «rioccupazione» della Striscia di Gaza, spiega dai microfoni della Cnn, Shimon Peres. Israele, puntualizza il ministro degli Esteri, ha dovuto reagire ad «attacchi irrazionali». Ora, però, aggiunge Peres, «è venuto il momento di smettere di sparare e cominciare a parlare, la cosa migliore per i palestinesi. Noi non vogliamo dominarli, né farli soffrire, né umiliarli». Ma è l'umiliazione, unita alla rabbia, che oggi domina nei Territori e a stemperarla non basta la riapertura in serata da parte israeliana del valico di Rafah, posto di frontiera tra l'Egitto e la Striscia di Gaza. L'incertezza politica s'intreccia con l'escalation militare. In una tumultuosa riunione di governo, il premier Sharon ha dovuto far fronte alle critiche di diversi ministri. L'accusa, formulata con toni particolarmente aspri dal ministro dei Trasporti (laburista) Ephraim Sneh, è di non avere informato tutti i membri del governo dell'operazione militare che nella notte di martedì aveva portato l'esercito a rioccupare un settore autonomo palestinese a nord di Gaza. A Sneh ha replicato il ministro della Giustizia (Likud) Meir Shitrit, secondo cui «il diritto internazionale e gli accordi sull'autonomia autorizzano Israele a penetrare nelle zone controllate dall'Autorità palestinese in caso di aggressione». Ritirandosi l'altro ieri da alcune zone autonome palestinesi nella Striscia di Gaza «Israele non si è arreso ad alcuna pressione degli Stati Uniti», puntualizza il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. «Fin dall'inizio - aggiunge - avevamo progettato di entrare e di uscire» dalle «zone A» di Gaza, quelle sotto amministrazione Anp. Ma dello stesso avviso non è la dirigenza palestinese. L'Anp «saluta con soddisfazione la posizione degli Stati Uniti e il loro insistere sul ritiro dell'esercito israeliano dalle zone occupate della Striscia», dichiara il presidente del Consiglio legislativo palestinese, Tayeb Abdelrahim. La tensione è altissima. Il Papa lancia un appello accorato: fermate il frastuono delle armi. **u.d.g.**



Il vetro di una scuola dei coloni frantumato da un proiettile **R. Krause/Reuters**

Arik il campione dei coloni che suscitò i fulmini di Golda Meir e Begin

La storia narra che dopo il massacro di centinaia di donne e bambini nei campi profughi di Sabra e Chatila, durante la guerra in Libano del 1982, una commissione d'inchiesta israeliana trovò che Ariel Sharon, in qunato ministro della Difesa, aveva una «responsabilità indiretta» sul massacro. La commissione richiese la rimozione di Sharon dal suo incarico. Un amico del contestato ministro «profetizzò»: «Quelli che non lo volevano capo di stato maggiore se lo sono trovati ministro della Difesa; quelli che non lo vogliono ministro della Difesa se lo ritroveranno primo ministro». E così è stato. I primi 40 giorni del governo di «Arik il duro» sono una sintesi fedele, e drammatica, della filosofia di vita dell'ex generale della riserva. Spiega il professor Avishai Margalit, professore di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, tra i più brillanti analisti politici israeliani: «Un unico motivo ricorre lungo tutta la vita militare e politica di Sharon: provocare un'escalation. Egli ritiene che da un disordine risultante da un aumento di violenza sarà lui ad uscirne sempre vincitore». Gli eventi di questi 40 giorni di sangue e di odio sembrano dar corpo alle considerazioni del professor Margalit. Un Paese in crisi di identità, insicuro, ha scelto di affidarsi all'uomo che più incarna l'idea dell'« uomo forte», inflessibile, in grado di imporre alla controparte araba una pace corazzata di coercizione. In questi 40 giorni, gli avversari di Sharon hanno avuto modo di ricordare alcuni giudizi, non certo incoraggianti, che dell'attuale premier dettero due figure che hanno fatto la storia di Israele: Golda Meir e Menachem Begin. Nel 1967, l'anno della guerra dei Sei giorni, Golda definì senza mezzi termini Sharon «un pericolo per la democrazia». Dieci anni dopo, Begin, l'uomo che portò per la prima volta la destra israeliana al potere, affermò che Sharon era capace di circondare la Knesset con i carri armati. Di certo, concordano amici ed avversari, Sharon ha sempre dimostrato un'ambizione e una mancanza di rispetto per la legge illimitate. Amato dai coloni - a causa di tutte le strade e gli insediamenti che ordinò di costruire si meritò l'appellativo di «bulldozer» - Sharon ha fatto più di chiunque altro per far avanzare la colonizzazione israeliana nei Territori. Un impegno rilanciato oggi, da primo ministro. Ma il decisionismo sharoniano deve fare i conti con la necessità di tenere insieme una coalizione di governo che annovera tra le sue fila un premio nobel per la pace ed esponenti della destra oltranzista, come Lieberman e Ze'evi, aperti sostenitori della riconquista dei Territori e dell'espulsione in massa dei palestinesi verso la Giordania. Realizzato in nome dell'emergenza e della coesione contro il riesplodere della rivolta palestinese, il governo di unità nazionale ha già mostrato le sue prime incrinature, tanto da far parlare negli ambienti politici di Tel Aviv di una fine prematura dell'«improbabile matrimonio» tra Sharon e Peres. Una riprova la si è avuta nelle concitate ore che hanno preceduto l'ordine del ritiro di «Tsahal», l'esercito dello Stato ebraico, da Gaza. Molti ministri si sono lamentati di essere stati tenuti all'oscuro della decisione, altri hanno apertamente accusato Sharon di essersi piegato al «diktat» americano. I tentennamenti del premier decisionista hanno disorientato gli stessi vertici dell'esercito, a cominciare dal capo di stato maggiore, il generale Shaul Mofaz, che nel giro di poche ore si sono trovati di fronte a due ordini opposti: rafforzare le postazioni nel settore della Striscia rioccupato, salvo poi fare marcia indietro e abbandonare nella notte il territorio «strappato» ai palestinesi. Un comportamento ondivago che , a ben vedere, rientra nella personalità del premier amato dai coloni: «Sharon - sintetizza il professor Margalit - è un opportunista e farà qualsiasi cosa egli ritenga possa portarlo al successo. Se fosse convinto che fare la pace lo trasformerebbe in un eroe nazionale, potrebbe fare la pace. Ma per temperamento egli è molto più a suo agio con se stesso e ha maggiore controllo del proprio destino quando fa la guerra». Ed è ciò che sta avvenendo oggi in quel tormentato lembo di terra di nome Palestina. **u.d.g.**

l'analisi

Gli Usa cancellano l'equidistanza Temono l'escalation

Siegmund Ginzberg

Bush ha fatto fare dietro front ai carri armati di Sharon. I mezzi corazzati e il battaglione di fanteria di Tsahal, le forze armate israeliane, che martedì avevano occupato la punta nord-orientale della striscia di Gaza ci sono rimasti solo 18 ore. Avevano ricevuto l'ordine di ritirarsi poche ore dopo una dura dichiarazione rilasciata a Washigton dal segretario di Stato Colin Powell, che per la prima volta criticava come «eccessiva e sproporzionata» l'invasione israeliana. Ieri, tank e bulldozer israeliani hanno riattraversato il confine con la zona palestinese all'estremo opposto, meridionale, della striscia di Gaza, a ridosso della frontiera egiziana, e hanno proceduto a radere al suolo una postazione della polizia di Arafat. Ma poi si sono ritirati, più prontamente del giorno prima. Operazione chirurgica,l'hanno stavolta definita. Come quella del giorno prima, la rappresaglia israeliana era diretta contro colpi di mortaio sparati dalla zona palestinese. Ma mentre martedì il generale che aveva comandato l'invasione, Yair Naveh, aveva insistito che le sue truppe ci sarebbero rimaste, ieri il vice premier Shimon Peres ha invece insistito a mettere l'accento sul carattere limitato dello «sconfinamento» («pochi metri») e sul significato «esortativo» più che «punitivo».

Non è ancora detto che si sia ad una svolta, né ad una battuta di arresto della spirale di violenza e rappresaglie che continua da mesi, puntando sempre più verso una guerra guerreggiata. Ma certamente c'è stata una novità. La nuova amministrazione a Washington, che sinora aveva affettato una certa «indifferenza» per il conflitto in Medio oriente, aveva preso le distanze dall' «eccesso di attivismo» di Clinton, e tutt'al più si era limitata ad invitare con equidistanza le parti alla moderazione, ha preso posizione, criticando esplicitamente, per la prima volta, l'escalation della linea dura di Ariel Sharon, sulla «rioccupazione» del territorio che gli accordi di Oslo avevano ceduto all'Autorità palestinese di Arafat. Non era successo per un altro momento allarmante di escalation, i bombardamenti israeliani, di lunedì, contro postazioni siriane in Libano. Il segretario dell'Onu, Kofi Annan, si era detto «particolarmente turbato». Parigi e Roma avevano espresso la loro «forte preoccupazione». Mosca una «condanna categorica». Ma il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer si era limitato ad un invito ormai quasi di routine, alla «moderazione da entrambe le parti», in cui si dava la colpa di tutto agli attacchi dei guerriglieri di Ezbollah dal Libano, giustificando sostanzialmente la rappresaglia israeliana. Washington era rimasta insomma sola a dar ragione a Sharon.

Ora i toni sono cambiati anche da Washington. La dichiarazione del generale Powell, fatta leggere al portavoce del Dipartimento di Stato, rompe con un'America abituata per anni, anche sotto Clinton, ad una prudente e calcolata equidistanza, per cui le parti, israeliani e palestinesi, sarebbero in pressoché eguale misura vittime dell'accumulo storico di sofferenze, in eguale misura vittime delle proprie nevrosi e delle proprie paranoie, in eguale misura colpevoli dell'incapacità di cogliere al volo le occasioni di pace e la generosa mediazione americana.

Powell ha stavolta messo i piedi nel piatto. Non si è limitato a notare che le ostilità sono state «precipitate dalle provocazioni», i colpi di mortaio sparati dal territorio palestinese contro il villaggio di Sederot, l'obiettivo sinora più in profondità all'interno del territorio israeliano che sia stato colpito in tempo di pace. Non si è nemmeno limitato a definire, per la prima volta, la reazione israeliana come «eccessiva e sproporzionata». Ha detto chiaro e tondo anche perché, ed esattamente che cosa, ora li preoccupa: «il rischio di escalation, di allargamento del conflitto», agli altri Paesi arabi, con cui gli Stati uniti hanno interesse a mantenere buoni rapporti.

Un interesse di fondo, strategico, che riguarda l'America dell'amico dei petrolieri George W. Bush, non meno di quella, più proiettata sul momdo dell'« iper-attivista» Bill Clinton.

Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA. Parla il ministro dell'Informazione palestinese: Sharon voleva restare mesi nei nostri territori, la sua è una politica di aggressione

Rabbo: pronti a cancellare il riconoscimento di Israele

«Non basta il ritiro da Gaza per cambiare il nostro giudizio sulla politica di Ariel Sharon: Isarele ha dichiarato guerra al popolo palestinese e alla sua leadership. Sharon sta portando l'intero Medio Oriente verso un nuovo conflitto». La denuncia viene da una delle figure di primissimo piano del governo palestinese: Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione. «Israele si muove fuori da ogni legalità internazionale - afferma Rabbo -, invade i territori autonomi, assedia le nostre città, strangola la nostra economia, riducendo allo stremo centinaia di migliaia di persone. Sharon non vuole una pace giusta ma la nostra capitolazione, il suo obiettivo non è solo quello di affossare il processo di pace ma anche di distruggere l'Autorità nazionale palestinese».

Israele ha ritirato i suoi carri armati da Gaza. E' un segnale di speranza?

«Sharon aveva tutta l'intenzione di rimanere a lungo nella Striscia di Gaza. Il ritiro gli è stato imposto dalla pressione internazionale e dalla determinazione con cui il popolo palestinese si apprestava a contrastare l'esercito di occupazione. Ma questo ritiro non cambia il nostro giudizio sulla politica di aggressione condotta da Israele contro il popolo palestinese».

Sharon ha ribadito la sua disponibilità a riprendere il negoziato se Arafat porrà fine alla violenza.

«Sharon cambia le carte in tavola e lo fa con un'arroganza senza limiti. In questa sporca guerra è il popolo palestinese ad essere aggredito, la stragrande maggioranza delle vittime sono palestinesi. Israele ha contrastato con i mitra e i cannoni la rivolta di un popolo che reclamava solo i suoi diritti. Il diritto alla resistenza contro forze di occupazione è riconosciuto anche da Convenzioni internazionali. La nuova Intifada non è nata contro il processo di pace ma per indirizzarlo su basi più equilibrate. La risposta doveva venire dalla politica e non, come è stato, dalle armi. D'altro canto, Sharon ha sempre contestato gli accordi di Oslo, considerando dei traditori coloro, come Yitzhak Rabin, che li avevano firmati. La linea che persegue è quella dei suoi predecessori Shamir e Netanyahu: trascinare nel tempo i negoziati e intanto praticare la politica dei fatti compiuti».

> L'ostacolo alla pace sono gli insediamenti Vanno smantellati

Ma i razzi sparati contro città o insediamenti ebraici non aiutano certo il dialogo.

«Abbiamo ribadito più volte che l'Anp è estranea ai colpi di mortaio sparati su Sderot. E tuttavia non possiamo certo fare i carcerieri per conto di Israele. La sicurezza per lo Stato ebraico è parte integrante di una pace giusta, tra pari. Ma c'è un punto su cui va fatta estrema chiarezza e riguarda gli insediamenti...».

Contro cui il "Tanzim", ha aperto una campagna militare.

«Gli insediamenti sono una delle espressioni più odiose dell'occupazione israeliana. Il loro mantenimento pregiudica qualsiasi accordo di pace. A richiederne lo smantellamento non sono solo i palestinesi ma importanti settori della società israeliana. La "pace dei coraggiosi" invocata da Arafat passa inevitabilmente da qui. Ma Israele non è disposto a pagare questo prezzo alla pace. Non solo gli insediamenti non vengono smantellati ma in questi giorni il ministro Sharansky, con il pieno sostegno di Sharon, ha annunciato la realizzazione di oltre 13mila unità abitative nelle colonie ebraiche. Su cosa dovremo trattare?».

L'Anp continua a chiedere il rispetto degli accordi interinali.

«Una richiesta caduta nel vuoto, come peraltro quella dell'invio di una forza internazionale nei Territori. Ma Sharon deve sapere che se prosegue nell'aggressione al popolo palestinese, l'Anp riconsidererà tutti gli accordi firmati con Israele...».

Anche il riconoscimento dello Stato ebraico?

«Se l'aggressione proseguirà, sarà una decisione inevitabile».

Dopo la denuncia dell'Unicef nessuna traccia della nave carica di bambini venduti. Indaga anche la polizia del Benin

Baby schiavi, gli Usa vogliono un'inchiesta

COTONOU Uno scambio di navi o un clamoroso equivoco? Nell'incertezza gli Stati Uniti hanno finalmente rotto il silenzio e l'inerzia con cui sinora avevano seguito la vicenda, ed hanno chiesto che si svolga un'inchiesta approfondita sulla vicenda della nave Etireno, e del suo sospetto carico di schiavi-bambini. L'imbarcazione è ancora ormeggiata al molo di Cotonou, in Benin, ma i dubbi ed i sospetti che hanno accompagnato la sua misteriosa navigazione nel Golfo di Guinea, non si sono ancora dissipati.

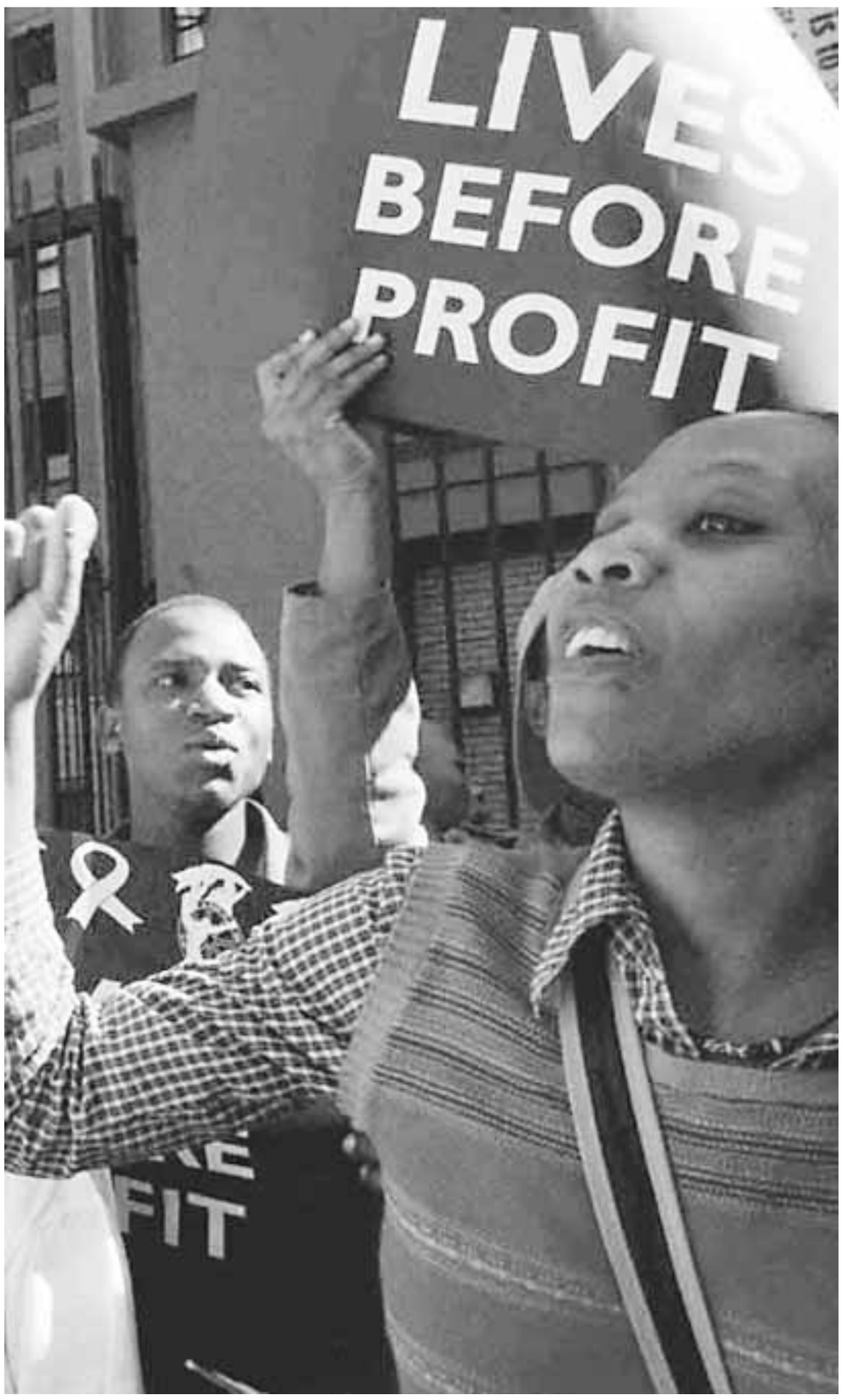
Le autorità del Benin, in attesa di accertamenti, hanno consegnato a bordo della nave il comandante e l' equipaggio, anche se non hanno ancora portato a termine il lavoro di identificazione dei passeggeri, tra i quali ventitre sono di età compresa tra 5 e 14 anni, tutti privi di documenti. I ragazzi sono stati presi in custodia dall'associazione Terres des Hommes, i cui membri non nascondono preoccupazione sulla loro sorte. «Abbiamo avuto l'impressione - ha detto un rappresentante dell'associazione - che alcuni di loro siano stati imbarcati da soli, senza genitori. Ci sono racconti contraddittori, ma tutto è ancora da verificare».

Il mistero sulla Etireno è ulteriormente alimentato dal giallo sul nome: su un lato dell'imbarcazione risulta infatti un'altra scritta, «Nordby». Un' altra delle ipotesi, avanzata da alcuni investigatori locali, ma sinora priva di riscontri, sarebbe quella che buona parte dei bambini saliti sulla Etireno il 30 marzo scorso a Cotonou, sarebbero stati scaricati successivamente su imbarcazioni più leggere, al largo del Golfo, con le quali sarebbero poi stati condotti alle previste destinazioni, presso piantagioni o case private, negli Stati vicini al Benin.

Qualunque sia la verità, resta il fatto che il caso, nonostante una certa distrazione iniziale da parte della diplomazia internazionale, ora sta provocando qualche positiva reazione. Il magistrato spagnolo Baltasar Garzon (noto per avere contribuito con le sue iniziative giudiziarie all'arresto dell'ex dittatore cileno Pinochet) ha chiesto all'Interpol di fornigli al più presto un rapporto completo sulla Etireno per aprire, eventualmente, un'inchiesta. La settimana prossima, inoltre, il tema della schiavitù minorile sarà all'ordine del giorno nel summit della Croce Rossa a Dakar. Il governo britannico da parte sua ha esortato le compagnie che lavorano nel settore del cacao ad assicurarsi che i loro fornitori non siano legati a trafficanti di schiavi.

L'Unicef, che per prima lanciò l'allarme sulla Etireno, insiste. «Lo sappiamo senza ombra di dubbio: lo scorso anno la turpe tratta dei bambini ha coinvolto almeno duecentomila creature innocenti di cui si è persa ogni traccia» ha detto il responsabile dell'ufficio Unicef a Cotonou, confermando l'esistenza di una tratta di baby-schiavi nel Golfo di Guinea.

Qualcosa si muove anche in Italia. Gli assessori regionali alle politiche sociali hanno sollecitato il governo «a compiere tutti i passi diplomatici necessari in merito alla vicenda» dell'Etireno. L'appello è rivolto al ministro Livia Turco e al governo «affinchè la Presidenza del Consiglio si faccia interprete nei confronti delle autorità del Gabon, del Togo e del Benin, nonchè degli organismi internazionali di tutela dell' infanzia», della richiesta che si indaghi sui minori scomparsi dal traghetto.



Aids, multinazionali in ritirata

Aggiornato il processo contro il Sudafrica
Verso un compromesso sul costo dei farmaci

Toni Fontana

ROMA Trattative febbrili, un lungo braccio di ferro che si è protratto nella notte; forse oggi sarà annunciato l'accordo, una «transazione» che permetterà al governo sudafricano di distribuire farmaci anti-aids a basso costo. Dopo una convulsa giornata questo sembra essere l'esito del processo intentato da 39 industrie farmaceutiche contro il governo di Pretoria che nel 1997 ha promulgato una legge che aggira i brevetti e autorizza l'importazione e la vendita di medicinali prodotti in paesi terzi (dall'India al Brasile). Il fronte delle multinazionali sembra essersi sfaldato, l'impopolarità dell'azione legale che ha suscitato proteste in molte parti del mondo, le pressioni di organismi internazionali come l'Oms (organizzazione mondiale per la sanità) schierati decisamente in favore del Sudafrica, avrebbero indotto il «cartello» dei produttori ad una retromarcia.

Era stato l'autorevole Financial Times a dare le prime avvisaglie affermando ieri un un articolo che cinque dei 29 gruppi industriali erano in ritirata; poi uno dei giudici dell'Alta Corte di Pretoria, Bernard Ngoepe, avevano annunciato l'aggiornamento del dibattimento per oggi alle 10, e Kevin Watkins, esponente dell'organizzazione umanitaria inglese Oxfam, si era detto convinto che gli industriali erano pronti a ritirarsi. Poi anche gli avvocati delle multinazionali hanno annunciato che il negoziato sarebbe proseguito ad oltranza, per tutta la notte se necessario. La soluzione potrebbe essere una «transazione» che potrebbe permettere al Sudafrica di immettere farmaci a basso costo d'intesa con le multinazionali, alcune delle quale sono già in trattative con alcuni paesi africani per regolare i commerci e abbassare i prezzi. Oggi si vedrà, ma la cautela è d'obbligo come ha detto a Pretoria la signora Manto Tshabalana-Msimang, ministra della sanità.

Un eventuale accordo rappresenterebbe un passo in avanti, in una situazione drammatica e apparentemente senza vie d'uscita. Le industrie farmaceutiche hanno tentato di sbarrare la strada al Medical Act, la legge introdotta da Nelson Mandela nel 1997, mai entrata in vigore, promulgata alla scopo di immettere sul mercato sudafricano farmaci anti-Aids a basso costo.

Dall'esito del processo dipende il destino di milioni di persone. Dall'inizio dell'epidemia 15 milioni di africani sono morti a causa dell'Aids, altri 25 milioni sono stati infettati dal virus Hiv. Rappresentano il 70% dei sieropositivi del pianeta (stime Unaids). Il governo di Pretoria, oltre a lanciare una massiccia campagna per la diffusione dei preservativi, ha approvato nel 1997 una legge, fortemente voluta dall'allora presidente Mandela, che prevede la «licenza obbligatoria» e «l'importazione parallela» di farmaci e quindi la loro vendita a basso costo. Come spiega il premio Nobel per l'economia Amartya Sen «gli accordi del Wto (organizzazione per il commercio internazionale) prevedono che un paese, per tutelare la salute pubblica, può dichiarare un' emergenza sanitaria ed eludere quindi le regole che disciplinano la distribuzione e la vendita dei farmaci».

L'accordo Trips (1994) prevede un periodo transitorio che si concluderà nel 2004. Fino a quella data anche i paesi in via di sviluppo che hanno firmato gli accordi Wto possono sottrarsi alle regole. È quanto ha fatto il Sudafrica di Mandela scatenando fin dagli anni scorsi la rabbiosa reazione delle industrie farmaceutiche che non si sono accontentate di impedire l'entrata in vigore della legge, ma ne pretendono l'annullamento. Per questo si sono rivolte all'Alta Corte di Pretoria.

Il vero obiettivo delle multinazionali è tuttavia quello di impedire lo sviluppo della produzione di farmaci anti-Aids in paesi quali l'India, il Brasile e la Thailandia. In Occidente la terapia triplice che «cronicizza» l'Aids può costare anche 30.000 dollari all'anno. La Cipla di Bombay vende a Medici senza frontiere e a governi che ammettono la somministrazione controllata farmaci che costano 350 dollari contro il 600 necessari per acquistare le triterapia in Europa e negli Stati Uniti. Il programma dell' Onu contro l'Aids e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno tentato di favorire accordi tra le case farmaceutiche e paesi in via di sviluppo per la vendita di farmaci a basso costo, ma per ora solamente Senegal, Ruanda e Uganda hanno concluso una trattativa irta di ostacoli e difficoltà. Le 39 case farmaceutiche se a Pretoria non si raggiungerà l'accordo, si preparano a ricorre davanti al Wto. Nelson Mandela, nelle vesti di «imputato» ha parlato alla South African television e si è scagliato contro le multinazionali: «Hanno sfruttato il paesi in via di sviluppo con i loro prezzi esorbitanti - ha detto il premio Nobel per la pace - hanno commesso un grave errore che deve essere condannato». Il processo di Pretoria ha suscitato emozione e proteste in tutto il mondo, anche in Italia. Ieri a Roma si è tenuto un sit-in davanti alla sede di Farmindustria per iniziativa di Medici senza frontiere, Legambiente e Lila.

Due immagini della manifestazione davanti al tribunale di Pretoria contro il cartello delle case farmaceutiche

Le cifre del flagello Hiv
33 milioni di malati il 95% non può curarsi

I dati diffusi ieri a Roma da Medici senza frontiere danno la misura della diffusione del virus dell'Aids nel mondo e soprattutto in Africa. Dei 33,6 milioni di persone colpite dall'Hiv, 1,2 milioni sono bambini e il 95% vive nelle regioni del mondo dove, a causa della povertà, i farmaci non sono accessibili.

Il 70% dei sieropositivi vive nei paesi dell'Africa subsahariana. Solamente nel 1999 sono diventati sieropositivi circa 570.000 bambini con meno di 14 anni di età (nove su dieci in Africa). Quasi tutti nati da madri sieropositive. Nel solo 1999 i morti sono stati 2,6 milioni, il 95% nei paesi più poveri del pianeta, il 79% nelle regioni africane a sud del Sahara. Dall'inizio della diffusione dell'Aids il continente ha perso 13,7 milioni di persone, soprattutto giovani. Questa ecatombe ha tra l'altro reso orfani 11,2 milioni di bambini al di sotto dei 15 anni di età, e in massima parte africani. Gli esperti prevedono che l'aspettativa di vita, che negli ultimi anni si era innalzata a 59 anni (anni 90) potrebbe ridiscendere a 45 anni tra il 2005 e il 2010. Si tratterebbe in questo caso di un tragico passo indietro di 40 anni nelle politiche si sviluppo. Nel 2005 il prodotto interno lordo del Kenya sarà del 15% più basso rispetto a quello che avrebbe potuto essere senza il diffondersi dell'Aids. La malattia colpisce anche altre regioni del mondo in via di sviluppo come la Tailandia e le Filippine che pure hanno avviato efficacemente programmi di prevenzione. Ma sia questi paesi che, in misura maggiore quelli africani, debbono fare i conti con la scarsità e soprattutto l'alto prezzo dei farmaci. In Tailandia una compressa da 200 mg di fluconazolo (combatte la meningite da criptococco nei malati di Aids) costa 0,60 dollari, mentre in Kenya dove l'emergenza è molto più drammatica, il prezzo sale a 10,50 dollari. E in Kenya il principio attivo è brevettato e ciò vuol dire che solamemte un'industria, la Pfizer, ha il diritto di venderlo. l'Azt che rappresenta un elemento importantissimo della composizione antivirale, può ridurre della metà il numero dei bambini sieropositivi. Ebbene in Honduras il prezzo dell'Azt della Glaxo-Wellcome costa 1,13 dollari per 100 mg, più che in Tailandia dove il prezzo è di 0,37 dollari. Le differenze di reddito tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo determinano, secondo le analisi dell'Organizzazione mondiale per la sanità, che nei primi un trattamento per ritardare gli effetti della malattia costa circa l'equivalente di 4-6 mesi di salari ed è solitamente coperto dalla sanità pubblica, mentre nei secondi lo stesso trattamento, se fosso disponibile, costerebbe come 30 anni di salario. Il Sudafrica è uno dei paesi maggiormente colpiti dalla diffusione dell'Aids con 4 milioni di malati e 400.000 morti. Per sostenere il governo di Pretoria nella battaglia legale contro le multinazionali che si sono opposte al Medical Act di Mandela, sono scesi in campo il governo olandese, Glennys Kinnok, deputato britannico al parlamento europeo, una coalizione di organizzazioni non governative (Medici senza frontiere, Oxfam, Treatment Action Campaign) e associazioni di molti continenti. Il processo di era aperto il 5 marzo ed era stato rinviato alla data di ieri perché i giudici dovevano decidere se ammettere tra i testimoni alcune organizzazioni umanitarie.

Strage sfiorata in Kosovo. Dieci chili di tritolo esplodono vicino alla sede della rappresentanza del governo jugoslavo

Autobomba a Pristina, ucciso un serbo

PRISTINA Strage sfiorata ieri nel centro di Pristina: un'autobomba con almeno dieci chili di tritolo è esplosa nel primo pomeriggio poco distante dalla sede della rappresentanza ufficiale del governo jugoslavo, al centro del capoluogo. Lo stesso edificio ospita anche le segreterie dei principali partiti albanesi. Nell' attentato è morto un serbo, Aleksander Petrovic, dipendente dell'ufficio jugoslavo per il rilascio dei passaporti mentre altri suoi quattro colleghi (tutti con cognomi slavi) sono rimasti feriti. Tra di loro i più gravi sono un uomo (che secondo voci circolate in serata sarebbe successivamente deceduto) e una donna, ricoverata in condizioni disperate nell'ospedale di Kosovo Polje.

La dinamica dell'accaduto è ancora carica di mistero, e la stessa identità delle vittime non è stata confermata ufficialmente dagli investigatori della polizia internazionale. L'esplosione è avvenuta poco dopo le 14:45 in una via che dista meno di 50 metri dal centralissino «Hotel Grand» e dal quartiere generale della missione delle Nazioni Unite (Unmik). Sulla scena dell'attentato i soccorritori hanno trovato i resti di un'autovettura «Passat» con targa jugoslava completamente disintegrata dall'esplosione, e quelli di una piccola utilitaria. Le vittime dell'esplosione si trovavano sicuramente fuori dal loro ufficio, ma il resto nella dinamica dell'attentato non è chiaro. Le ipotesi al vaglio degli investigatori sono almeno due: la prima è che l'ordigno sia stato collocato nella vettura di Petrovic e che l'innesco che ha provocato la deflagrazione sia collegato al sistema di accensione. La seconda, sicuramente più delicata e da valutare attentamente, è che il gruppo di impiegati serbi stesse trasportando sulla propria vettura la bomba, poi esplosa accidentalmente.

Davanti alla sede jugoslava sostano ogni giorno centinaia di persone (in gran parte albanesi) in attesa di ricevere il passaporto: il documento concesso dalle autorità di Belgrado resta infatti l'unico che consente ai kosovari di andare all' estero legittimamente. La circostanza ha suscitato spesso proteste tra la comunità albanese, che rivendicando l'indipendenza della provincia dalla Jugoslavia, chiede anche documenti separati. L'ufficio di rappresentanza del governo jugoslavo era stato nell'agosto dell'anno scorso al centro di un altro attentato: un razzo lanciato da una sorta di bazooka colpì l'edificio senza provocare vittime. Da allora la strada di accesso è stata chiusa al traffico e l'ingresso viene presidiato dai soldati della Kfor, forza di pace a guida Nato. Il luogo dell'esplosione si trova in una via adiacente al posto di blocco.

Nel referendum i sostenitori del vessillo sudista in maggioranza. Sconfitti i leader neri

Mississippi, vince la bandiera schiavista

MISSISSIPPI Gli elettori del Mississippi si sono espressi a stragrande maggioranza per il mantenimento dell'attuale bandiera dello Stato, con i suoi simboli razzisti. Dai risultati non ancora definitivi del referendum tenutosi martedì esce quindi vincitrice la croce dei confederati, che sarebbe dovuta andare in pensione già alla fine della Guerra Civile. Stando al 67 per cento delle schede scrutinate, il 65 per cento degli elettori si è espresso a favore della vecchia «Dixie», mentre il 36 per cento è per un nuovo vessillo. La percentuale riflette in qualche modo la composizione della popolazione: il 65 per cento bianca e il 36 per centro nera. I mezzi di informazione locale danno il risultato per definitivo; restano da scrutinare le schede provenienti dalle zone più isolate dello Stato, che non dovrebbero cambiare sostanzialmente l'esito.

«È importante accettare la volontà della maggioranza e andare avanti... Dobbiamo mettere da parte le divergenze», si legge in un comunicato firmato dal governatore Ronnie Musgrove, democratico e sostenitore della nuova bandiera, che ora vuole comunque chiudere un dibattito che ha certamente alimentato la divisione razziale.

Il Mississippi, almeno fino agli anni Quaranta bastione della segretazione razziale perpetrata con uccisioni e linciaggi di neri, resterà quindi l'unico Stato a mantenere, nell'angolo sinistro della bandiera, la croce con le tredici stelle bianche: adottata nel 1894, per molti è l'emblema del Ku Klux Klan, una loggia razzista e schiavista. Negli anni scorsi gli Stati di Alabama, South Carolina e Georgia rinunciarono al vecchio simbolo o lo declassarono.

Il risultato delle urne è di fatto una sconfitta per il govenatore e per i leader neri che si erano battuti per il nuovo simbolo (i repubblicani avevano preferito non schierarsi). Dimostra anche che il retaggio della Guerra Civile, della schiavitù e della segregazione razziale continua a esercitare una forte presa in uno Stato di cui il suo più celebrato scrittore, William Faulkner, ebbe a dire: «Il passato non muore mai».

mibtel
+1,49%
28.520

petrolio
Londra
$ 27,20

euro/dollaro
0,876
(lire 2.210)

MONTEDISON, ULTIMO ATTO

MILANO La battaglia finanziaria per il controllo della Montedison è forse arrivata alle battute finali. Almeno questa è la convinzione della Borsa. Ieri gli scambi sulle azioni Montedison sono stati ancora molto intensi - è stato scambiato ben il 3,9% del capitale - ma il prezzo è sceso del 2,8%, segno che i giochi potrebbero essere chiusi. Secondo le indiscrezioni di mercato, Mediobanca e i suoi alleati bresciani potrebbero ormai contare sul controllo di oltre il 50% del capitale, probabilmente qualche cosa di più, e avrebbero così rintuzzato gli attacchi del gruppo di Romain Zaleski, la famiglia Strazzera con San Paolo-Imi e Banca di Roma.

Il presidente della Montedison, Luigi Lucchini, non ha detto nemmeno una parola sul controllo di Foro Buonaparte a margine dell'assemblea degli azionisti della Banca Commerciale, l'ultima nella storia della prestigiosa banca ormai assorbita dal gruppo Intesa. Lino Benassi, amministratore delegato della Comit, ha precisato che la sua banca non ha modificato la partecipazione detenuta nella Montedison.

La presunta vittoria di Mediobanca è stata salutata con un rialzo in Borsa di oltre 6% del titolo di piazzetta Cuccia. Adesso, se davvero la questione Montedison è sistemata, i vertici di Mediobanca possono dedicarsi allapreparazione dell'assemblea delle Assicurazioni Generali di fine mese. La questione aperta è quella della possibile sostituzione del presidente Alfonso Desiata. Si parla con insistenza di un ritorno del banchiere francese Antoine Bernheim o della promozione dell'amministratore delegato, Gianfranco Gutty.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cercasi operaio generoso, giovane e laureato

La nuova immigrazione dal Mezzogiorno verso le fabbriche di Milano, Brescia e Bergamo

Giovanni Laccabò

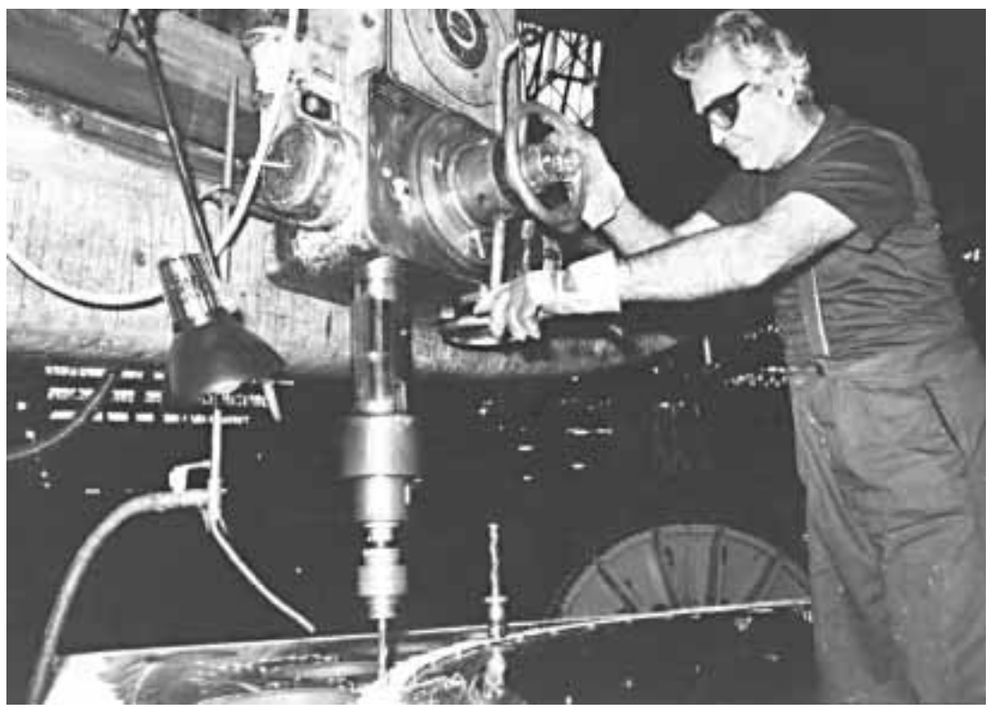
BRESCIA La nuova ondata migratoria finora sottostimata dai sensori ufficiali, qui a Brescia è tenuta d'occhio da tempo, l'han vista formarsi piano piano, giorno dopo giorno: sono ormai decine di migliaia i nuovi immigrati dal Sud, soprattutto giovani, attratti e inghiottiti dalle fabbriche di tutto il Nord, ma in particolare sull'asse Milano-Bergamo-Brescia. Nessuno li ha monitorati ma, secondo stime ministeriali da verificare, formano un esercito di circa 150mila ragazzi, infilati anche nelle fabbriche di industriali filoleghisti - osservano al sindacato - perché la ragion di cassa prevale anche sulla vena politica. La nuova immigrazione riempie i vuoti di manodopera del Nord, anche di quella esperta, ma il bisogno di braccia tuttavia in pochi anni si è trasformato, poiché ora non basta più l'immigrazione extracomunitaria che ha consentido di colmare la domanda nella fascia di bassa qualificazione e i lavori pesanti di fonderie, trattamenti termici, acciaierie. Si cercano giovani, possibilmente qualificati, diplomati o laureati.

Per le sue dimensioni ormai vistose, e per i fenomeni indotti che modificano il tessuto sociale, la nuova migrazione meridionale è ben visibile nelle grandi fabbriche come l'Iveco di Suzzara e di Brescia, ma la si percepisce ovunque perché i suoi inevitabili contatti finiscono sempre per coinvolgere il sindacato. Così Maurizio Zipponi, leader della Fiom lombarda, è stato tra i primi a scoprirla e a interrogarsi sulle sue cause: «Ci sono intere regioni del Mezzogiorno nelle quali la Fiat "pesca" giovani disposti a trasferirsi. Arrivano attraverso meccanismi a dir poco ricattatori, e sempre con contratti a tempo determinato». Non di rado li scovano nei parcheggi della Fiat a dormire in auto scalcinate, in attesa che l'alba riapra i cancelli, ma di norma questi ragazzi affittano un locale, a gruppi di quattro o cinque per dividere le spese, troppo alte. Commenta Zipponi: «Il milione e mezzo della paga si consuma in fretta e con quei pochi soldi diventa proibitivo persino tornare a casa anche una sola volta al mese. Fanno enormi sacrifici per pagarsi la speranza che, prima o poi, il lavoro divenga stabile».

La Fiat provvede in proprio. E le altre aziende? «Conosco imprenditori che imitano la Fiat agganciando loro stessi i giovani al Sud. Per rendere appetibile la proposta, di solito mettono a disposizione la casa, un posto per dormire insomma». La richiesta di braccia continua a mantenersi alta e altri imprenditori, per abbattere i costi, cercano di reclutare all'Est, ma è un rimedio temporaneo.

All'origine si percepisce dunque un approccio affrettato e superficiale, e alla lunga inefficace. Per Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, l'immigrazione vecchia e nuova ed il suo rapporto con il lavoro è una provocazione culturale che precede le scelte: «Serve una politica industriale innovativa che sposti al Sud la ricerca, la progettazione e alcune attività - dice - ma ciò comporta un cambio strategico di innovazione, guardando al prodotto e alla diversificazione, e non più ai processi produttivi. Questa vecchia concezione impedisce un rapporto stretto con la formazione, e quindi con la riconversione della manodopera, in quanto i vecchi schemi impongono alle imprese di importare "chiavi in mano", assieme alle tecnologie, anche la manodopera, spesso sottoposta a mansioni ripetitive e, comunque, l'importante è che costi poco». Da qui il boom del lavoro in affitto, che è una forma di "risparmio", ma ciò presuppone una mentalità che accetta una condizione di instabilità. Di fronte al rifiuto della manodopera locale, il bacino privilegiato diventa il Sud, mentre il lavoro più dequalificato rimane appannaggio dell'immigrazione extracomunitaria.

Il segmento produttivo che non si diversifica sui prodotti, e che si dequalifica, ha solo bisogno di lavoro temporaneo, giovani o immigrati che si adattano alle basse retribuzioni. La protezione-casa viene proposta anche dall'azienda, se ha interesse. Pertanto l'immigrato si trova in mezzo a due condizioni, il lavoro basso e gli affitti: non più le case di ringhiera, come nei film di Luchino Visconti, ma locali da un milione al mese che falciano il magro salario che, assieme al caro-vita, spinge a fare straordinari a oltranza. Proprio perché temporanea e formata da gente giovane, la nuova immigrazione non sposta le famiglie, come negli anni Sessanta. Spesso - dice Agostinelli - sono diplomati o laureati che si adattano alla manifattura, a fare lavori duri, ripetitivi, per rimpiazzare l'operaio stabile. La nuova immigrazione è strettamente intrecciata al tipo di sviluppo e di industria: «Non a caso un governo come quello di Formigoni, refrattario alle politiche industriali, tende a spendersi sulle quote di immigrati: è l'assistenza, la residenzialità in funzione dell'impresa e dei suoi costi».



Operaio metalmeccanico al lavoro su un tornio
Livio Senigalliesi

Il caso Riconversider: dalla tutela dei licenziati dell'acciaio al nuovo lavoro

Formazione, casa, assistenza per un'occupazione stabile

MILANO A caccia di braccia le aziende più piccole si muovono a plotoni di dieci o dodici per volta e, in alternativa al fai-da-te delle grandi, ecco le agenzie del lavoro interinale, poi utili anche come filtro selettivo, al punto che è diventato di moda il tacito accordo: l'azienda committente si impegna ad utilizzare anche in futuro la stessa agenzia che le ha procurato il ragazzo che, se le garba, tra due mesi potrà anche assumere.

Ma è una ricerca alla spicciolata che non risolve il fabbisogno di braccia stabili, eppure per ora è la regola poiché le aziende, anche se dispongono già di una miriade di agevolazioni (per la casa, per i nuovi assunti, eccetera), tanto numerose e variegate che è arduo catalogarle, non sono in grado di organizzare la migrazione. Nel marasma, i tentativi di dare risposte strutturali sono una rarità, come la proposta Riconversider che, nata nell'84 per sostenere il trasloco dei lavoratori espulsi dalla siderurgia (eclatante il ricollocamento di oltre mille lavoratori Falck), ora ha rovesciato il campo d'azione. Ora non ammorbidisce i licenziamenti, ma favorisce le assunzioni, come spiega Gianfranco Romanò: «Manca l'operaio. Non si trovano più attrezzisti, la scuola non ne sforna abbastanza. Motivo? Forse a parità di compenso è meglio star seduti al computer che non respirare fumi nei reparti».

Però al Sud sovrabbonda la forza lavoro disponibile ed istruita, da qui la proposta presentata al ministero del Lavoro: «Primo, riunificare tutti gli aiuti, semplificando la ricerca da parte delle aziende. Secondo, dare garanzie più ampie, fare la formazione al Sud per inviare al Nord personale preparato, ma anche spostare risorse al Sud, utilizzando anche docenti "indigeni" per la formazione, e promuovendo le borse di studio».

Nella siderurgia e nella meccanica, tutti i tentativi di vecchio stampo sono falliti anche per i costi: dai 30 ai 40 milioni pro-capite, tra formazione e contributi per la casa. Chi spende meno ottiene solo promozioni che fanno bene all'immagine ma non vanno mai oltre la selezione e le promesse. Dice Romanò: «La nostra idea è di organizzare la formazione in tutto il Sud e di coinvolgere nel problema-casa lo stesso imprenditore, al quale in una prima fase verrebbe affidato in custodia il contributo-casa, fino a quando il lavoratore esibisce il contratto d'affitto. È difficile, ma è l'unica strada per evitare che la gente vada allo sbaraglio, o che sia costretta a rifugiarsi nelle roulottes».

L'obiettivo è la stabilità del rapporto che, per Giovanni Corti, direttore di Riconversider, è anche un'esigenza aziendale: «C'è bisogno di manodopera, ed è assurdo rubarsela l'un l'altro come sta accadendo, mentre è preferibile cercarla laddove la disoccupazione è elevata. Il nostro progetto soddisfa il fabbisogno delle aziende associate, circa 500, ma riguarda l'intero comparto. Una nostra indagine preliminare, sia pur rapidissima, conferma l'interesse di una sessantina di aziende». Emerge una esigenza indubbia sia di manodopera generica e con bassa professionalità, sia - nella maggioranza dei casi - di personale da qualificare, e che pertanto possieda un diploma. La prospettiva è il tempo indeterminato e, poiché molte aziende hanno anche stabilimenti al Sud, Corti non esclude che, dopo un'esperienza al Nord, la gente torni al Sud a lavorare, ma in una seconda fase: oggi è prematuro, perché per il Nord è emergenza.

g.l.

Abi: nel 2000 boom del mutuo-casa

MILANO Boom di richieste da parte delle famiglie di mutui per l'acquisto di case: l'aumento delle domande è stato doppio rispetto a quello registrato in media negli altri paesi dell'area euro. L'ultimo rapporto dell'Abi spiega che i finanziamenti concessi alle famiglie per l' acquisto di abitazioni hanno manifestato una crescita sostenuta nel corso del 2000. Alla fine dello scorso anno ammontavano a 96,7 miliardi di euro (oltre 187 mila miliardi di lire), con una crescita tendenziale di circa il 20%.

Nell'ultimo anno, aggiunge l'Abi, è aumentata la quota di questa tipologia di finanziamenti sul totale dell'area dell'euro, passata dal 4,7% di fine '99 al 5,1% di fine 2000.

Se si considera la composizione dei finanziamenti per l'acquisto di case per durata, si rileva in Italia, come nella media dei paesi dell'area euro, una netta prevalenza per i prestiti con durata oltre 5 anni (il 96,4%). In sintesi, conclude l'Abi, si assiste ad una crescita dell'indebitamento delle famiglie italiane, nella direzione della media degli altri paesi europei sia per quanto riguarda i segmento del credito al consumo sia per quello dei mutui.

Ecco l'evoluzione dei mutui per l'acquisto di abitazioni in Italia (valori in miliardi di euro): 2000, totale primo trimestre 85,8, secondo trimestre 91,6, terzo trimestre 93,9, quarto trimestre 96,7. Tasso di crescita tendenziale del quarto trimestre: Italia +20,1%, area euro +9,7% .

Gli imprenditori di Milano-Torino-Genova rivendicano la priorità della "locomotiva" italiana. Piano di investimenti di 65mila miliardi

Il triangolo industriale chiede nuove infrastrutture

MILANO Gli industriali del Nordovest propongono di potenziare il sistema infrastrutturale del triangolo Milano-Torino-Genova, altrimenti «la locomotiva del Paese» rischia la paralisi, avvertono. Non una proposta generale come ai tempi del GeMiTo, formula ormai sepolta, ma una «ipotesi puntuale» attorno alla quale mobilitare i «decisori» pubblici, ribadiscono i presidenti delle Confindustrie locali, Benito Benedini (Milano), Andrea Pininfarina (Torino) e Stefano Zara (Genova), che individuano una serie di priorità da 65 mila miliardi, tra cui la riapertura del tunnel del Monte Bianco, la revisione del sistema autostradale e stradale da e per Milano, compresa la tanto discussa Gronda Nord, il potenziamento della rete ferroviaria (in primis la Lione-Lubiana e l'alta velocità sulla Milan-Torino), il terzo valico appenninico verso il Gottardo, i collegamenti con Malpensa, Caselle e il porto di Genova. Secondo gli industriali, va abrogata la legge del '75 «che di fatto impedisce le nuove autostrade» e nuovi criteri decisionali devono privilegiare le Authority, come in Spagna, che non devono fare i conti «con i soliti comitati» e i localismi. Di fronte all'enorme preventivo di spesa, gli industriali propongono l'ingresso di capitali privati fermo restando che, poi, per usufruire delle nuove strutture non si potrà parlare di tariffe amministrate, ma deciderà il mercato.

Le tre associazioni hanno costituito un Osservatorio permanente per sostenere le proposte, monitorare i loro sviluppi, con l'intento di «lavorare insieme», con aperture al confronto con gli industriali del Nordest e le istituzioni. Benedini ha accusato l'inefficienza della spesa pubblica, rilevando che nel '99 «le autorizzazioni di cassa per l'attuazione di opere pubbliche sono state solo il 47 per cento della massa spendibile, e solo il 24 per cento per le infrastrutture stradali».

BOLOGNA - via della Beverara, 58/10
Tel. e Fax 051/634.24.20

A TUTTI I SOCI DELLA COOP. SOCI DELL'UNITÀ
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

L'assemblea generale dei Soci della Cooperativa Soci dell'Unità è convocata, in parte ordinaria ed in parte straordinaria, in prima convocazione per il giorno 30 Aprile 2001, alle ore 20 per la parte ordinaria ed alle ore 21 per la parte straordinaria, in Bologna presso la sala riunioni di Via della Beverara n.6, e, se occorresse, in seconda convocazione nello stesso luogo, alle ore 10 per la parte ordinaria ed alle ore 11 per la parte straordinaria, per il giorno 19 Maggio 2001, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

ASSEMBLEA ORDINARIA
1) Adempimenti di cui all'Art. 2364 del C.C.
2) Varie ed eventuali.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA
1) Adempimenti di cui agli Art. 2448 e 2539 del C.C.
2) Varie ed eventuali.

Il Presidente
Ilio Giuffredi

Europa

Francoforte resta a guardare L'Euro prima scende e poi rimonta sul dollaro

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

BRUXELLES Sorpresa per sorpresa, la Banca centrale europea potrebbe persino fare la sua contromossa nella odierna riunione settimanale del suo Consiglio a Francoforte. Ma non sarà così. E' dato per scontato che, dopo la decisione della Federal Reserve, la banca dell'euro manterrà invariata la sua politica tesa a tenere sotto controllo il rischio dell'inflazione, ritenuto l'obiettivo primario. I tassi? Calma e gesso. Che stiano fermi, inchiodati al 4,75% e il sorpasso, in discesa, della «Fed» di Alan Greenspan, che tutti ha davvero lasciato se non basiti quantomeno sorpresi, non interesserà più di tanto i cervelli chiusi nella torre germanica. L'Euro si indebolisce, ma non più che tanto.

Quando la settimana scorsa Wim Duisenberg si presentò davanti ai giornalisti per spiegare le ragioni per cui la Bce aveva deciso di lasciare invariati i tassi, é apparso chiaro, anche ai più incalliti ottimisti, che la cosiddetta linea del «wait ands see» non sarebbe stata cambiata di una virgola. La Bce, dunque, proseguirà nell'azione di vigilanza dell'inflazione, che nell'area dei paesi dell'Eurogruppo é stimata al 2,6%. Esattamente il contrario della Federal Reserve che, invece, non dimostra timore per i prezzi, piuttosto si è mossa con l'obiettivo di stimolare una crescita in serissimo affanno. La scorsa settimana, alla vigilia di Pasqua, Duisenberg ha spiegato che, nonostante qualche piccola incrinatura, la crescita europea mantiene invariato il suo segno positivo. A suo parere, nulla di preoccupante. Perché c'è un'altra priorità nei pensieri dei banchieri. In Europa non si segnala quella «inaccettabile debolezza» dell'economia di cui parla la Fed per gli Usa. La Banca di Francoforte, è stato l'ultimo messaggio, é in grado di restare assolutamente indipendente nel formulare la sua politica e le sue decisioni. E a nulla serviranno le pressioni, gli incitamenti asostenere l'economia europea che le sono giunti nelle ultime settimane. In prima fila una serie di ministri finanziari di «peso», come il tedesco Eichel e il presidente di turno dell'Eurogruppo, il belga Reynders. Ma anche istituti autorevoli come l'Ocse di Parigi. Almeno per smuovere di una casella quel «rate» che é fermo ormai dallo scorso mese di ottobre. Sforzi, incoraggiamenti, implorazioni, grida. Tutto vanificato dall'impassibile Duisenberg con un: «Li ho uditi ma non li ho ascoltati». La Banca dell'euro é fermamente convinta che le previsioni di crescita economica per l'Europa resteranno «rosee». Duisenberg ha citato, la volta scorsa, le analisi delle istituzioni internazionali sul potenziale della zona dell'euro che dovrebbe confermare un tasso tra il 2% e il 2,5% (tasso confermato anche per l'Italia) oppure superiore.

Il Fed fund scende al 4,5%. Nuovo fiato all'economia americana. A Milano ripartono i titoli delle telecomunicazioni

Greenspan a sorpresa abbassa i tassi

Taglio di mezzo punto a mercati aperti, euforia a Wall Street e sulle Borse europee

ROMA Alan Greenspan non si è voluto smentire. Su Wall Street aperta da meno di un'ora il capo della Fed ha lanciato un taglio di mezzo punto dei tassi americani. Ora il Fed fund è al 4,5% (ad inizio anno era al 6%). Euforia a New York, euforia nei mercati europei. Il Nasdaq che aveva già superato la soglia psicologica dei 200 punti ha sfondato anche i 2100 con un rialzo vicino ai dieci punti percentuali; il Dow Jones ha fatto segnare per quasi tutta la giornata un rialzo di oltre il 4%.

Il banchiere centrale narciso ha colpito ancora. L'ultimo suo colpo di scena sui mercati datava all'inizio dell'anno. Una mossa analoga che aveva portato il Nasdaq ad un più 14%. Quando nel marzo scorso la fed aveva deluso i mercati con un piccolo ritocco già scontato dai mercati (mezzo punto percentuale), lo stesso Greenspan aveva lasciato intendere in una mossa a sorpresa prima della riunione di maggio. E così è stato. L'imprevedibilità di questa decisione non deve trarre in inganno. Greenspan tiene la barra sull'economia reale. L'altro ieri si erano diffusi due dati decisivi sul taglio di ieri. La timida ripresa della produzione industriale e, soprattutto, l'inflazione sotto controllo. A questo aggiungiamo il vertiginoso calo dei posti di lavoro negli Stati Uniti e il presidente della Fed si è commosso.

L'amministrazione americana non ha commentato la decisione di Greenspan. Ma certo Bush può sorridere. Grazie alla decisione odierna della Federal Reserve, i tassi di interesse scendono per la prima volta in oltre due anni sotto soglia 5 punti. Il 17 novembre 1998, infatti, al termine di una manovra di riduzione dei tassi, la Fed li portò da quota 5 a 4,75 per cento. Sette mesi dopo aveva invece inizio la lunga serie di rialzi graduali miranti a mettere un freno ad un economia che sembrava correre all'impazzata. Ecco di seguito le due ultime serie di interventi: 30 giugno 1999 +0,25 punti a 5,00 % 24 agosto +0,25 5,25 % 16 novembre +0,25 5,50 % 2 febbraio 2000 +0,25 5,75 % 21 marzo +0,25 6,00 % 16 maggio +0,50 6,50 % 3 gennaio 2001 -0,50 6,00 % 31 gennaio -0,50 5,50 % 20 marzo -0,50 5,00 % 18 aprile -0,50 4,50 % .

Nelle Borse europee, e così a Milano, hanno ripres a volare i titoli legati ad una favorevole congiuntura economica. Così quelli editoriali (tirai anche da buone valutazioni sul settore) i telefonici e il nuovo mercato. Ma la decisiva boccata di ossigeno arriva per i titoli del risparmio gestito, entrati in un tunnel nerissimo nei primi mesi dell'anno.

Il presidente dell'Eni Gian Maria Gros-Pietro dà un giudizio positivo della decisione della Federal Reserve di tagliare di 0,50 punti i tassi americani. «È un provvedimento a favore dei mercati finanziari - dice Gros-Pietro a margine di un incontro all'Istituto Diplomatico - destinato a facilitare gli investimenti. Una spinta di Greenspan a favore della ripresa economica». Quanto alle conseguenze nel vecchio continente, Gros-Pietro rileva che «l'Europa sta dimostrando di non essere immune dal contagio di un rallentamento americano, quindi i riflessi sull'Europa sono favorevoli».

Le valutazioni di Gros-Pietro non corrispondono a quelle di molti analisti sorpresi dalla decisione di Greenspan. Ma come hanno imparato molti piccoli risparmiatori del vecchio e nuovo continente quel che conta è il merecato. Le valutazioni, spesso, lasciano il tempo che trovano.

L'euforia di un agente di Borsa a New York Morgan/Reuters

Hewlett-Packard taglia 3mila addetti

San Francisco Hewlett-Packard, uno dei nomi storici dell'industria informatica mondiale, ha annunciato ieri un piano di ristrutturazione che prevede il licenziamento di 3mila dipendenti. Il vertice del gruppo chiederà anche ad altri dipendenti di ususfruire di giorni di ferie non retribuiti.

Il presidente Carly Fiorina ha detto che la contrazione delle vendite a livello mondiale nel settore dell'information technology ha causato un peggioramento dei conti del gruppo.

I guadagni per azione sono diminuiti di 13 cents, circa il 17%, nel primo trimestre del 2001. Nello stesso periodo il fatturato del gruppo americano è calato del 4%.

Complessivamente Hewlett-Packard ha rivisto al ribasso le stime sugli utili del secondo trimestre fiscale 2001 che ci concluderà il 30 aprile che dovrebbero assestarsi tra 0,13 e 0,17 dollari per azione contro gli 0,44 dollari per azione registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Gli analisti di Wall Street si attendevano utili per 0,35 dollari per azione. La società ha inoltre previsto un calo del fatturato del 2-4% rispetto ai 12 miliardi di dollari di vendite di un anno fa.

L'annuncio di Hewlett-Packard della riduzione di personale segue analoghi provvedimenti adottati nelle ultime settimane da altre imprese tecnologiche.

BERLUSCONI NON È ABBONATO ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti. Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra. Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Ti chiameremo noi per definire il modo di pagare più comodo.

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214.84

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

☐ Si, desidero abbonarmi per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri per settimana

☐ Si, desidero regalare un abbonamento per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza località cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza località cap

tel fax e-mail

titolo di studio professione

età ☐ 18-24 ☐ 25-34 ☐ 35-44 ☐ 45-54 ☐ oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

IL PUNTO

CONFINDUSTRIA TACE MA RESTA LA TENTAZIONE DI ROMPERE

Fabio Luppino

C'era un accordo precostituito sui contratti a termine. Lo ha detto Cofferati, nessuno lo ha smentito. La Cgil ha chiesto di discutere su alcuni punti nodali, prima dell'incontro in plenaria di viale dell'Astronomia, previsto per domani. Silenzio. La Confindustria tace (e la Cgil senza disponibilità al dialogo domani a quel tavolo non si siederà), preferendo spostare su una responsabilità collettiva la decisione coltivata di forzare il braccio di ferro e rompere, portandosi dietro le varie "conf" (non la Confcommercio né la Lega delle cooperative), la Cisl e la Uil. La Confindustria tace. Ma intanto in questa settimana il giornale di Confindustria (quotidiano indipendente) si esercita nel mostrare esempi di gestione "globale" del lavoro. Lasciamo correre sull'idea di affittare a termine operai dall'Est (il presidente Antonio D'Amato una volta era addirittura contrario all'apertura dell'Europa ad est, ora vorrebbe impostarci una nuova stagione di relazioniindustriali? È un po' troppo). Ci sono escamotage più infidi. Ieri si poteva leggere un dotto articolo su come il sinistro Tony Blair fa flessibilità in Gran Bretagna. «Le prospettive occupazionali dei lavoratori a termine nel Regno Unito non sono certo collegate a eventuali vincoli individuati dal legislatore», scrive Marco Biagi. Disquisendo sul fatto che in Gran Bretagna la possibilità di rinnovo di un contratto a termine arriva fino a quattro anni (nella bozza di accordo separato si parla di tre anni), Biagi aggiunge: «Basti ricordare che in Gran Bretagna non soltanto non esistono causali per l'assunzione a termine, ma neppure limitazioni quantitative circa il numero di contratti stipulabili e in sostanza ben pochi limiti antiabuso». Linea autonoma del giornale, dicono a Confindustria. Peccato che lo stesso Marco Biagi, ordinario del diritto del Lavoro a Modena, sia l'estensore di un documento di 38 pagine, presentato ieri a porte chiuse ai vertici di Confindustria, D'Amato in testa, in cui si determina una rivoluzione in tema di rapporti di lavoro. In sintesi si propone la deroga alla contrattazione collettiva, come in Olanda; il superamento del modello del luglio '93 (il modello che ha sin qui prodotto un milione e 400mila posti di lavoro); arrivare a contratti aziendali e territoriali, lasciando al contratto nazionale solo una funzione di definizione di diritti fondamentali; sospensione delle norme contro i licenziamenti per i giovani nei primi due anni di lavoro.

Le risposte sono queste. Nella lettera della scorsa settimana la Cgil chiedeva di riprendere la discussione, ma con tre punti fermi: la piena titolarità della contrattazione collettiva sia in materia di causali che sui limiti quantitativi in rapporto all'organico delle imprese; conferma del diritto di precedenza dei lavoratori stagionali nelle eventuali assunzioni; ripristino dell'attuale normativa di proroga. La Cgil non è un blocco di granito sulla materia in discussione. Anzi, in passato c'è stata molta più flessibilità. C'era anche un altro clima politico. Il documento Confindustria di Parma non è passato come l'acqua che scorre, né i baci e abbracci e il quanto siamo uguali tra Berlusconi e D'Amato.

Cofferati, con la sua forzatura, rischia forse di isolare la Cgil. La partita è sindacale e politica, non solo politica. Gli industriali quando parlano di flessibilità continuano a citare punti di partenza senza arrivare ai risultati (l'Olanda non è un paradiso di piena occupazione). Oppure si decontestualizza, isolando una questione rispetto a tutto il resto (non scopriamo noi le grandi tensioni sociali e le nuove povertà senza contrappesi prodotte dal cosiddetto modello britannico).

La direttiva Ue sui contratti a termine dovrà essere recepita entro giugno. Allora, il quadro politico sarà chiarito. Confindustria non cela di tifare per un successo della destra. Un esito del genere chiarirebbe molte cose, anche sui contratti a termine. Gli industriali potrebbero prendere tempo fino a metà maggio, dunque, puntando ad un modello concertativo guidato da Berlusconi. Cofferati lo sa e lo dice. Lo sappiano i lavoratori.

Il nuovi lavori di oggi partono con contratti a termine e i call center hanno aperto la strada a questo metodo — Giambalvo /Ap

«Si rischia il conflitto sociale»

Accornero: i patti separati si facevano negli anni '50 Contratti a termine, il problema non è la flessibilità

Rachele Gonnelli

ROMA In principio ci fu il caso di Milano, poi Cassino e la vicenda Zanussi,: tutti accordi separati, senza la Cgil. Professor Aris Accornero che cosa è successo all'unità sindacale, dove e perché ha iniziato a perdere il collante necessario a tenere insieme le tre sigle maggiori?

Sullo sfondo di tutto ciò che sta avvenendo c'è senz'altro una forte ripresa di identità, anche politica, da parte delle tre grandi confederazioni. Ormai è praticamente venuto meno il riferimento ai partiti. Questo collegamento e questa affinità con il mondo politico per molto tempo erano stati usati come formula descrittiva, anche all'estero, per indicare il modello sindacale italiano. Il venir meno di tutto ciò ha lasciato sole le tre grandi confederazioni che, ognuna per proprio conto, hanno ricostituito le loro identità. Con una vera autonomia e una nuova identità, ognuna ha ripensato le strategie e la dirigenza. Il punto di crisi sono ora le strategie, che si erano unite fin quasi a fondersi, proprio con il Protocollo del 1993. Ora quel patto si è logorato**.**

La domanda allora andrebbe riformulata: che fine farà la concertazione?

Certo, la concertazione sta ormai in difficoltà. Del resto, tutto l'impianto dava per scontata l'unità sindacale. Senza quella che veniva vista come una alleanza sindacale forte e coesa, non ci sarebbe stato neanche il Protocollo del '93. Adesso, anche per il logorio di quell'accordo, gli assetti interni al mondo sindacale stanno cambiando. In questa chiave va letta anche la posizione assunta da Sergio Billè, che non è priva di conseguenze, se è vero che il peso dell'industria sta calando mentre quello del terziario è rivelato in crescita. Non si può immaginare che questo non incida nei rapporti tra Confcommercio e Confindustria. Gli assetti contrattuali. La Cisl si è espressa abbastanza decisamente per il contratto aziendale. (Ma finora nessuno ha aggiunto che, a rigor di logica, ciò richiederebbe una legge sul salario minimo.) Il problema dell'assetto contrattuale e salariale è già sul tappeto ed è uno degli elementi di crisi delle relazioni industriali. Anche in Confindustria, dove sembra si punti a un solo livello, non tutti sono d'accordo su quale dei due debba rimanere. Questo si intravede dietro alla specifica vicenda sui contratti a termine.

> Sui due livelli gli industriali non sono compatti

Però tutti i casi di accordi separati hanno riguardato piuttosto il problema della flessibilità.

Sì, l'altra cosa che c'è sullo sfondo è la scelta della Cgil, ribadita nella recente assemblea dei quadri, di porre un argine ad un ulteriore processo di destrutturazione del lavoro.

Per questo Sergio Cofferati è spesso accusato di rimanere attestato su vecchie rigidità. Ma è pur vero che gli ultimi dati Istat dicono che tre su quattro nuovi assunti sono per un posto fisso, a tempo indeterminato. Allora com'è: la flessibilità del lavoro è ancora un problema o ha raggiunto un livello di saturazione?

Ma no, si fanno così tanti accordi aziendali…. Non si fanno soltanto quando manca l'intesa fra i sindacati, ma questi sono i casi eclatanti che finiscono sui giornali. A livello aziendale di flessibilità ce n'è molta. Basti dire che in Francia l'effetto delle 35 ore non è stato tanto l'aumento dell'occupazione quanto l'annualizzazione dell'orario di lavoro, che da noi si praticava da tempo. Anche la flessibilità del lavoro che c'è in Germania non è superiore al nostro. In ogni caso la Cgil parte dall'idea che la tensione indefinita verso una maggiore flessibilità deve avere dei limiti. D'altro canto, se ormai il grosso delle assunzioni avviene con i contratti a termine, come si fa a dire che in Italia c'è poca flessibilità e a rivendicare la "riforma dei contratti a termine"? Come se non esistesse una direttiva europea da rispettare… E noi siamo già vicini alla normativa comunitaria. Né si può sostenere che l'occupazione aumenterà tanto più quanto più flessibile sarà il lavoro, perché ciò al limite vorrebbe dire che la piena occupazione sarà data dalla piena de-strutturazione… Ciò vale anche negli Stati Uniti, dove il 70% dei rapporti di lavoro sono stabili, certo secondo il metro americano. Ma se il lavoro flessibile predominasse non reggerebbero le imprese per prime.

> Anche in Spagna sono tornati indietro sulla flessibilità

Insomma, c'è un attacco concentrico alla Cgil? Persino la Cna recentemente si è posta in concorrenza cercando di inquadrare i lavoratori atipici alla stregua di professionisti anziché parasubordinati…

E' assai facile in Italia costituire sindacati nuovi. Il fatto è che la Cgil, di fronte alle ubriacature della New Economy, al miraggio del guadagno facile in Borsa e alla galoppante richiesta di flessibilità, si è impuntata: non vuole rincorrere un obiettivo che considera rischioso. E' già successo nella Spagna di Aznar dove, dopo aver sperimentato una flessibilità sbrigliata, il governo è dovuto tornare indietro per il malessere sociale che si era creato. Del resto la Francia di Jospin e la Germania di Schroeder non sono su una linea diversa.

E se in Italia l'accordo non si trova?

Si andrà ad accordi separati su larga scala. Il che significa malesseri e conflitti. Ho vissuto la stagione degli accordi separati degli anni '50 e non vorrei neppure doverla ricordare. Infatti è difficile che sui contratti a termine il governo possa sostituirsi all'avviso comune delle parti. Inoltre ha ragione Billè a preoccuparsi per gli aspetti applicativi: che cosa succede in un'azienda che vuole introdurre i contratti a termine, se lì il sindacato più forte non ha firmato l'accordo? Ci sono questioni di titolarità e perfino richiami costituzionali.

Inflazione, al 2,8% nel mese di marzo

ROMA Inflazione al 2,8% in marzo, in ribasso rispetto al 3% di febbraio. Sono i dati definitivi resi noti ieri dall' Istat e confermano le stime provvisorie. La variazione rispetto al mese di febbraio per l'intera collettività è stata del +0,1% rispetto al corrispondente mese dell' anno precedente. Per quanto riguarda l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), nel mese di marzo gli aumenti congiunturali più forti si sono verificati per i capitoli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,5%), prodotti alimentari e bevande analcoliche, bevande alcoliche e tabacchi e abbigliamento e calzature (+0,3% in tutti e tre i casi). Il capitolo comunicazioni ha presentato una variazione negativa dello 0,1%. Gli aumenti tendenziali più elevati si sono avuti per i capitoli abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili (+5,3%).

Sirti conferma 2.700 esuberi

MILANO Duemilasettecentocinquanta eccedenze tra esuberi (2mila) ed esternalizzazioni. Nell'incontro di ieri con Fiom, Fim e Uilm la Sirti, la società ex Telecom leader nelle installazioni telefoniche, ha confermato i contenuti del piano industriale illustrati a fine marzo. Unica nota positiva la decisione di convocare un nuovo incontro il 2 maggio. I margini per il confronto appaiono però esigui. «Così stando le cose è difficile che si possa trovare una soluzione in sede sindacale» - sottolinea Evaristo Agnelli, Fiom. Preoccupazione anche in casa Uilm. «C'è un'evidente sproporzione tra il calo di fatturato e il numero delle eccedenze denunciate. E il rischio è che a pagare sia soprattutto il Mezzogiorno» - dice Giovanni Sgambati. Intanto il 7 maggio è convocata l'assemblea dei delegati del gruppo. Se non ci saranno schiarite verranno decise nuove iniziative di lotta.

Più utili nel 2000 per i quotidiani

ROMA Utili con il vento in poppa e perdite sempre più contenute per i quotidiani. I risultati economici, annuncia la Federazione editori giornali, mostrano «chiari segnali di ripresa» per il settore, con un aumento degli utili complessivi che è stato nel '99 del 29%. Mentre le perdite, rispetto all'anno precedente, sono diminuite del 28,3%.
Una ripresa, fanno notare gli editori, che ha coinvolto, «seppure con differente intensità, tutte le imprese editoriali» e che premia gli sforzi di razionalizzazione dei processi produttivi. Ma per la quale non si può certo ignorare il contributo decisivo della pubblicità, i cui ricavi, nel triennio '96-'99, sono cresciuti del 30%.
A dimostrarlo sono i due tradizionali studi annuali - presentati oggi a Roma - sui bilanci delle imprese editrici di giornali quotidiani (la ricerca, affidata alla Deloitte & Touche copre il triennio '97-'99) e sulla stampa in Italia (quest'ultimo realizzato dall'ufficio studi della Fieg).

Protesta di due ore alle ex Meccaniche contro i 454 esuberi dichiarati da Powertrain

Fiat-Gm, sciopero a Mirafiori

MILANO No ai ricatti dell'azienda, la nuova società italo-americana Powertrain nata lo scorso anno dalla joint venture tra Fiat e General Motors. No allo smantellamento della produzione di motori e cambi. E, soprattutto, no ai 454 esuberi dichiarati dalla proprietà lo scorso 11 aprile.

Con questi obiettivi ieri i lavoratori delle ex Meccaniche di Mirafiori, da oltre due anni in cassa integrazione a rotazione, sono scesi in sciopero. Due ore per ogni turno - proclamate unitariamente da Fiom, Fim, Uilm e Fismic - che hanno fatto registrare una partecipazione molto alta, secondo il sindacato superiore al 70 per cento al mattino, all'80 per cento al pomeriggio. Mentre nelle officine si sono formati cortei, rispettivamente di 500 e 700 lavoratori (sui circa mille in attività per ogni turno), che, dopo aver fermato la produzione, uscendo dalla porta 20 si sono diretti verso largo Orbassano dove si sono svolte assemblee.

A spiegare, nel merito, i motivi della protesta è il segretario della Fiom V Lega, Claudio Stacchini. «La nuova società Fiat-Gm - afferma - non solo si rifiuta di prendere impegni per il futuro del lavoro a Torino, ma pretenderebbe anche che il sindacato gli desse il via libera per il passaggio dagli attuali 15 ai 18 turni, per aumentare lo sfruttamento in uno stabilimento che stanno progressivamente smantellando in vista della prossima fine della produzione del Torque».

Il piano industriale presentato da Powertrain al sindacato, infatti, si ferma al 2002. Mentre per il 2003 l'azienda - che conta diciannove insediamenti produttivi sparsi per il mondo - non è stata in grado, o non ha voluto, fornire concrete prospettive produttive.

«È come se la nuova società italo-americana - sottolinea Stacchini - ci proponesse una sorta di lotteria: per prendere il biglietto dovete lavorare anche il sabato, poi, quando faremo l'estrazione degli stabilimenti destinati a sopravvivere, speriamo che anche il vostro sia tra i fortunati. Altrimenti chiuderete». «Un comportamento inaccettabile» - conclude Stacchini - Che avverte: «Se Fiat-Gm non cambierà atteggiamento proseguiremo nella lotta».

Il sindacato, però, è intenzionato a non utilizzare soltanto l'arma dello sciopero. «È necessario percorrere fino in fondo la strada istituzionale - sostengono le organizzazioni sindacali -. Comune, regione, governo e forze politiche devono chiamare la Fiat alle proprie responsabilità. Non basta che l'azienda continui ad affermare che per il futuro produttivo, a Torino, non ci sono problemi».

Dopo le promesse fatte con l'accordo Gm sono ormai quasi 2mila gli esuberi denunciati solo nell'auto, e solo a Torino: 730 negli Enti centrali, 500 in Tnt e 454 in Powertrain. E questi non possono essere considerati come un atto privato della famiglia Agnelli.

a.f.

Il governo vaglia la disponibilità di privati a finanziare l'opera

Sì condizionato al ponte sullo stretto Ma i ministri Verdi restano contrari

ROMA Il Consiglio dei Ministri dice sì al Ponte sullo Stretto di Messina ma affida ai Ministeri dei Lavori Pubblici e del Tesoro il compito di sondare il mercato finanziario per verificare se esiste la possibilità di una collaborazione con lo Stato italiano. «Il Governo - ha spiegato il Ministro dei Lavori Pubblici, Nerio Nesi - ha dato mandato ai Ministri dei Lavori Pubblici e del Tesoro di chiedere alle principali istituzioni finanziarie italiane e internazionali se sono disposte ad investire almeno 5.000 miliardi per la costruzione del Ponte». Inoltre il Consiglio dei Ministri ha deciso di impostare subito un'opera di infrastrutturazione per strade, ferrovie e porti di Calabria e Sicilia per altri 5.000 miliardi.

La discussione in consiglio dei ministri «è stata franca e vivace». Questo il commento del ministro Nesi e del suo collega agli Affari Regionali, Agazio Loiero, sul lungo dibattito che ha oggi tenuto banco nella riunione di Palazzo Chigi. «Si è trattato di un passo avanti - ha detto ancora Nesi - Abbiamo preso atto delle conclusioni a cui sono giunti gli advisors. Adesso parte la seconda fase di valutazione». «Il dibattito è stato sicuramente vivace - ha ribadito Loiero - e d'altra parte le posizioni all'interno del governo su questa questione erano già note. In ogni caso è stata presa una decisione all' unanimita».

E i ministri verdi? In realtà è con loro che si è consumato lo scontro in consiglio, superato grazie alla mediazione di Giuliano Amato. Così accettano la nuova verifica sulla fattibilità del ponte, ma restano contrari alla sua realizzazione. «I Verdi - hanno dichiarato i ministri Alfonso Pecoraro Scanio (Politiche agricole) e Gianni Mattioli (Politiche comunitarie), commentando gli esiti del Consiglio dei Ministri di oggi - accettano la sfida di un'ulteriore verifica dimostrando laicità e pragmatismo di fronte al fondamentalismo filo-Ponte, incapace di vedere il chiaro giudizio di antieconomicità dato dagli advisor».

I CAMBI		
1 EURO		1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE		295,18 lire
1 MARCO		989,18 lire
1 PESETA		11,63 lire
1 FRANCO BELGA		47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE		878,64 lire
1 DRACMA		5,68 lire
1 SCELLINO AUSTRIACO		140,71 lire
1 euro	0,877 dollari	-0,001
1 euro	107,820 yen	-0,930
1 euro	0,615 sterline	+0,003
1 euro	1,528 fra. svi.	+0,006
dollaro	2.205,821 lire	+3,262
yen	17,958 lire	+0,154
sterlina	3.145,337 lire	-12,826
franco svi.	1.266,777 lire	-4,992
zloty pol.	547,324 lire	+1,927

BOT		
Bot a 3 mesi	99,29	4,06
Bot a 6 mesi	97,97	3,60
Bot a 12 mesi	95,66	4,05
Bot a 12 mesi	96,09	3,92

Borsa

Giornata euforica in piazza Affari, soprattutto nel pomeriggio, grazie alla riduzione dei tassi di interesse decisa dalla Federal Reserve negli Stati Uniti. La notizia, arrivata a sorpresa, ha spinto al rialzo il mercato italiano e l'indice Mibtel ha guadagnato l'1,49%.
Si è mossa molto bene Mediobanca, con un progresso del 6%, di riflesso alla convinzione degli investitori che l'Istituto di Vincenzo Maranghi avrebbe messo al sicuro il controllo della Montedison assieme ai suoi fedeli alleati. In forte ripresa i titoli delle telecomunicazioni e di Internet, in particolare si sono distinti Seat Pagine Gialle (+6,8%), Tim, Olivetti e Telecom Italia.
In calo hanno chiuso Eni, dopo i recenti progressi, ed Enel.

Pronti 30 miliardi di euro per nuove acquisizioni. Per il 2001 previsti utili in calo

Per l'Enel shopping in Europa

MILANO Shopping in vista, per l'Enel. Sempre che se ne presenti l'opportunità. Lo ha annunciato l'amministratore delegato, Franco Tatò, nel corso dell'incontro con analisti e giornalisti riuniti per la presentazione dei dati di bilancio. «Nei prossimi mesi od anni - afferma Tatò - puntiamo ad operare acquisizioni nel settore delle grandi *utilities* europee». Seguendo criteri precisi. Cioè a condizione che sia possibile averne la maggioranza o, quantomeno, il controllo. «Se compriamo un'azienda - spiega - la compriamo per gestirla. E vogliamo che ci dia una quota di mercato visibile». Altrimenti niente. «Non crediamo nelle alleanze».

Ma quali sono i Paesi nel mirino del colosso elettrico nazionale? Confermato l'interesse per la britannica Southern Water, l'Enel potrebbe decidere di investire in Spagna e nei paesi dell'Europa centrale. Con due obiettivi. Costruire un'impresa internazionale nel ciclo dell'acqua e inserirsi nei processi di ristrutturazione del settore elettrico continentale. La ripartizione su progetti degli investimenti è già definita. Il 35-40% andrà al settore elettricità, il restante 60-65 finirà invece a sostegno delle altre attività. In valore assoluto gli investimenti previsti per le acquisizioni (sempre che si facciano), da qui al 2005, ammonteranno a circa 30 miliardi di euro. Senza ricorso al mercato. Una cifra che va ad aggiungersi ai 30-35 miliardi già preventivati per gli interventi nei settori in cui il gruppo è attualmente presente. Con questa massa finanziaria l'Enel punta a consolidare la propria strategia di diversificazione tra acqua, gas, telecomunicazioni. E, naturalmente, elettricità.

I conti. Sul bilancio 2000 ha pesato l'effetto congiunto dell'aumento della cosiddetta bolletta energetica e della riduzione delle tariffe. A fronte di un taglio tariffario di circa l'11%, nel corso dell'anno il gruppo ha raggiunto un utile consolidato di 4.236 miliardi mentre i ricavi hanno toccato quota 48.618 miliardi. Una crescita del 20%. Il margine operativo lordo è però calato del 2,%. Mentre il risultato operativo è sceso dell'11,7. L'utile netto è stato di 4.236 miliardi, meno 6,72%. Con previsioni, per l'anno in corso, di un'ulteriore discesa, pur senza conseguenze sul dividendo. Per i prossimi cinque anni il gruppo prevede una crescita del margine operativo lordo del 4%, «naturalmente consolidando Wind». Mentre per quel che riguarda gli organici gli obiettivi al 2004 - che precedentemente prevedevano una riduzione dai 72.647 addetti del 2000 a 58.738 - sono stati rivisti e fissati a quota 55.600.

Infine Wind. La quotazione in Borsa dovrebbe avvenire entro fine anno, dopo l'incorporazione di Infostrada. «Se il mercato lo consentirà».

A.F.

Pirelli scommette su Internet ed entra nel capitale e.Biscom

MILANO Pirelli Cavi e Sistemi entra con l'1% nel capitale di e.Biscom e le due società firmano un accordo di collaborazione che prevede lo sviluppo congiunto di nuove soluzioni di accesso ad Internet e Internet Video, tramite fibra ottica.

L'acquisto è stato perfezionato ai blocchi, con un esborso di circa 48,7 milioni di euro per l'acquisto di 484.500 azioni di e.Biscom a 100,66 euro per azione. Il prezzo è stato stabilito facendo la media delle quotazioni di febbraio, marzo e aprile. La quota di capitale ceduta a Pirelli è stata venduta da partner, soci di e.Biscom.

Per il presidente ed amministratore delegato di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, l'operazione «nasce a Milano con un forte spirito internazionale, e conferma la nostra volontà di investire nei business in cui crediamo e a cui partecipiamo direttamente. Da questa collaborazione tra due leader tecnologici della comunicazione a banda larga, siamo certi che scaturiranno importanti innovazioni, che metteranno alla portata di tutti gli utenti i vantaggi offerti da Internet Video».

Per e.Biscom, il presidente Francesco Micheli ha detto che il gruppo «continua sulla strada delle alleanze ad altissimo livello, a testimoniare la validità di un progetto industriale vincente che, rispettando tempi, programmi ed aspettative, sta cambiando, con Milano in testa, le abitudini degli italiani e quelle dei cittadini di Amburgo che ricevono i nostri servizi».

L'alleanza strategica con Pirelli attraverso l'allargamento della partenrship conferma - ha concluso Micheli - «la validità di accordi tra gruppi dalle grandi tradizioni industriali, e nuove entità dotate delle più avanzate capacità nell'ambito delle nuove tecnologie».

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/01	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A MARCIA	767	0,40	0,40	4,29	59,01	4120	0,24	0,40	0,0207	153,11
A.S. ROMA	12231	6,32	6,30	0,21	3,83	88	5,81	6,47	-	328,48
ACEA	21262	10,98	11,08	3,42	-10,22	416	9,79	12,54	0,2665	2338,57
ACEGAS	19523	10,08	10,05	-2,40	-	61	10,01	10,49	-	158,79
ACQ NICOLAY	4512	2,33	2,33	0,43	-2,92	1	2,29	2,56	0,0620	31,27
ACQUE POTAB	11879	6,13	6,17	-0,32	3,46	1	5,65	6,49	0,0568	70,02
ACSM	6041	3,12	3,08	-0,13	-18,96	41	2,92	3,96	0,0516	116,06
ADF	35511	18,34	18,23	-4,98	10,59	106	12,47	18,68	-	165,70
AEDES	6353	3,28	3,27	0,34	-22,95	63	3,13	4,26	0,0723	120,58
AEDES RNC	6179	3,19	3,20	0,76	-24,69	7	3,10	4,30	0,0775	13,40
AEM	5573	2,88	2,89	2,05	-7,46	3167	2,41	3,13	0,0594	5180,54
AEM TO	5303	2,74	2,75	2,19	-14,99	151	2,43	3,22	-	948,53
ALITALIA	3206	1,66	1,66	-0,12	-13,16	382	1,54	2,08	0,0413	2564,22
ALLEANZA	28798	14,87	14,89	0,61	-10,68	2612	13,10	17,55	0,1147	10630,24
ALLEANZA RNC	17479	9,03	9,04	-0,03	-10,07	261	7,96	10,63	0,1394	1188,03
ALLIANZ SUB	25574	13,21	13,21	-	1,60	0	13,00	14,28	0,4390	540,35
AMGA	3197	1,65	1,66	2,53	-9,43	134	1,34	1,82	0,0232	538,24
ANSALDO TRAS	1569	0,81	0,82	1,43	-10,29	90	0,76	0,90	0,0785	80,54
ARQUATI	1557	0,80	0,81	1,25	-8,43	12	0,76	0,93	0,0129	37,97
AUTO TO MI	26176	13,52	13,65	1,70	-15,20	167	12,53	15,94	0,1808	1189,67
AUTOGRILL	24167	12,48	12,50	1,74	-3,14	276	10,53	13,77	0,0413	3175,17
AUTOSTRADE	13879	7,17	7,25	2,21	2,75	4698	6,68	7,29	0,1601	8480,34
B										
B AGR MANTOV	18985	9,80	9,88	0,57	6,32	31	8,92	11,03	0,3099	1316,83
B DES-BR RNC	4322	2,23	2,26	0,44	12,67	32	1,98	2,72	0,0682	28,90
B DESIO-BR	7331	3,79	3,80	1,39	-4,78	143	3,53	4,54	0,0568	442,96
B FIDEURAM	24012	12,40	12,67	6,23	-12,95	2350	10,13	15,68	0,0930	11275,67
B INTESA	8471	4,38	4,40	1,85	-14,63	8849	4,08	5,44	0,0826	22082,49
B INTESA R W	1084	0,56	0,56	2,02	-10,12	366	0,44	0,73	-	-
B INTESA RNC	5443	2,81	2,80	0,21	-9,47	2792	2,48	3,42	0,0930	2217,51
B INTESA W	1722	0,89	0,89	1,70	-18,92	471	0,79	1,22	-	-
B LEGNANO	29770	15,38	15,36	-0,48	0,68	23	15,27	15,71	0,2066	769,52
B LOMBARDA	20352	10,51	10,50	0,18	-3,99	91	10,41	11,60	0,2841	3007,59
B NAPOLI	2982	1,54	1,54	-0,06	1,72	73	1,51	1,54	0,0181	2870,71
B NAPOLI RNC	2490	1,29	1,28	1,83	5,93	177	1,20	1,37	0,0413	164,71
B ROMA	2265	1,17	1,18	2,78	-0,26	16918	1,08	1,31	0,0129	6391,96
B SANTANDER	21012	10,85	10,08	-3,62	-0,89	5	10,05	12,00	0,0661	49501,79
B SARDEG RNC	25667	13,26	13,30	-0,29	-12,00	5	13,02	16,25	0,2970	87,49
B TOSCANA	8138	4,20	4,21	0,17	9,65	66	3,83	4,57	0,0620	1335,07
BASICNET	3061	1,58	1,56	-1,26	-19,83	11	1,38	1,97	0,0930	46,45
BASSETTI	10148	5,24	5,71	8,76	-11,56	3	5,19	5,93	0,2298	136,27
BASTOGI	435	0,22	0,22	-1,88	-5,23	4175	0,20	0,26	-	151,81
BAYER	95729	49,44	49,20	-0,63	-12,83	2	45,86	56,72	1,3000	-
BAYERISCHE	22641	11,69	11,50	-3,74	-5,82	17	11,34	13,76	0,0516	876,98
BCA CARIGE	18127	9,36	9,37	0,26	1,47	12	8,96	9,36	0,3615	1844,48
BCA PROFILO	8789	4,54	4,56	9,65	-22,77	1042	3,11	5,88	-	550,47
BCO BILBAO	29044	15,00	15,00	-	-6,25	0	14,28	16,80	0,1110	47937,78
BCO CHIAVARI	12661	6,54	6,59	4,38	9,20	519	4,81	6,98	0,1756	457,73
BEGHELLI	2693	1,39	1,39	0,43	-26,21	40	1,37	1,89	0,0258	278,20
BENETTON	3321	1,72	1,70	-0,41	-23,61	3119	1,61	2,25	0,1033	3113,73
BENI STABILI	1077	0,56	0,56	0,72	7,86	7635	0,51	0,59	0,0248	929,54
BIM	16476	8,51	8,56	2,04	-15,90	68	7,05	10,12	0,3099	1059,61
BIM 04 W	2780	1,44	1,50	9,12	-29,75	65	1,01	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	10930	5,64	5,85	8,88	-18,72	19529	4,68	7,70	0,5165	10900,26
BNL	7025	3,63	3,65	1,14	11,08	2777	3,19	3,89	0,0589	7659,61
BNL RNC	5915	3,06	3,05	-	5,89	29	2,76	3,34	0,0795	70,87
BOERO	18588	9,60	9,60	-	3,23	1	8,37	9,65	0,2582	41,67
BON FERRAR	19924	10,29	10,29	0,29	-6,10	1	9,85	11,72	0,1937	51,45
BONAPARTE	596	0,31	0,31	-1,74	-10,63	550	0,31	0,36	0,0015	112,10
BONAPARTE R	590	0,30	0,31	1,32	-2,37	40	0,30	0,33	0,0129	7,81
BREMBO	19556	10,10	10,11	-0,80	8,79	51	9,10	10,57	0,1033	562,60
BRIOSCHI	533	0,28	0,28	0,73	-19,63	330	0,25	0,35	0,4132	132,60
BRIOSCHI W	116	0,06	0,06	-	-15,37	430	0,06	0,07	-	-
BUFFETTI	26347	13,61	13,62	0,10	9,90	4	10,94	13,61	0,0775	618,44
BULGARI	22587	11,66	11,77	2,74	-10,12	406	10,58	13,37	0,0568	3414,04
BURANI F.G.	13875	7,17	7,17	0,69	3,76	75	6,45	7,26	-	200,65
BUZZI UNIC	19682	10,16	10,21	0,29	10,60	218	9,05	10,78	0,1549	1293,07
BUZZI UNIC R	11980	6,19	6,25	2,73	9,25	2	5,66	6,75	0,1756	76,86
C										
C LATTE TO	8442	4,36	4,36	0,72	-20,86	1	4,00	5,51	-	43,60
CALP	5402	2,79	2,80	1,16	1,31	13	2,64	2,88	0,1549	77,94
CALTAG EDIT	22068	11,40	11,44	2,17	2,12	60	10,84	13,77	-	1424,63
CALTAGIR RNC	5160	2,67	2,69	-1,65	2,50	5	2,46	2,73	0,0336	4,66
CALTAGIRONE	4918	2,54	2,55	2,08	-1,93	13	2,34	2,72	0,0232	528,96
CAMFIN	9548	4,93	4,95	2,06	1,69	8	4,62	5,51	0,0516	377,39
CARRARO	4999	2,58	2,59	-	-13,56	27	2,57	3,10	0,1549	108,44
CATTOLICA AS	59463	30,71	30,74	0,65	-8,52	16	29,25	34,90	-	1323,08
CEMBRE	4531	2,34	2,34	0,86	-0,34	1	2,14	2,44	0,0826	39,78
CEMENTIR	3185	1,65	1,66	0,30	6,27	306	1,54	1,71	0,0207	503,37
CENTENAR ZIN	3485	1,80	1,80	-	-2,17	1	1,71	1,91	0,0362	25,65
CIR	4242	2,19	2,24	6,01	-19,60	4210	1,71	2,86	0,0413	1687,88
CIRIO FIN	345	0,18	0,18	2,38	-13,11	2320	0,14	0,21	0,0129	264,25
CLASS EDIT	20002	10,33	10,52	7,27	-10,06	744	9,29	12,45	0,0362	942,97
CMI	3129	1,62	1,62	-	8,46	24	1,39	2,05	0,0207	82,42
COFIDE	2081	1,07	1,10	7,52	-30,69	2366	0,86	1,55	0,0207	608,80
COFIDE RNC	2089	1,08	1,10	4,37	-6,01	1354	0,81	1,21	0,0362	164,96
COMIT	12346	6,38	6,42	1,57	-12,50	7088	5,97	7,77	0,1188	11377,12
COMIT RNC	12195	6,30	6,55	4,00	-12,28	2	5,90	7,60	0,1343	65,46
CR ARTIGIANO	5956	3,08	3,06	-0,33	0,16	12	2,99	3,18	0,0775	288,38
CR BERGAM	35970	18,58	18,63	0,34	2,90	2	17,95	19,31	0,6197	1146,70
CR FIRENZE	2358	1,22	1,23	2,50	-1,54	489	1,12	1,24	-	1297,62
CR VALT 01 W	4707	2,43	2,42	-0,82	-17,79	25	2,38	3,16	-	-
CR VALTEL	17345	8,96	8,96	0,17	-1,14	34	8,76	9,08	0,3615	423,70
CREDEM	7277	3,76	3,75	0,56	-16,97	1166	3,34	4,93	0,0620	1969,59
CREMONINI	3075	1,59	1,60	1,85	-25,97	240	1,36	2,20	0,0582	225,10
CRESPI	2672	1,38	1,39	3,42	7,56	69	1,25	1,38	0,0671	82,80
CSP	7331	3,79	3,81	-0,18	-11,97	3	3,00	4,33	0,0516	92,76
CUCIRINI	2407	1,24	1,26	1,20	-13,68	4	1,13	1,50	0,0516	14,92
D										
DALMINE	633	0,33	0,33	-0,64	-0,40	1010	0,30	0,37	0,0023	378,23
DANIELI	8034	4,15	4,17	0,24	-8,85	5	4,07	4,67	0,0723	169,61
DANIELI RNC	4351	2,25	2,25	0,31	-8,70	3	2,15	2,56	0,0930	90,83
DANIELI W03	577	0,30	0,30	-	-19,09	6	0,29	0,39	-	-
DE FERR RNC	6746	3,48	3,49	1,37	-0,14	11	3,36	3,60	0,0826	52,48
DE FERRARI	11134	5,75	5,75	-	-5,22	0	5,59	6,59	0,0775	128,67
DUCATI	3495	1,81	1,83	2,87	-2,59	476	1,68	2,22	-	285,68
E										
EDISON	21388	11,05	10,89	-0,60	-4,41	3017	9,28	11,56	0,1296	7004,62
EMAK	4277	2,21	2,21	1,38	7,86	21	1,99	2,21	0,0775	61,09
ENEL	7412	3,83	3,79	-1,84	-6,13	35496	3,41	4,09	0,1198	46418,90
ENI	14344	7,41	7,32	-2,14	8,19	36497	6,68	7,61	0,1808	59280,31
ERG	8024	4,14	4,12	-0,84	15,56	323	3,43	4,14	0,0620	665,78
ERICSSON	65640	33,90	34,45	5,09	-32,36	77	32,87	51,29	0,2272	872,59
ESAOTE	6157	3,18	3,21	1,97	-10,70	35	2,88	3,82	0,0413	147,19
ESPRESSO	12303	6,35	6,47	6,02	-28,49	4371	5,80	10,08	0,0775	2736,19
F										
FALCK	25288	13,06	13,08	0,93	17,40	3	10,94	13,80	0,1291	1508,48
FALCK RIS	20786	10,73	10,72	-	-	0	10,73	10,73	0,1549	0,89
FERRETTI	7108	3,67	3,67	-1,08	-16,49	130	3,50	4,40	-	569,00
FIAT	45328	23,41	23,55	0,73	-10,65	1210	22,39	27,55	0,6200	8600,83
FIAT PRIV	29886	15,44	15,70	2,04	-11,68	194	14,99	18,34	0,6200	1594,32
FIAT RNC	28335	14,63	14,59	-0,71	-3,49	159	13,98	15,61	0,7750	1169,44
FIL POLLONE	3580	1,85	1,83	1,27	1,71	84	1,51	1,85	0,0930	19,69
FIN PART	3059	1,58	1,58	0,77	-15,46	1069	1,47	1,87	0,0168	366,66
FIN PART W	499	0,26	0,26	-0,89	-34,64	504	0,22	0,41	-	-
FINARTE ASTE	4529	2,34	2,34	1,87	-19,87	7	2,29	3,06	0,0362	58,48
FINCASA	888	0,46	0,45	-1,24	-12,52	950	0,42	0,54	0,0258	77,89
FINMECCANICA	2302	1,19	1,20	4,35	-0,42	34688	1,02	1,30	0,0723	9981,64
FINREX RNC	-	-	-	-	-	0	-	-	-	-
FOND ASS	11918	6,16	6,10	0,02	3,72	2493	5,06	6,16	0,0775	2368,88
FOND ASS RNC	9708	5,01	4,96	-0,98	6,07	7	4,36	5,01	0,0981	67,43
G										
GABETTI	7424	3,83	3,84	2,48	13,84	372	3,11	4,89	0,0465	122,69
GARBOLI	2012	1,04	1,04	-	-4,68	0	0,99	1,12	0,1033	28,05
GEFRAN	9050	4,67	4,65	1,42	1,76	6	4,42	5,58	0,0258	84,13
GEMINA	2229	1,15	1,16	4,50	-14,99	756	1,01	1,38	0,0103	419,51
GEMINA RNC	3011	1,55	1,59	9,66	-19,39	6	1,36	2,13	0,0155	5,85
GENERALI	70713	36,52	36,83	3,22	-12,84	8374	34,11	42,11	0,2376	45759,49
GEWISS	9621	4,97	4,98	0,97	-23,62	32	4,84	6,75	0,0500	596,28
GILDEMEISTER	7842	4,05	4,05	-1,94	1,00	1	3,88	4,15	0,1033	117,49
GIM	2020	1,04	1,05	0,29	-12,43	168	1,02	1,24	0,0258	155,04
GIM RNC	2819	1,46	1,46	0,62	3,63	3	1,39	1,50	0,0723	19,89
GIUGIARO	13027	6,73	6,75	1,11	-11,15	38	6,55	7,57	0,2686	336,40
GRANDI NAVI	4604	2,38	2,39	-	-9,10	20	2,19	2,71	0,0671	154,57
GRANDI VIAGG	1581	0,82	0,83	1,16	-5,83	13	0,78	1,07	0,0129	36,74
GRUPPO COIN	24850	12,83	12,79	-1,89	-7,80	29	12,83	15,32	-	838,84
H										
HDP	8487	4,38	4,42	5,24	-12,47	5398	3,38	5,02	0,0103	3204,89
HDP RNC	6183	3,19	3,19	2,71	-20,71	105	2,50	4,03	0,0155	93,71
I										
IDRA PRESSE	4190	2,16	2,17	1,64	3,05	8	1,89	2,16	0,0516	32,46
IFI PRIV	64904	33,52	33,48	-1,44	-12,87	52	30,23	39,10	1,1400	1034,93
IFIL	13511	6,98	6,99	-0,03	-20,98	546	6,58	8,87	0,1700	1797,92
IFIL RNC	9290	4,80	4,89	2,99	-7,16	211	4,19	5,33	0,1907	883,23
IM LOMB 03 W	69	0,04	0,04	5,88	-34,85	213	0,03	0,05	-	-
IM LOMBARDA	337	0,17	0,18	3,35	-31,71	295	0,16	0,25	-	104,24
IM METANOP	3776	1,95	1,95	-	1,04	14	1,86	1,96	0,1770	818,47
IMA	15285	7,89	7,90	-0,63	-	2	7,71	8,88	0,1963	284,97
IMMSI	1414	0,73	0,72	-0,07	-25,27	141	0,71	0,98	-	160,69
IMPREGIL RNC	1293	0,67	0,67	2,62	-2,05	22	0,63	0,70	0,0398	10,79
IMPREGIL W01	116	0,06	0,06	1,72	-46,51	130	0,05	0,12	-	-
IMPREGILO	1025	0,53	0,53	1,11	-8,67	745	0,47	0,62	0,0098	382,38
INA	5902	3,05	3,10	1,04	-12,06	604	2,87	3,47	0,0465	10992,11
INTEK	1179	0,61	0,61	1,16	-22,72	22	0,60	0,79	0,0258	56,53
INTEK RNC	996	0,51	0,52	-	-14,11	0	0,49	0,60	0,0310	18,86
INTERBANCA	28239	14,58	14,59	0,29	3,13	12	13,75	14,58	0,3615	723,07
INTERPUMP	8330	4,30	4,29	-0,19	0,47	109	3,86	4,30	0,0775	353,29
INTESA-BCI W	2943	1,52	1,50	-2,28	66,90	148	0,69	1,83	-	-
INV IMM LOMB	7941	4,10	4,16	1,54	-34,86	53	3,93	6,30	-	41,01
IPI	8188	4,23	4,26	0,83	-6,58	14	4,03	4,56	0,1750	172,48
IRCE	6694	3,46	3,45	-0,49	-7,07	114	3,33	3,88	0,1549	97,24
IT HOLDING	7732	3,99	4,03	0,60	5,41	153	3,72	4,48	0,0258	799,12
ITALCEM	17955	9,27	9,31	1,32	3,55	196	8,72	10,27	0,1394	1642,41
ITALCEM RNC	8525	4,40	4,44	1,32	5,79	276	4,11	4,84	0,1704	464,21
ITALFOND	12199	6,30	6,30	0,64	14,55	1	5,32	6,30	0,2066	85,05
ITALGAS	19661	10,15	10,05	-1,68	-4,53	968	9,37	11,66	0,0878	3538,41
ITALMOB	67111	34,66	34,57	-0,69	15,34	30	30,05	34,89	0,7230	768,85
ITALMOB RNC	36241	18,72	18,75	0,26	12,79	23	16,43	18,73	0,8005	305,89
J										
JOLLY HOTELS	13393	6,92	6,93	0,43	3,05	11	6,41	7,00	0,1033	138,03
JOLLY RNC	13554	7,00	7,00	-	3,50	1	5,76	7,00	0,1808	0,31
L										
LA DORIA	4225	2,18	2,19	-0,45	-1,53	13	2,14	2,31	0,1094	67,64
LA GAIANA	7009	3,62	3,62	-	-4,74	0	3,07	3,80	0,0413	21,67
LAVORWASH	8185	4,23	4,30	1,18	-11,07	3	4,04	4,75	-	56,36
LAZIO	6132	3,17	3,21	7,17	-5,12	339	2,62	3,66	-	292,75
LINIFIC RNC	2992	1,54	1,54	2,66	4,04	1	1,40	1,56	0,0700	9,68
LINIFICIO	3127	1,62	1,62	-2,12	-5,56	0	1,62	1,84	0,0400	19,19
LOCAT	1465	0,76	0,75	0,63	-7,10	160	0,75	0,83	0,0325	408,48
LUXOTTICA	31147	16,09	16,04	-0,43	6,47	53	14,31	17,13	-	7269,03
M										
MAFFEI	2496	1,29	1,30	0,23	1,10	7	1,24	1,34	0,0413	38,67
MANULI RUB	2868	1,48	1,48	-0,87	-15,80	48	1,40	1,77	0,0393	136,46
MARANGONI	5731	2,96	3,04	-	-18,23	0	2,87	3,69	0,1549	59,20
MARCOLIN	2978	1,54	1,52	-	-5,88	64	1,52	1,68	0,0250	69,79
MARZOTTO	25687	13,27	13,28	0,05	6,59	26	11,63	14,54	0,2195	878,69
MARZOTTO RIS	24806	12,81	12,66	1,01	-6,66	1	12,03	13,72	0,2402	44,31
MARZOTTO RNC	16433	8,49	8,50	1,19	6,07	0	7,90	8,53	0,2799	21,16
MEDIASET	22738	11,74	11,78	3,54	-5,73	5671	9,95	13,92	0,1833	13871,16
MEDIOBANCA	23208	11,99	12,11	6,23	0,04	7677	9,85	12,40	0,1291	7696,97
MEDIOLANUM	25156	12,99	13,12	4,19	-0,52	1859	9,64	15,53	0,0697	9418,82
MELIORBANCA	10789	5,57	5,60	2,08	-13,24	151	5,33	6,75	-	408,82
MERLONI	8887	4,59	4,60	-0,80	-4,45	8	4,49	5,21	0,0702	420,02

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,790	100,230
BTP AG 93/03	111,460	111,590
BTP AG 94/04	111,020	111,210
BTP AP 00/03	100,380	100,470
BTP AP 94/04	110,350	110,500
BTP AP 95/05	120,150	120,390
BTP AP 99/02	98,570	98,600
BTP AP 99/04	96,180	96,320
BTP DC 00/05	101,780	102,000
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	140,000	140,000
BTP FB 01/04	100,910	101,080
BTP FB 96/06	119,570	119,820
BTP FB 97/07	109,010	109,210
BTP FB 98/03	100,750	100,860
BTP FB 99/02	98,780	98,800
BTP FB 99/04	96,410	96,580
BTP GE 00/03	99,920	100,000
BTP GE 92/02	104,560	104,640
BTP GE 93/03	111,670	111,800
BTP GE 94/04	109,600	109,770
BTP GE 95/05	115,650	115,810
BTP GE 97/02	101,080	101,160
BTP GN 00/03	100,830	100,940
BTP GN 91/01	100,280	100,330
BTP GN 93/03	112,510	112,640
BTP GN 99/02	98,310	98,380
BTP LG 00/05	99,920	100,110
BTP LG 96/01	100,640	100,640
BTP LG 96/06	117,430	117,650
BTP LG 97/07	109,360	109,620
BTP LG 98/01	99,960	99,950
BTP LG 98/03	99,880	99,940
BTP LG 99/04	98,020	98,200
BTP MG 00/31	101,830	102,690
BTP MG 92/02	106,970	107,040
BTP MG 96/01	100,070	0,000
BTP MG 97/02	101,790	101,830
BTP MG 98/03	100,350	100,410
BTP MG 98/08	99,780	100,090
BTP MG 98/09	95,750	96,120
BTP MZ 01/04	99,620	100,000
BTP MZ 01/06	99,610	99,850
BTP MZ 93/03	111,860	112,000
BTP MZ 97/02	101,410	101,420
BTP NV 93/23	140,260	141,380
BTP NV 96/06	113,510	113,720
BTP NV 96/26	118,710	119,560
BTP NV 97/07	105,530	105,800
BTP NV 97/27	108,700	109,550
BTP NV 98/01	99,430	99,440
BTP NV 98/29	91,620	92,430
BTP NV 99/09	93,460	93,830
BTP NV 99/10	101,780	102,210
BTP OT 00/03	101,500	101,600
BTP OT 93/03	109,940	110,090
BTP OT 98/03	98,750	98,820
BTP ST 91/01	0,000	102,140
BTP ST 92/02	109,210	109,350
BTP ST 95/05	122,120	122,340
BTP ST 96/01	101,120	101,170
BTP ST 97/02	101,570	101,710
BTP ST 98/01	99,750	99,740
BTP ST 99/02	98,950	99,030
CCT AG 00/07	100,340	100,380
CCT AG 94/01	100,150	100,130
CCT AG 95/02	100,550	100,560
CCT AP 01/08	100,300	100,330
CCT AP 95/02	100,190	100,220
CCT AP 96/03	100,740	100,780
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	100,210	100,240
CCT DC 95/02	100,690	100,700
CCT DC 99/06	100,320	100,360
CCT FB 95/02	100,200	100,230
CCT FB 96/03	100,740	100,750
CCT GE 95/03	100,700	100,670
CCT GE 96/06	102,000	101,990
CCT GE 97/04	100,390	100,390
CCT GE 97/07	101,900	101,960
CCT GE2 96/06	101,750	101,960
CCT GN 95/02	100,400	100,430
CCT LG 00/07	0,000	100,400
CCT LG 96/03	100,930	100,940
CCT LG 98/05	100,380	100,480
CCT MG 96/03	100,850	100,850
CCT MG 97/04	100,360	100,370
CCT MG 98/05	100,460	100,470
CCT MZ 97/04	100,370	100,410
CCT MZ 99/06	100,350	100,380
CCT NV 95/02	100,640	100,650
CCT NV 96/03	100,330	100,350
CCT OT 94/01	100,090	100,080
CCT OT 95/02	100,540	100,570
CCT OT 98/05	100,410	100,420
CCT ST 95/01	100,280	100,200
CCT ST 96/03	101,000	101,020
CCT ST 97/04	100,380	100,410
CTE LG 96/01	100,290	100,290
CTZ AG 99/01	98,370	98,360
CTZ DC 01/02	92,725	92,775
CTZ LG 00/02	94,728	94,740
CTZ LG 99/01	98,979	98,940
CTZ MG 99/01	99,695	99,650
CTZ MZ 00/02	96,075	96,100
CTZ MZ 01/03	91,660	91,740
CTZ NV 00/01	97,325	97,300
CTZ OT 99/01	97,845	97,850

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA CARIGE /14 133	98,000	98,000
BCA FIDEURAM 99/09 TV	97,750	97,820
BCA LEASING ITAL 04 A17	99,290	99,300
BCA ROMA /09 SUB	100,200	100,200
BCA ROMA 08 261 ZC	67,200	67,300
BCA SELLA TV AG03	99,900	99,650
BCA SELLA TV AP04	99,650	99,650
BEI 96/03 ZC	89,700	0,000
BEI 97/17 ZC	37,450	37,500
BEI 98/13 FIXED REVERSE FL	90,500	91,230
BIPOP 97/02 EURO IND	99,090	99,090
BIRS 97/04 6,5%	104,020	104,060
CENTROB /02 IND	99,960	100,140
CENTROB /03 R FL RATE TV	99,690	99,700
CENTROB /03 TF TRASF IN TV	99,240	99,250
CENTROB /04 TV TRASF IN TF	99,700	99,640
CENTROB /13 REC	78,650	79,250
CENTROB /19 SDI TSE	71,900	71,950
CENTROB 96/06 ZC	74,350	73,410
CENTROB 97/04 IND	99,140	99,110
COMIT /01	99,190	99,100
COMIT /09	97,510	98,500
COMIT 97/02 IND	99,400	99,500
COMIT 97/03 IND	99,010	99,010
COMIT 97/07 SUB TV	96,660	96,500
COMIT 97/27 ZC	18,610	18,330
COMIT 98/08 SUB TV	95,820	95,750
COMIT 98/28 ZC	17,700	17,880
CR BO OF 97/04 314 TV	97,770	97,630
CR PPLL OP06 4 IND	100,100	100,000
CREDIOP /02 ZC LOCK 5 A	100,550	100,410
CREDIOP /02 ZC LOCK 6 A	100,530	100,100
CREDIOP /02 ZC LOCK 7 A	101,580	101,250
CREDIOP /02 ZP 7	99,100	98,900
CREDIOP /19 FLOAT1	63,400	63,010
CREDITOIT 96/03 IND	99,780	99,790
EFIBANCA /04 DJ ES	98,900	98,500
ENI 93/03 IND	106,310	106,330
ENTE FS 94/02 IND	100,200	100,300
ENTE FS 94/04 IND	104,260	104,270
ENTE FS 96/08 IND	100,000	99,940
IMI 96/03 ZC	89,550	89,250
IMI 96/06 2 7,1%	108,300	108,000
IMI 97/01 INDEX BOND	114,900	114,700
IMI 98/02 INDEX BOND MIB30	125,850	125,700
IMI 98/03 VII	96,510	96,510
IMI 98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	94,350	94,400
INTERB /09 367 CAL	90,000	0,000
IRFIS BULLET/06 53	91,700	91,160
ITALEASE /03 TV	99,280	99,260
MED CENT /18 REV FL	74,000	73,850
MED LOM /19 1 SD	75,140	74,410
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	84,210	84,120
MEDIOB /05 CUM PRE IND	93,700	94,100
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	93,500	93,500
MEDIOB /08 RUSSIA	66,000	66,300
MEDIOB 94/02 IND	100,140	100,090
MEDIOB 96/06 DM ZC	74,390	74,000
MEDIOB 96/06 ZC	76,350	76,500
MEDIOB 96/11 ZC	53,500	53,750
MEDIOB 97/04 IND	101,000	101,000
MEDIOB 97/07 IND	98,930	99,000
MEDIOB 98/08 TT	94,000	94,250
MEDIOCR C/01 TO	190,000	190,000
MEDIOCR C/13 TF	93,000	93,400
MEDIOCR L/08 2 RF	95,050	95,420
MPASCHI /05 43 TF	100,500	100,000
MPASCHI /05 44 TV	101,550	101,500
MPASCHI /08 16A 5%	100,500	100,100
MPASCHI /08 7A 5,35%	100,550	101,300
OLIVETTI FIN/04 TV	101,590	101,630
OPERE 93/00 31 IND	100,160	99,970
OPERE 94/04 3 IND	100,420	100,400
OPERE 94/04 5 IND	103,500	103,220
OPERE 96/01 6,9%	101,000	101,000
OPERE 97/04 15 6,25%	100,650	100,700
OPERE 97/04 2 IND	98,460	98,410
OPERE 97/04 6,72%	101,110	103,700
PAN EURO BONDS /04	101,200	101,000
PAN EURO BONDS /04 8,5%	98,550	98,490
PAN EURO BONDS /06	95,730	95,730
PAN EURO BONDS /09	92,890	92,740
PARMALAT /07 2	97,100	0,000
PARMALAT FIN /03 IND	100,180	100,200
POP BG CV /08 TV	100,400	100,310
REP ARGENT /01 EN	101,090	100,600
REP ARGENT /02	100,040	100,690
REP ARGENT /02 BOND 9,25%	101,000	101,180
REP GRECA 97/04	104,100	104,010
SPAOLO /02 169 ZC	108,500	108,400
SPAOLO /03 95 CAL	103,500	104,000
SPAOLO /05 CONC	88,020	88,440
SPAOLO /05 I BON 11	88,500	88,000
SPAOLO /13 ST DOWN	83,450	83,500
SPAOLO /16 FIX R VIII	75,840	75,800
SPAOLO 96/10 111 IND	96,120	96,050
SPAOLO 97/07 114 ZC	73,790	73,800
SPAOLO TO /10 154 5,39%	99,490	100,000
TECNODIFF /05	81,120	81,880
UNICR IT /04 IND	97,760	96,500

FONDI

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALBERTO PRIMO RE	9.620	9.603	18627	5,436
ALBOINO RE	9.367	9.376	18137	-22,458
APULIA AZIONARIO	13.213	13.210	25584	-5,648
ARCA AZITALIA	23.414	23.390	45336	-5,892
ARTIG. AZIONIITALIA	4.987	4.996	9656	0,000
AUREO PREVIDENZA	22.719	22.704	43990	-5,565
AZIMUT CRESCITA ITA.	26.990	27.005	52260	-0,420
BCI INDEX FUND	5.000	5.000	9681	0,000
BIM AZION.ITALIA	8.161	8.143	15802	1,492
BIPIEMME ITALIA	16.769	16.759	32469	-7,050
BLUE CIS	11.115	11.106	21522	-12,071
BN AZIONI ITALIA	14.193	14.168	27481	-7,065
BPB TIZIANO	18.491	18.469	35804	-5,489
BPL ITALIA	10.085	10.085	19527	-6,629
BPVI AZ. ITALIA	4.909	4.898	9505	0,000
C.S. AZ. ITALIA	14.565	14.553	28202	-4,921
CAPITALGEST ITALIA	21.039	21.003	40737	-2,929
CARIFONDO AZ.ITALIA	11.036	11.034	21369	-12,280
CENTRALE ITALIA	16.719	16.706	32372	-11,893
CISALPINO INDICE	17.353	17.328	33600	-8,975
COMIT AZIONE	19.804	19.789	38346	0,451
COMIT AZIONI ITALIA	14.323	14.294	27733	1,136
DUCATO AZ. ITALIA	15.586	15.577	30179	-10,727
EFFE AZ. ITALIA	7.544	7.534	14607	-3,726
EPTA AZIONI ITALIA	14.862	14.855	28777	-13,143
EPTA MID CAP ITALIA	4.469	4.485	8653	0,000
EUROCONSULT ZECCHINO	13.431	13.412	26006	-13,079
EUROM. AZ. ITALIANE	26.268	26.241	50862	-2,017
F&F GESTIONE ITALIA	24.256	24.226	46966	-5,648
F&F LAGEST ITALIA	4.732	4.729	9162	0,000
F&F SELECT ITALIA	14.488	14.473	28053	-5,572
FONDERSEL ITALIA	21.093	21.070	40842	-2,097
FONDERSEL P.M.I.	14.171	14.170	27439	6,588
FONDICRI SEL.ITALIA	26.756	26.724	51807	-7,016
FONDINVEST P.AFFARI	22.474	22.437	43516	-4,900
GEPOCAPITAL	19.212	19.196	37200	-5,354
GESTICREDIT BORSIT.	19.078	19.049	36940	-4,795
GESTICREDIT CRESCITA	15.533	15.507	30076	-4,506
GESTIELLE ITALIA	17.757	17.686	34382	-8,553
GESTIFONDI AZ.IT.	16.305	16.303	31571	-12,064
GESTNORD P.AFFARI	12.518	12.514	24238	-5,716
GRIFOGLOBAL	13.677	13.706	26482	1,041
IMI ITALY	23.814	23.790	46110	-4,663
ING AZIONARIO	25.530	25.526	49433	-6,885
INVESTIRE AZION.	22.603	22.573	43766	-3,739
ITALY STOCK MAN.	14.976	14.865	28998	-9,510
LEONARDO AZ. ITALIA	9.483	9.493	18362	-4,279
LEONARDO SMALL CAPS	9.492	9.505	18379	-3,859
MIDA AZIONARIO	23.166	23.131	44856	-14,355
OASI AZ. ITALIA	13.541	13.530	26219	-6,082
OASI CRESCITA AZION.	17.402	17.395	33695	-3,898
OASI ITAL EQUITYRISK	19.701	19.696	38146	-9,715
OLTREMARE AZIONARIO	15.360	15.353	29741	-11,474
OPTIMA AZIONARIO	6.659	6.651	12894	-5,733
PADANO INDICE ITALIA	13.557	13.545	26250	-12,269
PRIME ITALY	21.240	21.217	41126	-15,334
PRIMECAPITAL	57.392	57.334	111126	-15,104
PRIMECLUB AZ. ITALIA	20.565	20.546	39819	-15,537
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	6.822	6.818	13209	-10,059
R&SUNALL. SMALL CAP	15.118	15.125	29273	-9,135
RAS CAPITAL	25.358	25.350	49100	-0,572
RAS PIAZZA AFFARI	10.453	10.453	20240	0,038
RISPARMIO IT.CRESC.	17.809	17.806	34483	2,010
ROLOITALY	13.599	13.578	26331	-5,739
ROMAGEST AZ.ITALIA	34.286	34.276	66387	-12,118
ROMAGEST SC ITALY	4.278	4.298	8283	0,000
ROMAGEST SEL.AZ.IT	4.555	4.552	8820	-8,900
SAI ITALIA	21.068	21.052	40793	-0,104
SANPAOLO AZIONI ITA.	34.196	34.088	66213	-5,282
SPAOLO OPP.ITALIA	5.000	5.000	9681	0,000
VENETOBLUE	19.708	19.667	38160	-1,671
VENETOVENTURE	14.223	14.195	27540	-1,632
ZENIT AZIONARIO	13.631	13.652	26393	-7,705
ZETA AZIONARIO	22.014	22.030	42625	-6,175

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALPI AZIONARIO	11.095	11.082	21483	0,543
ALTO AZIONARIO	16.929	16.950	32779	-0,188
AUREO E.M.U.	13.431	13.573	26006	-16,150
BCI EUROINDEX FUND	5.000	5.000	9681	0,000
BPL MEDITERRANEO	15.905	15.956	30796	-4,908
CISALPINO AZIONARIO	18.126	18.239	35097	-29,462
COMIT CAPITAL	15.778	15.760	30550	-1,171
COMIT PLUS	13.477	13.594	26095	-13,090
EPSILON Q GROWTH	4.689	4.725	9079	0,000
EUROM. EURO EQUITY	4.371	4.399	8463	0,000
GESTICREDIT PRIVAT.	10.395	10.487	20128	-12,418
LEONARDO EUROSTOXX	5.649	5.683	10938	-13,292
MIDA AZIONARIO EURO	6.185	6.231	11976	-22,706
OASI AZ. EURO	5.147	5.166	9966	-18,688
PRIME EURO INNOVAT.	3.281	3.304	6353	0,000
R&SUNALL. AZIONARIO	12.881	12.971	24941	-24,425
SANPAOLO EURO	0,000	20,483	0	0,000

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ANIMA EUROPA	5.102	5.131	9879	1,876
ARCA AZEUROPA	12.091	12.104	23411	-14,254
ARTIG. EUROAZIONI	4.393	4.410	8506	0,000
ASTESE EUROAZIONI	6.425	6.446	12441	-8,618
AZIMUT EUROPA	15.277	15.463	29580	-8,301
BIPIEMME EUROPA	14.745	14.875	28550	-10,359
BN AZIONI EUROPA	9.537	9.583	18466	-15,609
BPL EUROPA	8.137	8.145	15755	-6,814
BPVI AZ. EUROPA	4.942	4.950	9569	0,000
CAPITALGEST EUROPA	8.329	8.385	16127	-9,575
CARIFONDO AZ.EUROPA	7.446	7.475	14417	-16,832
CENTRALE EUROPA	23.599	23.743	45694	-20,173
COMIT EURO TOP	4.817	4.843	9327	-11,937
COMIT EUROPA	22.282	22.394	43144	-11,262
CONSULTINVEST AZIONE	12.191	12.258	23605	-2,790
DUCATO @ N.MERCATI	2.296	2.331	4446	0,000
DUCATO AZ. EUROPA	10.082	10.105	19521	-18,377
EFFE AZ. EUROPA	3.755	3.781	7271	-16,183
EPTA SELEZ. EUROPA	6.050	6.062	11714	-15,702
EUROCONSULT CORONA	6.804	6.837	13174	-22,195
EUROM. EUROPE E.F.	18.755	18.816	36315	-12,739
EUROPA 2000	19.035	19.076	36857	-18,259
F&F LAGEST AZ.EUROPA	26.213	26.263	50755	-13,511
F&F POTENZ. EUROPA	7.865	7.922	15229	-30,942
F&F SELECT EUROPA	21.585	21.628	41794	-16,727
F&F TOP 50 EUROPA	4.420	4.434	8558	-11,227
FONDERSEL EUROPA	15.431	15.508	29879	-13,971
FONDICRI CONVERGENZA	3.796	3.790	7350	0,000
FONDICRI SEL.EURO	7.810	7.816	15122	-11,541
FONDINVEST EUROPA	17.903	18.015	34665	-11,054
FONDINVEST S. EUROPA	6.513	6.474	12611	-29,329
GEO EUROPEAN EQUITY	4.433	4.291	8583	0,000
GEODE EURO EQUITY	5.491	5.520	10632	-9,613
GEPOEUROPA	5.000	5.000	9681	0,000
GESTICREDIT EURO AZ.	18.761	18.876	36326	-10,725
GESTIELLE EUROPA	14.690	14.726	28444	-17,928
GESTNORD EUROPA	10.928	10.981	21160	-12,993
GRIFOEUROPE STOCK	5.268	5.287	10200	0,000
IAM AZ.EMER.EUROPA	6.484	6.524	12555	-26,468
IAM AZ.PMI EUROPA	8.105	8.148	15693	-30,014
IMI EUROPE	21.376	21.435	41390	-7,471
ING EUROPA	21.382	21.438	41401	-7,413
ING SELEZIONE EUROPA	14.823	14.865	28701	-9,022
INVESTIRE EUROPA	14.288	14.344	27665	-17,185
LAURIN EUROSTOCK	4.320	4.336	8365	0,000
MC EU-AZ EUROPA	4.648	4.688	9000	-25,786
OPEN FUND AZ EUROPA	4.405	4.433	8529	0,000
OPTIMA EUROPA	4.124	4.138	7985	-13,087
PRIME EUROPA	4.870	4.882	9430	0,000
PRIME FUNDS EUROPA	25.560	25.576	49491	1,593
PUTNAM EUROPE EQUITY	10.077	10.073	19512	-8,048
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	15.874	15.956	30736	-14,462
RAS EUROPE FUND	18.291	18.356	35416	-13,839
ROLOEUROPA	11.048	11.119	21392	-11,154
ROMAGEST AZ.EUROPA	15.040	15.094	29122	-14,787
SAI EUROPA	13.003	13.086	25177	-18,496
SANPAOLO EUROPE	10.169	10.200	19690	-26,778
ZETA EUROSTOCK	5.669	5.751	10977	-11,601
ZETASWISS	24.778	24.878	47977	-0,513

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALTO AMERICA AZ.	7.038	6.966	13627	-2,086
AMERICA 2000	15.195	15.007	29422	-10,643
ANIMA AMERICA	4.707	4.725	9114	-2,303
ARCA AZAMERICA	24.213	23.944	46883	-13,453
ARTIG. AZIONIAMERICA	4.535	4.488	8781	0,000
AUREO AMERICHE	4.478	4.442	8671	-13,668
AZIMUT AMERICA	14.062	13.895	27228	-6,359
BIPIEMME AMERICHE	12.460	12.406	24126	-4,921
BN AZIONI AMERICA	9.310	9.170	18027	-12,655
BPL AMERICA	10.600	10.482	20524	-14,002
CAPITALGEST AMERICA	12.249	12.087	23717	-5,529
COMIT NORD AMERICA	26.167	25.890	50666	-9,409
DUCATO AZ. AMERICA	7.521	7.437	14563	-12,024
EFFE AZ. AMERICA	3.804	3.769	7366	-15,447
EPTA SELEZ. AMERICA	6.387	6.335	12367	-18,125
EUROM. AM.EQ. FUND	22.515	22.265	43595	-4,899
F&F SELECT AMERICA	15.365	15.269	29751	-13,936
FONDERSEL AMERICA	15.716	15.683	30430	-5,751
FONDICRI SEL.AMERICA	7.881	7.794	15260	-12,179
FONDINVEST WSTREET	7.193	7.128	13928	-9,419
GEO US EQUITY	3.780	3.546	7319	0,000
GEODE NORDA. EQUITY	5.441	5.388	10535	-9,422
GEPOAMERICA	5.000	5.000	9681	0,000
GESTICREDIT AMERICA	11.374	11.267	22023	-9,701
GESTIELLE AMERICA	17.212	16.974	33327	-2,459
GESTNORD AMERICA	19.867	19.612	38468	-13,599
GESTNORD AMERICA-$	17.465	17.355	0	-13,598
IAM AZ.EMER.AMER.	8.476	8.548	16412	-4,956
IAM AZ.NORD AMER.	8.873	8.829	17181	-4,179
IAM AZ.PMI AMERICA	20.241	20.139	39192	-3,664
IMIWEST	24.602	24.352	47636	-9,394
ING AMERICA	21.593	21.322	41810	-8,821
INVESTIRE AMERICA	22.694	22.565	43942	-16,427
OPEN FUND AZ AMERICA	4.179	4.127	8092	0,000
OPTIMA AMERICHE	5.941	5.892	11503	-8,964
PRIME FUNDS AMERICA	26.284	25.915	50893	12,305
PRIME USA	3.999	3.974	7743	0,000
PUTNAM USA EQ-$	7.332	7.292	0	-21,026
PUTNAM USA EQUITY	8.340	8.241	16148	-21,030
PUTNAM USA OP.-$	6.768	6.789	0	-32,085
PUTNAM USA OPPORT.	7.699	7.672	14907	-32,083
PUTNAM USA V.$ USA	0.000	0.000	0	0,000
PUTNAM USA V.EURO	4.991	5.000	9664	0,000
RAS AMERICA FUND	21.097	20.790	40849	-10,049
ROLOAMERICA	14.063	13.933	27230	-9,229
ROMAGEST AZ.NORDA.	15.509	15.362	30030	-23,268
SAI AMERICA	15.238	15.129	29505	-16,352
SANPAOLO AMERICA	12.586	12.376	24370	-13,977

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	5.533	5.558	10713	-13,330
ANIMA ASIA	4.689	4.690	9079	-5,138
ARCA AZFAR EAST	6.807	6.832	13180	-18,518
ARTIG. AZIONIORIENTE	3.848	3.893	7451	0,000
AUREO PACIFICO	4.149	4.181	8034	-16,317
AZIMUT PACIFICO	6.927	7.005	13413	-17,574
BIPIEMME PACIFICO	5.018	5.077	9716	-21,593
BN AZIONI ASIA	8.795	8.906	17029	-21,850
BPL ASIA	3.576	3.600	6924	-16,468
BPL GIAPPONE	6.052	6.122	11718	-15,745
CAPITALGEST PACIFICO	4.517	4.547	8746	-27,889
COMIT PACIFICO	6.372	6.428	12338	-18,234
DUCATO AZ. ASIA	4.416	4.445	8551	-8,571
DUCATO AZ. GIAPPONE	4.400	4.451	8520	-26,666
EFFE AZ. PACIFICO	3.496	3.581	6769	-24,427
EPTA SELEZ. PACIFIC	7.385	7.473	14299	-32,408
EUROM. JAPAN EQUITY	4.203	4.249	8138	0,000
EUROM. TIGER	9.686	9.810	18755	-11,219
F&F SELECT PACIFICO	7.875	7.969	15248	-21,352
F&F TOP 50 ORIENTE	3.520	3.561	6816	-23,009
FONDERSEL ORIENTE	5.484	5.531	10619	-19,174
FONDICRI SEL.ORIENTE	5.060	5.091	9798	-22,452
FONDINVEST PACIFICO	5.206	5.243	10080	-27,804
FONDINVEST SOLLEVAN.	6.527	6.619	12638	-28,690
GEO JAPANESE EQUITY	3.869	3.865	7491	0,000
GEODE PACIFIC EQUITY	5.738	5.799	11110	-22,048
GEPOPACIFICO	4.317	4.370	8359	-25,065
GESTICREDIT FAR EAST	5.154	5.214	9980	-22,062
GESTIELLE GIAPPONE	6.504	6.541	12594	-20,381
GESTIELLE PACIFICO	8.855	8.869	17146	-8,276
GESTNORD FAR EAST	7.794	7.886	15091	-20,574
GESTNORD FAR EAST-Y	847.598	859.574	0	-20,574
IAM AZ.EMER.ASIA	6.178	6.221	11962	-14,656
IAM AZIONI ASIA	4.486	4.545	8686	-17,354
IAM AZIONI GIAPPONE	5.004	5.072	9689	-19,884
IMI EAST	7.447	7.524	14419	-16,522
ING ASIA	5.196	5.234	10061	-17,510
INVESTIRE PACIFICO	7.363	7.445	14257	-23,238
OPEN FUND AZ PACIFIC	3.884	3.917	7520	0,000
OPTIMA FAR EAST	3.785	3.829	7329	-21,603
ORIENTE 2000	8.938	9.002	17306	-16,521
PRIME FUNDS PACIFICO	16.961	17.154	32841	-18,916
PRIME JAPAN	3.837	3.877	7429	0,000
PUTNAM PACIFIC EQ-$	4.666	4.746	0	-24,117
PUTNAM PACIFIC EQUIT	5.308	5.363	10278	-24,117
RAS FAR EAST FUND	6.565	6.577	12712	-19,467
ROLOORIENTE	6.115	6.179	11840	-23,052
ROMAGEST AZ.PACIFICO	5.756	5.782	11145	-18,746
SAI PACIFICO	3.585	3.624	6942	-23,982
SANPAOLO PACIFIC	6.118	6.147	11846	-26,809

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo in lire	Prec. in lire	Ultimo Anno	Rend. Anno
ANIMA EMER.MARKETS	4.255	4.295	8239	-14,351
ARCA AZPAESI EMERG.	4.801	4.788	9296	0,000
AUREO MERC.EMERG.	3.831	3.856	7418	-15,337
AZIMUT EMERGING	4.298	4.322	8322	-19,738
BPL AMERICA LATINA	6.290	6.330	12179	-2,024
CAPITALGEST EQ EM	11.760	11.818	22771	-16,796
DUCATO AZ. PAESI EM.	3.493	3.495	6763	-24,671
EPTA MERCAT

lo sport in tv

12,30 Tmc Sport **(Tmc)**
16,05 Equitazione, C. italiani **(RaiSportSat)**
18,40 Sportsera **(Raidue)**
20,00 Rai Sport 3 **(Raitre)**
21,00 Pallan., Posillipo-Recco **(RaiSportSat)**
23,00 Il Processo di Biscardi **(Tmc)**
23,10 Sport Magazine **Tmc2**
00,30 Eurogol **(Raidue)**

Scoglio invita un tossicodipendente ad allenarsi col Genoa

«L'ho convocato per un mese a patto che s'impegni a farla finita con la droga»

Franco Scoglio oltre a preoccuparsi della salvezza dei rossoblù, ha deciso di occuparsi della sorte di un tifoso tossicodipendente: lo ha visto al campo di allenamento e gli ha detto di correre con lui.
«Gli ho proposto di venire qui un mese ad allenarsi insieme a noi - ha spiegato Scoglio - a patto che smetta di fare quello che fa ». Ieri poteva essere il primo giorno di allenamento per il giovane, ma al campo di Pegli non è stato visto. Eppure Scoglio era stato convincente. L'altro ieri il Professore,mentre stava allenando ha intravisto quel tifoso appoggiato alla rete di recinzione.Finito il lavoro Scoglio ha avvicinato il giovane e gli proposto di allenarsi con il Genoa: «così smetti». L' altro lo ha guardato stupito e ha creduto di essere preso per il naso: «io non mi permetto di prendere in giro nessuno - ha replicato il tecnico - mai. Lei è convocato per un mese».La scena è stata colta da due cronisti genovesi e la storia è diventata pubblica. Forse il giovane si è un po' intimorito per la pubblicità. Forse non ci crede nemmeno. Magari domani verrà.

caccia all'ultrà

La società Calcio Verona è decisa a rintracciare gli autori dei lanci dei razzi avvenuti allo stadio Bentegodi in occasione delle partite Verona-Juventus dell' 8 aprile e Brescia-Verona del 14 aprile, per ottenere il risarcimento dei danni diretti e indiretti patiti a causa di questi comportamenti. Lo ha annunciato l' amministratore delegato dalla società gialloblù Luigi Agnolin lamentando che nelle due occasioni questi atti hanno comportato un danno economico di 80 milioni.«Questi episodi, se ripetuti - ha detto Agnolin - potrebbero portare alla squalifica del campo»

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Cordone sanitario attorno ai nazi del basket

Bologna, i tifosi di Virtus e Fortitudo decisi : «Non accettiamo il minimo accenno di razzismo»

Salvatore Maria Righi

BOLOGNA. Una venuzza nera nella curva bianconera. L'avrebbe trovata la Digos di Bologna, sezione vigilanza sulla tifoseria, che dieci giorni fa ha sequestrato uno striscione a due tifosi della Kinder. I fatti risalgono alla partita di campionato giocata al Palamalaguti di Casalecchio di Reno, campo della Virtus, contro la Cordivari Roseto. In quell'occasione gli agenti avrebbero prelevato un pezzo di stoffa con la scritta "Il nostro onore si chiama fedeltà". Pare peraltro che lo stesso sia stato esposto a lungo in questi mesi a palazzo. Tanto che gli stessi agenti avrebbero sollecitato più volte la sua rimozione in tono più o meno bonario. Altri drappi, peraltro, per lo stesso motivo sono scomparsi su precisa richiesta delle forze dell'ordine. Vero è che gli investigatori della Digos hanno preparato una relazione sull'accaduto, e il fascicolo ora si trova sul tavolo del pm Luca Tampieri. La magistratura dovrà poi decidere se procedere o archiviare il tutto. Secondo il lancio, in Procura è stata aperta un'inchiesta sull'accaduto, e i due tifosi identificati sarebbero stati denunciati. Le parole stampate sullo striscione infatti sarebbero chiaramente evocative di un motto delle Ss tedesche. Tifo e politica, insomma. Argomento piuttosto delicato, se non incandescente, anche perché il giorno dopo la notizia della denuncia le curve di Bologna (quelle del basket, ma anche l'Andrea Costa allo stadio) si guardano allo specchio e si vedono pulite. Anche se, proprio sul versante Virtus, c'è un precedente che risale a poco tempo fa. Durante un incontro di Eurolega, mentre i tifosi bianconeri intonavano le note dell'inno di Mameli, un pugno di persone si è messa in piedi sull'attenti stendendo in avanti il braccio a mo' di saluto romano. Un anno fa inoltre, in occasione della finale di Coppa Saporta a Losanna (Kinder contro Aek Atene), proprio sulla balaustra del settore bianconero comparve uno striscione con la scritta "Forza Nuova". Fu fatto sparire nel giro di pochi minuti, però, perché la tifoseria della Virtus non vuole etichette e dice no alla politica e al razzismo. Questo, perlomeno, ribadiscono i Forever Boys, gruppo più numeroso del pianeta virtussino. «È da un bel pezzo che non si fa più politica nel tifo sportivo, forse non è più di moda, di sicuro noi non ne vogliamo sapere assolutamente di queste cose. Non vogliamo rinnegare le nostre origini, ma anni fa c'è stato un repulisti severo al nostro interno e certi elementi diciamo orientati non fanno più parte da anni della nostra realtà. Noi facciamo tifo, coreografie e guardiamo la partita, non attività di partito». Sono gli stessi Forever infatti che nel loro sito (www.foreverboys. com) spiegano le loro origini connotate, ma ormai annacquate dal tempo e dallo svolgersi delle cose. La prima pietra del gruppo infatti fu messa giù nel 1979. «Questo gruppo prende origine dagli allora Boys Sav (Squadre d'azione virtussine) che negli anni 70 tengono alto il nome della tifoseria Virtus in giro per l'Italia e l'Europa. Questo è il punto di partenza in quanto l'allora presidente avvocato Porelli decise che il tifo bianconero non aveva bisogno di scalmanati a petto nudo con effigi politiche di vario tipo all'interno della bomboniera di piazza Azzarita, e bandì ogni qual forma di tifo organizzato dalla società». Vengono in aiuto dei cugini, da questo punto di vista, i tifosi della Fortitudo che sul campo è acerrima rivale della Virtus. Ma fuori si trova d'accordo a combattere la battaglia per tenere la politica ed i suoi estremismi fuori dal palazzo. Nel caso specifico è la Fossa dei Leoni, storica anima biancoblù con anno di fondazione 1970, a sostenere la necessità di un tifo apolitico e blindato alle tentazioni razziste. L'ultima occasione per rilanciare la sfida sono stati i soliti beceri "bu-bu-bu" rivolti da una frangia del Paladozza contro Rashard Griffith, gigante d'ebano della Kinder. «Non ci siamo! La cosa non la mandiamo giù!» mandano a dire con un volantino. «Non accettiamo che nel nostro palazzo ci possa essere il minimo accenno di razzismo verso alcuno. A chi lo fa con ingenuità e noncuranza diciamo di usare un po' più di cervello e provare ad immaginare come ci si può sentire ad essere paragonati a scimmie». Per questo viene rilanciato il motto "Ultras unisce, razzismo divide", in sintonia col progetto della "Settimana d'azione antirazzista europea", organizzata dalla Fare, Football against racism in Europe, alla quale ha aderito la Fossa e che qui in Italia si è appoggiata al Progetto Ultrà UISP di Bologna. Anche Roberto Romagnoli, presidente del Centro coordinamento Bologna club, giura sull'idea di Bologna isola felice. I 58 gruppi ufficiali di sostegno ai rossoblù di Guidolin non hanno panni sporchi da lavare: «Sono in questo ambiente da molti anni e non mi ricordo che nella curva Andrea Costa ci siano stati infiltrazioni o problemi di questo tipo. Tra di noi si discute per motivi molti diversi dalla politica, anche se magari a volte la gente la pensa diversamente. C'è gente che la pensa nei modi più diversi, ma sopra a tutto c'è il Bologna, che è la nostra unica fede». Dal vangelo del Bar Sport: sana, ingenua, a volte scettica e indissolubilmente incrollabile.

> Dopo lo striscione che inneggiava alle SS sequestrato dalla Digos durante una partita di campionato

Dalla triste notte di Varese negli anni 70 al portabandiera azzurro Carlton Myers

Ne è passata di acqua sotto ai ponti dalla partita della vergogna. Correvano gli anni '70, a Varese il Maccabi fu accolto con striscioni che inneggiavano all'antisemitismo. Furono anche fatti falò dei simboli di quella religione. Quella partita di Coppa Campioni divenne a lungo il simbolo dell'odio razziale in curva. Una specie di notte dei cristalli nello sport. Il basket cominciò allora a mostrare la sua indole da laboratorio per le altre discipline, per fortuna non sempre negativo. Proprio da Bologna, e in particolare dalla Fortitudo campione d'Italia, sono venuti di recente esempi del messaggio non violento e anti-razzista che può correre lungo i canestri. E' stato in particolare Carlton Myers, capitano della Paf nato a Londra da padre caraibico, ad afferrare la bandiera della lotta all'intolleranza. Lo ha fatto materialmente alle Olimpiadi di Sydney, diventanto il primo portabandiera di colore nella storia dello sport italiano. E poi promuovendo, qualche mese, una coreografia col pubblico del Paladozza a tema fisso: "Io non sono razzista" diceva un cartello che teneva in mano il primatista di punti segnati in una partita (87). "Anch'io" hanno risposto i cinquemila del palazzo, con altrettanti fogli vergati in blu su bianco. La sua ultima testimonianza per la causa l'ha poi fornita qualche mese fa, quando il Verona nicchiava sull'ingaggio di Mboma del Parma per le pressioni della curva del Bentegodi contro il calciatore di colore. "Se i dirigenti del Verona sono veri uomini, lo devono prendere lo stesso" commentò all'epoca Myers. Per la cronaca, però, Mboma gioca ancora nel Parma

s.m.r.

TORNA PANTANI, MA LO TORMENTA LA BRONCHITE

Torna finalmente Marco Pantani. Il Pirata ha evitato la Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi preferendo la vetrina della Settimana Lombarda. Grande festa alla partenza a Bergamo, tutti hanno voluto abbracciare Marco per il suo ritorno ufficiale. La prima tappa non gli ha portato una gran fortuna: «Sono dieci giorni che la tracheite, la tosse e la bronchite mi affliggono. Devo rivolgermi entro breve a uno specialista per chiarire se non ci sia sotto una forma asmatica oppure un' ostruzione bronchiale. Il lavoro in preparazione al Giro non va assolutamente compromesso». Per Marco Pantani non c'è pace. La tappa Bergamo-Boario terme è stata vinta da Paolo Valoti, secondo Vladimir Douma (Ucr) a 2'' abb. 6'' 3) Stefan Rutimann (Svi) st abb. 4''. Pantani è arrivato con il gruppo.

Ciclismo, vittoria scontata del corridore belga nella classica. Il varesino sfiora l'impresa piazzandosi secondo a soli 5''. Casagrande sesto

Freccia Vallone a Verbrugghe, ma Basso strappa l'applauso

Marco Benedetti

HUY Partenza da quella Charleroi, in cui Verlaine, poeta maledetto, vedeva "... più catapecchie che case" durante il suo tragico soggiorno belga nel 1873 (sparerà all'amico Rimbaud), la 65 esima edizione della Freccia Vallone percorre una delle classiche strade del carbone, che in questa regione, con le colline di scorie e i vecchi e maestosi impianti siderurgici, caratterizzano per lunghi tratti il paesaggio lungo la Mosa, paesaggio che il nostro Ivan Basso della Fassa Bortolo, ha pensato bene di godersi con una fuga spettacolare di quasi 180 chilometri. A stroncare questa fuga ci han provato in molti, il solo Rik Verbrugghe è riuscito a goderne al meglio , alcuni operai di una fabbrica di pneumatici della Continental l'hanno in parte utilizzata per rivendicare il proprio diritto a un posto di lavoro. Al chilometro 100 di gara, secondo passaggio sul Mur de Huy, la fatica dei fuggitivi si è mischiata a quella degli operai che hanno fermato la corsa. Dopo l'intervento del direttore della Società del Tour de France, Jean Marie Leblanc, la Freccia riprendeva restituendo i distacchi ai legittimi proprietari.Davanti, oltre a Basso, sono rimasti l'olandese Dekker della Rabobank, il tedesco Jaksche della Once, insieme allo spagnolo Solaun della Ibanesto e all'altro italiano, Paolini della Mapei. Esaurita la convinta e generosa progressione dell'olandese, avvisato anche del buon lavoro dietro dei compagni Rabobank, con il capitano Boogerd e i fratelli Beat e Marcus Zberg, quando mancano venti chilometri all'ultimo passaggio sul Mur de Huy, si aggiungono ai cinque eroici battistrada, il belga Verbrugghe della Lotto e un altro uomo della Rabobank, Niermann. E qui inizia lo spettacolo di Verbrugghe, che dopo il secondo posto dietro a Casagrande l'anno scorso, rompe subito gli indugi, mettendosi a tirare il gruppetto che velocemente si porta sotto la Cote de Ahin, a 11 chilometri dall'arrivo, proprio nello stesso punto dove attaccò Casagrande portandosi appresso Merckx Jr. e lo stesso belga. Nel gruppo degli inseguitori, prove tecniche di Liegi-Bastogne-Liegi, con i nostri Savoldelli, Bartoli e Rebellin che, poco convinti nella possibilità di una vittoria nella Freccia, si accontentano di accademiche e innocue dimostrazioni di allunghi sulle cote, augurandoci che nessun di loro sia seriamente convinto basti domenica per aggiudicarsi la Liegi. Ben diverso è il colpo di pedale del ciclista della Lotto, potente e rotondo, i cui cambi di pendenza sembrano donare un ritmo sincopato, ritmo che screma i compagni di fuga, tra i quali rimane comunque il ventiquattrenne di Cassano Magnago, che da autentico lottatore, rimane aggrappato alla ruota di Verbrugghe, insieme a Solaun e Jaksche; tutta la volontà del corridore italiano non può nulla quando iniziano gli ultimi 800 metri di salita, con punte del 23% (leggasi Mortirolo).Lo strapotere del belga, insieme ai 180 chilometri di fuga, rendono comunque bello il secondo posto di Basso, davanti a Jaksche e Solaun. Casagrande, Rebellin e Frigo riempiono le caselle dal sesto all'ottavo posto, con Bartoli undicesimo, Savoldelli diciassettesimo e Bettini ventesimo. Contento della prestazione, ma deluso dal risultato Basso è orgoglioso non tanto della fuga ma del rispetto avuto dal proprio team «Il mio compito era quello di sganciarmi nei primi tentativi, certo non pensavo così presto! Una volta là davanti, sapere che nella mia squadra Francesco (Casagrande), Frigo e Rumsas mi coprissero mi ha moltiplicato le energie, facendomi capire che stavo facendo qualcosa di importante per la Fassa». Dunque, vittoria belga numero 36 alla Freccia, con gli italiani fermi a quattordici: ma tra poche ore a Liegi c'è un altro albo d'oro da ritoccare...

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	54	89	44	53	26
CAGLIARI	90	25	19	89	43
FIRENZE	41	29	7	17	49
GENOVA	75	76	80	23	31
MILANO	42	19	1	58	22
NAPOLI	10	27	59	3	70
PALERMO	26	30	42	53	52
ROMA	32	51	56	46	88
TORINO	31	19	47	88	62
VENEZIA	31	76	86	23	13

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
10	26	32	42	54	90	31

Montepremi	L. 13.364.364.940
Jackpot	L. 5.828.623.760
Ai 6	nessun vincitore
Ai 5+1	8.656.345.400
Vincono con punti 5	L. 222.739.500
Vincono con punti 4	L. 989.200
Vincono con punti 3	L. 23.900

flash

SOLIDARIETÄ SU INTERNET

Le “scarpe dorate” di Zidane all’asta per beneficenza

Le «golden shoes», scarpe dorate, con cui ha segnato il gol della vittoria nell'ultima partita giocata con la nazionale francese, contro la Germania, sono state messe all'asta su Internet da Zinedine Zidane. Chi intende partecipare,all’iniziativa benefica si può collegare, fino al 27 aprile, al sito eBay (www.ebay.it) Il ricavato dell’asta devoluto a favore della associazione Ela (European Association for Leucodystrophia), che lo stesso giocatore della Juventus sostiene da tempo, insieme a numerosi familiari e pazienti .

JUVENTUS

Del Piero crede anche nella cabala per la rimonta sulla Roma

Un sorpasso possibile, quello che Del Piero ipotizza per la Juventus sulla Roma da qui alla fine del campionato. Con una convinzione: sarà decisiva la prossima giornata, con Udinese-Roma e Parma Lazio. Alex spiega i motivi razionali in base ai quali potrebbe verificarsi l'evento: analogie con gli ultimi due campionati, una certa cabala («non c'è due senza tre»), lo scontro diretto a Torino e il derby capitolino, il recupero di cinque punti in due giornate «al quale molti non credevano», forse per prima la stessa Juventus.

ROMA

Batistuta: «Siamo ancora noi i favoriti per lo scudetto»

La Juventus si avvicina ma lo scudetto non si allontana. Gabriel Batistuta pensa in positivo anche dopo i due passi falsi che hanno dimezzato il vantaggio della Roma. L'argentino sprona la squadra, non dà confidenza agli inseguitori, non teme nè cali psicologici nè fisici e scommette ancora sul titolo. «Noi siamo ancora i favoriti, chi ci sta dietro fa bene a sperare ancora altrimenti non dovrebbe più giocare. Ma noi siamo primi a quattro punti di vantaggio, stiamo giocando bene e siamo tranquilli. Ci sono ancora otto partite da disputare, vedremo chi la spunterà».

PADOVA

Detenuto s’allena in carcere: correrà la maratona di S.Antonio

Ci sarà anche un detenuto, un giovane rom 24enne, in gara nella maratona di Sant'Antonio che si correrà il 29 aprile con partenza da Vedelago (Treviso) e arrivo a Padova.Franco Hudorovich, questo il nome del concorrente, si era innamorato della maratona padovana guardandone le immagini in tv lo scorso anno, quando era già detenuto per piccoli reati nel carcere Due Palazzi di Padova.Nei 12 mesi successivi si è allenato ogni giorno, durante l'ora d'aria, e poco tempo fa ha chiesto e ottenuto dal magistrato di sorveglianza, Savina Caruso, di potervi partecipare.

Primo tempo biancoceleste, tardiva e anche sfortunata reazione dei gialloblù

La Lazio torna in corsa

Battuto il Parma grazie ad un autogol di Thuram
La squadra di Zoff ora è a sette punti dalla Roma

ROMA. Basta un gol alla Lazio per battere il Parma, per avvicinarsi a Juve e Roma, e, soprattutto, per fare il pieno di morale nella fase finale del campionato.

Alla fine dei 90’ la situazione è questa: Roma 59 punti, Juve 55, Lazio 52. Sarà difficile, ma gli uomini di Zoff vogliono giocarsela fino in fondo.

Divertente la partita. L’aperitivo lo regala al 6’ Lopez che, con la rapidità che lo contraddistingue, crossa: la palla taglia tutta l’area, supera Buffon. Castrocan non ci arriva per un millimetro. Il Parma non sta a guardare e tre minuti più tardi, Mboma lascia partire una sassata che trova pronto Peruzzi.

All’11’ il gol. Su azione conseguente da un angolo, la palla finisce in un’area affollatissima, dove Simeone è il più veloce di tutti, ma può soltanto toccare. Buffon a meno di due metri respinge d’istinto, irrompe Thuram che cerca di buttare la palla in angolo di testa. Ma la colpisce male e infila il portiere.

Seguono dieci minuti di panico per il Parma e di esaltazione per i biancocelesti. La reazione degli emiliani è istintiva e confusa. Molti errori a centrocampo, indecisioni, imprecisioni. Con questa Lazio c’è poco da scherzare. Lopez schizza via ad ogni pallone, Nedved.. per fermarlo bisogna buttarlo giù. Logico che si aprano degli spazi nella retroguardia degli ospiti. I romani sembrano sulla via dello sfondamento, ma manca loro un pizzico di precisione e di fortuna. Spesso si fanno cogliere in fuorigioco o sbagliano il passaggio decisivo. Il Parma si salva.

Non solo. Riordina le idee, e mette a punto gli schemi. Avanza con ordine. Nesta e Couto devono tirar fuori la classe per arginare gli attacchi gialloblù. Al 20’, Lamouchi tira una cannonata, Peruzzi para. Al 25’, Conceiçao lancia un traversone che Mboma schiaccia di testa. Peruzzi ci mette un’altra pezza. Poi è Milosevic, sempre di testa, a sfiorare il gol. Infine, al 39,’ Appiah centra il palo. Peruzzi era battuto. Messina fischia la fine del primo tempo. Zoff respira.

All’inizio della ripresa Ulivieri cambia Milosevic con Di Vaio. Che, si fa subito notare sparando dal limite e gelando i tifosi biancocelesti: la palla infatti urta nella rete e dà l’impressione del gol. Ma è fuori. La Lazio colpisce con improvvise folate offensive, autentiche rasoiate che tagliano la retroguardia ospite. Lopez cannoneggia Buffon per due volte. Due gol sfiorati. La partita è velocissima.

Zoff chiede ai suoi di sfruttare le fasce e le ripartenze, Ulivieri invece invoca la velocità. È proprio l’allenatore del Parma a ricorrere nuovamente alle sostituzioni. Al 13’ entra Micoud esce Bolano, confuso e falloso. Un minuto prima il pubblico romano assiste ad un colpo di genio di Crespo. Palla al piede, riesce a liberarsi in piena area di rigore, circondato da quattro avversari: Vince un rimpallo, riesce a trovare un varco e tira in porta. Buffon para. Applausi.

La Lazio prende il sopravvento. Lopez e Crespo sono inafferrabili, i contropiedi fulminanti. Buffon vola da un palo all’altro. Al 16’, Nedved, lanciato da Crespo, colpisce il palo a portiere battuto. Ma il gol non viene.

Il ritmo è serrato, veloce e fioccano le occasioni. Anche il Parma si fa sotto. Messina è costretto a «graziare» Couto: al 22’ ferma con la forza Mboma, sarebbe fallo da ultimo uomo ma il portoghese rimedia soltanto il cartellino giallo. Nel Parma giocano bene Conceiçao, Mboma, Lamouchi. Buffon è incerto. Tra i biancocelesti, Crespo e Lopez. Simeone combatte ma sembra meno brillante del solito. Zoff si lamenta e chiede ai suoi di non sparare sempre da lontano ma di cercare il compagno. La Lazio domina, ma le manca sempre il passaggio finale. E l’ultimo brivido è proprio suo, quando Cannavaro sfiora il gol a due metri da Peruzzi.

LAZIO	1
PARMA	0

LAZIO: Peruzzi 6, Negro 6, Nesta 6, Couto 6, Favalli 6, Castroman 6 (’89 Pancaro sv), Baronio 7 (‘70 Stankovic sv), Simeone6.5, Nedved 7, Crespo 6.5, Lopez 6.5 (’79 Ravanelli sv)(1 Marchegiani, 33 Colonnese, 11 Mihajlovic, 20 Poborski)

PARMA Buffon 6.5, Thuram 5.5, Torrisi 6, Cannavaro 6, Conceiçao 6, Bolano 6 (56’Micoud 6), Lamouchi 6, Appiah 5 (64’Fuser sv), Falsini 5, Milosevic 5 (46’ Di Vaio6), Mboma 5 (99 Guardalben, 28 P.Cannavaro, 3 Benarrivo, 25 Almeyda, 10 Amoroso)

ARBITRO: Messina 5

RETE 11’ Thuram (autogol)

NOTE: angoli: 9-4 per la Lazio: Ammoniti:Bolano, Couto, Simeone,Ravanelli

L’autogol di Thuram con il quale la Lazio è tornata in corsa per lo scudetto — Monteforte / Ansa

In quattro si indebitano per venire in Italia a giocare in fantomatici club di calcio, ma vengono raggirati. Ora li ospita il Comune di Torino. Indaga la procura

Baby camerunensi, dai sogni alla... truffa

ROMA «Venite in Italia, giocherete in un grande squadra di calcio». Allettati da questa promessa, quattro giovanissimi camerunensi sono arrivati nel Nord solo per scoprire di essere rimasti vittima di una truffa: nessun club, infatti, aveva organizzato un provino per loro.

Sul caso, che riporta drammaticamente alla ribalta il problema dei baby-calciatori, indaga la Procura di Torino, la città in cui i ragazzi (due di loro hanno sedici anni, gli altri quindici) sono attualmente ospitati grazie all'interessamento del Comune. Gli investigatori, coordinati dal pm Raffaele Guariniello, sono sulle tracce del sedicente manager, un loro connazionale, che aveva convinto i ragazzi ad espatriare. Per sbrigare le pratiche burocratiche, e raggranellare i trenta milioni (a testa) necessari, le famiglie hanno venduto tutto ciò che possedevano e hanno dato fondo ai loro risparmi.

I giovani sono partiti a fine febbraio e, dopo una tappa in Francia, sono giunti alla loro destinazione: Padova. Ma all' appuntamento, che avevano concordato con il manager alla stazione ferroviaria, non si è presentato nessuno. E i quattro si sono ritrovati senza soldi e con in tasca solo le fotocopie dei documenti. Una persona cui si sono rivolti ha consigliato loro di partire per Torino, dove sono stati accolti dalla divisione servizi socio-assistenziali del Comune che ora sta provvedendo a organizzare il loro rimpatrio.

Il sospetto è che dietro a «questa nuova tratta degli schiavi», come la chiama Laura Marzin, responsabile dell' ufficio comunale che si è occupato del caso, vi sia una vera e propria organizzazione. Al Comune di Torino, infatti, un quinto ragazzo del Camerun si è presentato dicendo di avere vissuto un' esperienza analoga.

I quattro hanno detto che, quando sono arrivati in Italia, per qualche giorno sono stati ospitati in appartamenti «di proprietà di uomini bianchi», in qualche città lombarda che non sono riusciti a precisare.

Ad avvalorare l' ipotesi di un'organizzazione vi è il fatto che il quinto giovane ha detto di essere stato invitato a partire per l' Italia da un procuratore diverso. La divisione servizi socio-assistenziali ha fatto in modo che tutti i ragazzi trovassero una sistemazione a Torino.

In Procura, intanto, è in corso un'inchiesta su alcuni bambini fatti arrivare dal Giappone e dall' Australia e «parcheggiati» in scuole calcio e società satellite del Torino (vecchia gestione). Quattro persone sono state indagate per violazione della legge sull' immigrazione. Il pm Guariniello ha attivato una rogatoria internazionale per ascoltare le giovanissime parti lese.

Il caso dei baby-calciatori è stato denunciato spesso dalla pubblica opinione. Tre anni fa, tra l’altro, una interrogazione parlamentare dei Verdi (ma appoggiata da tutto il centrosinistra) sollevò nuovamente la questione, si parlò di diecimila giovanissimi (sotto i sedici anni) immigrati in Europa, cinquemila soltanto in Italia (ma ci sono ritardi nelle liste dalla Campania e dalla Basilicata dove questo fenomeno è più rilevante). Quello che veniva denunciato era il rischio di una sorta di mercato clandestino che sradicava bambini dai loro paesi dietro il miraggio della ricchezza. La Federcalcio annunciò l’incremento delle verifiche. In particolare, controlli incrociati con gli Enti locali e l’autorità giudiziaria, su tutti i giovani tesserati stranieri: capire se risiedono nella stessa città del tesseramento, se frequentano la scuola, se esiste un nucleo familiare vero e proprio.

I punti di riferimento per questo mercato clandestino erano e, sicuramente restano, le società dilettantistiche. Proprio su questo versante, furono annunciati controlli più serrati.

Eurostar

Mexes e i castelli di sabbia

Luca Laurenti

Il suo credo è una metafora. «Gioco in difesa perchè mi piace distruggere castelli di sabbia». Che non sono altro che le cattive intenzioni degli attaccanti capaci di costruire il nulla davanti ad un responsabile guastafeste. Così rispose a chi vedeva in lui un talento da sfruttare oltre la linea Maginot e nelle aree nemiche. Quanto di più sbagliato. Philippe Mexes, analizzate statistiche, risultati e pagelle, pare abbia fatto bene a restare sulla difensiva, non andare oltre i confini e i suoi limiti. E continuare a crescere, costruire, farsi un nome (e un sito personale all'avanguardia). Mortificando gli attaccanti giocando d'anticipo e distruggendo i loro castelli di sabbia. L'ultimo dei gioielli nati non per offendere, apparire, e brillare di dribbling, gol ed esultanza, è di Tolosa, gioca nell'Auxerre, è di razza caucasica, ha una folta chioma bionda - che lo aiuta ad essere più visibile e telegenico - e ha già superato gli attaccanti della sua età per popolarità. Su www.philippemexes.com si può dialogare con mamma e papà, vederlo in fasce, conoscere i segreti più intimi di un personaggio che in Francia è già diventato una... mania. Esagerato? Navigare per credere. I supervisori lo definiscono l'erede naturale del nero di Parma Lilian Thuram, lui ha come idoli i nerazzurri Laurent Blanc anche se vorrebbe costruirsi una carriera gloriosa e durevole alla Paolo Maldini. C'è comunque del tricolore italico nei destini di Mexes, l'ultimo gallo alla corte di Fabio Massimo (Capello) se il Manchester United e il Barcellona intendono farsi da parte senza rilanciare e l'Auxerre si accontenta dei 35 miliardi offerti da Franco Sensi (è la valutazione del suo cartellino). Non sarà facile portarlo in Italia, mezza Europa lo reclama, il talent scout Guy Roux (un nome, una certezza) nonchè direttore sportivo del club transalpino, pare abbia deciso di liberarlo solo quando diventerà titolare in nazionale maggiore (che ci sia sotto una clasuola capestro?). Il procuratore Olivier Jouanneaux non può che fregarsi le mani e gonfiare il prezzo del talento inseguito e coccolato da quando aveva 13 anni. Tutti allora per Philippe (nato il 30 marzo 1982), trionfatore lo scorso luglio con la Francia under 18 all'Europeo di categoria, eletto giovane dell'anno 2000 da France Football. Gioca prevalentemente in posizione centrale, si fa apprezzare per la visione di gioco e lo stacco di testa, ha una eleganza alla Nesta e sopattutto non costa... 120 miliardi come il laziale campione d'Italia. Ma soprattutto sa vendere bene oltre i piedi buoni anche la sua immagine. Nessun giocatore ha un sito Internet così dettagliato. Il suo rendimento stagionale è tracciato con un grafico simile a quello che si trova sulle pagine economiche. Il suo "fondo" monetario? Garantito a medio lungo termine. C'è poi il "minutaggio" partita per partita, con tanto di frase strappata negli spogliatoi, interviste. C'è però qualcosa che lo accumuna agli altri. Le lamentele della mamma brontolona. Non voleva facesse il calciatore, meglio studiare, andare magari all'Universita', costruirsi una vita da ingegnere. «Figlio mio, fare il difensore è un mestiere difficile». Come dire: vivere come attaccante va pure bene, ma giocare vicino al portiere non si va lontano.

il pallone degli altri

INGHILTERRA
33° GIORNATA

Manchester C. - Arsenal	0-4
Coventry - Sunderland	1-0
Derby C. - Leicester	2-0
Middlesbrough - Ipswich T.	1-2
Newcastle - West Ham	2-1
Everton - Liverpool	2-3
Tottenham - Chelsea	0-3
Charlton - Aston V.	3-3
Leeds - Bradford	13/5
Manchester U - Manchester C.	21/4

CLASSIFICA: Manchester U. 76; Arsenal 60; Ipswich T. 59; Leeds 56; Liverpool 53; Chelsea 51; Sunderland 49; Aston V. 48; Leicester 45; Charlton 45; Tottenham 45; Southampton 44; Newcastle 42; West H. 39; Everton 38; Derby C. 38; Middlesbrough 35; Coventry 33; Manchester C. 30; Bradford 21.

PROSSIMO TURNO: Arsenal-Everton; Aston V.-Southamtpon; Bradford-Derby C.; Chelsea-Charlton; Ipsiwich T.-Coventry; Leicester-Middlesbrough; West H.-Leeds; Sunderland-Newcastle; Liverpool-Tottenham.

FRANCIA
29° GIORNATA

Auxerre - Lilla	1-1
Bordeaux - Strasburgo	2-1
Guingamp - Metz	1-3
Lens - Troyes	Rinv.
Lione - P.S.Germain	2-0
Marsiglia - Sedan	2-1
Monaco - St. Etienne	5-3
Nantes - Bastia	1-0
Tolosa - Rennes	2-0

CLASSIFICA: Nantes 59; Lilla 55; Lione 55; Bordeaux 53; Sedan 48; Rennes 45; Guingamp 42; Monaco 41; Auxerre 41; Troyes 40; Bastia 39; Paris S.G. 39; Lens 37; Marsiglia 36; Metz 35; St. Etienne 28; Tolosa 28; Strasburgo 27.

PROSSIMO TURNO: Bastia-Guingamp; Lilla-Lione; Metz-Marsiglia; Paris Saint Germain-Monaco; Rennes-Bordeaux; St.Etienne-Lens; Sedan-Tolosa; Strasburgo-Auxerre; Troyes-Nantes.

GERMANIA
29° GIORNATA

Stoccarda - E. Cottbus	1-0
Bayer L.- Friburgo	1-3
Bayern M. - Schalke 04	1-3
Bochum - Werder Brema	1-2
Herta B. - Borussia D.	1-0
Kaiserlautern - Eintracht F.	4-2
Wolfsburg - Monaco 1860	0-1
Amburgo - Colonia	1-1
Unterhaching - Hansa R.	1-1

CLASSIFICA: Schalke 04 52;Bayern M. 50; Borussia D. 49; Bayer L. 49; Kaiserlautern 49; Herta B. 49; Werder B. 46; Friburgo 43; Colonia 41; Wolfsburg 40; Monaco 1860 37; Hansa R. 35; Amburgo 34; Stoccarda 31; Energie C. 30; Unterhaching 30; Eintracht F. 30; Bochum 29.

PROSSIMO TURNO: Bayer L.-Amburgo; Borussia D.-Bochum; Eintracht F.-Bayern M.; Energie C.-Unterhaching; Friburgo-Kaiserlautern; Monaco 1860-Sotoccarda; Hansa Rostock-Colonia; Schalke 04-Herta B.; Werder Brema-Wolfsburg.

SPAGNA
30° GIORNATA

D. La Coruna - Osasuna	2-1
Barcellona - Saragozza	4-4
Valencia - Alaves	1-2
Real Madrid - Villareal	4-0
Atl. Bilbao - Espanyol	0-1
Malaga - Rayo Vallecano	1-1
Numancia - Real Sociedad	3-3
R. Santander - Celta	3-0
Vallodolid - Oviedo	1-0
Maiorca - Las Palmas	2-1

CLASSIFICA: R.Madrid 65; Deportivo 57; Valencia 52; Maiorca 52; Barcellona 51; Alaves 46; Celta 44; Villareal 43; Malaga 42; Espanyol 42; Rayo V. 38; A.Bilbao 36; Saragozza 36; Las Palmas 35; Valladolid 35; Oviedo 32; R.Santander 30; R.Sociedad 30; Osasuna 28; Numancia 28.

PROSSIMO TURNO: Alaves-Malaga; Celta-D. La Coruna; Espanyol-R. Santander; Las Palmas-Numancia; Osasuna-Barcellona; Oviedo-Barcellona; Oviedo-Valencia; Rayo V.-Atl. Bilbao; Real Sociedad-Valladolid; Villareal-Maiorca; Saragozza-Real Madrid.

flash

BRASILE

«Come si urta quella macchina?» È "l'Auto Escola Barrichelo "

Continuano le prese in giro alle spalle di Rubens Barrichello per gli errori commessi negli ultimi gran premi: adesso è il titolare di un'autoscuola di Rio de Janeiro che ha cambiato il nome della ditta in «Auto Escola Barrichelo».«Ho tolto la seconda L per evitare guai con la giustizia, ma tanto ridono tutti lo stesso - ha dichiarato Deucreciano Aguiar, il padrone dell'autoscuola - C'è gente che si ferma per chiedere se insegniamo come si fa a sbattere nella macchina davanti».

BEACH VOLLEY

Presentata la "Sikania Cup" In giro per l'Italia dal 2 giugno

Presentata ieri a Roma, nel salone di rappresentanza dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, la quinta edizione della "Sikania cup-Trofeo del Mediteraneo", un vero e proprio campionato di Beach Volley che a partire dal 2 giugno girerà per l'Italia con una tappa anche nell'Isola di Malta.Dal 1997, quando si organizzò il primo torneo, ad oggi la Sikania Cup è cresciuta tanto fino a diventare un campionato di secondo livello nazionale riconosciuto dalla Fipav. Da quest'anno ci sarà anche il tabellone femminile..

CICLISMO

A Roma raduno di cicloamatori per il Gp della Liberazione

Uno spontaneo raduno di cicloamatori farà da cornice al 56° Gran Premio della Liberazione che si svolgerà il 25 aprile sul circuito romana delle Terme di Caracalla. I cicloamatori delle Venti circoscrizioni della capitale che si recheranno al punto di raduno (lato piazzale Numa Pompilio)registrerannoa scopo statistico la loro partecupazione. Ai partecipanti un oggetto ricordo, una litografia del pittore Ennio Calabria per ogni Circoscrizione. Per informazioni: 0338/2707906 Fax 06-5913530

VOLLEY, FINALI PLAYOFF

Asystel Milano-Sisley Treviso sabato diretta tv su Raitre

La Lega pallavolo ha comunicato il programma delle finali play off per lo scudetto 2000/2001 tra Asystel Milano e Sisley Treviso.
Si comincerà, sabato prossimo a Milano, con gara1 alle 15.15 (diretta Raitre dalle 15.50); gara2 e gara3 si disputeranno a Treviso, il 25 aprile alle 17 e il 28 alle 15.15. L' eventuale gara4 è in programma l' 1 maggio a Milano, se necessario gara5 il 5 maggio a Treviso.

Coni, Petrucci presidente annunciato

Eletto a stragrande maggioranza. Volti nuovi in Giunta: il vice sarà la schermitrice Bianchedi

Giuliano Cesaratto

ROMA Poche chiacchiere e occhio ai risultati: così parlò Gianni Petrucci nel suo telegrafico discorso preelettorale, e così si è mossa la folta platea del Palazzo che ha dato forma alla riforma Melandri rieleggendo lo stesso Petrucci a presidente con un quasi plebiscito (176 consensi personali su 216) e nominando poi, uno per uno, i 10 membri dell'esecutivo che lo affiancherà per i prossimi 4 anni di governo del Coni. Tutto si è svolto in poche ore occupate più dalle pratiche formali che dall'inesistente dibattito relegato invece, ma questa è un'altra tradizione dello sport, al fitto parlottio del corridoio e ai commenti di circostanza per gli eletti, di malcelata rabbia per i bocciati.

Rapido il disbrigo della pratica programmatica, cinque minuti a disposizione dei sei candidati alla presidenza, ma uno ha rinunciato, e parole perdenti per gli altri, iniziando da Giancarlo Abete, il supertrombato (dalla seria A) del calcio nonostante il 66% di consensi ottenuti in due votazioni, e continuando con Alberto Ciarla, noto ristoratore di Trastevere, Renato Corsini, giornalista che colleziona denunce contro il Coni, Danilo Filippini, ex leader di un calcio minore: in 5 hanno raccolto una manciata di voti ma hanno partecipato e si son detti contenti dell'occasione.

E se la conferma di Petrucci, già dipendente del Comitato olimpico, poi segretario del basket e della Federcalcio, e successivamente, dopo una parentesi nella Roma di Ciarrapico, presidente del basket prima del gran salto alla prima poltrona del Foro Italico, non è certo una gran novità, probabilmente lo è la composizione della Giunta nella quale restano di diritto i membri italiani del Cio, e che sono ora affiancati da molti volti nuovi estratti dal pacchetto dirigenti-tecnici-atleti delle 38 federazioni sportive. Votazione veloce quindi, ma non indolore. Specie per Adriano Panatta, strabattuto dall'ex ostacolista Eddy Ottoz, uomo già impegnato in politica nella sua Val D'Aosta e entrato con 130 preferenze "tecniche" nell'esecutivo Coni contro le appena 65 dell'ex tennista. Disdetta anche per Novella Calligaris, eroina del nuoto negli anni 70, unica donna esclusa dal "nuovo" Coni che proprio sulle donne ha puntato moltissimo portando a ben quattro i seggi in rosa nel governo dell'Ente. E delusione, infine, anche per Antonio Rossi, l'olimpionico della canoa la cui nomina era tra le più quotate in partenza e che ha invece ceduto il passo alla ciclista Antonella Bellutti e alla schermitrice Diana Bianchedi quest'ultima nominata addirittura vicepresidente.

Il movimento insomma, e qui il merito va tutto alla, per altro non troppo gradita, legge di riforma del Coni del '99, è ruotato intorno agli atleti ed ex atleti, presenti in tutte le votazioni e comunque decisivi per la formazione del nuovo staff dirigente. Non ce l'ha fatta Mauro Checcoli, ex olimpionico di equitazione, e nemmeno Salvatore Morale, ai suoi tempi rivale di Ottoz sugli ostacoli ma mai realmente in corsa in questa elezione. Ce l'hanno fatta invece ex illustri decaduti come Luciano Nizzola, già presidente della Federcalcio, umiliato da Abete nelle elezioni del pallone, ma che a Palazzo si è preso la sua bella rivincita: è nell'Esecutivo in quota, presumibilmente, del grande vecchio, l'intramontabile Franco Carraro, a sua volta membro Cio e protagonista più o meno occulto di tutte le grandi manovre dello sport. . Resta lui, il presidente della Lega calcio, il vero vincitore di questa tornata elettorale che ha come impegno prioritario, del resto mestamente annunciato da Petrucci, quello di "trovare i soldi" per sopravvivere e far vivere lo sport e il Coni: è ora che ce li dia lo Stato, ha detto il presidente.

Ha cominciato andando a canestro

Tanto calcio e tantissimo basket, naturalmente da dirigente. È questa la carriera di Gianni Petrucci. Petrucci è nato il 19 luglio 1945 a Roma. È sposato e ha due figli. È laureato in scienze politiche. Dopo aver prestato la sua opera per otto anni alla segreteria generale del Coni, è passato per un anno alla Lega calcio professionisti a Milano.
Dal 1977 al 1985 è stato segretario generale della Federazione italiana pallacanestro, incarico lasciato per andare a ricoprire analogo ruolo presso la Federcalcio dove è rimasto per i successivi sei anni. Poi ancora la pallacanestro: della Fip divenne infatti presidente il 21 novembre 1992. Dal 1997, infine, è membro della Giunta esecutiva del Coni. Nel dicembre 2000, Petrucci ha anche assunto il ruolo di commissario straordinario della Federcalcio.

L'INTERVENTO

PESCANTE MINA VAGANTE

MASSIMO MAURO

Alla presidenza del Coni, come era nelle previsioni, è stato confermato Gianni Petrucci. Non c'erano molti dubbi: la figura di Petrucci è una garanzia, essendo stato egli un dirigente della federazione basket ed avendo avuto ruoli importanti anche nel calcio. Non ha mai nascosto (e perché mai avrebbe dovuto?) la propria simpatia per la Lazio, pur essendo stato direttore generale della Roma. Ha ribadito tutta la sua abilità nelle vesti di commissario straordinario della Federcalcio.

Ma, se da un lato la sua rielezione è un fatto positivo, dall'altro lato non bisogna dimenticare che tra un meno di un mese, dopo le elezioni politiche del 13 maggio, gli scenari potrebbero cambiare.

Ed anche il Coni non sarà più quello che è: sarà attuata la riforma-Melandri. E Petrucci dovrà fare molta attenzione.

Si delinea il ritorno sulla scena dell'ex-presidente del Coni, Mario Pescante. Quando ai vertici del massimo organismo sportivo c'era lui, ho vissuto un'esperienza allucinante. Non esagero. Pescante parlava molto, ma voleva accontentare tutti. A me stava a cuore il futuro delle piccole società dilettantistiche, bisognose di una riforma seria e definitiva. Pescante era, allora, uno strenuo sostenitore dell'autonomia dello sport dalla politica.

Adesso, ha cambiato idea, visto che si è candidato nelle liste del Polo e gli è stato promesso il posto di sottosegretario con delega allo sport. E l'autonomia dello sport? Evidentemente dimenticata. Un ministero per lo sport? Il contrario di quanto Pescante ha dichiarato per anni. Petrucci dovrà dunque essere più attento e prudente del solito.

Io posso dire che nell'ultima legislatura il centro-sinistra ha fatto qualcosa d'importante e mi auguro che la ministra Melandri, con la quale ho anche avuto qualche vivace scambio dialettico, possa essere confermata nel suo incarico. Con lei, e prima con Walter Veltroni, il governo ha dimostrato grande interesse per i problemi dello sport italiano, ha dato aiuti concreti, ha favorito l'assegnazione delle Olimpiadi invernali del 2006 a Torino e al Piemonte. Sono fatti dei quali gli elettori, ed in modo particolare gli elettori che vivono ed amano lo sport, dovranno tener conto.

Ma dopo il 13 maggio, se sarà il Polo a vincere, che cosa potrà accadere? Che cosa ha in mente Pescante, vista la disinvoltura con cui passa da uno schieramento all'altro, prima vicino al centrosinistra ed ora coccolato candidato per il Polo?

Insomma, a Petrucci consiglio di continuare a fare il presidente come ha saputo fare in questi anni, facendosi carico anche dei guai (tutt'altro che vicini ad una soluzione) del calcio, ma guardandosi bene intorno. L'eventuale vittoria del Polo potrebbe scatenare il desiderio di rivincita da parte di Pescante, il presidente del Coni dimissionario dopo lo scandalo del laboratorio che non faceva le analisi antidoping.

Pescante fa parte del Cio, è un uomo di potere e certamente , tra le altre cose, non ha gradito l'esclusione dal comitato organizzatore di Torino 2006.

Gianni Petrucci, presidente del Coni

Soffia il "vento del Nord" sul nuovo governo olimpico

Membri Cio a parte - e che sono Franco Carraro, Mario Pescante, Ottavio Cinquanta, Manuela Di Centa, Bruno Grandi - i "nuovi" della Giunta esecutiva, il vero governo del Coni, sono sì il risultato degli equilibrismi cercati dai veri patron dello sport, ma sono anche una miscela non troppo omogenea né scontatamente controllabile proprio per i diversi percorsi e interessi dei neoeletti. C'è comunque un dato generale nel nuovo Coni: non è più un governo romanocentrico ma sbilanciato al nord e, volendogli dare una tentazione politica, spostato sull'asse centrodestrista. Anzi, è proprio in questa chiave che alcuni leggono la pesante bocciatura di Panatta, ds dichiarato. Tranne il barese Michele Barbone, assessore di An, e i romani Stefano Pigozzi, medico da sempre al servizio del Coni, e Giovanni Malagò, enfant prodige del generone romano, i nuovi membri eletti in Giunta sono tutti di provenienza padana e centralisticamente tiepida visione politica. Di Ottoz si è detto, milita nell'Union Valdotaine da sempre, Nizzola, avvocato a Torino, gravita nell'orbita di Carraro, così come la storica Evelina Christillin, vicepresidente del comitato organizzatore dell'Olimpiade invernale di Torino 2006. C'è poi Sergio Melai, vecchia conoscenza dell'hockey su prato e della stessa Giunta Coni dove militò ai tempi di Mario Pescante, anche'esso presenza più che attiva in queste elezioni e comunque in attesa di un incarico politico con Forza Italia che gli consenta di riprendere le fila del suo impegno sportivo a tutto campo . E c'è Marcello Marchioni, toscano votato soprattutto dagli elettori delle regioni e delle province autonome, 21 delegati tra i quali però c'erano numerosi commissari di nomina Coni, un'anomalia motivata con l'emergenza ma criticata da chi vedeva in loro il braccio elettorale del Palazzo. Gli atleti infine, le due olimpioniche di Sydney, Antonella Bellutti e Diana Bianchedi, ben sostenute da chi in Giunta c'era già, l'ex sciatrice Di Centa: è un po' la nostra mamma, hanno detto alla fine, abbracciandola.

g. ce.

La prima volta degli atleti "intorno al tavolo del potere". Parlano le elette, Antonella Bellutti e Diana Bianchedi e l' "escluso" Antonio Rossi

La schiettezza sarà l'arma della fiorettista d'oro

ROMA Sono gli unici veramente felici o capaci ancora di emozionarsi. Sono gli atleti, quelli che sino a ieri andavano bene in campo o in pedana ma che erano esclusi dal Palazzo, persino dalla possibilità di dire la loro senza ricevere per risposta un'alzata di spalle o una pacca per dire, «occupati d'altro che qui ci pensiamo noi». Quel qui sono le decisioni che contano per loro, le scelte tecniche, l'attenzione alla base delle discipline, al loro sviluppo piuttosto che agli affari con gli sponsor, all'immagine, agli appalti per gli impianti o per le divise delle squadre. Ora sono anche loro «intorno al tavolo del potere» come dice Manuela Di Centa, la prima atleta ad entrare nel Palazzo a dire la sua. Ci arrivano tardi e in momenti difficili - quelli della crisi finanziaria del Coni - ma lo sanno e non si spaventano. Anzi. Sono fiduciosi e non si faranno la guerra. Lo promettono, insieme, Antonella Bellutti e Diana Bianchedi.

Lo dicono e si stringono ad Antonio Rossi, non eletto ma "non escluso" né dai progetti né dalla festa di questa fetta di sport che si appropria di qualche seggio all'interno delle stanze che contano. La più loquace e felice è Diana Bianchedi, la fiorettista oro a Barcellona e Sydney, 31 anni, milanese con la passione per lo sci, laureanda in medicina dello sport, che non solo è membro della Giunta ma è stata scelta come vicepresidente del Coni (l'altro, confermato vicario come ai tempi di Pescante è l'ex presidente della Federginnastica Bruno Grandi. «Mi siederò a quel tavolo con grande rispetto e passione per quel che farò. ci metterò lo stesso impegno che ho messo in pedana nella mia carriera e porterò avanti gli interessi degli atleti». Programma scontato ma faccia che ispira fiducia e simpatia: «La regola della mia vita è stata la schiettezza, è questa la qualità che non intendo perdere perché è così che sono andata avanti e così farò in Giunta». Promessa di atleta, quella di Diana Bianchedi poco prima del suo insediamento e franchezza subito premiata con un incarico che nessuna donna aveva mai ricoperto prima di lei, quello di siedere alla destra del presidente Petrucci.

> Ci metterò lo stesso impegno che mettevo in pedana

Una gioia divisa oltre che con Antonio Rossi, con Antonella Bellutti, prima eletta, con 76 voti, tra gli atleti (64 per Bianchedi, 53 per Rossi). Ed è lei, come Rossi e Bianchedi due volte campionessa olimpica, l'unica rappresentante nell'Esecutivo del Coni di una disciplina, il ciclismo, tenuta lontana dal potere per colpa di molti scandali, primo tra tutti il doping. E sarà proprio questo uno dei grandi fronti sui quali si dovranno impegnare gli atleti nella stanza dei bottoni. Prima ne erano vittime. Ora si batteranno per non diventarne complici.

g. ce.

taccuino

PROIETTI & VELTRONI
Ancora il mondo dello spettacolo a dar supporto alla campagna elettorale di Walter Veltroni, in corsa per la poltrona di sindaco di Roma: Veltroni e l'attore Gigi Proietti si danno appuntamento questa sera alle 19.30 a via Capraia per una «passeggiata» nel quartiere Tufello della Capitale. Alle 21, poi, Proietti darà spettacolo (gratis) al teatro Tenda del Ponte delle Valli. Nei giorni scorsi anche Benigni aveva accompagnato Veltroni in un altro tour cittadino a Centocelle.

on the rock

CARO DIARIO, SIAMO STATI IN CARCERE...

Modena City Ramblers

In questi anni la strada ci ha condotto un paio di volte all'interno di un carcere come visitatori particolari. Per chi non è del "settore" non è per niente facile, ammesso che possa interessare, entrare in un istituto penitenziario. Per motivi diversi a noi è capitato. E vi assicuriamo che, una volta chiuso alle spalle il portone d'entrata, il mondo cambia assai, e qualcosa rimane dentro anche quando poi se ne è tornati fuori. Sensazioni. Odori. Ricordi. I lunghi corridoi con le enormi inferriate e le alte volte del vecchio e desolato carcere di Verona, senza più detenuti e ormai dimenticato, custodito oggi da un manipolo di guardie lì distaccate mentre tutto è andato trasferito in una nuova e moderna costruzione. Ci capitammo per girare un video, in un'atmosfera surreale e straniante. Le camerate deserte con le file dei letti a castello. Gli uffici vuoti e impolverati. I bagni anneriti, divenuti rifugio per volatili. La piccola cappella, abbandonata da Dio e dagli uomini. Non c'era rimasto più niente di vivo del mondo che quelle mura nascondevano fino a un anno prima. Eppure la suggestione permaneva. Fortissima. Grigia e densa cento volte la nicotina. Qualcosa che entra dentro e, sostanzialmente, ti fa gustare finanche il sapore dell'aria che respiri, quando ci ripensi da "libero".

Ancora prima Rebibbia, più che un penitenziario una vera città dentro Roma. Invitati dal senatore Manconi, andammo a portare la nostra musica. Grazie a una evidentemente illuminata direzione, potemmo conoscere molte persone che lì scontavano il loro debito con la giustizia. E anche operatori che quotidianamente vi lavoravano. In questo caso la sensazione opprimente, complici la primavera e il concerto nel cortile, risultò decisamente stemperata. Soprattutto per la profonda umanità della gente incontrata. Naturalmente non domandammo a nessuno i motivi del loro essere rinchiusi. Ma intuimmo che per alcuni dovevano anche essere gravi. La vita è strana, permetteteci la banalità della frase, ma ripensare a noi che scherziamo con degli ergastolani cantando assieme «Califano» ce lo conferma. Quella volta, usciti e tornati nel "mondo normale", non ci sentimmo liberati. Piuttosto arricchiti da quelle, seppure fugaci, conoscenze. Ricordi, di un mondo "altro". Ma che esiste. Non si può far finta di niente. Un saluto affettuoso ad Adriano Sofri, che tempo addietro ha deciso di non fuggire; la vita è davvero strana, e difficile.

cinema

Il regista Michael Ritchie, che aveva diretto Robert Redford nel film «Il Candidato», è morto a New York per cancro alla prostata. Aveva 62 anni. Ritchie aveva debuttato ad Hollywood nel 1969 dirigendo «Downhill Racer», la storia di uno sciatore interpretato da Robert Redford. Tre anni dopo era giunto «Il Candidato», il suo film di maggior successo, con Redford nei panni di un giovane politico idealista.Successivamente Ritchie si era specializzato in film comici.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Novella Oppo

MILANO "Cazzate" erano e "caz…te" resteranno. Dopo il profluvio di dichiarazioni indignate per il titolo del nuovo programma di Adriano Celentano (in onda da giovedì 26 su Raiuno), annunciato dai tg come «125 milioni di cazzate», si è svolta nella sede Rai di Milano la conferenza stampa riparatrice. Più che una conferenza stampa, in realtà è stata una rappresentazione, nella quale il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha fatto da spalla ad Adriano in un dialogo esilarante. Tema: il criticato titolo. Zaccaria chiede a Celentano di modificarlo, magari sul finale. E Celentano dice: «Togliere la e? Poi diventa cazzat ed è ancora peggio». E via con le battute, fino ad arrivare alla soluzione finale della mezza zeta, che sembra più uno scherzo che una censura. «Più di questo non posso fare», dice Adriano, «perché voglio che la gente capisca che si tratta di cazzate».

E come leggeranno il titolo le annunciatrici?, chiede una giornalista furbissima. Zaccaria risponde: «Come vogliono». Celentano invece fa appello alla signora Gruber e alle altre perché rifiutino l'ipocrisia.

E al direttore di Raiuno Beretta, l'uomo che ha censaurato Biagi e Montanelli in un colpo solo e ora chiedeva un intervento un po' più incisivo sul titolo, il presidente della Rai, facendo eco a Celentano, ha risposto: «Anch'io ci tengo alla zeta perché mi chiamo Zaccaria e ci sono molti che mi vorrebbero eliminare».

Insomma il problema era serio (la censura invocata da destra non solo sui titoli, ma anche sui contenuti dei varietà e dell'informazione) ed è stato satireggiato per tutta la conferenza stampa, senza svelare niente del nuovo programma, per non rovinare la sorpresa. Unica anticipazione, se così si può dire, è stato il promo, un vero e proprio film, montato come un rock di immagini di guerra e di lotta che servono a presentare il personaggio dell'ispettore Gluck, interpretato da Celentano. Infatti, dentro ognuna delle 4 puntate ci sarà un quarto d'ora di fiction gialla a cura dello specialista Carlo Lucarelli, uno degli autori del programma. Insieme a Michele Serra e Linus, che sono stati scelti da Celentano per stima del loro lavoro, come ha detto. E non per i motivi politici che qualcuno ha cercato di insinuare. Rispetto alla campagna elettorale, il Molleggiato ha promesso di non interferire coi partiti e col voto, ma ha anche detto che non eviterà temi politici, perché, come canta nella canzone di Fossati, non si considera né di destra né di sinistra. O, come gli suggerisce Michele Serra, è sia di destra che di sinistra. Miracoli della sintassi politica di Celentano che, così spiega l'intento di un titolo provocatorio: «Perché "125 milioni di cazzate"? Perché le ho contate. Ma nel corso delle puntate basterebbe annunciarne una che vale per tutte le altre. Per esempio, c'è da tempo un allarme da parte degli scienziati sul riscaldamento della Terra e si era raggiunto un accordo. Ma, tutt'a un tratto, Bush (che ha fatto anche altre cazzate quando era governatore), dichiara: pensiamo ad altro. È vero che tutti, più o meno, facciamo cazzate e ne avrò fatte anch'io. Di recente ho rivisto i miei monologhi di Fantastico e ho pensato: quante cazzate ho detto!». Nonostante ciò, a una giornalista che gli chiedeva se si sente un mito, Celentano ha risposto con semplicità: «Sì». E poi ha spiegato: «Io non mi pongo il problema di fare delle provocazioni. Cerco di capire cosa vuole la gente e la gente si aspetta, ormai, che io dica qualcosa. Non voglio far riflettere nessuno: voglio solo parlare con la gente. Faccio uno spettacolo e non è detto che non si possa anche parlare di cose serie, ma è sempre uno spettacolo».

Saggio e sincero, anche quando ammette il gioco della invenzione della notizia e il furbo uso dello scandalo: «Mi piace giocare coi giornalisti. Tanto, se non hanno la notizia, la provocano loro». E quando invece le domande riguardano le notizie vere (costi del programma e della costruzione di un mega studio televisivo in un hangar di Brugerio: 3000 metri quadrati di scenografie), Celentano tace e Zaccaria acconsente, dichiarando che si tratta di cifre che fanno parte del gioco concorrenziale. «Del resto, aggiunge, con Celentano non ci abbiamo mai perso». Ed è la pura verità. Mentre dubitiamo che sia vero lo sconcertante cambiamento di rotta del consigliere di amministrazione Gamaleri, il quale è stato colpito sulla via del filmato e ha dichiarato: «La sigla è di forte richiamo e spiega lo spirito di questo programma: mi ci sono ritrovato. Io rappresento 1/5 del consiglio di amministrazione e sono soddisfatto che sia stato tolto dal titolo 1/5 della parola».

Infine Adriano ha lanciato un appello a David Bowie, che dopo l'incontro a «Francamente me ne infischio» dichiarò: «Celentano è un idiota». «Vorrei che tornasse - ha spiegato il cantante - non per litigare, ma per ridere insieme». Messaggio meno affettuoso per Bonolis, che, secondo Celentano, pretendeva troppo dalla Rai. «Io invece ho chiesto il giusto», ha affermato sicuro. Mentre si è rifiutato di devolvere i suoi guadagni ai bambini africani (come lo invitava a fare un giornalista) dicendo senza ipocrisia: «Non mi sento di farlo. E quando mi sentirò, non verrò ad annunciarlo alla stampa». Ottima risposta, per un idiota.

Il gatto Celentano & la volpe

Miracolo! Evapora la polemica sulle «cazzate»: ora la Rai gongola, la destra tace

Qui sopra, la sigla della trasmissione. Nella foto grande Celentano, a sinistra il direttore di Raiuno, Beretta

Con un ridicolo ritocco del titolo (via una zeta) il programma di Adriano andrà in onda su Raiuno a partire da giovedì 26

Il divo ammette: mi piace giocare coi giornalisti Tanto se non hanno la notizia se la inventano loro

trucchi del mestiere

«ASINO CHI LEGGE» SIAMO TUTTI VITTIME DI TRAPPOLE PIANIFICATE

GABRIELLA GALLOZZI

Le «cazzate» di Celentano? «Un'efficace strategia di marketing». Klaus Davi, pubblicitario e inventore di personaggi «virtuali», non ha dubbi. Tutta la polemica che in questi giorni ha avvolto la trasmissione del Molleggiato, rea di avere nel titolo una parolaccia, «è stata architettata ad arte dallo staff di Celentano. Mentre la Rai, dal canto suo, ha cavalcato sapientemente l'operazione pubblicitaria. Perché, far parlare di sè, anche se attraverso le polemiche, è il modo migliore per offuscare la concorrenza». Le ire di Beretta, lo sdegno (rientrato all'ultimo momento) del consigliere Gamaleri, insomma, facevano parte di un gioco pianificato a tavolino, destinato a creare il caso, come del resto avviene da sempre per tutti i programmi del «re degli ignoranti».

Anzi, aggiunge Klaus Davi, «ormai esiste una cosmetica della notizia che il mondo dello spettacolo ha trasmesso a tutti gli altri settori della comunicazione». Un esempio? «La notizia dei bambini schiavi sulla nave del Benin - prosegue il pubblicitario - . Non che non esista questa realtà drammatica, per carità. Ma in questo caso la notizia è stata enfatizzata ad hoc per riportare l'attenzione su questi temi. Un altro esempio, sempre di questi giorni, è la vicenda dell'ipotetico acquisto della Fiorentina da parte di una grande banca americana. La notizia è stata poi smentita, ma intanto si sono creati tensione ed interesse intorno alla squadra». E gli esempi non finiscono qui. «Proprio ieri il direttore di Raidue Carlo Freccero ha lanciato l'accusa alla Rai perché non ha messo in onda i promo della fiction sull'attentato a Falcone - dice ancora Davi - . Anche in questo caso, insomma, ha creato una polemica ad arte per far parlare del programma». Tornando al caso Celentano, insomma, conclude il pubblicitario, «l'operazione assomiglia tanto a quelle messe in piedi da Oliviero Toscani: creare polemiche per far parlare di sè. Sono sempre operazioni di marketing. E perché stupirsene, il capitalismo utilizza tutti i canali della comunicazione per creare consenso intorno ad un prodotto, sia che si tratti di un detersivo o di un programma tv». La morale «pubblicitaria» dunque ricalca la vecchia massima di Napoleone: «parlino male di me purché parlino». Lo conferma anche Roberto Gorla, creativo della «Gorla & Adpress». «Esistono agenzie - dice - che come in una partita di scacchi creano a tavolino delle campagne destinate ad essere attaccate proprio per richiamare l'attenzione. Ne ricordo una della Swish, per esempio, che sorrideva dei non vedenti: scatenò le ire del giurì, con seguito infinito di polemiche. La provocazione, insomma, è sempre stato un efficace strumento pubblicitario. E di questa strategia Toscani è stato il grande maestro».

Stupefatta, invece, di come «i media riescano ancora a cadere in certe trappole» si dice Anna Maria Testa, «Perché l'informazione continua a dare spazio a certe notizie che valgono dieci righe - si interroga la pubblicitaria - e non danno risalto ad altre che avrebbero ben più valore? Finché si resterà schiavi di questi meccanismi non cambierà mai nulla». E poi aggiunge: «Con le parolacce che volano oggi in ogni luogo, compreso Montecitorio, come ci si può scandalizzare ancora? È una provocazione senza merito, infantile, come quelle dei bambini. Ben altre erano quelle a cui ci aveva abituato Zavattini nell'Italia democristiana...». Per Anna Maria Testa, insomma, bisogna disinnescare certi meccanismi. «Che sono sempre gli stessi - conclude - : faccio qualcosa di lievemente scandaloso, tutti protestano e io mi porto a casa più pubblico. L'unico modo perciò è cercare di non stare al gioco e magari, di fronte a certe "polemiche", farsi una salutare risata».

Chi è disposto, invece, a difendere comunque Celentano, al di là di polemiche costruite o spontanee, è Angelo Guglielmi, storico direttore di Raitre. «Anch'io - racconta - l' ho avuto sulla mia rete con il programma *Svalutation*. Con i suoi eccessi e la sua pazzia è riuscito a rompere la mediocrità e il griggiore delle trasmissioni televisive. Del resto è questo il grande merito di Celentano, quello di aver rotto col varietà tradizionale a partire dalla storica edizione di *Fantastico* dell'88. Allora, per la prima voltà, sovvertì il genere attraverso i lunghi silenzi, i continui inciampi, le prediche. E mentre i critici rimasero sconcertati, il pubblico, invece, lo seguì in quindici milioni».

Ma perché la tv, con tutto quello che manda in onda per altro, sembra essere rimasta l'ultimo baluardo del perbenismo. Tanto che basta una parolaccia in un titolo per scatenare le folle dei moralisti? «Perché la televisione e soprattutto Raiuno arriva ad un pubblico vastissimo. Un pubblico che mediamente non legge né libri, né giornali. Gente semplice, grandi masse che non possono accettare che i personaggi famosi dicano parolacce. Quelle sono patrimonio loro, di chi fa una vita di fatiche, una vita disgraziata, una vita del cazzo, appunto. Ma i ricchi che vanno in tv, e che hanno un quotidiano bellissimo, perché dovrebbero ricorrere a certe parole?».

Davi: una perfetta operazione di marketing. Gorla: esiste una vera fabbrica di polemiche Testa: i media cadono sempre nell'inganno, che disastro

in video

Raiuno 22.50
PORTA A PORTA
Ospiti odierni del salotto di Vespa: il segretario federale della Lega Nord Umberto Bossi e Clemente Mastella, segretario dell' UDEUR.

Italia 1 23.00
LE IENE
Ancora polemiche sugli effetti nocivi delle onde elettromagnetiche di Radio Vaticana : Andrea Pellizzari segnala la presenza di ripetitori anche al centro di Roma, con valori superiori ai limiti previsti dalla legge.

ATTENTI AL LADRO!
Regia di Michael Lindsay-Hogg - con John Malkovich. Usa 1991. 97 minuti
Commedia dal retrogusto sentimentale al centro della quale c'è una statuetta che una coppia si vede costretta a vendere. Ma ...
Rete 4 3.10

KINOPRAVDA
di Dziga Vertov. 1925. 22 minuti.
Una chicca proposta da «Fuori orario»: il cinegiornale dedicato alla morte di Lenin appena dopo la rivoluzione di Ottobre. Girato da Vertov, cineasta estremo fra i «padri» del cinema sovietico.
Raitre 0.45

in audio

Radiouno 10.15
IL BACO DEL MILLENNIO
Sono davvero in rapporto diretto bellezza e felicità? Se ne parlerà con il filosofo Umberto Curi e Francesco Dal Co direttore della rivista Casabella.

Radiodue 20.00
ALLE RADICI DELLA SCIENZA
Si sofferma sul rapporto tra tecnologia meccanica e i «giocattoli alessandrini», il professor Luciano Russo, ricostruendo quanto della tecnologia meccanica nella prima età moderna derivi da loro.

in giorno

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1 / RASSEGNA STAMPA
6.40 CCISS
6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; Economia oggi. Attualità; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.; 9.30 Tg 1 - Flash; 10.00 Tuttobenessere. Rubrica
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "L'origine dell'uomo"
11.30 TG 1. Notiziario
11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Una nuova ricetta per il pesce"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi"
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.00 Tg 1. Notiziario
18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". 1ª parte

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm
9.55 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie; 10.35 Tg 2 Medicina 33; 10.55 Nonsolosoldi; 11.05 Neon libri
11.15 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica
14.35 AL POSTO TUO. Talk show
15.30 BATTICUORE. Rubrica
16.00 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.20 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore
18.00 TG 2 - NET. Attualità
18.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Per amicizia o per amore"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.
18.40 RAI SPORT - SPORTSERA
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Colpo di pistola"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica
8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità
11.30 TG 3 ITALIE. Attualità
12.00 TG 3. Notiziario
—.— RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
12.25 TG 3 ITALIE. Attualità
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rotocalco
13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 SOGNANDO GLI ANIMALI. Documentario
15.20 ZONA FRANKA. Contenitore
15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.30 TG 3 GT RAGAZZI
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica
17.30 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Notiziario

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SAVANNAH. Telefilm. "Suono di campane"
7.30 SENZA PECCATO. Telenovela
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 ESMERALDA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.50 DUE STELLE NELLA POLVERE. Film (USA, 1967). Con Dean Martin, Jean Simmons. All'interno: 17.00 Meteo
17.55 MARTE & VENERE. Gioco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Notiziario
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Notiziario
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Finché staremo insieme"
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Fuga nella notte"
12.30 VIVERE. Soap opera
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show
16.00 IL BELLO DELLE DONNE. Miniserie. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi. (R). All'interno: 16.55 Meteo 5
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La grande truffa". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrazy
9.25 THE SCOUT. Film (USA, 1994). Con Albert Brooks, Brendan Fraser
11.25 SINBAD. Telefilm. §"Amore fraterno"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.50 VOX POPULI. Attualità
14.45 CIAO BELLI. Show
15.05 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari
15.35 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Un aiuto per Pacey". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes. 2ª parte
17.30 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e la risata di lacrimante"
18.30 BUFFY. Telefilm. "La ragazza dell'anno". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

TMC

8.00 TMC SPORT EDICOLA
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
9.35 QUATTRO OMICIDI IN 48 ORE. Film (Francia, 1989). Con Michael Brandon. All'interno: Tmc News. Notiziario
11.50 DRAGNET. Telefilm
12.30 TMC SPORT / TMC NEWS
13.00 SIMON & SIMON. Telefilm
14.10 OPERAZIONE CASINÒ D'ORO. Film (USA, 1975). Con Tamara Dobson
15.45 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm
16.30 PARADISE. Telefilm
17.30 QUANTUM LEAP. Telefilm
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
19.25 TMC NEWS / METEO
19.50 TG OLTRE / TMC SPORT
20.30 CRAZY CAMERA. Show. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini
20.55 I MIGLIORI. Film Tv. Con Eric Roberts. Regia di Bob Radler
22.40 TMC NEWS. Notiziario
23.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica
0.40 TMC EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO. Attualità
1.15 QUATTRO OMICIDI IN 48 ORE. Film (Francia, 1989). Con Michael Brandon

in serata

20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI
20.40 QUIZ SHOW. Gioco. 2ª parte
20.55 FLUBBER - UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE. Film commedia (USA, 1997). Con Robin Williams, Marcia Gay Harden. Regia di Les Mayfield
22.45 TG 1. Notiziario.
22.50 PORTA A PORTA. Rubrica Conduce Bruno Vespa
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
0.45 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
1.15 SOTTOVOCE
1.45 LA RESA DEI CONTI. Film (Italia, 1966). Con Lee Van Cleef, Tomas Milian, Luisa Rivelli

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 L'ATTENTATUNI - IL GRANDE ATTENTATO. Miniserie. Con Veronica Pivetti, Massimo Popolizio, Tony Sperandeo
22.50 SPERIMENTAZIONE. Rubrica. "Aldo, Giovanni e Giacomo in Rai"
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 NEON LIBRI. Rubrica
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 EUROGOL. Rubrica. Conduce Stefano Bizzotto
1.15 DANGEROUS MINDS - PENSIERI PERICOLOSI. Telefilm. "Romanzo d'amore"
2.00 ITALIA INTERROGA
2.05 TUTTOBENESSERE

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 LA SQUADRA. Miniserie. Con Massimo Bonetti, Renato Carpentieri, Giovanni Guidelli, Gea Lionello. Regia di Bruno Bigoni
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO
23.20 CORREVA L'ANNO. Rubrica. varie
0.10 TG 3. Notiziario
0.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.25 ART-TU E I TAVOLI ROTONDI. Rubrica (R)
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE

20.45 IO STO CON GLI IPPOPOTAMI. Film avventura (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Terence Hill, Joe Bugner, May Dlamini. Regia di Italo Zingarelli. All'interno: 21.40 Meteo
22.50 MONELLA. Film erotico (Italia, 1997). Con Anna Ammirati, Patrick Mower, Serena Grandi, Mario Parodi. Regia di Tinto Brass. All'interno: 23.55 Meteo
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
1.20 MUSIC LINE. Musicale
1.50 LA DONNA INVISIBILE. Film (Italia, 1969). Con Giovanna Ralli, Carla Gravina, Anita Sanders, Silvano Tranquilli. All'interno: 2.40 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis
21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Telefilm. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Gabriel Garko, Eva Grimaldi
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Rubrica (R)

20.40 SURVIVOR. Con Benedetta Corbi
23.00 LE IENE. Show. Conduce Simona Ventura
0.10 SPIN CITY. Situation comedy
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario
0.50 STUDIO SPORT
1.20 FRASIER. Telefilm. "La fumatrice"
1.50 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Maschio o femmina"
2.20 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità (R)
2.45 I-TALIANI. Telefilm
3.10 ATTENTI AL LADRO. Film (USA, 1991). Con John Malkovich, Andie MacDowell

14.45 4U. Attualità
16.40 MARAMANÀ. Gioco
17.10 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale
17.30 FLASH. Notiziario
17.40 HELP. Rubrica
18.40 SOUNDS. Rubrica
19.30 IL MEGLIO DI ARRIVANO I NOSTRI
20.25 IL MEGLIO DI VIDEO DEDICA. Musicale
20.40 FLASH. Notiziario
20.50 1+1+1= 3. Musicale
21.00 BEST. Musicale
22.30 NEW. Rubrica

radio

RADIO 1
GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 - SPORT
8.35 GOLEM
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOACOLORI

13.25 GR 1 SPORT
13.33 RADIOACOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.06 BAOBAB
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
18.00 GR 1 - NEW YORK NEWS
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 ZAPPING
21.03 GR 1 MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION

23.36 SPECIALE BAOBARNUM: "Specchio. Riflessi della cronaca"
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE. A cura di Marina Mancini
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Regia di Alberto Sironi
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 3131 CHAT
12.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Barbara Condorelli e Riccardo Pandolfi. Regia di Patrizia Critelli
15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Federico Bianco
19.00 FUORI GIRI
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.

20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE. Con Mixo e Chiara Tagliaferri
20.56 L'ATTENTATUNI (O.M.)
22.00 BOOGIE NIGHTS
24.00 IL PITTORE
2.00 INCIPIT (R)
2.01 3131 CHAT (R)
2.50 ALLE 8 DELLA SERA (R)
3.18 SOLO MUSICA
5.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE

RADIO 3
GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO

7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA. A cura di Paola De Monte
9.01 MATTINOTRE. Conduce Stefano Zenni
10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LÜFFENBACH
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Giovanna Marini e George Moustaki"
12.15 TOURNÉE. Con Helmut Failoni
12.30 LA MUSICA DI DOMANI
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT

14.10 DIARIO ITALIANO
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 CENTO LIRE. A cura di Anna Antonelli e Lorenzo Pavolini
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI
19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso
19.50 RADIOTRE SUITE. Conduce Stefano Catucci
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE LIRICA 2000-2001 DEL TEATRO MASSIMO DI PALERMO
22.30 OLTRE IL SIPARIO
23.30 RICUORE. DE AMICIS 2001. A cura di Anna Antonelli
24.00 NOTTE CLASSICA

Scelti per voi

Raiuno 20.55
FLUBBER - UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE
Regia di Les Mayfield - con Robin Williams, Marcia Gay Harden. Usa 1997. 90 minuti.
In prima visione le avventure dello sbadato professor Brainard, che, durante gli esperimenti per mettere a punto una gomma che fa volare tutto ciò a cui viene applicata, si dimentica di partecipare al proprio matrimonio.

Rete 4 22.50
MONELLA
Regia di Tinto Brass - con Anna Ammirati, Patrick Mower, Mario Parodi. Italia 1998. 105 minuti.
Vicissitudini erotiche nella provincia italiana a cavallo degli anni '50 e '60. Una storia che vive nella fantasia del regista e della sua "sindrome da militare di leva".

Raiuno 1.45
LA RESA DEI CONTI
Regia di Sergio Sollima - con Lee Van Cleef, Tomas Milian, Fernando Sancho. Italia/Spagna 1967. 110 minuti.
C'è lo zampino di Sergio Leone in questa caccia di un bounty-killer sulle tracce di un messicano colpevole di stupro e omicidio. Sua infatti fu l'idea di chiudere il film con un finale a favore della causa rivoluzionaria.

Rete 4 3.10
DELIRIA
Regia di Michele Soavi - con David Brandon, Barbara Cupisti, Giovanni Lombardo Radice. Italia 1987. 89 minuti.
La sceneggiatura prende spunto da "Il fantasma da palcoscenico" e induce il protagonista, attore fallito, a uccidere gli altri attori in un teatro. Dal regista di "Dellamorte Dellamore".

da non perdere *da vedere*
così così *da evitare*

IL TEMPO

VENTI

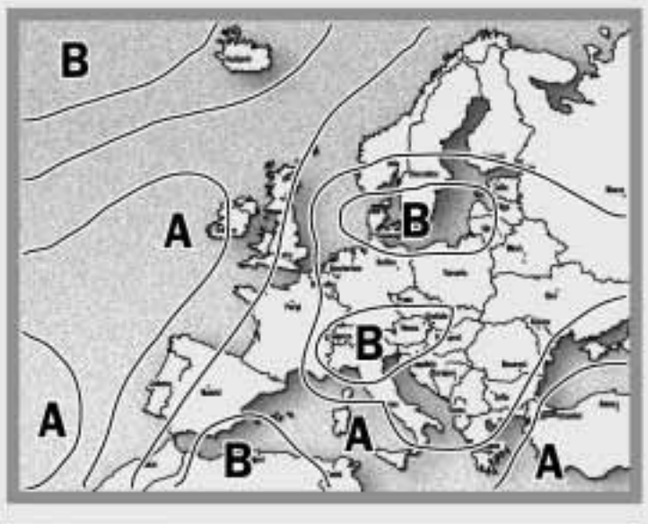
MARI

OGGI

Nord: molto nuvoloso o coperto con locali precipitazioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con locali precipitazioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso.



LA SITUAZIONE

Un sistema nuvoloso di origine atlantica, sull' Europa centro-occidentale si muove verso le nostre regioni settentrionali, un flusso di correnti calde di origine africana tenderanno ad interessare il meridione della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	27	10	VERONA	5	15	AOSTA	1	15
TRIESTE	9	14	VENEZIA	6	14	MILANO	8	14
TORINO	5	13	MONDOVÌ	7	11	CUNEO	5	10
GENOVA	11	16	IMPERIA	9	11	BOLOGNA	5	18
FIRENZE	3	18	PISA	3	15	ANCONA	3	16
PERUGIA	6	13	PESCARA	3	15	L'AQUILA	1	12
ROMA	5	16	CAMPOBASSO	3	12	BARI	8	15
NAPOLI	14	16	POTENZA	4	12	S. M. DI LEUCA	10	15
R. CALABRIA	13	21	PALERMO	12	18	MESSINA	13	19
CATANIA	10	20	CAGLIARI	8	17	ALGHERO	4	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	1	9	OSLO	-1	5	STOCCOLMA	0	9
COPENAGHEN	2	9	MOSCA	3	8	BERLINO	3	8
VARSAVIA	-1	11	LONDRA	4	11	BRUXELLES	5	8
BONN	4	9	FRANCOFORTE	5	10	PARIGI	5	11
VIENNA	3	13	MONACO	3	7	ZURIGO	4	10
GINEVRA	2	12	BELGRADO	7	13	PRAGA	1	7
BARCELLONA	10	15	ISTANBUL	12	17	MADRID	8	21
LISBONA	12	18	ATENE	13	18	AMSTERDAM	3	8
ALGERI	9	25	MALTA	11	14	BUCAREST	6	17

primeteatro

Precedendo di un anno gli omaggi al drammaturgo e regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, di cui ricorrono nel 2002 i vent'anni dalla scomparsa, debutta oggi al Teatro San Giorgio di Udine «Katzelmacher», il primo testo teatrale scritto da Fassbinder, dove si racconta il difficile rapporto fra una comunità di lavoratori tedesci e un emigrante. All'allestimento spettacolo, prodotto dal Css di Udine e diretto da Rita Maffei, ha collaborato Elio De Capitani, già regista di molti testi fassbinderiani.

help!

LA MIA AUTO HA SETE DI ROCK

Franco Fabbri

L'ultimo disco di Ralph Towner, «Anthem», ha in copertina una strada di campagna, sfuocata, vista attraverso un parabrezza bagnato di pioggia. Le gocce sono nitide: ce ne sono anche nella parte che presto sarà ripulita dal tergicristallo. È un'immagine che abbiamo in mente tutti: è il film che si dipana sotto i nostri occhi quando ascoltiamo musica in automobile. E la musica diventa la colonna sonora di quel film.Bella, malinconica come la copertina, quella dell'album di Towner, chitarrista americano noto per aver fatto parte degli Oregon e per le collaborazioni con jazzisti di rilievo, dai Weather Report a Keith Jarrett. Adattissima a un ritorno a casa sotto la pioggia, a un viaggio notturno, a qualunque abbinamento il nostro stato d'animo e i nostri ricordi suggeriscano.
Milioni di persone ogni giorno ascoltano musica in macchina. Pendolari di ogni tipo (operai, impiegati, studenti, insegnanti), venditori, tecnici, professionisti, gente di spettacolo, artigiani, turisti, ragazzi che vanno e vengono dalle discoteche, camionisti: ciascuno con la sua musica, con un proprio modo di usarla. Molti dicono che aiuta a pensare, per altri forse è un modo di portarsi dietro un ambiente, di delimitare col suono il loro spazio. Quasi tutti sono d'accordo che ci sono musiche più_ automobilistiche di altre, ed è difficile negare che certo rock americano (classic, come dicono laggiù, che non ha niente a che fare con la musica classica ma con un'idea di canone, di classicità) sia fatto apposta per essere ascoltato sulla strada. Come «Tougher Than The Rest» di Bruce Springsteen, che ha quel bridge dove il testo dice «The road is dark, and it is a thin thin line» («la strada è scura, ed è una linea sottile sottile»), e non ci sarebbe quasi bisogno che lo dicesse, perché lì all'organo Hammond si aggiunge il Leslie, l'altoparlante ruotante che dà quel suono vibrato, e la vediamo proprio la strada americana, che si perde all'orizzonte nel tremolio dell'asfalto. Chi la fa, questa musica, lo sa benissimo: sa che in macchina, e in tutti gli ambienti rumorosi, è più facile ascoltare una musica compressa, senza «pianissimo». Forse non sarebbe nemmeno nato il rock, così come l'abbiamo conosciuto negli ultimi 45 anni, senza questa spinta a suonare più forte del motore di un auto, di una moto. In molti studi di registrazione, anche adesso che si registra senza rumore di fondo grazie al digitale, tengono un paio di casse da autoradio, per sentire come suonerà in macchina il nuovo disco che stanno facendo.
Uno si immaginerebbe, quindi, che lungo le autostrade si trovassero in vendita quei dischi che ti viene voglia di ascoltare in auto, magari anche vecchi o classici (in tutti i sensi), perché chi va in giro non sempre ha vent'anni, e perché anche un ventenne potrebbe scoprire che esperienza fantastica è sentire l'Allegretto della Settima di Beethoven scendendo dalla Cisa verso Pontremoli. Invece trovi solo i primi venti dischi in classifica, e carissimi. è la razionalità del mercato, vero?

Ecco il porno-dogma di von Trier

Escono tre film hard prodotti dal regista che ha trionfato a Cannes con «Dancing in the Dark». Niente scandalo: l'aveva promesso

Bruno Vecchi

MILANO Non è nuovo alle sorprese, Lars von Trier. Meno che mai, il regista danese amatissimo dalla critica internazionale, si sottrae alle provocazioni. In anni in cui il cinema rincorreva la perfezione stilistica attraverso l'uso smodato del computer, ha creato il Dogma: il tentativo di scriverne la storia moderna partendo dalla semplicità. Ovvero, tradotto nei fatti: niente luci artificiali, niente effetti speciali, nulla nell'interpretazione degli attori che tradisse la finzione della recita. Poi, mentre altri autori applicavano il Dogma 95 alla lettera, ha deciso di seguire altre strade. E con «Dancer in the Dark», al Festival di Cannes dell'anno scorso, ha sperimentato una nuova formula di musical. Risultato: una Palmna d'oro al film e una a Bjork come migliore attrice protagonista.

Ma non è un autore che si accontenta, Lars von Trier. Qualche anno fa, appena finite le riprese di «Idioti» aveva promesso, lasciando basiti i presenti: «Con la mia casa di produzione (la Zeutropia, ndr) ho intenzione di produrre dei film porno. E' un genere cinematografico che mi incuriosisce. E voglio vedere come è possibile modificarne la struttura, per cercare nuove strade». Sembrava un'uscita come tante altre. Alla von Trier. Una boutade o poco più. E chiusa la pagina dell'annuncio ad effetto, nessuno era più tornato sull'argomento.

Invece, da pochi giorni i film hard prodotti da Lars von Trier, che si è associato per l'occasione con la danese Puzzy Power, sono disponibili a noleggio nelle videoteche italiane. Dopo essere passati, non senza lasciare qualche strascico polemico, ai festival di Stoccolma e Rotterdam. Nessuno o quasi, nell'universo dell' home video, si è accorto dell'avvenimento. Vuoi perché l'uscita non è stata anticipata da nessuna campagna pubblicitaria. Vuoi perché dietro la misteriosa etichetta Lynx, che li commercializza, ci sarebbe la Columbia Home Entertainment, emanazione italiana della majors americana di proprietà della Sony, che dopo averne acquisito i diritti avrebbe preferito mettere in atto la strategia del silenzio commerciale. Già, perché nonostante i titoli non siano per niente pruriginosi ("Constance - Il diaro segreto" e "Pink Power") e la collocazione nelle videoteche sia tra i prodotti erotici, ad uso e consumo anche di grandi catene come Blockbuster (che ha sempre rifiutato di commercializzare il porno), i due film sono veramente hard. A partire dalla protagonista di entrambe i titoli: Katja Kean. Una bionda trentaseienne danese conosciutissima nel mondo delle luci rosse. Dove, dopo l'esordio con la svedese Private, ha tentato come altre colleghe di fare fortuna in America.

Eppure, a dispetto delle apparenze e dei contenuti, i due film non possono essere definiti tout court hard. Non almeno per quello che si intende per convenzione il solito hard, spesso e volentieri girato in fretta, con pochi soldi, con poca fantasia e senza tenere conto delle più elementari regole della grammatica cinematografica. «Constance - Il diario segreto», diretto da Knud Vesterskov, ad esempio, è stato filmato in pellicola. La trama è semplice e al tempo stesso complessa, soprattutto se confrontata con altri film a luci rosse. In sintesi racconta di una ragazza che ritrova il diaro della nonna e, attraverso la lettura delle pagine manoscritte, ne ripercorre le fantasie erotiche. Giocato su continui flashback tra passato e presente - e intercalato da una voce off femminile -, il film mette in scena il tardizionale campionario "estetico" di un hard movie. Ma - e qui è la sostanziale differenza - più che mostrare nei minimi particolari il contenuto pronografico o la meccanica dell'amplesso, ne accenna il contesto. Senza mai indulgere o soffermarsi più di tanto sull' atto sessuale. Anzi, fermandosi un secondo prima del "cumshot", che di un film a luci rosse e il climax, se non proprio l'unica ragione di essere. Una scelta spiazzante. In qualche misura una scelta d'autore. Per quel tanto di autoriale che il genere hard può permettere.

Diverso è il discorso e l'approccio al "tema" di «Pink Prison», la storia di una fotografa che entra di nascosto in una prigione maschile per realizzare uno scoop fotografico e resta vittima, nell'ambiente claustrofobico, delle proprie fantasie e pervesioni segrete. Un plot che più tradizionale non si può. Un plot messo in scena mille e mille volte dai registi a luci rosse. E che neppure «Pink Prison», girato in video, riesce più di tanto a rinnovare o reinventare. Nonostante - ed è quasi una novità - sia diretto da una regista, per di più esordiente, Lisbeth Lynghoft. Infatti, le cronache del Festival di Stoccolma, dove è stato presentato, recitavano: «Pink Prison altro non è che un film porno», «Il porno sbarca al Festival di Stoccolma», «Il film di Lisebth Lynghoft non è diverso da altri dello stesso genere». Stesse accoglienze ha ricevuto anche a Rotterdam 2000. Nessuno, però, ha gridato allo scandalo. Più semplicemente, la stampa del Nord Europa ha sottolineato, con un pizzico di un'ironica e di delusione, che forse c'è poco da inventare in un contesto, quello dell'hard, in cui l'invenzione è l'ultimo dei pensieri. Anche se ci si chiama Lars von Trier.

A destra, il regista danese Lars von Trier. Sotto, le tre locandine dei film hard da lui prodotti secondo lo schema del Dogma-pensiero

DA DREYER ALLA PALMA D'ORO

«Il cinema deve essere come un sassolino nella scarpa», Parola di Lars von Trier. Secondo alcuni, il più ambizioso e visualmente innovativo regista apparso in Danimarca dopo Carl Theodor Dreyer. Nato a Copenaghen il 30 aprile 1956, von Trier studia alla scuola del cinema danese, E trova, nelle sue prime realizzazione, una fonte di ispirazione nell'espressionismo tedesco e nelle opere di Andrej Tarkovski e Orson Welles. Il suo primo film ad uscire nelle sale italiane è «L'elemento del crimine» (1984), un noir definito da alcuni un plagio non dichiarato di un racconto di Borges, «La morte e la bussola». Prima parte di una trilogia, che comprende «Epidemic» (inedito) ed «Europa», arrivato in Italia nel 1991, il film non incuriosisce più di tanto la critica. La consacrazione ad autore arriva con «Le onde del destino» (1996) e il monumentale «Kingdome», una miniserie concepita per la televisione danese. Ma è con la stesura del «Dogma 95», una serie di regole che tendono a riportare l'aspetto creativo del cinema alla semplicità delle origini, che Lars von Trier esce definitivamente dal limbo dei nuovi registi emergenti, imponendo uno stile copiato da molti autori. Nel bene e nel male. Non contento, al Festival di Cannes dello scorso anno, decide di stupire pubblico e critica con «Dancer in the Dark». Con il quale vince la Palma d'oro. E fa vincere alla cantante Bjork il premio come migliore attrice.Poi, segue il silenzio. Che durerà fino al 2002, quando nelle sale arriverà il suo prossimo film: «Dogville»

Silvio Bandinelli, regista hard ormai accreditato, accusa l'operazione del guru danese: lui è bravo ma questa è solo mistificazione

Lars, le luci rosse non fanno per te

MILANO Bocciato. Senza mezze misure. A Silvio Bandinelli, uno dei più innovativi registi dell'hard italiano, «Constance - Il diario segreto», prodotto dalla Zeutropia di Lars von Trier e dalla Puzzy Power, non è proprio piaciuto. «Speravo nella famosa contaminazione dei generi. Pensavo che von Trier riuscisse a costruire un degenere, se non proprio un ipergenere. Invece «Constance» è solo un film porno. Neanche migliore di quelli che si producono in Italia.

Bandinelli, dica la verità, nella sua affermazione non c'è un po' d'invidia?

«No. Anzi, c'è delusione. In un film coprodotto da von Trier speravo di intravedere una via diversa di mettere in scena la pornografia. Magari mi aspettavo che, unendo il cinema commerciale a quello X delle luci rosse, riuscisse a creare il genere Y. Ho visto solo un film di media fattura dal quale c'è poco da imparare».

Addirittura?

«Constance» è un film inesistente. Anche sotto l'aspetto della sceneggiatura. L'unico aspetto interessante, è la presenza di attrice poco viste in altri film. Punto. Quanto all'abolizione dell'atto cruciale, il cosiddetto cumshot, trovo che sia una semplice autocensura, che Von Trier si è imposto per trovare un posto nel normale circuito delle videoteche. Insomma, l'operazione mi sembra meramente commerciale. E von Trier, che difenderei sempre e comunque, si è rivelato in questa occasione, dal mio punto di vista, un grande mistificatore».

Non è invece che questo film sia più semplicemente la dimostrazione che al genere hard, per quanto ci si possa ingegnare, non è possibile applicare una scrittura cinematografica compiuta: dal movimento di macchina alla scelta del taglio dell'inquadratura?

«Non è vero. Certi film italiani hanno dimostrato il contrario, hanno elaborato storie complesse, hanno usato la parodia per riscrivere una storia. Uscendo dai confini del porno movie tradizionale, trovo più interessante, stilisticamente, l'esperimento realizzato da Catherine Breillat con "Romance"».

Non salva nulla, insomma?

«Salvo von Trier, uno dei registi più importanti del panorama internazionale. Uno dei pochi capaci di giocare con l'ambiguità del cinema. Ma se dovessi sentirlo per telefono, gli direi di lasciar perdere con l'hard. Oppure gli direi che, se proprio la Puzzy Power ha bisogno di nuovi titoli, sono disposto a realizzarli di persona».

b.v.

Il Festival del Cinema Omosessuale premia il film dei cinesi Hsu Li-kong e Chi Yin. Ma va forte anche la produzione spagnola che porta a casa tre riconoscimenti

A Torino Gay vince Taiwan...«scappando di notte»

Nino Ferrero

TORINO Va forte anche quest'anno il cinema spagnolo in «zona gay». Come nella scorsa edizione, anche al 16° Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali *Da Sodoma a Hollywoos*, conclusosi ieri notte, ben tre premi sono andati a due pellicole iberiche: *Km. O* di Yolanda Garcia Serrano a Juan Luis Iborra, che ha vinto il Premio speciale della giuria dei lungometraggi, presieduta dall'attrice Veronica Pivetti e il Premio assegnato, tramite votazioni dal sempre molto numeroso pubblico presente al Festival a *Pantalones*, brevissimo cortometraggio di quattro miunuti, realizzato dalla madrilena Ana Martinez, anche questo premiato dal pubblico.

Un'immagine del film «Ye Ben» («Scappando di notte»), vincitore di Torino Gay

Il premio «Ottavio Mai», messo in palio da CineCinemas, è stato dato, dalla stessa giuria dei lungometraggi, a *Ye Ben* («Scappando di notte»), di Taiwan, realizzato dai filmaker cinesi Hsu Li-kong e Chi Yin. Inoltre, una menzione speciale l'ha meritata l'attore Dan Futterman, protagonista del film canadese *Urbania* di Jon Shear, per la «sua interpretazione stupefacente capace di combinare dolore, rabbia, tenerezza e compassione».

Altri premi, occorre precisare meritatissimi, li hanno vinti due cortometraggi statunitensi, *The Confession* (La confessione) di Carl Pfirman e *Tom Clay Jesus* di Hoang A. Duong, di origini vietnamite ma di cittadinanza americana e due documentari, anche made in Usa: *Trembling Before G.D.* (Tremando davanti a G. D.) di Sandi Simcha DuBowski e il video *Our House* (La nostra casa), della regista Meema Spadola. Da non dimenticare inoltre il documentario *Scout's Honor* (Onore di scout), dell'americano Tom Shepard. Il film, premiato dai voti del pubblico, descrive il conflitto tra le regole anti gay dei Boy Scouts in America e il grande movimento che si è creato tra i suoi membri, sia gay che etero, in difesa dei diritti civili.

Un Festival particolarmente ricco di ottime opere, quello di quest'anno, che ha confermato la continua crescita qualitativa di questa manifestazione cinematografica, diretta con entusiasmo e competenza, sin dai suoi inizi, dal filmaker Giovanni Minerba. Compiti non facili quindi per le giurie nello scegliere i film da premiare... Avrebbero infatti meritato almeno una segnalazione anche i lungometraggi *La Confusion des Genres* del francese Ilan Duran Coen, gustosa "commedia" sulla indecisione sessuale e *Que Faisaient les Femmes Pendant que l'Homme Marchait sur la Lune?* dell'americano Chris van der Stappen, sulle difficoltà di "confessare" alla famiglia la propria omosessualità.

A concludere, si può ben dire, in bellezza, questa sedicesima edizione del Festival, dopo la distribuzione dei vari premi, la proiezione di un altro film spagnolo, «fuori concorso» però: *Gaudi Afternoon* di Susan Siedelman, che nell'85 aveva realizzato il noto *Cercasi Susan disperatamente* con Madonna e Rosanna Arquette. Il film è una sorta di movimentato "giallo", in cui l'architettura stregata dell'artista catalano Gaudi fa da contrappunto alle intricate vicende anche erotiche della protagonista.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

ROMA

ACADEMY HALL
Via Stamira, 5/7 Tel. 06/44237778
1100 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 16,00-17,30 (£ 8.000) 19,00-20,30-22,00 (£ 12.000)

ADMIRAL
Piazza Verbano 5 Tel. 06/8541195
373 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 12.000)

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 — 162 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,30-17,50 (£ 10.000) 20,20-22,40 (£ 13.000)
Sala 2 — 162 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 15,00-17,40 (£ 10.000) 20,15-23,00 (£ 13.000)
Sala 3 — 365 posti — **15 minuti - Follia omicida a New York** azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15,15-17,40 (£ 10.000) 20,30-22,50 (£ 13.000)
Sala 4 — 512 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,00-16,30-18,00 (£ 10.000) 19,30-21,00-22,40 (£ 13.000)
Sala 5 — 319 posti — **Traffic** drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16,00 (£ 10.000) 20,00-22,45 (£ 13.000)
Sala 6 — 244 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 15,20-17,45 (£ 10.000) 20,30-22,50 (£ 13.000)
Sala 7 — 258 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,15-17,50 (£ 10.000) 20,30-22,50 (£ 13.000)
Sala 8 — 95 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15,30-17,40 (£ 10.000) 20,30-22,40 (£ 13.000)
Sala 9 — 95 posti — **La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano** commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu–a 15,20-17,30 (£ 10.000) 20,40-22,45 (£ 13.000)
Sala 10 — **Druids** storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15,10-17,30 (£ 10.000) 20,30-22,45 (£ 13.000)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti — **Chimera** commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana 16,30-18,30 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 — 240 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 16,00-18,15-20,30-22,45 (£ 8.000)
Sala 2 — 220 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,30-20,00-22,45 (£ 8.000)
Sala 3 — 140 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 16,00-18,15-20,30-22,45 (£ 8.000)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 — 922 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 10.000)
Sala 2 — 200 posti — **La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano** commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu–a 15,45-18,00 (£ 8.000) 20,15-22,30 (£ 10.000)
Sala 3 — 140 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 17,00 (£ 8.000) 19,45-22,30 (£ 10.000)

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — **Big Mama** commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 16,30-18,30 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30-17,50 (£ 7.000) 20,10-22,30 (£ 10.000)
Sala 5 — **Stregati dalla luna** commedia di P. Ammendola, N. Pistoia, con P. Ammendola, N. Pistoia, M. G. Cucinotta, M. Gale 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 10.000)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 — 400 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,10 (£ 8.000) 18,50-20,30-22,30 (£ 12.000)
Sala 2 — 103 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 12.000)

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
250 posti — **Billy Elliot** drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16,15-18,20 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 — 544 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 10.000)
Sala 2 — 505 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 10.000)
Sala 3 — 140 posti — **15 minuti - Follia omicida a New York** azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 12.000)
Sala 4 — 140 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10-20,20-22,30 (£ 10.000)
Sala 5 — 140 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 17,00 (£ 8.000) 19,45-22,30 (£ 12.000)
Sala 6 — 238 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15,45-18,00 (£ 8.000) 20,15-22,30 (£ 12.000)

AUGUSTUS
Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
Sala 1 — 400 posti — **La tigre e il dragone** azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 15,45-18,0020.15-22,30 (£ 8.000)
Sala 2 — 180 posti — **Snatch - Lo strappo** drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 12.000)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1 — 500 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 11,30-14,00-16,10-18,20 (£ 8.000) 20,30-22,40 (£ 13.000)
Sala 2 — 350 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 11,00-14,30-17,15 (£ 8.000) 20,00-22,40 (£ 13.000)
Sala 3 — 150 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 10,00-12,05-14,10-16,20-18,30 (£ 8.000) 20,40-22,45 (£ 13.000)
Sala 4 — 150 posti — **La tigre e il dragone** azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 10,00-12,10-14,20-16,30-18,40 (£ 8.000) 20,50-22,50 (£ 13.000)
Sala 5 — 83 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 10,30-13,00-15,30-17,50 (£ 8.000) 20,15-22,40 (£ 13.000)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 — 174 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 8.000)
Sala 2 — 288 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 8.000)
Sala 3 — 198 posti — **15 minuti - Follia omicida a New York** azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 8.000)

CAPITOL
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
675 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17,00 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 10.000)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
121 posti — **Erin Brockovich - Forte come la verità** drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 15,30-17,5020,10-22,30 (£ 8.000)

CIAK
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 — 600 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 12.000)
Sala 2 — 95 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 12.000)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 — 114 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15,20-17,45 (£ 9.000) 20,10-22,30 (£ 12.000)
Sala 2 — 251 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 15,10-17,40 (£ 9.000) 20,10-22,35 (£ 12.000)
Sala 3 — 412 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,30-18,00 (£ 9.000) 20,25-22,50 (£ 12.000)
Sala 4 — 161 posti — **Traffic** drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 14,45-17,30 (£ 9.000) 20,20-22,55 (£ 12.000)
Sala 5 — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 9.000) 19,00 (£ 12.000) **Stregati dalla luna** commedia di P. Ammendola, N. Pistoia, con P. Ammendola, N. Pistoia, M. G. Cucinotta, M. Gale 20,30-22,30 (£ 12.000)
Sala 6 — 412 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,30 (£ 9.000) 20,00-22,50 (£ 12.000)
Sala 7 — 126 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 16,15 (£ 9.000) 19,15-22,15 (£ 12.000)
Sala 8 — 154 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,45-18,00 (£ 9.000) 20,15-22,30 (£ 12.000)
Sala 9 — 126 posti — **Miss Detective** commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15,45-18,05 (£ 9.000) 20,20-22,40 (£ 12.000)
Sala 10 — 157 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,45-18,10 (£ 9.000) 20,20-22,40 (£ 12.000)
Sala 11 — 450 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,00-16,45 (£ 9.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)
Sala 12 — 157 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15,00-17,40 (£ 9.000) 20,25-22,55 (£ 12.000)
Sala 13 — 126 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10 (£ 9.000) 20,25-22,45 (£ 12.000)
Sala 14 — 152 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,15-17,45 (£ 9.000) 20,15-22,40 (£ 12.000)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti — **Rudolph, il cucciolo dal naso rosso** cartoni animati di B. Kowalchuk 15,10-17,00 (£ 8.000) 18,50-20,40 (£ 13.000)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti — **Scimmie come noi** cartoni animati di J. Francois Laguionie 17,00-18,30 (£ 8.000)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti — **Serata AELCH** 20,30 (£ 8.000) **In the mood for love** commedia di V. Kar-Wai, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen 22,30 (£ 8.000)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1 — 265 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,20 (£ 8.000) 17,40-20,00-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 163 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,20 (£ 8.000) 17,40-20,00-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 150 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — 90 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 13.000)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1 — 230 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 12.000)
Sala 2 — 120 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 12.000)
Sala 3 — 110 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 16,00 (£ 8.000) 19,00-22,00 (£ 12.000)

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acilii 6/9 Tel. 06/50930649
Big Mama commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 21,00 (£ 10.000)

EDEN
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 — 300 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20.45-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 180 posti — **Billy Elliot** drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16,20-18,20 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)

EMBASSY
Via Stoppani., 7 Tel. 06/8070245
768 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,15 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 13.000)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti — **Il gladiatore** avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 12.000)

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 — 429 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 220 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 220 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — 53 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 13.000)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 12.000)

EXCELSIOR
Via B. Verg. del Carmelo, 2 Tel. 06/5292296
Sala 1 — 450 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,1519,00-20,45-22,30 (£ 8.000)
Sala 2 — 130 posti — **La musica del cuore** drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett 15,30-17,5020,10-22,30 (£ 8.000)
Sala 3 — 130 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15,30-17,5020,10-22,30 (£ 8.000)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti — **Chocolat** commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 12.000)

FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 — 590 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,15 (£ 10.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 173 posti — **Concorrenza sleale** commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68301173
Uno — **Amoresperros** drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16,45 (£ 8.000) 19,30-22,15 (£ 13.000)
Due — **Gostanza da Libbiano** commedia di P. Benvenuti, con L. Poli, R. Cerrato, V. Davanzati 16,30-18,30 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662445
Sala Glove — 450 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,30-17,50-20,20-22,40 (£ 8.000)
Sala Marte — 180 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,10-18,50-20,30-22,30 (£ 8.000)
Sala Mercurio — 155 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,00-18,10-20,20-22,30 (£ 8.000)
Sala Saturno — 300 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 15,40-18,00-20,20-22,40 (£ 8.000)
Sala Venere — 410 posti — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 16,00-19,00-22,00 (£ 12.000)

GARDEN
Viale Trastevere, 246 Tel. 06/5812848
550 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 12.000)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti — **Snatch - Lo strappo** drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16,00-18,1020,20-22,30 (£ 8.000)

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 — 404 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,15 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 237 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 231 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

GOLDEN
Via Taranto, 36 Tel. 06/70496602
940 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (£ 10.000)

GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 — 230 posti — **Tabù - Gohatto** drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda 16,45-18,40 (£ 8.000) 20,40-22,30 (£ 13.000)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,15 (£ 8.000) 19,00-20,45-22,30 (£ 12.000)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
375 posti — **La musica del cuore** drammatico di W. Craven, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett 15,30-17,50 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 12.000)

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 — 210 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 16,00-18,15 (£ 10.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 120 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 16,00-18,15 (£ 10.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 35 posti — **La partita - La difesa di Luzhin** drammatico di M. Gorris, con J. Turturro, E. Watson 16,30-18,30 (£ 8.000) 20,30-22,30 (£ 10.000)

JOLLY
Via Giano della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190
Sala 1 — 337 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 188 posti — **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 16,30 (£ 8.000) 19,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 125 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — 140 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17,20 (£ 8.000) 19,55-22,30 (£ 13.000)

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 — 235 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,15 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 231 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,15 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti — **Sala riservata** 21,00 (£ 8.000) **Roma Aeterna** di M. Carné Ogni ora dalle 8,00 alle 15,00 (£ 13.000)

LUX MULTISCREEN
Via Massaciuccoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1 — 336 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,00-16,30 (£ 8.000) 18,10 (£ 13.000) **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 20,45-22,50 (£ 13.000)
Sala 2 — 88 posti — **Traffic** drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15,00-17,45 (£ 8.000) 20,20-22,55 (£ 13.000)
Sala 3 — 115 posti — **Stregati dalla luna** commedia di P. Ammendola, N. Pistoia, con P. Ammendola, N. Pistoia, M. G. Cucinotta, M. Gale 15,15-17,10 (£ 8.000) 19,00-21,00-22,45 (£ 13.000)
Sala 4 — 82 posti — **Il mistero dell'acqua** drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 16,00-18,15 (£ 8.000) 20,30-22,45 (£ 13.000)
Sala 5 — 175 posti — **Billy Elliot** drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 14,40-16,45 (£ 8.000) 18,45-20,45-22,50 (£ 13.000)
Sala 6 — 96 posti — **La tigre e il dragone** azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16,00-18,15 (£ 8.000) 20,30-22,45 (£ 13.000)
Sala 7 — **Prossima apertura**
Sala 8 — 110 posti — **Il sapore della vittoria** drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris 14,30-16,30 (£ 8.000) 18,30 (£ 13.000) **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 21,00-22,30 (£ 13.000)
Sala 9 — 110 posti — **Big Mama** commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 15,00-16,50 (£ 8.000) 18,50-20,50 (£ 13.000) **Snatch - Lo strappo** drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 22,45 (£ 13.000)
Sala 10 — 200 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14,30-16,40 (£ 8.000) 18,45-21,00-22,55 (£ 13.000)

MADISON
Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1 — 300 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini** drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 15,30-17,5020,10-22,30 (£ 8.000)
Sala 2 — 300 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15,20-17,4020,10-22,30 (£ 8.000)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1 — 634 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,15 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 130 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — 140 posti — **Big Mama** commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 15,30 (£ 8.000) 17,30 (£ 13.000) **Thirteen Days - 13 giorni** drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp 19,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — 139 posti — **Le fate ignoranti** drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1 — 812 posti — **Sweet november - Dolce novembre** sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs 15,15 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester** drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17,20 (£ 8.000) 19,55-22,30 (£ 13.000)
Sala 3 — **Stregati dalla luna** commedia di P. Ammendola, N. Pistoia, con P. Ammendola, N. Pistoia, M. G. Cucinotta, M. Gale 16,00 (£ 8.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)
Sala 4 — **Big Mama** commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti 16,30 (£ 8.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1 — 325 posti — **La stanza del figlio** drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16,30-18,30 (£ 10.000) 20,30-22,30 (£ 13.000)
Sala 2 — 102 posti — **Amoresperros** drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16,30 (£ 10.000) 19,20-22,15 (£ 13.000)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1 — 450 posti — **Billy Elliot** drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 12.000)
Sala 2 — 200 posti — **L'ultimo bacio** commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 12.000)
Sala 3 — 100 posti — **Le follie dell'imperatore** animazione di M. Dindal 15,30-17,00 (£ 8.000) 18,30-20,15-22,00 (£ 12.000)
Sala 4 — **I cavalieri che fecero l'impresa** avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 17,00 (£ 8.000) 19,50-22,00 (£ 12.000)

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6861068
Sala A — 260 posti — **I cento passi** drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo 16,00-18,10 (£ 8.000) 20,20-22,30 (£ 13.000)
Sala B — 93 posti — **Il gusto degli altri** commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 16,00-18,10 (£

Gangster n°.1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Tatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appenino tosco-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprendibili fuorilegge che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch Lo strappo

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto ai più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock- Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Riposo

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti — **Il mistero di Sleepy Hollow**
fantastico di T. Burton, con J. Depp, C. Ricci, M. Richardson
21,00

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20,20-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
20,25-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini**
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20,00-22,30

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
Riposo

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 — **Miss Detective**
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20,10-22,30
sala 2 — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
20,15-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Riposo

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti — **La vita è bella**
commedia di R. Benigni, con R. Benigni, N. Braschi, G. Cantarini
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K.Dullea, G.Lockwood
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti — **Kippur**
drammatico di A. Gitai, con L. Levo, T. Russo, U. Ran Klauzner
21,30

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti — **Traffic**
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti — **15 minuti - Follia omicida a New York**
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,30-17,40-20,00-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
Riposo

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti — **Thirteen Days - 13 giorni**
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp
16,30-19,30-22,15

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
Riposo

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini**
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
15,15-17,30-20,05-22,40
270 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30-17,50-20,10-22,30
270 posti — **L'ultimo bacio**
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30-17,30-20,00-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
556 posti — **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,45-18,00-20,15
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
22,30
157 posti — **Sweet november - Dolce novembre**
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15,30-17,50-20,10-22,40

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Grazie per la cioccolata
drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Mouglalis
21,00

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti — **The man who cried - L'uomo che pianse**
drammatico di S. Potter, con C. Ricci, J. Depp, C. Blanchett
21,00 (£ 8.000)

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Riposo

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,00
180 posti — **Serata ad inviti**

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Riposo

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20,35

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17,00-20,00-22,30
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
17,00-20,00-22,30
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
17,00-20,00-22,30
Stregati dalla luna
commedia di P. Ammendola, N. Pistoia, con P. Ammendola, N. Pistoia, M. G. Cucinotta, M. Gale
17,00-20,00-22,30
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
20,00
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
17,00-20,00-22,45
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00-20,00-22,30
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp
17,00-20,00-22,45
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
17,00-20,00-22,45
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
17,00-22,30
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
17,00-20,00-22,30
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
17,00-20,00-22,30
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
17,00-20,00-22,30
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
17,00-20,00-22,30
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,00-20,00-22,30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
22,35
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20,15-22,45
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
20,10
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
22,20
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20,10-22,45
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,05-22,40
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
20,00-22,20

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
Riposo

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
20,30-22,30 (£ 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Concerto
21,15

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Lista d'attesa
commedia di J. C. Tabio, con V. Cruz, J. Perugorria, N. Garcia
21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
Riposo

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
Riposo

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
425 posti — **Placido Rizzotto**
drammatico di P. Scimeca, con M. Mazzarella, V. Albanese, G. Spaziani
21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti — **L'erba di Grace**
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes
21,15

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
590 posti — **Sweet november - Dolce novembre**
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
20,00-22,30 (£ 11.000)

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
580 posti — **Scoprendo Forrester - Finding Forrester**
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20,00-22,35 (£ 11.000)

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
550 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
15,30-20,30-22,30 (£ 11.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
930 posti — **Men of honor - L'onore degli uomini**
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20,05-22,30 (£ 11.000)

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
600 posti — **Big Mama**
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
20,30-22,30 (£ 11.000)

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti — **Spettacolo teatrale**
21,00 (£ 11.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti — **L'erba di Grace**
commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes
21,00

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti — **Criminali da strapazzo**
commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant
21,15

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,00

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
285 posti — **Chocolat**
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21,00
99 posti — **Le follie dell'imperatore**
animazione di M. Dindal
21,00

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Oggi ore 21.00 **Sognando sognando sotto un cielo di stelle É io un'idea l'avrei**

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 **Il plagio** di Riccardo Mini regia di Valentina Colorni con Fausto Bernardinello, Alle Bonicalzi, Anthony Hampton, Silvia Mercuriali presentato da Teatro Arsenale

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontolon** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerio, Milvia Marigliano

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Domani ore 21.00 **Libertà a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tito Piscitelli con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villoresi

FOYER TEATRO STREHLER
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 10.00-11.30-14.30. Per le scuole età consigliata: 6-13 anni. **SssstÉ Arlecchino racconta La scatola magica** con Liana Casartelli, Francesco Cordella, Giorgio Minneci, Candida Nieri

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Integration** laboratorio teatrale di Alberto Bortoletti presentato da The Limelight Theatre Company

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 21.00 **Anna Oxa in concerto**

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 **La scarnebia** di Davide Giandrini regia di Davide Giandrini con Davide Giandrini

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benedicta Boccoli, Elio Veller

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
L.go Creppi, 1 - Tel. 02.7233
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Yasmina Reza. Traduzione di Rita Cirio regia di Piero Maccarinelli con Mariangela Melato, Ugo Maria Morosi, Giancarlo Previati, Valentina Sperlì

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Sabato 21 aprile ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di Carlo Goldoni regia di Eugenio De Giorgi con Matteo Brigida, Gianni Lamanna, Eugenio De Giorgi,

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Sabato 21 aprile ore 20.45 **Il ritorno dalla villeggiatura** di Carlo Goldoni presentato da Compagnia Nuovo Teatro del Nove

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Concerto dei I KAIRO'S**

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 **Umano troppo umano** di Elisabetta Faleni regia di Elisabetta Faleni con Federico Berg, Isabella Bracco, Marina Feltrin, Laura Gamucci, Michela Gregori, Valentino Infuso, Elena Linzalata, Pippo Lorusso, Paola Scalas, Claudia Spina, Roberto Tolomelli, Paolo Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 17.30. Ingresso libero **Chi è di scena?** Gianfranco Mauri 5869 recita al Piccolo conversazione di Guido Vergani con Lamberto Puggelli, Giorgio Bongiovanni, Umberto Ceriani, Laura Pasetti, Roberto Piergentili
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di Carlo Goldoni regia di Luca Ronconi con Marco Andriolo, Nino Bignamini, Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Igor Horvat, Manuela Mandracchia, Laura Marinoni, Antonello Fassari, Franca Penone, Massimo Popolizio, Luciano Roman, Valentino Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

PIAZZA S. GIUSEPPE
Piazza San Giuseppe, 2 - Tel. 02.6473300
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Serata di cabaret** con Giovanna (cantante anni '60) e Marino Guidi

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 **Amleto** di William Shakespeare regia di Antonio Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggetti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di John Cromwell regia di Alberto Terrani con Rossella Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Strettamente riservato** (Delitti Cult) - Anno Quarto regia di Rocco Di Gioia con Gabriella Casali, Gianni Casoli, Patricia Conti, Rocco Di Gioia, Giuseppe Mineo, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 20 aprile ore 21.00 **Duu Barbon… Ona ferrovia** di Vanni Mingardo e Rino Silveri regia di Rino Silveri con Piero Mazzarella, Rino Silveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biemmebi srl

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Sabato 21 aprile ore 16.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di Cosetta Colla con la Compagnia delle Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Sabato 21 aprile ore 21.00 **Milan, Cansun e Risad** di Roberto Fera regia di Roberto Fera presentato da Compagnia Teatrale Nuove Idee

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Domani ore 20.30 **Il principe costante** presentato da Teatro Biondo di Palermo e Teatro Stabile

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 **Rent** di Jonathan Larson regia di Fabrizio Angelini, Michael Grief presentato da Duke International

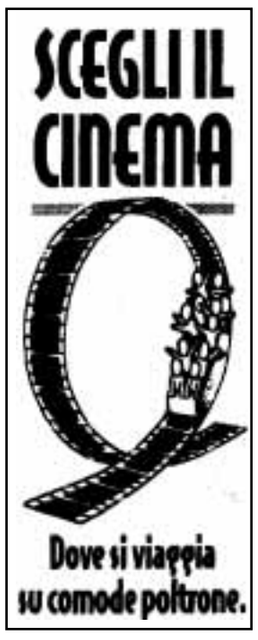
VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Drive** di Pavla Vogel regia di Valter Malosti con Michela Cescon, Giampiero Bianchi presentato da Teatro Dioniso

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00 Turno D **L'elisir d'amore**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 20.30 Turno A **Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi** Stagione Sinfonica musiche di Mozart, Bruckner Dir. Victor Pablo Perez

PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEI)
C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035
Domani ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**



Servizi Pubblici Locali e Imprese

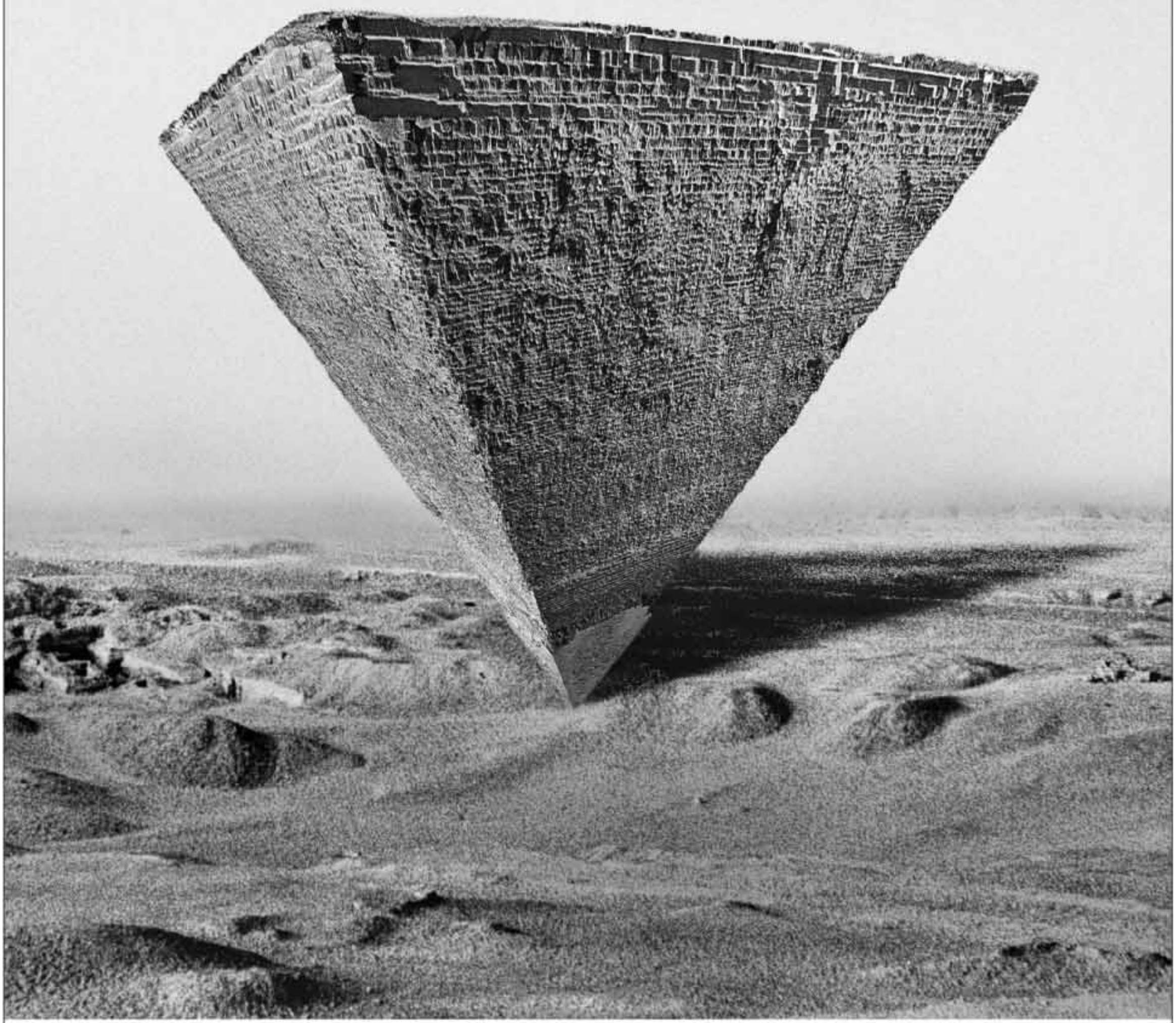
Il caso AEM Milano: il Piano industriale di sviluppo di un'impresa integrata di servizi a rete

GIOVEDì 19 APRILE 2001
ore 17,30 - Sala CRAEM, via della Signora 10

Intervengono
Giacomo BERNI Segretario nazionale Fnle Cgil
Giuliano ZUCCOLI Presidente AEM Milano
Conclude
Walter MOLINARO Capogruppo Ds Milano
Fabio TERRAGNI Presidente Agenzia Sviluppo Nord Milano
Federico OTTOLENGHI Segretario Provinciale Ds Milano

DEMOCRATICI DI SINISTRA
Federazione Metropolitana Milanese
Sezione AEM-ENEL- ENI

IL 15 FEBBRAIO IL FUTURO HA ROVESCIATO IL PASSATO.



NIENTE PIÙ CANONE, E PUOI FINALMENTE SCEGLIERE WIND PER TUTTA LA TUA TELEFONIA.

L'ultima barriera, la più dura da superare, è stata rovesciata. Cade così l'ultimo canone che si doveva pagare. Dal 15 febbraio 2001 i primi utenti hanno potuto staccarsi dall'Operatore telefonico che finora ha gestito la telefonia fissa in Italia e collegarsi direttamente a Wind. Tra non molto anche tu potrai farlo e potrai entrare nel mondo Wind per tutta la tua comunicazione: fissa, mobile e Internet. In un mondo che non è più quello di una volta, Wind è già lì.

WIND

ex libris

Ho timore che sia tutto un atto empio ritirarsi senza aiutare la giustizia, quando si assiste di persona al suo vilipendio e si hanno ancora fiato e possibilità di parlare

Platone, «Repubblica»

feticci

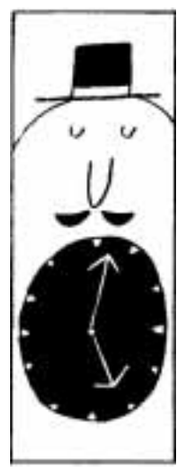
SCARPE DA OSARE «CONTRO» BUSH

Maria Gallo

Alcuni anni fa, per allietare la permanenza delle signore, nella toilette di un ristorante della bassa Padania sorrideva, sul bordo del lavabo, un piccolo ritratto in bianco e nero di Richard Gere. Un raid nella toilette accanto rivelava la presenza di un quadretto del tutto diverso. Appesa al muro, appena al di sopra della manopola dello sciacquone, campeggiava l'illustrazione di un piede di donna calzante un sandalo dal vertiginoso tacco a spillo: un parallelo forse un po' offensivo per l'attore, ma, a pensarci bene, sarebbe stato piuttosto difficile trovare un paio di scarpe maschili capace di accendere passioni altrettanto focose.

D'altra parte lo stesso Ferragamo si rendeva conto del ruolo giocato dall'umore e dalla psicologia nella scelta di una calzatura, soprattutto per le donne. Per questo, sebbene non sia giusto trarre conclusioni affrettate, la seriosità delle scarpe maschili un po' inquieta. Perché se nell'abbigliamento, si è raggiunto, ed accettato, l'unisex, per quanto riguarda le calzature la parità si è fermata alla scarpa sportiva o per il tempo libero. Come dire che il mondo del lavoro, o delle grandi occasioni, è ancora solidamente, e tenacemente, il mondo della separazione.

La creatività si scatena poi, all'interno dei due mondi separati, con virtuosismi tecnologici ed estetici che devono farci dimenticare anche un'altra delle tante bugie dell'industrializzazione: l'uguaglianza. L'industria della scarpa, infatti, ci ha convinto che donne e uomini differiscono dai loro simili solo per un piccolo numero: 37, 39, 42, etc... Niente di più falso, naturalmente, tant'è che chi può acquista scarpe realizzate artigianalmente su disegno del proprio piede. Gli altri, senza accorgersene, modificano il loro piede per adeguarlo alla scarpa, a partire fin dalla tenera età. I masochisti però non si accontentano e, pur di sfoggiare un certo modello, sopportano stoicamente dolori inenarrabili almeno per una serata, o per la durata di un matrimonio. Del resto, se il mondo non va proprio come vorremmo, bisognerà pur consolarsi in qualche modo. È questo, forse, il senso di un'affermazione fatta da due designer americane: per spiegare la svolta irriverente delle loro creazioni, dicono che gli americani, dovendo accettare un governo conservatore come quello di George Bush jr., quest'anno sentono il bisogno di osare di più. Insomma alla scarpa stava ormai stretto il ruolo di feticcio sessuale e adesso ci prova anche con la politica. E come darle torto? Per funzionare davvero, cioè perché noi possiamo camminare agevolmente, ne servono assolutamente due: una destra e una sinistra che si alternano democraticamente. Ma allora, se questo è il modo per andare lontano, sarà bene seguire il consiglio delle ciabatte zori disegnate da Paolo Ulian. Con la loro suola stampata a rilievo, lasciano una scritta sulla sabbia: *follow me*. Si chiamano «Ho scritto t'amo sulla spiaggia».



l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Il proprio nome può diventare un graffito multicolore, come la firma («tag») che i writer disegnano sui muri

Nel nome di Samantha

Come ci chiamiamo lo hanno sempre imposto santi e antenati ma oggi a dettare l'onomastica sono gli dei delle telenovelas

Folco Portinari

Lo sa Iddio se l'antica e ormai banalissima sentenziosa credenza secondo cui «nomina sunt omina», i nomi conferiscono senso e addirittura decidono delle cose, ha ancora valore. Quanto meno sappiamo, con la nostra esperienza d'oggi, che la scelta del nome da imporre ai propri figli (pure ai padri quando siano Santi Padri) non è casuale ma è regolata da leggi culturali non scritte e stabilisce una serie di rapporti che l'antropologia penserà a sistemare o sistematizzare. Certo gli stimoli oggi sono più numerosi d'una volta e paradossalmente più incisivi. È sufficiente un fortunato serial televisivo, un film (un libro meno), per vedere arricchita la nostra onomastica italiana di Samantha, Rossella, Deborah, Brenda, Sue, Ellen, Stephanie, Christian, Michael, in un tripudio di acca. Quand'ero giovane andava Benito (come Craxi) e più tardi Uliano. D'altra parte ricordiamo tutti ancora l'onomastica anarchica con i suoi Spartaco e Libero, e quella romagnola anticlericale, dov'era (e dov'è) difficile trovare un Pietro o una Maria: Diavolinda, Ateo, Anticlera, Satana..., ampiamente documentati. Così tutti abbiamo partecipato alle imprese di Toro Seduto, Cavallo Pazzo, Nuvola Rossa, Corvo Rosso, nomi augurali fin dalla culla, analogamente alla consuetudine cinese.

Sembra, ma superficialmente, un problema secondario, che riguarda il costume se non la moda, mentre ci appare più serio e regolato da norme rigorose quando ne ripercorriamo la più che millenaria storia, come ha fatto Michael Mitteraunur, professore all'Università di Vienna, di cui l'Einaudi ha ora pubblicato «Antenati e santi - L'imposizione del nome nella storia europea» (pag. 470, lire 75.000), un ponderoso volume nel quale l'erudizione è, per il lettore, stemperata dalla curiosità del fenomeno. Intanto nel titolo troviamo, sintetizzati, gli elementi della questione, gli antenati e i santi come serbatoio onomastico, e l'imposizione come modalità. Da sempre il nome è imposto per ovvie ragioni di delega ai genitori e in rari casi avrà aggiunte o modifiche. Ci si rende poi conto che si tratta di un'imposizione regolata da norme rigide ancorché in evoluzione, ben lontana dalla libertà suggestionata di quest'ora contemporanea. Per quasi duemila anni i cristiani si sono attenuti fondamentalmente ai santi.

Non solo, ma il nome è tramandato quasi fosse un bene dell'asse ereditario, un passaggio dal nonno al nipote primogenito, in questo modo collaborando alla riconoscibilità delle persone, assieme al famigliare cognome.

Da dove incomincia la ricerca di Mitteraurer? Il punto di partenza, per la nostra cultura è scontato ed è la Palestina della Genesi, per scoprire che «una simile denominazione derivata originariamente è stata evidentemente ignota alle tribù israelitiche». L'elenco dei nomi nel capitolo 46 ne comprende sessantatré maschili e solo uno compare due volte. Perché i nomi «significavano». Si prenda, per esempio, il caso di Giacobbe, che da Lia ha un figlio che si chiama Ruben (vuol dire «Ha visto la mia angoscia», Dio soggetto). Quindi un secondo figlio chiamato Simeone, cioè «Esaudimento». Un terzo Levi, «Attaccato» (a indicare l'attaccamento del marito) e un quarto Giuda, «Lode» al Signore. Il nome, insomma, ha più una funzione storico-descritta. Non senza alcune discrepanze semantiche: Isacco ebbe due gemelli da Rebecca, il primo Esaù e il secondo, uscito tenendo in mano il calcagno del fratello, fu chiamato Giacobbe, «Che tiene il calcagno», appunto. Ma quando Giacobbe sottrasse al fratello con la frode la primogenitura, Esaù lo chiamò «L'ingannatore», giocando con un calembour sull'assonanza tra akab (imbroglione). Da questa formula si passa a quella della denominazione derivata (da nonno a nipote), documentata a partire dal V secolo a.C.. Anche i nomi-frase, ma riguardanti una famiglia e ripetuti, non sono più legati a un evento specifico bensì contengono in sé la radice Yah, il Signore. Sono i nomi teofori, che portano Dio al loro interno, i più diffusi dei quali erano Osea («Salva il Signore») e Natan («Il Signore ha donato»). È dal tempo della Diaspora che si instaura la denominazione derivata dagli antenati, forse, ci ricorda Mitterauer, per via di un'influenza egizia o della confinante Persia, dov'era norma, e i nomi che più si impongono allora sono Simeone-Simone, al primo posto, fino all'epoca evangelica, a Giovanni («Dio ebbe misericordia», di Elisabetta). Con una fortunata invenzione di Cristo, che diede a Simone il soprannome di Pietro, Kefa, «rupe».

Accanto alla tradizione ebraica si collocano greci e romani, per la nostra civiltà. Ci ricorda Mitterauer che uno studioso, allievo di Aristotele, Clearco, aveva diviso i nomi greci in due sezioni, a seconda che contenessero un riferimento a una divinità o meno, in teofori e atei. Molto vari certo i teofori data l'enorme quantità degli Dei in Olimpo, così pure gli eroi semidei, tra cui era possibile effettuare la scelta. Apollonio, Demetrio, Dionisio, Telemaco, Eraclio... In un sistema ereditario e «tra gli avi ai quali riferirsi mediante l'identità onomastica, il nonno paterno è chiaramente al primo posto». Spesso si tratta di nomi che contengono allusioni alle qualità, guerriere o altro, auspicate, in forma composta e in giochi combinatori. Ma ciò che evidenzia è l'importanza che il patronimico ebbe presso i Greci. Basti pensare che Omero preferisce chiamare Achille e Agamennone rispettivamente il Pelide e l'Atride. Ne consegue che il «patronimico era al tempo stesso anche un indice del ceto sociale». Se torniamo a Clearco, notiamo che i nomi teofori diventano frequenti solo alla fine del VI secolo A. C., formati con i suffissi doros (dono), agora (annunziato), philos (amato), genes (discendente), Apollodoro, Diogene ecc. E i primi ad usarli furono gli schiavi, ai quali erano per altro vietati i nomi di eroi. Diffusi, infine, i nomi degli eroi omerici e mitici, un poco i «santi» di quella cultura, stabilendo un ponte antropologico col futuro delle telenovelas.

Il ponte è ben più solido ed evidente, per quel che ci riguarda, quando incontriamo i romani perché «in nessun'altra comunità del mondo antico l'imposizione del nome è stata regolata così rigidamente da disposizioni giuridiche». Per legge del Senato, «ai tria nomina, il praenomen, il nomen della gens e il cognomen, si aggiungono, il patronimico e la denominazione secondo la tribus di appartenenza», il nomen gentile, cioè quello che dichiara l'origine della famiglia (la gens), è un po' come l'attuale nostro cognome, ed è lo stesso per padre, figlio e avo. Il praenomen corrisponde al nostro nome e il primogenito assume quello del padre. Il cognomen era invece una sorta di soprannome aggiunto. Non senza complicazioni in caso di adozioni, come per il celebre Gaius Octavius Thurinus che, adottato dal prozio Giulio Cesare, diventa Gaius Julius Caesar Octavianus, l'Ottaviano prossimo Augusto. Va detto che a Roma in epoca repubblicana eran pochi i nomi, diciotto maschili in tutto, il più diffuso dei quali era Marco, un teoforo, da Marte. Mentre tra i gentilizi dominanti in epoca imperiale abbiamo Giulio prima e Aurelio poi. È questa una struttura onomastica destinata a mutare col cristianesimo e con Costantino, ma attraverso vicende complesse, a volte paradossali: vescovi e martiri con nomi teofori pagani entrati nel libro dei santi, Apollonio e Apollinare, Saturnino, Dionisio, Eraclio, Origene, a dimostrazione di una superiore indifferenza per il problema.

Davvero indeferenza? San Giovanni Crisostomo, dottore della Chiesa, nel IV secolo prescrive: «E così anche noi non dobbiamo imporre ai bambini nomi qualsiasi, né dei nonni o dei bisnonni, né di chi è illustre per natali, ma dobbiamo chiamarli col nome di uomini santi ed eccellenti per virtù». Un precetto destinato a diventare una norma in ambito cristiano. Quelle furono le direttive alle quali più o meno ci si attenne fino a oggi, sebbene con aggiustamenti, varianti, adattamenti. Eppure anche nel passaggio dalla romanità alla modernità la normativa onomastica ha mantenuto sostanzialmente quel sistema impositivo, le sue motivazioni e una sua propensione «derivata». Certamente si è perso il gusto della coniazione e i nomi teofori han cambiato spesso chiesa, irriconoscibili a prima vista nella loro «religiosità». Ma cosa sono quei nomi anarchici o anticlericali riportati all'inizio se non a loro modo teofori, a rovescio? Nella sua conclusione Mitterauer scrive come la cultura onomastica europea sia «una cultura di denominazione derivata. I nomi non vengono imposti anzitutto in base al significato intrinseco della parola: ricevono il loro significato da coloro che l'hanno portato in precedenza... In quest'ottica, l'imposizione onomastica nei tempi recenti soggiace di fatto a regole sociali, quelle che in altri ambiti della vita sono caratteristiche della "moda". Sembra si sia perso il valore apotropaico o augurale che i nomi avevano alle origini. D'accordo, però io insisto nel credere che sia cambiato l'oggetto divino di riferimento adottato. È cambiata la religione dominante. Il tempio televisivo è in ogni casa, come le sue divinità, proponendo i suoi santi, che si chiamano Sue, Ellen o Michael, modelli santificati. Nomi teofori ormai.

la storia

CELESTE E LA «E» CHE NON FA LA DIFFERENZA

MANUELA TRINCI

La scelta di un nome proprio rivela sempre una filiazione, un legame, che attraverso il bambino unisce - più o meno segretamente - i genitori a un'immagine ideale del bambino stesso; una sorta di evidenziatore di quel ritratto dipinto *in absentia*, a quattro mani, prima della nascita.

Freud sosteneva, in proposito, come assegnare un nome sia talvolta assegnare un destino, costruendo e anticipando l'identità del nascituro.

Celeste era una bambina triste perché non sopportava il suo nome. La sua mamma di lavoro faceva la pittrice e amava molto i colori tanto che anche il gatto di casa si chiama «il rosso» - proprio perché era rosso. La bambina avrebbe quindi potuto chiamarsi Bianca oppure Rosa oppure Viola. Ma la mattina in cui era nata il cielo era un nastro celeste. Per questo motivo i suoi genitori avevano ritenuto di buon auspicio imprimerle addosso il colore del cielo.

In effetti tutto aveva funzionato molto bene sino a quando, frequentando l' ultimo anno della scuola materna, la bambina aveva scoperto che ci sono i nomi che finiscono con la lettera «a», che di norma appartengono alle femmine; con la «o», che di norma appartengono ai maschi; oppure con la «e»: nomi questi che possono appartenere a entrambi, dipende.

Capitava così che lei avesse un nome che quanto alla «e» finale era affine a quello di Agnese, però… capitava anche che la maestra quando invitava i bambini a colorare dicesse «bene, adesso prendete il celeste». Il Celeste? - si interrogava Celeste, e intanto cominciava a rimanerci proprio male. I suoi compagni - soprattutto i maschi - che se ne erano accorti la chiamavano «prendi-il-celeste», e ridevano.

Nascevano in lei anche le prime invidie. Per esempio per Caterina. E non perché Caterina avesse folte trecce color castagna-illuminata-dal-sole, la sua invidia nasceva dal fatto che quando la maestra chiamava Caterina aggiungeva quasi sempre «la zarina di tutte le Russie». In quei momenti a Celeste i capelli diventavano arditi come gli aculei dei ricci.

Cosa stava succedendo alla bambina? Che cosa velava la rabbia per il suo nome? Ben sappiamo come per i bambini la differenza anatomica fra i sessi sia un'acquisizione lenta. Per esempio, il piccolo Hans - reso celebre da Freud - attribuiva all'inizio il «fapipì» indifferentemente alla locomotiva come alla mucca come alla sua mamma. Successivamente il «fapipì», dopo aver segnalato con la sua presenza o assenza la differenza fra animato e inanimato, continuava ad essere attribuito dal bambino ad entrambi i sessi. Tanto che alla nascita di Hanna, la sorellina, l'audace ragazzino ritenne che il «fapipì» della bambina «piccolo piccolo» sarebbe poi cresciuto e divenuto «più grosso».

Filosofeggiando attorno a queste inattendibili ipotesi, i bambini maturano il riconoscimento delle differenze, sostenendo con queste il difficile percorso dell'identificazione di genere.

Nel caso di Celeste molto probabilmente il suo nome, che aveva la particolarità di identici forma e suono per il maschile e per il femminile, metteva in crisi il precario e conflittuale raggiungimento della constatazione della sua diversità, del fatto che non tutti gli esseri umani sono dotati di un «fapipì».

Un giorno però Celeste, malinconica, accompagnò la mamma dalla sarta e rimase affascinata dal metro e dalla capacità che Evelina - la sarta - aveva di smontare e rimontare, accorciare e allungare una gonna, con un semplice ago infilato di bianco.

E in Celeste maturò l' idea.

Arrivata a casa prese carta e penna e scrisse, in un bel carattere stampatello grande, il suo nome. Esaminò poi la forma delle lettere, come se avesse avuto davanti un pezzo di stoffa. Si accorse in tal modo che la «e», la vocale che tanto l' angustiava, aveva lo stesso perimetro dell'agognata «a».

Per fare un buon lavoro era allora sufficiente, per lei, riunire i due segmenti esterni della «e» in una unica linea, mantenendo al suo posto quello centrale, e rendendo il tutto un po' sbilenco e a punta come il cono del gelato, giusto per non incappare nella «h».

Dal giorno successivo avrebbe potuto chiamarsi CELESTA visto che il perimetro del nome rimaneva lo stesso. Si trattava solo di una semplice aggiustatura, come quelle che sapeva fare Evelina!

E così genitori, insegnanti e compagni - compresi la Consuelo, l'Agnese e Mattia - furono d'accordo in questo gioco mutante e trasformarono il nome sull'armadietto, sui quaderni e sull'album da disegno.

Tutto questo durò ancora per qualche mese sino a che la questione sfumò, proprio come sfumano tinte e colori.

inediti

Quattro drammi teatrali sconosciuti e quattro sceneggiature cinematografiche inedite di Pasolini. Escono l'8 maggio nei tre nuovi volumi Mondadori della collana «Meridiani» a cura del critico Walter Siti, che li ha tratti dall'archivio Pasolini donato dagli eredi al Gabinetto Viesseux di Firenze. Tra vari abbozzi e ristesure vi sono anche le rifaciture di «Orestiade» e di «Antigone» e la versione integrale di «Affabulazione»

qui parigi

ANGOT & MASSON, LE VERITÀ VIOLENTE IN AMORE

Valeria Vaganò

Che cosa hanno in comune Christine Angot e Laetitia Masson? L'una, per chi non lo sapesse, è una scrittrice piuttosto autobiografica e molto «contro», autrice de «L'incesto» (Einaudi) e di altri libri di alter ego scandalosi. L'altra è una cineasta che gira film su ragazze ribelli, tradite e umiliate scritti con Sabine Kimberlain. Le due si ritrovano in una stanza d'albergo, la seconda filma la prima che parla di erotismo per una serie di minifilm commissionati da «Canal+» a autori come Michel Houellebecq o Virginia Despentes o Alina Reyes. La Angot ha scelto di non prendere la camera in mano ma di farsi riprendere. Cosa dice la Angot sull'erotismo? Dice che non le importa. Dice che nulla è erotico. Ciò che importa veramente è l'amore, di amore si è sempre occupata, l'amore assoluto, che non ha regole se non per venire infrante. Dice che molti pensano che sia una che racconta gli orrori delle relazioni umane, lei sostiene di tirare fuori il meglio, di toccare il luogo dove si nasconde una verità. L'altra, nell'intervista fatta ad ambedue da Jean-Luc Douin, mostra le differenze dei mezzi usati, non delle finalità che sono le stesse. La Masson non si espone in prima persona come la Angot ma usa i personaggi per andare dietro lo specchio della rappresentazione.
La Masson dice che ha filmato Angot allo stesso modo in cui ha filmato Johnny Halliday, non eroi ma esseri umani con i quali è in comunicazione. Masson non leggeva molto di letteratura francese contemporanea, era ferma a Duras e Sarraute. Poi legge Angot e le si spalanca un mondo, «violento, lontano dal mio che mi mette ko ma al quale mi sento prossima. Ammirazione assoluta. Ci siamo viste, non ci siamo più lasciate, non è amore, non è amicizia, come si può dire?». Forse non complici, una parola che Angot detesta, ma solidali. Il sodalizio fa nascere diversi progetti dove scrittura e cinema si incontrano non nel senso tradizionale del termine. «Seules au monde» girato per Metropolis e in onda sul canale Arte, «Quelle importance», che sarà appunto trasmesso da Canal +, mostra Angot che parla e legge, il terzo progetto «Elle est moi» mostrerà altre persone che leggono Angot.
La Angot dice che ha trovato un'alleata nella Masson, nella strenua lotta che conduce contro la menzogna, e certo ambedue sono in guerra con la stessa arma, lo svelamento della cortina di ipocrisia, di luoghi comuni, «delle piccole frasi banali». Anche la televisione, la fiera della banalità, può essere usata diversamente, nulla si rifiuta, ma con lo scopo di scardinarlo non di aderirvi acquiescenti.
Masson alla fine del bell'articolo su Le Monde riassume il concetto. Parlando della Angot e sottoscrivendone le parole afferma categorica «Indagare il mondo come fa lei è sovversione. E quando la filmo credo di trasformare la parola in atto. Ci sono troppo scrittori di cui si è perduta la voce, il gesto. Io faccio in modo che uno scrittore lasci delle tracce». Per provare a vedere come fa, anzi fanno lei e la Angot, basta sintonizzarsi su «Canal+» il 30 aprile alle 22.15. E poi, probabilmente su Internet.

riviste

– **NUOVI ARGOMENTI**
Narratori del 2000
gennaio-marzo 2001, lire 18.000
«Leggere e continuare a credere in ciò che (si) legge»: quasi un programma per la storica rivista diretta da Arnaldo Colasanti, Furio Colombo, Raffaele La Capria,Dacia Maraini ed Enzo Siciliano che dedica una sezione del primo numero del 2001 ad alcuni narratori italiani e ai loro ultimi libri: da Antonio Denenedetti a Giuseppe Pontiggia, da Michele Mari a Giorgio van Straten.

– **MICROMEGA**
L'Italia che rischiamo
2/2001, lire 20.000
L'Italia che rischiamo, ovviamente, è quella governata da Berlusconi e la rivista diretta da Paolo Flores D'Arcais riserva la prima parte del fascicolo a mettere in relazione-conflitto scrittori e politica. Che sono: Andrea Camilleri, Dario Fo, Vincenzo Consolo, Carlo Lucarelli, Edoardo Sanguineti, Dacia Maraini ed Erri De Luca.

– **RESET**
marzo-aprile 2001, lire 15.000
Tre nuclei tematici nel numero 65 della rivista diretta da Giancarlo Bosetti: «L'utopia reazionaria», «Come se Dio non ci fosse?» e «la società dell'Io». E un interrogativo: «Bertinotti, che farai da grande?» con contributi di Bosetti, D'Alimonte, Franchi, Ginzberg, Mancia, Salvadori, Sani.

– **DA QUI**
numero 6, lire 25.000
Parlare di Mezzogiorno senza cadere nel facile meridionalismo, ma tentando una prospettiva più ampia, è la scommessa della rivista di letteratura, arte e società fra le regioni e le culture mediterranee, diretta da Giuseppe Goffredo. In questo numero anche un ampio dossier dedicato alla Palestina.

– **TELÈMATA**
numero 24, lire 15.000
«Chi spiega ai giovani un mondo a noi ignoto?»: sotto questo titolo il fascicolo della rivista diretta da Ignazio Contu raccoglie una serie di contributi sulla frattura che la mutazione tecnologica e virtuale delle nostre vite sta provocando tra il mondo degli adulti e quello dei giovani. Tra gli autori di saggi ed articoli, Roberto Maragliano, Aldo Carotenuto, Alberto Abruzzese, Tullio De Mauro, Domenico De Masi, Michele Emmer, Marina D'Amato, Anna Oliverio Ferraris.

– **FMR**
numero 145, lire 35.000
Rivista sontuosa, oggetto da guardare per il piacere delle belle immagini e delle splendide riproduzioni. La rivista di Franco Maria Ricci riserva un servizio a «Ludwig e Neuschwanstein». Il «re folle» Ludwig II di Baviera, deposto per la sua follia fece ricoprire le pareti del fantastico castello di Neuschwanstein con affreschi e quadri che avevano per tema le antiche saghe germaniche. Altri titoli di questo numero «La Passione» di Bernardino Luini affrescata nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano; «La veste della Santa Casa» dedicato ai paramenti marmorei della Santa Casa di Loreto; «Il libro dei marmi», una straordinaria raccolta di marmi che monsignor Leone Strozzi catalogò e incastonò in un grande e «pesante» libro.

Hitler, la cultura di morte che porta alla Shoah

Nel secondo volume della biografia di Jan Kershaw gli anni dal 1936 al 1945

Bruno Bongiovanni

I tedeschi non si sono mai cimentati nella numerazione delle repubbliche. Nessuno si è sognato di discorrere di seconda repubblica. Eppure, qualche buon motivo l'avrebbero avuto. Tra Weimar e la Repubblica federale c'era infatti stato un trauma come il Terzo Reich. E quando, nel 1990, con la riunificazione tedesca, si è concluso il più lungo dopoguerra della storia, neanche in quel momento si è ritenuto di esibire le stimmate di una neonata seconda repubblica.
Forte, nella stessa riflessione storiografica degli anni immediatamente successivi all'apocalisse del 1945, è sempre stato infatti il sentimento della continuità nei confronti della tradizione politica nazionale. Non vi fu del resto contrasto, sul terreno storico, tra le precoci riflessioni etiche sulla colpa e le tesi contenute nel volume di Friedrich Meinecke *Die deutsche Katastrophe* («La catastrofe tedesca»), uscito nel 1946. Tesi riprese, ed ulteriormente enfatizzate, nel volume di Gerhard Ritter, del 1948, *Europa und die deutsche Frage* («L'Europa e la questione tedesca»). Il nazismo, secondo questi autori, era stato un'orrenda escrescenza parassitaria ed estranea alla vicenda storica tedesca. Segnava una rottura «epocale» con il passato tedesco. Non ne era il prodotto. La prima guerra mondiale aveva favorito una profonda necrosi spirituale, la qual cosa aveva provocato, in tutta Europa, il tracollo dei valori morali e religiosi, il diffondersi del materialismo nazionalistico, l'imbarbarirsi e il corrompersi della vita politica. Era stata lesionata, oltre tutto, la grande Kultur germanica. Ciò aveva consentito l'emergere di forze in parte negative, riconducibili anche alla Rivoluzione francese e all'impatto che questa aveva avuto sul mondo tedesco. Erano posizioni liberali, e in qualche caso nettamente conservatrici, queste. Nessuno, tuttavia, indicava nel bolscevismo, come avrebbe ripetuto in modo ossessivo Nolte a partire dal 1986, la causa del nazismo. E tantomeno denunciava nel nazismo stesso – la sola ipotesi avrebbe disgustato Meinecke e Ritter - un'imitazione eurogermanica, insieme spaventata e violenta, del bolscevismo asiatico.
Il nazismo, insomma, veniva presentato, sulla falsariga dell'interpretazione del fascismo offerta da Croce nel 1944, come una «parentesi». Innegabile però era stata la dirompente e devastante irruzione del regime hitleriano nel corso del mondo. Per sganciarlo dalla tradizione tedesca precedente, e disegnarlo come lancinante e barbarica epifania del nuovo, occorreva sottolinearne l'inesausta e perversa energia. Nacque di qui la scuola cosiddetta «intenzionalistica», il cui prodotto più celebre è stata l'opera di Joachim Fest. Per questa scuola il nazismo è stato il precipitare in regime del trionfo della volontà. Di qui il disvelarsi dell'unicità del nazismo e il riconoscimento dell'autonomizzarsi, sino ad acquisire un primato assoluto, della politica, e della politica estera in particolare. Di qui una grande attenzione per l'ideologia, per la determinazione fanatica nell'«applicare» l'ideologia stessa, per il partito al potere, per la pratica politica fondata sul «principio del capo», per i gerarchi, e in particolare per la figura di Hitler. Questa attenzione, d'altra parte, ben rispondeva alle attese del «senso comune» e dell'opinione pubblica. Enorme è stato infatti il numero di biografie, «divulgative» e scientifiche, dedicate ad Hitler. Il Führer ne ha avute assai di più che tutti gli altri protagonisti della storia del '900, ivi compresi Lenin, Stalin, Mao e Churchill. De Gaulle, Mussolini e Roosevelt restano poi ulteriormente indietro.
Agli intenzionalisti si contrapposero comunque i «funzionalisti». Tra questi vi furono innanzitutto, sul versante marxista-leninista, gli storici della Ddr, cui si aggiunsero, a partire dagli anni '60, e in forme differenti, alcuni studiosi della Repubblica federale che fecero ricorso al materialismo storico. Per costoro il nazismo – una variante particolarmente virulenta di fascismo - era stato l'esito, per certi versi «naturale», del capitalismo e dell'imperialismo. Si noti che anche in questo caso, pur incentrandosi le ricerche sugli interessi di classe della borghesia tedesca, la vicenda specifica della storia della Germania veniva posta in secondo piano rispetto alla dinamica aggressiva delle forze anonime e impersonali del grande capitale. Vi fu però, e vi è, anche una scuola «struttural-funzionalista» di orientamento diverso. Ne hanno fatto parte, pur essendo diversi tra loro, Hans Mommsen, lo scomparso Martin Broszat, Wolfgang Schieder. Tale «scuola», che «scuola» peraltro mai si autodefinì, ha studiato l'interrelazione appunto «funzionale» tra apparato dello Stato, partito, esercito, diplomazia, amministrazione pubblica, classe dirigente politica ed economica, consenso popolare, politica economica e sociale,

> Dalle teorie del nazismo come «parentesi», alle visioni volontaristiche e «sistemiche»: l'interpretazione di sintesi dello storico

politica interna, politica estera, antisemitismo, violenza politica, shoah. Mettendo a frutto grandi studi del passato - come Behemoth di Franz Neumann - ha insomma cercato di afferrare e descrivere il meccanismo che faceva funzionare il Terzo Reich.
Algidamente onnipotente, colossale e meschina a un tempo, sgorgata da nulla, plebea, rozza, e pur produttrice di un non ben comprensibile ed anzi enigmatico flusso carismatico e simbolico, resta tuttavia in campo, piuttosto ingombrante nella sua monolitica ineludibilità, la figura di Hitler. Una figura che gli intenzionalisti radicali hanno presentato come il «demoniaco» primo motore di tutto un arco storico mondiale e che i funzional-strutturalisti radicali hanno presentato come un «dittatore debole», ostaggio di una rete di istituzioni in conflitto tra di loro e semplice garante «esterno» del funzionamento parossistico di tale rete. La grande biografia di Hitler ad opera dello studioso britannico Ian Kershaw – un lavoro fondamentale da cui nessuno potrà prescindere - cerca di mettere ordine nella questione. Il secondo volume, che si intitola *Hitler 1936-1945*, e che si fregia del sottotitolo «Nemesis» (laddove il sottotitolo del primo era «Hubris»), è uscito in Inghilterra nell'autunno del 2000 presso Allen Lane. Si avvale di 1168 pagine assai fitte e costa – un prezzo non alto in Inghilterra – 25 sterline. Diventata da tempo un best-seller negli Stati Uniti, è già stata pubblicata in traduzione francese presso Flammarion (1350 pagine per 240 franchi). In Italia è in corso di traduzione presso Bompiani, l'editore che nel 1999 ha già ottimamente presentato il primo volume e che nel 1934 – corsi e ricorsi della storia ! – diede alle stampe una mediocrissima e tagliuzzata traduzione italiana del Mein Kampf. Con questa biografia, che, a differenza del debordante Mussolini di De Felice, resta «tecnicamente» una biografia, Kershaw tenta, con risultati eccellenti, di fornire una sintesi tra la tendenza «intenzionalistica» e quella «funzionalistica», pur pencolando un po' di più verso quest'ultima. Kershaw procede lungo una strada lineare. Affida alle note le polemiche storiografiche ed evita ogni confronto, a differenza di Alan Bullock e altri studiosi, con Stalin e Mussolini. Ne viene fuori il ritratto di un uomo dallo stile di comando straordinariamente non burocratico. Pigro, spesso assente, solitario, mai liberatosi delle cadenze da oratore da birreria, indifferente dinanzi alle tragedie che procura al suo stesso popolo, si nutre dell'adorazione misteriosa, e anche mostruosa, di quanti lo circondano e di una gran quantità di tedeschi. Crede alla vittoria finale, in privato, sino all'estate del 1944. In pubblico sino ai primi mesi del 1945. L'ex caporale che tanto amava la liturgia di massa non si reca mai in visita alle truppe, ad un ospedale militare, a una città bombardata. Si allontana da Berlino nel 1941 per la «tana del lupo» e vi torna solo all'inizio del 1945. Riesce in brevissimo tempo a dare corpo – ecco l'intenzionalismo fatto proprio da Kershaw – ai propri fantasmi ideologici, all'antisemitismo e al razzismo, alla ambitissima riscossa nazionalistica contro la Francia, all'idea di politica estera tedesca, e di Lebensraum (spazio vitale), che si è altrettanto ideologicamente costruito.
Eppure, il percorso della Germania sembra procedere, sotto la guida del Führer, per sterzate improvvise e lungo scelte improvvisate, rincorrendo risolutamente le occasioni che gli eventi procurano. Né vengono domati – e qui vi è il funzionalismo - i grandi e rissosi potentati in cui la Germania è divisa. D'altra parte i potentati sono tali proprio perché non vi è un vero governo, ma il magnetismo di un capo che ammalia e lascia spesso vuota la scena del potere. Sulla stessa linea si situa anche la questione dello sterminio degli ebrei d'Europa. Quest'ultimo faceva infatti parte del panorama delle intenzionalità di Hitler, ma poté realizzarsi appieno solo nel quadro della seconda guerra mondiale e del processo di riorganizzazione territoriale ad Est. La pratica omicida diffusa e sistematica – con vittime non solo gli ebrei, ma soprattutto gli ebrei – divenne atrocemente febbrile a partire dalla fine del 1941, vale a dire dalle prime difficoltà incontrate dalla macchina militare che il Führer, muovendo divisioni vere e fittizie sulla carta geografica, pretendeva di pilotare direttamente. Sul rapporto triangolare Hitler-Germania-guerra, ora, grazie a Kershaw, che ha scritto un un gran libro nuovo senza sciorinare alcuno «scoop» storiografico, ne sappiamo veramente di più. Sul culto quasi religioso di cui un modesto e triviale personaggio come Hitler fu oggetto, quasi fosse un semidio, Kershaw, studioso dall'attitudine positivistica, si sofferma a lungo, ma in alcuni casi è tuttavia costretto a ricorrere a marchingegni come la «psicosi di massa». Il nucleo profondo della perversa fascinazione carismatica resta parzialmente inviolato.

Particolare de «I sette peccati capitali» di Otto Dix del 1933

Dalla presa del potere al suicidio nel bunker di Berlino

30 gennaio 1933. *Hitler diviene cancelliere. Dopo l'incendio del Reichstag – 27 febbraio – sono promulgate le leggi per la difesa del popolo tedesco. I diritti politici sono sospesi, il parlamento esautorato. Viene tolta ogni sovranità ai Länder regionali. È creata la Gestapo, che gode di poteri illimitati. Sono sciolti i partiti e i sindacati. Viene istituito il Fronte tedesco del lavoro. In cinque mesi il potere dei nazisti è diventato assoluto. Viene affidato a Goebbels il Ministero per la cultura popolare e la propaganda. Si organizzano boicottaggi contro gli ebrei.*
1934. *La notte dei lunghi coltelli, su pressione dei capi delle forze armate, di Göring e di Himmler (capo delle SS), porta all'annientamento di ogni possibile opposizione "interna". Il capo delle SA, Röhm, viene assassinato. Muore Hindenburg, presidente della repubblica, e Hitler si proclama presidente del Reich. Diventa anche capo delle forze armate. L'economia tedesca si organizza in vista della guerra.*
1935. *Vengono emanate le leggi antisemite di Norimberga. Comincia l'esodo di buona parte degli ebrei tedeschi. Nel 1936 La parola d'ordine dello "spazio vitale" viene ripetuta ossessivamente. La Germania invia aerei e truppe in Spagna a sostegno di Franco. Viene effettuato il Patto Anti-Comintern tra Germania e Giappone. L'anno successivo vi aderirà anche l'Italia fascista.*
1937-1938. *Inizia, secondo l'interpretazione di Hannah Arendt, la fase del totalitarismo nazista vero e proprio. Hitler svela i suoi piani di guerra. Si ha il culmine, con diversi provvedimenti e con la "notte dei cristalli"(novembre 1938), della politica antisemita nazista prima della seconda guerra mondiale. Il 13 marzo 1938 l'Austria viene annessa al Reich. La Conferenza di Monaco, nel successivo autunno, consente la cessione dei Sudeti alla Germania, preludio dell'inglobamento di Boemia e Moravia.*
1939. *Si succedono il Patto d'Acciaio italo-tedesco (maggio), il Patto nazi-sovietico (agosto) e l'attacco tedesco alla Polonia (1° settembre). Inizia la seconda guerra mondiale. Inizia anche, con la ghettizzazione degli ebrei, la prima tappa della soluzione finale della questione ebraica.*
1939-1945. *Seconda guerra mondiale. L'Europa continentale cade progressivamente sotto il dominio del Reich, al cui fianco nel 1940 entra in guerra l'Italia fascista. Solo l'Inghilterra resiste. Il 22 giugno 1941 viene aggredita l'ex alleata Unione Sovietica. Alla fine del 1941 entrano in guerra gli Stati Uniti. Con la Conferenza del Wannsee, del 20 gennaio 1942, viene elaborato il piano per la soppressione della "razza inferiore". Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 inizia la riscossa sovietica. La Germania ripiega. Nell'estate del 1944 gli angloamericani sbarcano in Normandia. Il massacro degli ebrei viene da tempo effettuato su larghissima scala. Nell'aprile-maggio 1945 crolla il Terzo Reich. Adolf Hitler si suicida.*

b. b.

Festività Cristiane

8 aprile	Domenica delle Palme
12 aprile	Giovedì Santo Cena del Signore
13 aprile	Venerdì Santo Passione del Signore
15 aprile	Domenica di Pasqua Veglia Pasquale Risurrezione del Signore
16 aprile	Lunedì dell'Angelo

Festività Ortodosse

8 aprile	Domenica delle Palme
9 aprile	Grande lunedì Giuseppe figlio di Giacobbe
10 aprile	Grande martedì Le dieci vergini
11 aprile	Grande mercoledì L'unzione del Signore
12 aprile	Grande giovedì Il banchetto mistico
13 aprile	Grande venerdì La santa passione
14 aprile	Grande sabato La discesa degli inferi
15 aprile	Pasqua
16 aprile	Lunedì del rinnovamento

Festività Ebraiche

7 aprile	vigilia di Pesach (la Pasqua ebraica)
8 aprile	1° giorno di Pesach
9 aprile	2° giorno di Pesach
10 aprile	3° giorno di Pesach
11 aprile	4° giorno di Pesach
12 aprile	5° giorno di Pesach
13 aprile	6° giorno di Pesach
14 aprile	7° giorno di Pesach
15 aprile	8° giorno di Pesach
20 aprile	Yom ha-Sho'ah giorno della Shoah
25 aprile	Yom ha-Zikkaron giorno del Memoriale
26 aprile	Yom ha-Atzmauth giorno dell'Indipendenza

Festività Islamiche

3 aprile	10° giorno di Muhàrram Ashurà (commemorazione del passaggio del Mar Rosso da parte di Mosé e del popolo ebraico)

Festività Buddiste

8 aprile	Nascita di Gotama Buddaha Festa Mahayana

Una Carta per l'ecumenismo delle chiese

Confronto a Strasburgo tra i rappresentanti europei cattolici, protestanti e ortodossi

Roberto Monteforte

L'approvazione di una *Charta Oecumenica* per le Chiese cristiane europee protestanti, cattoliche ed ortodosse e il pieno coinvolgimento delle giovani generazioni nella costruzione del cammino verso l'unica Chiesa di Cristo: sono questi gli obiettivi dell'incontro ecumenico europeo che è in corso a Strasburgo in Francia e si concluderà domenica 22 aprile. L'iniziativa è organizzata dalla Conferenza delle Chiese Europee (Kek) alla quale aderiscono 126 chiese Riformate e Ortodosse e dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), l'organismo cattolico che comprende i presidenti di 34 chiese nazionali. Questo appuntamento che dà seguito agli impegni presi alla seconda assemblea ecumenica europea tenutasi a Gratz (Austria) nel 1997, è un passaggio importante nella costruzione di un concreto incontro tra le diverse Chiese cristiane.

Al lavori di Strasburgo, presieduti dal Metropolita ortodosso Jérémie e dal cardinale Miloslav Vlk, presidenti dei due organismi organizzatori, parteciperanno 250 delegati. Oltre al Comitato Centrale del Kek (40 persone) e ai 34 presidenti delle conferenze episcopali cattoliche (per la Germania il cardinale Kharl Lehmann), ai responsabili europei di organismi ecumenici e di alcune Chiese cattoliche, protestanti ed ortodosse, vi saranno 120 giovani, delegati dai movimenti giovanili ecumenici. «È un gesto simbolico all'inizio del nuovo millennio affidare alle nuove generazioni il germoglio del nuovo ecumenismo - spiegano gli organizzatori -. Non solo i padri ecumenici, ma anche i giovani sono i protagonisti di questo processo conciliare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato».

Il clima, dopo l'alternarsi di polemiche e momenti positivi registrati durante l'Anno Santo, si preannuncia sereno, anche se il cammino è difficile.

«Durante l'anno di Giubileo si è arato e seminato il campo e sono venute alla luce anche le pietre. Ora la discussione si è fatta aperta» ammette il segretario generale del Ccee, don Aldo Giordano. «Meglio i piccoli passi, ma sicuri, che la corsa all'ecumenismo nella confusione» commenta. E certo la *Charta Oecumenica* offrirà l'occasione per chiarimenti importanti tra le chiese, soprattutto per quelle locali.

Il documento parte da una considerazione: «Esiste una sola Chiesa di Cristo». Ora le singole Chiese dovranno rendere visibile in coerenza con il Vangelo, il percorso verso l'unità, superando le attuali divisioni.

Vi è, quindi, il problema dei passi da compiere per avviare in spirito di collaborazione l'annuncio comune. La *Charta Oecumenica* che le diverse Chiese cristiane europee sono chiamate a sottoscrivere, dopo un anno di lavoro e approfondimenti, impegna a comportamenti coerenti con lo spirito ecumenico proprio sui punti che sono fonte di maggiore attrito tra cattolici, ortodossi e protestanti. Sotto accusa vi sono le varie forme di proselitismo, che hanno motivazioni antiche, legate a condizionamenti culturali e storici, oltre che di natura dottrinale e teologica. La *Charta* le condanna, ma contiene anche una raccomandazione: deve essere consentita la libertà di annuncio del Vangelo, tutelata la libertà di coscienza delle persone ed anche la libertà di poter cambiare Chiesa. Il documento chiede alle singole Chiese di indicare come intendono continuare nel dialogo nonostante le differenze dottrinarie e le divergenze sui temi della morale.

L'obiettivo dell'incontro di Strasburgo è passare da un ecumenismo degli organismi ecclesiali a quello dei popoli. «Oggi non è più il tempo soltanto degli eroi, dei profeti dell'ecumenismo, ma del popolo profeta» spiega il segretario generale del Ccee. E le Chiese cristiane europee intendono dare il loro contributo anche alla costruzione dell'identità culturale, sociale e di valori, oltre che politica, del vecchio continente, in particolare sui temi sociali, della giustizia e dell'incontro con le altre culture e con le altre religioni.

Domenica 22 aprile, alla fine dell' assise, sarà resa nota la versione definitiva della *Charta Oecumenica* che sarà firmata dal presidente della Kek, il Metropolita ortodosso Jérémie e dal cardinale Miloslav Vlk, presidente del Ccee. Poi sarà compito delle chiese locali farla vivere.

i calendari

Aprile del 2001. Primo anno del Terzo millennio per i cristiani, l'anno 5761 dalla Creazione del Mondo per gli Ebrei e anno 1422 dall'Egira (dal viaggio del profeta Maometto dalla Mecca a Medina) per gli Islamici. In questo mese quasi contemporaneamente si festeggiano la Pasqua di tutti i cristiani (cattolici, protestanti e ortodossi) il 15 aprile, e quella ebraica, il Pesach (che inizia il 7 aprile e termina il 15 aprile). E negli stessi giorni (l'8 aprile) i buddisti di rito Mahayana ricordano la nascita di Gotama Buddha. L'Islam, invece, l'altra religione monoteista che si richiama al Dio di Abramo, nel 10° giorno di Muhàrram (l'Ashurà), il 4 aprile, ricorda l'attraversamento del mar Rosso da parte degli Ebrei in fuga dall'Egitto, guidati dal profeta Mosè.
Per i cristiani la Pasqua, con la Passione e la Risurrezione del Cristo, è la più importate ricorrenza liturgica. Con il Pesach (passaggio) gli Ebrei festeggiano la memoria della liberazione dalla schiavitù in Egitto. Poi vi sono le festività civili: il 20 aprile si ricorda la Shoah, il 26 aprile il giorno dell'Indipendenza (Yom ha-Atzmauth) e il giorno prima, il 25 aprile,la festa del Memoriale dei caduti (Yom ha-Zikkaron). Sono feste che richiamano differenze, ma anche radici comuni. Il modo di conteggiare il tempo è diverso. Abbiamo il calendario gregoriano voluto nel 1582 da papa Gregorio XIII e adottato dalla Chiesa cattolica e da quella Protestante in Occidente. Alcune Chiese cattoliche di rito orientale e le Ortodosse continuano ad usare quello giuliano, mentre le fasi solari e lunari scandiscono il tempo per Ebrei e Islamici. E proprio per questo, visto che per determinare l'inizio del mese fa fede la visibilità della luna, per l'Islam le date possono variare di 24 ore. Anche la Pasqua cristiana, calcolata in base all'Equinozio di primavera, può fluttuare (dal 22 marzo al 25 aprile). Ma certo non è solo un problema di date o ricorrenze diverse. Si ricordano fatti e simboli, patrimonio dell'intera umanità che racchiudono differenti culture, storie e sensibilità di popoli che oggi, con il sistema globale, sono sempre più vicini gli uni agli altri. Certo è che per costruire un presente ed un futuro senza sopraffazioni l'uno deve tenere conto dell'altro. Ed accogliere la differenza come una ricchezza, perché ogni parte conta e concorre a fare il tutto. Per questo troverete su L'Unità un calendario mensile "inter-religioso" con questo obiettivo: offrire una visione del cammino religioso delle fedi del mondo.

r.m.

L'Italia terra dell'Islam

Stefano Allievi

Gli immigrati provenienti da paesi musulmani sono circa settecentomila, (nonché qualche migliaio di convertiti e di naturalizzati). E anche se non tutti possono essere considerati musulmani praticanti, l'Islam è comunque diventato la seconda religione presente in Italia. Non tra i cittadini, ma sicuramente tra i residenti stranieri. Si è operato così, in pochissimi anni, un cambiamento storico che non tocca solo il nostro paese. L'Islam è, infatti, ormai la seconda religione in quasi tutti i principali paesi europei. E che sia un cambiamento storico non ci sono dubbi: fino a una generazione fa sarebbe stata impensabile una riflessione sull'Islam e l'Europa che non fosse se non sul nemico, sull'estraneo, sull'esterno, su quello che vive al di là del mare. Oggi, invece, ne parliamo come di un fatto interno: l'Islam e l'Europa vivono insieme sullo stesso territorio. In Italia è arrivato chiuso nelle valigie degli immigrati. Nella modestia dei mezzi anche culturali, quindi, e in silenzio. Nient'altro che un elemento di un'identità culturale e religiosa, che chi partiva si portava con sé. Ma un'identità che si è mostrata insospettabilmente forte e che, poco alla volta, ha cominciato a mostrarsi anche in pubblico. Prima nei comportamenti di singoli individui: in un uomo che prega nell'aiuola di una piazza, in un bambino per il quale, a scuola, si chiede l'esonero dall'ora di religione. E poi nelle prime manifestazioni collettive: la festa della rottura del digiuno di Ramadan celebrata in un campo sportivo, o la presenza dei lavoratori musulmani a una manifestazione sindacale o antirazzista. Infine, con l'apparizione delle prime moschee e sale di preghiera, oggi disseminate un po' su tutto il territorio nazionale. L'Islam arriva in Italia in un certo senso inaspettato. Non c'è, infatti, una tradizione di rapporti coloniali o neo-coloniali con paesi Islamici, simili a quelli intercorsi tra la Francia e l'Algeria o tra la Gran Bretagna e i paesi del suo ex-impero. L'Islam non fa parte, dunque, del bagaglio culturale dell'italiano medio, anche se la sua presenza non è una novità assoluta, ma un ritorno. Non dimentichiamo che l'Islam si è ben radicato in alcune regioni del paese, e in particolare in Sicilia, caratterizzando uno dei momenti più alti della sua storia. Ma i nuovi musulmani non assomigliano per nulla agli antichi dominatori della Sicilia. Il loro Islam non è arrivato sulla punta della spada, ma nelle loro valigie di immigrati. Un Islam più povero, dunque, anche culturalmente, e in apparenza meno forte; ma, nel lungo periodo, certamente più resistente. A meno di sconvolgimenti sociali che è bene non augurarsi, perché sarebbero l'esito sanguinoso di una tragedia, questo Islam è venuto per rimanere.

Serve più informazione sulle Chiese Evangeliche battiste, metodiste, valdesi e luterane. Un arcipelago di tradizioni storiche e teologiche dove la diversità è una ricchezza

Protestanti, errori e pregiudizi sui «testimoni del Vangelo»

Valdo Benecchi*

Non tutti i cristiani sono cattolici romani. Neppure in Italia. Questa non è un osservazione ovvia. Per molti nostri concittadini, forse la maggioranza, non è facile accettare l'idea che si possa essere cristiani e non cattolici. Spesso cattolico ed italiano sono sinonimi. C'è chi ritiene che le chiese evangeliche siano una specie di scheggia da ricondurre nel suo alveo naturale, la chiesa cattolica romana oppure una variante della chiesa cattolica stessa.

Vi chiamate evangelici o protestanti? Non siete troppo divisi fra di voi? Chi è il vostro capo? Celebrate la messa? Credete in Cristo? Ma è proprio vero che voi siete per il divorzio e per l'aborto? Ormai con l'ecumenismo, le differenze fra cattolici e protestanti sono superate…. Potremmo continuare a lungo ad elencare le domande che sono rivolte agli evangelici o protestanti. Ma è tempo di passare dai luoghi comuni all'informazione seria. E questo vale anche nei confronti degli ebrei, dei musulmani, dei buddisti, e delle altre religioni ormai presenti nel nostro paese che è sempre più multiculturale, multireligioso e multirazziale. L'ignoranza della cultura o della religione di chi ci vive accanto non è più consentita. Solo la corretta informazione ci permette di contribuire alla crescita di una società armonica, rispettosa degli altri, capace di tradurre le diversità in una ricchezza condivisa. Premesso che il cristianesimo ha tre grossi rami e cioè cattolicesimo, ortodossia e protestantesimo, facciamo chiarezza sui nomi: evangelici o protestanti? Restituiamo il termine evangelista a Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Chi scrive è membro della Chiesa Metodista, cioè di una delle «chiese storiche», le chiese nate dalla Riforma del XVI secolo.

Noi siamo evangelici e protestanti: sono due termini complementari. Evangelici: il fondamento della fede è nei Vangeli, nel messaggio di Gesù Cristo. Protestanti: generalmente è recepito come un termine negativo, come coloro che protestano. Gente del no. Ma la verità è un'altra. Quando il tribunale dell'imperatore Carlo V, riunito a Worms nella primavera del 1521, concedeva a Lutero l'ultima occasione per sconfessare le proprie idee, alcuni principi tedeschi testimoniarono in favore suo e della predicazione dell'Evangelo. Protestante viene da una parola latina che vuol dire testimoniare a favore di qualcuno. Il protestante testimonia a favore dell'Evangelo di Gesù Cristo.

È vero che le chiese evangeliche hanno nomi diversi, tradizioni storiche diverse, accentuazioni teologiche e spirituali diverse, ma hanno un'unica matrice di fondo. Gli evangelici non rinunciano a questa eredità e non per un presunto orgoglio, ma perché si offrono reciprocamente queste differenze come arricchimento del comune progetto di testimonianza dell'Evangelo. Da qui scaturisce l'integrazione fra le chiese metodiste e valdesi, la stretta collaborazione fra le chiese battiste, metodiste e valdesi, la collaudata Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia fondata nel lontano 1967. Ne fanno parte le Chiese battiste, metodiste, valdesi, luterane, l'Esercito della Salvezza, la Chiesa apostolica italiana, alcune chiese libere e pentecostali. La Federazione è una struttura aperta al servizio di tutto l'evangelismo italiano. I suoi scopi sono quelli di «manifestare l'unità della fede e ricercare una comune linea di testimonianza nel nostro paese, fondata sullo studio della Parola di Dio»; «coordinare e potenziare la testimonianza ed il servizio delle Chiese nel riconoscimento reciproco dei loro doni particolari»; «vigilare sul rispetto dell'esercizio dei diritti di libertà in tema di religione». Le chiese evangeliche protestanti italiane sono parte attiva delle grandi famiglie evangeliche e protestanti presenti in tutto il mondo che hanno avuto tra i loro figli il pastore Martin Luther King, Bonhoeffer, Albert Schweitzer, il presidente Nelson Mandela e il vescovo Desmond Tutu.

** pastore e Presidente Chiese Metodiste in Italia*

Dal passato un allarme per la memoria

Ai vecchi cattolici alcuni atteggiamenti del capo della destra ricordano Mussolini
Ma la sinistra deve chiarire la sua proposta alternativa : il nuovo capitale non può rappresentare il nostro obiettivo

GIANNI D'ELIA

Forse ha ragione mia madre quando dice: «Mi sembra il Diavolo». Parla, da vecchia cattolica, di Berlusconi. Anche la Teresa, che ha otto anni meno di mia madre, dice quasi la stessa frase. Che ci sia, nel mondo cattolico, un sospetto così antico e atavico, nella proiezione dell'incarnazione del male, proprio sulla natura del nuovo capitale?
Quel sospetto magico, che nei laici è diventata transigenza, aiuta a intendere meglio, non solo un sentimento strisciante nelle vecchie generazioni educate dal cattolicesimo, ma qualcosa di nuovo (anzi, di antico, come voleva Pascoli) nel sole primaverile che scotta questa Italia 2001: un allarme di memoria storica, un'istintiva antipatia, un fastidio, per tutto ciò che ricorda la supponenza e la megalomania del fascismo. Non dobbiamo dimenticare mai che noi, figli e padri, non abbiamo mai finito di fare i conti col fascismo di casa nostra. Di come sia stato possibile che la violenza morale e politica ottenesse il consenso popolare e generale, nel silenzio sull'Olocausto e nella complicità con gli assassinii di massa della barbarie nazista.

Anche oggi, la nuova ideologia italiana non può fare a meno del culto di un capo. «Ecco Mussolini». C'era Berlusconi in televisione, in doppiopetto, che arringava gli industriali. «Non vedi come si muove? Sembra proprio un Mussolini!». Abbiamo tolto l'audio, e il rosato di quella faccia catodica, confrontato col mascellone del Duce, mi indicava l'evoluzione della razza, da contadina a piccolo borghese. È un fascismo delle merci, con la calza sull'obiettivo. E tornano buone tutte le analisi di Adorno, perché tra l'Italia di oggi e l'America degli anni 40, c'è un legame, ed è l'*omologazione* consumistica. Questo termine, senza dirlo, Pasolini lo prende proprio dai *Minima moralia*, là dove si parla di riduzione della vita a banausia, utilitarismo assoluto.

L'appunto giusto di Filippo La Porta (*l'Unità* 9 aprile) mi pareva implicito nel «mio» discorso ripreso da Pasolini. Anche la sinistra, sì, ha accettato, nei comportamenti, l'omologazione dello sviluppo. Deve ritrovare i valori del progresso, l'antagonismo utopico, la critica della retorica del pensiero unico economico globale, la capacità di sottrarsi all'abbraccio della vita amministrata. Ecco, Berlusconi, è banàusico; cioè, artefatto, meccanico, meramente utilitario. Come il nuovo capitalismo transnazionale, ma radicato nella storia italiana, la sua bocca si muove con un odio anticomunista che è solo dei più fascisti; non si è mai sentito Berlusconi tuonare altrettanto forte contro il fascismo italiano, né contro il capitalismo finanziario-malavitoso della mafia, cosa spuria, né contro il nazismo.

Il suo chiodo fisso è il comunismo, anche se parla di qualcosa che noi, giovani o meno giovani ex comunisti, ritenevamo non comunista da decenni, ma statalista e oppressivo. Chi glielo va a spiegare che il comunismo, per milioni di italiani, ha significato soltanto libertà, democrazia, solidarietà? Noi non ci dobbiamo vergognare assolutamente del nome, che purtroppo è stato cambiato. Perché è un nome pulito, per la coscienza di milioni di persone. Noi non abbiamo amato mai il partito unico, la dittatura, l'orrore compiuto in nome di un ideale tradito; noi abbiamo amato l'utopia, che è ancora possibile. Una rivoluzione senza armi, di coscienza, che si contrapponga allo sviluppo assoluto del capitale banàusico, e alla emarginazione di popoli e classi (si veda «l'arsenale di parole» del comandante Marcos).

Dobbiamo inventare, insieme, una rivoluzione. Prima, cambiare il modo di pensare, per poter cambiare il modo di agire. Avere il coraggio di prospettare qualcosa di diverso, di altro, rispetto al produttivismo-consumismo-spettacolo. La sinistra che rinuncia al progresso, per lo sviluppo, per questo sviluppo (da qui, il ricatto economicistico) - non può presentarsi come alternativa a Berlusconi. Anche se si dovesse perdere, sarebbe meglio magari perdere con onore: cioè chiarendo che questo sviluppo, così come lo vuole il nuovo capitale, non è il nostro obiettivo.
L'ideologia consumista e voyeuristica, divistica e imitativa, non è la nostra. Lavorare meno, lavorare tutti. Più cultura vera, poesia per i giovani, arte, conoscenza naturalistica e storica, apertura estera. Proporre il disarmo, la fine della pena di morte, nel mondo. Togliere il segreto di stato dalle stragi, ridare verità storica all'amnesia di generazioni. Riaprire il caso Pasolini, liberare Sofri.

3a puntata (fine)

Ma il centrodestra guarda all'Europa?

UMBERTO RANIERI

L'onorevole Silvio Berlusconi ha definito con l'aggettivo «bipartisan» la personalità alla quale intenderebbe affidare la guida del Ministero degli Esteri nel caso di una sua vittoria elettorale. Per ora conosciamo solo i nomi di coloro, Mario Monti e Renato Ruggiero, che hanno fatto sapere di non volere accettare un'eventuale offerta dal leader della Casa delle libertà. Ma la promessa di bipartisanship prescinde da questo. E va presa sul serio. Essa sta innanzitutto ad indicare che anche dal centrodestra viene un riconoscimento della solidità del corso di politica estera seguito in questi ultimi anni dal nostro paese.
Un corso che dovrebbe trovare continuità - così vanno lette le parole del leader dell'opposizione - anche in un governo eventualmente guidato da una diversa parte politica. Inoltre vi è in questo un rassicurante annuncio a tener fede a quegli impegni che l'Italia ha assunto verso la comunità internazionale nell'ultimo decennio.
Tutto bene, dunque? In realtà il centrodestra sa perfettamente che quanto è stato fatto in politica estera negli ultimi anni non è stato il risultato inevitabile di un indirizzo senza alternative. Al fondo vi è stata una precisa assunzione di responsabilità politica, dalla quale sono originate scelte impegnative come quella di far coincidere per la prima volta il tradizionale europeismo italiano con una politica economica concretamente compatibile con i vincoli comunitari, di cui l'entrata nella moneta unica è stata solo uno dei risultati; o quella di perseguire una politica di sicurezza di forte attivismo, incentrata sul peace-keeping come mezzo per la soluzione di conflitti etnici e come strumento di stabilizzazione di aree regionali decisive per la nostra stessa tranquillità.
Tutto ciò è stato fatto dal centrosinistra con un obiettivo politico preciso: dare all'Italia un peso proporzionale alle responsabilità che il nostro paese era capace di assumersi nelle sedi multilaterali di cui era parte. Si è trattato, in sostanza, di dare evidenza ad una nuova formulazione dell'interesse nazionale. Una formulazione di segno partecipativo e multilateralistico, adeguata agli spazi di autonomia che si sono aperti per il nostro paese con la fine del bipolarismo mondiale.
Annunciare la propria bipartisanship può dunque essere un atto doveroso, ma non basta a chiarire gli interrogativi sugli indirizzi propriamente politici che un eventuale governo di centrodestra darebbe all'azione internazionale del paese. Perché tali indirizzi richiedono assunzione di responsabilità e chiarezza sugli obiettivi strategici.
Viene dunque da chiedersi se la 'bipartisanship' a cui fa riferimento l'onorevole Berlusconi riguardi anche quel modo di sentirsi italiani in Europa che è stato recentemente teorizzato da Gianfranco Fini, quando ha accusato Mario Monti e Romano Prodi di «dimenticarsi della propria nazionalità» in una singolare interpretazione della missione istituzionale della Commissione europea. O se vi si comprendano le «piccole patrie» che la Lega Nord intende opporre a quello che Bossi considera il «Super-Stato» europeo, volendo dar voce e rappresentanza a identità localistiche a sfondo etnico che si sentirebbero minacciate dall'integrazione continentale. O ancora, se si possano davvero considerare come un ricordo del passato i toni di profondo scetticismo con cui il governo Berlusconi accolse, nel 1994, i progetti di moneta unica europea. Sia chiaro, non si tratta qui di interrogativi pregiudiziali ma di riferimenti ad atti politicamente significativi sui quali il nostro paese già si trova e sempre di più si troverà a scegliere.
Quello che è certo in ogni caso è che, nell'ultimo quinquennio, le scelte dei governi di centrosinistra hanno consentito all'Italia di partecipare con sempre maggiore autorità al processo di costruzione europeo. Sarebbe così con il centrodestra? L'interrogativo appare legittimo.
Sottosegretario agli Esteri

Tempo in più per i giovani

VALDO SPINI

In questa campagna elettorale dobbiamo parlare il linguaggio dei fatti. Dobbiamo in particolare rivolgerci ai giovani. Se consideriamo nel loro insieme le nuove leggi che in questa legislatura sono state approvate in merito al rapporto fra fine degli studi ed ingresso sul mercato del lavoro, ci accorgiamo che molto è stato fatto per i giovani. L'approvazione della legge sulla abolizione della leva e quella sul servizio civile volontario, l'apertura delle forze armate alle donne, che potranno partecipare anche al servizio civile, sono tutti aspetti che, quando saranno in piena attuazione, cambieranno profondamente la condizione giovanile. Da un regime di costrizione per i ragazzi e di nessuna possibilità per le ragazze, si passerà ad un regime di opportunità e di libertà sia per i ragazzi che per le ragazze. I giovani, difatti, potranno scegliere per un periodo di militare volontario o professionale, nonché per un periodo di servizio civile, oppure, per continuare negli studi o se hanno trovato un lavoro, potranno tranquillamente accettarlo. Il servizio civile volontario in particolare avrà tre tipi di incentivi: il primo sarà rappresentato da una retribuzione. Il secondo è quello di potersi avvalere nel nuovo sistema scolastico ed universitario di crediti formativi nonché di periodi di tirocinio per determinare professioni. In altre parole potrà essere un periodo utilmente speso ai fini dell'inserimento sul mercato del lavoro. Il terzo incentivo sarà quello di poter svolgere - e sarà il compito delle istituzioni e del volontariato saperlo realizzare - un servizio civile particolarmente qualificato sul piano dell'esperienza e della formazione.
Per quanto attiene al servizio militare volontario, va ricordato che già oggi, chi si impegna per dodici mesi invece che per dieci, riceve 800mila lire al mese in luogo delle attuali 150mila circa della leva. I giovani industriali di Torino, ci hanno suggerito, e giustamente, che i volontari a ferma breve siano messi in condizione di fare degli stages nell'industria, per preparare un loro sbocco professionale (nel prossimo triennio i volontari dovranno essere circa 40mila in più). Dal punto di vista delle ragazze, nelle forze armate ad oggi ce ne sono già complessivamente 450 con le stellette ed il processo di ingresso è in pieno sviluppo. Per il loro accesso al servizio civile volontario, dovrà provvedere un altro decreto legislativo di attuazione da parte del governo che speriamo imminente, almeno come predisposizione di un testo da far valutare al futuro Parlamento.
Ma il discorso si fa ulteriormente interessante se alle nuove leggi per il servizio militare e civile si sommano le leggi di riforma nel campo dell'istruzione e dell'università. Nell'università, l'introduzione della laurea breve, consentirà di avere un primo titolo universitario dopo tre anni. Mentre la riforma dei cicli scolastici dell'istruzione secondaria superiore permetterà l'uscita dei giovani un anno prima di quanto avviene oggi, a 17 anni, così come nei paesi anglosassoni.
Insomma, se si considera che la leva, tra partire e non partire, tornare e riacclimatarsi, si può calcolare che porti via circa due anni ai giovani italiani di oggi; se l'introduzione della laurea breve fa risparmiare in media un altro paio di anni e l'uscita dall'istruzione superiore ancora uno, possiamo dire che in questi cinque anni di legislatura abbiamo posto le condizioni per dare ai giovani laureati cinque anni in più di attività lavorativa e ai diplomati almeno un paio di anni.
Il governo sta emanando il decreto legislativo per l'attuazione della riforma della leva. La commissione Difesa della Camera, nel suo parere espresso il 7 marzo scorso, aveva invitato il governo - sull'esempio francese - ad esentare chi fosse in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato da un certo periodo di tempo. In questo modo chi è uscito dall'obbligo a 16 anni ed intende mettersi a lavorare subito potrebbe farlo senza essere penalizzato dall'attesa del milite esente o del milite assolto.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Il '68, un libro contro il fiele di Gaber

Guido Viale, leader indiscusso del sessantotto a Torino, dove, fra un bivacco e l'altro nelle università occupate, molti fecero addirittura conoscenza con la classe operaia, ha scritto un'autobiografia politico-personale. Fondamentalmente schietta e disordinatamente stimolante.
L'ha intitolata «A casa» e l'ha sottotitolata «una storia irritante». «A casa» è una laica contrapposizione al mistico «on the road» della giovinezza: se là si cercava libertà e spazio per espandersi, qui si cerca tempo e silenzio per tirare conclusioni o riflessioni da tutto il precedente girovagare.
La storia sarà irritante per quelli che hanno bisogno di glassare il passato con il miele della mitologia giovanilista e per quelli che hanno bisogno di liquidarlo con il fiele della malinconia senescente (vedi Giorgio Gaber che, all'epoca, decideva saggiamente di farsi uno shampoo e adesso vuole trascinare, al ritmo dello suo ultimo cd, una intera generazione nella sua personale crisi depressiva). Sarà invece nutriente e salvifico per chi è ben determinato a usare la memoria, storica e personale, per decifrare l'oggi e prevedere il domani, non per gingillarsi coi ricordini della Prima Occupazione.
«Rifiutarsi di leccare i piedi o il sedere a chiunque è essere consapevoli che nelle forme del sapere - ieri centellinato dalle università, oggi precotto predigerito e precagato a scala planetaria dai media - si radica quel culto del formicaio che devasta la trama dei rapporti umani, inquina le istituzioni, degrada il pensiero e questo sì avrebbe potuto essere un lascito potente del sessantotto».
Il leader perde il pelo ma non il timbro, non vi pare? Tuona ancora Guido Viale, tuona, e dice anche qualcosa di sinistra. Che cosa? Un verbo, o meglio, il tempo di un verbo, quell'«avrebbe potuto» che con tanta onestà si situa nella sintassi del non avvenuto. Avrebbe potuto, ma non ci è riuscito, il sessantotto, a vaccinarci tutti contro la metamorfosi kafkiana che rischiamo quotidianamente. Da donne a blatte, da uomini a formiche. Non ci è riuscito, però ci è andato vicino. E quelli che, in quegli anni, hanno imparato a reagire al conformismo, sono comunque forniti di un sistema immunitario più forte, più difficilmente cederanno all'esantema della banalità. Lo diciamo da vent'anni e continueremo per i prossimi (circa) venti, fino a quando, cioè, da «sessantottini» ci evolveremo in «sessantottenni».

cara unità...

Un quadro che mio marito dedicò all'Unità

Eufemia Inglese e figli
Gentilissimo direttore, le invio la riproduzione di un quadro dipinto da mio marito, Oscar Inglese (1927-1984), simpatizzante de l'Unità, con gli auguri più fervidi di buon lavoro per la nuova Unità e con i ringraziamenti di una famiglia fedele e costante. Il quadro si intitola «La famiglia » 1978 (olio 80 per 100).

Elettrosmog, allarme sociale e studi epidemiologici

Antongiulio Barbato, consigliere comunale Ds, Firenze
Ho apprezzato l'intervento pacato di Valerio Calzolaio sulla questione «elettrosmog» (L'Unità, 14/4/2001): utile per capire meglio come stanno le cose e positivamente lontano dai recenti toni da crociata. Al governo si deve riconoscere di aver fissato già nel 1998 i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici, adempimento atteso fin dalla riforma sanitaria del 1978. E quindi la polemica che investe oggi la recente legge quadro n. 36/2001 è in parte strumentale: la discussione deve invece incentrarsi sui criteri in base a cui fissare i dovuti limiti di legge. Qui è necessario un chiarimento: non appare un approccio corretto brandire come armi improprie le statistiche con cui si esprimono gli studi epidemiologici (con le relative ed inevitabili incertezze), o partire dall'ultima indagine, più o meno clamorosa, ma altrettanto lacunosa. Rammento che un recente documento ufficiale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che i limiti internazionalmente adottati (mediamente 50 volte superiori a quelli vigenti in Italia) «sono basati su un'attenta analisi di tutta la letteratura scientifica e offrono un ampio margine di protezione».
È condivisibile l'esigenza sottolineata da Calzolaio: farsi carico del diffuso allarme sociale. Tuttavia viene in mente quanto affermato recentemente dal Dott. Paolo Vecchia (dell'Istituto Superiore di Sanita) : numerosi provvedimenti «trasmettono alla popolazione il messaggio che i livelli di esposizione sono, o possono essere, elevati oltre il limite dell'accettabilità. Anche norme restrittive non giustificabili sul piano logico e scientifico possono esasperare le ansie. L'esperienza del nostro Paese, in cui l'adozione di limiti cautelativi particolarmente bassi sembra avere accresciuto piuttosto che sedato controversie e preoccupazioni, è particolarmente significativa a questo riguardo». A livello locale da un paio di anni osserviamo come la pressione dei cittadini su questo tema sia altissima, oggettivamente sproporzionata ai rischi reali e stranamente dimentica degli altri fattori, certi, di nocività ambientale. Il risultato è che le risorse economiche, strumentali e umane delle amministrazioni locali e degli enti di controllo sono già da tempo polarizzate su questo settore, mentre si è in netto ritardo nell'attuazione delle norme di tutela dal rumore previste dalla legge quadro n. 447/1995, e non sono mai stati emanati i limiti di emissione delle sostante inquinanti in atmosfera da parte degli impianti industriali «nuovi».

Sono candidato per l'Ulivo Avete sbagliato il mio nome

Roberto Caielli
Mi chiamo Roberto Caielli e sono candidato per l'Ulivo al Collegio 4 della Camera Lombardia Nord-Ovest. Voglio dirvi che non mi chiamo Fausto, come avete scritto. Certamente vi scuso per l'errore, se vorrete anche correggerlo mi farete pure un favore. La sfida ardua che affrontiamo noi candidati nei collegi del profondo Nord confida in ogni tipo di sostegno democratico. Con l'occasione vi rinnovo gli auguri di buon lavoro e ripeto il mio modesto consiglio: parlate di Berlusconi ma senza esagerare nello spazio dedicatogli, abbiamo molte nostre buone ragioni da far conoscere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

L'idea riguarda elezioni comunali e provinciali, per il Parlamento restino i 18 anni

Un input che tradurrebbe le energie degli adolescenti in un modo di vivere meno aggressivo

Propongo il voto a sedici anni per sconfiggere la sfiducia

GIOVANNI BOLLEA

Segue dalla prima

Non sarebbe difficile interessare i quindici-sedicenni alle problematiche di circoscrizione, Comune e Provincia, sentiti come luoghi da vivere, migliorare e amare. Ne nascerebbe un interesse spontaneo a quella «cosa pubblica» che li tocca direttamente: come la sistemazione logistica di discipline sportive, volontariato, sicurezza stradale nella città, pensata anche ad uso dei bambini, cultura teatrale e musicale, a partire dalla formazione di piccole orchestre formate da loro stessi, o parcheggi per motorini: importanti temi di conversazione da discutere in famiglia e a Scuola. Opinioni, sollecitazioni e proposte da verificare analizzare e discutere non solo per l'elezione del sindaco e dei suoi assessori ma per tutte quelle scelte che sentirebbero importanti per la comunità. Formare gruppi di discussione a scuola e in famiglia sarebbe un concreto e produttivo sistema, atto a stimolare profondamente l'interesse dell'adolescente. Il ragazzo può così partecipare davvero alle decisioni sulle modifiche da apportare al paese o alla città in cui vive. Attrazione e curiosità che aprono le scatole cinesi di tantissime questioni insite nel malcontento dei cittadini: pensate alla recentissima drammatica farsa dei rifiuti o alla sicurezza, alla circolazione!... Imparando a pensare, scoprono automaticamente la forza contenuta nel pensiero, che può trasformarsi in concreto e costruttivo mezzo, capace di risolvere le disarmonie del vivere. Convenienza e vantaggi scaturiti quindi da discussioni, idee sogni e perché no?, utopie: tutto contribuisce all'attivazione dei movimenti positivi, verso la res pubblica. Ad un certo punto sarà inevitabile capire il calore del voto da dare a chi sembri loro più adatto a risolvere le problematiche del vivere civile. Famiglia e scuola li aiuteranno poi a chiarire ed equilibrare le opinioni; un'iniezione di entusiasmo verso il «sociale», vissuto in maniera spontanea, là dove i ragazzi vivono e crescono. Tutte le mie richieste per attivare cultura, spazi ludici, vita di relazione e divertimento, sarebbero portate avanti dai nostri sedicenni con gran forza ed entusiasmo.

Questo «nuovo», davvero nuovo, atteggiamento verso la cosa pubblica, li spingerebbe a interessarsi di quella politica che riguarderebbe cose concrete e interessi locali, portandoli automaticamente a sentire poi in seguito problemi più rilevanti e fondamentali, riguardanti questioni nazionali e internazionali, portandoli ai 18 anni con una visione già quasi matura delle varie istituzioni, Parlamento compreso. A quell'età il voto sarebbe così un voto più valutato e ponderato: una scelta di campo chiara per il paese. Questo mi sembra l'unico sistema per portare nuovamente i giovani ad interessarsi di politica. Un input, che senza spingerli ad eccessi o agitazioni temperamentali ed emotive, che alterino credibilità ed equilibrio delle loro intenzioni, al contrario, farà convergere molte delle loro energie adolescenziali, nella positività di un modo di vivere, meno trasgressivo e aggressivo. È così che a 16 anni si sentiranno più responsabili, sensibili e attenti ai bisogni basilari dell'uomo: coscienti di fare qualcosa di veramente importante e necessario. Mettendo in pratica e princìpi etici assimilati, riusciranno così ad introiettare finalmente anche il concetto di «res pubblica», come una seconda casa allargata, che avrebbero perciò tutto l'interesse di migliorare.

Sentire fortemente il voto, per correggere e perfezionare il vivere di tutti! Sono stato il primo (ahimé non abbastanza creduto) a dichiarare che i giovanissimi stiano oggi entrando in un nuovo romanticismo che un'eccessiva corsa a destra potrebbe però schiantare e distruggere. Bisogna perciò seguirli ed incoraggiarli a credere nella politica del vero e non del falso dorato e paludato. Per i ragazzi, preoccuparsi di politica significherà trasformare molte delle loro energie adolescenziali in creatività. Il ragazzo del muretto, il punk sfaccendato e il consumista demotivato, diventeranno così cittadini capaci di partecipare già con il loro voto alla costruzione del piccolo mondo che li circonda. E non dovrà spaventarvi la tipica ignoranza di base dei tanti programmi tv che abbiamo anche constatato nell'ahimé superfamosissimo Grande Fratello, giudicato per fortuna dal media intelligente, un contenitore di stupidità e vuoto culturale. Ma per poter dare «quel voto» il timore di sbagliare creerà proprio la necessità di voler sapere «qualcosa in più», e di aggiornarsi sensibilizzandosi verso problemi più essenziali. Credo di essere già stato chiaro e realistico; ma voglio ancora affermare che oggi al punto in cui siamo, l'accelerazione di crescita psichica della nostra gioventù, ci impone di anticipare la loro partecipazione al governo, là in quel loro spazio vitale, dove possono agire con molta intelligenza già a partire dai 16 anni. Nel 1720 Leopardi nello Zibaldone si lamentava così: «...ah l'ardore giovanile, cosa naturalissima universale e importantissima, che una volta entrava grandemente nella considerazione degli uomini di Stato! Oggi, questa materia vivissima e di sommo peso, non entra più nella bilancia dei politici, essendo considerata, appunto, come non esistente...». Leopardi, lamentandosi allora del nostro stesso problema di oggi, aveva già capito che la genesi di una nuova etica politica e il formarsi di nuove ideologie appartenevano, come apparterranno sempre, in gran parte ai giovani.

la foto del giorno

Alcuni cinesi, accusati di furto e ammanettati, sono stati mostrati alla folla durante una parata nella città meridionale di Guangzhou prima di subire il processo. Un preoccupante capitolo nella campagna anti crimine. REUTERS/China Photo

Ridurre la povertà nel mondo partendo dai campi

LEONARD BÂGE*

I leader mondiali, riuniti in occasione del Millenium Summit, hanno dichiarato il loro impegno a dimezzare la povertà assoluta entro il 2015. Alcune voci critiche sostengono che questi obiettivi sono troppo modesti - che la povertà e la fame andrebbero eliminate e non dimezzate. Sono d'accordo. Tuttavia, dimezzare il livello di povertà assoluta è un primo indispensabile passo. Si tratta di un obiettivo ambizioso che richiede l'attenzione e l'impegno di tutti noi.

In realtà molti paesi, ad esempio nel sud-est asiatico e in alcune province della Cina e dell'India la cui popolazione è superiore a quella della maggior parte dei paesi, sono riusciti a raggiungere simili livelli di abbattimento della povertà negli ultimi venticinque anni. La sfida attuale è riuscire a ottenere questi stessi risultati in altre regioni del mondo, in particolare nell'Africa sub-sahariana, dove la povertà in alcune zone è di fatto peggiorata negli ultimi dieci anni.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nello sviluppo rurale, ha di recente pubblicato un rapporto sulla povertà Rurale nel 2001. Come sottolinea tale rapporto, tre quarti dei poveri vivono in aree rurali e il loro sostentamento dipende dall'agricoltura e dai settori a essa collegati. Il rapporto evidenzia anche che il cammino verso il raggiungimento dell'obiettivo proposto per il 2015 è troppo lento. Mentre negli anni tra il 1970 e il 1990 si sono riscontrati progressi significativi nella lotta alla povertà, da allora la situazione è rimasta invariata. Il tasso di riduzione della povertà tra il 1990 e il 1998 è stato pari a meno di un terzo di quello necessario per dimezzare la povertà entro il 2015 e nell'Africa sub-sahariana è risultato sei volte più basso.

Il tasso di riduzione della povertà deve essere aumentato in modo sostanziale. Per ridurre la povertà è necessaria una crescita generalizzata, specie nei settori agricolo e rurale. Poter raggiungere tale risultato dipende in primo luogo e soprattutto dalle popolazioni e dai governi degli stessi paesi in via di sviluppo. I governi devono creare condizioni che permettano ai poveri di divenire parte attiva del cambiamento, utilizzando le proprie capacità e risorse per aumentare la produttività e uscire così dallo stato di povertà.

Allo stesso tempo la comunità internazionale può, e deve, offrire maggiore sostegno agli sforzi dei paesi in via di sviluppo. Innanzi tutto, deve assicurare un accesso ai mercati molto più ampio. La recente decisione dell'Ue di consentire l'importazione esente da dazio di «qualunque cosa eccetto le armi» dai paesi più poveri è un passo importante in questa direzione. In secondo luogo, la comunità internazionale dovrebbe impegnare maggiori risorse per sostenere i poveri nei luoghi in cui vivono - le aree rurali - e per promuovere le attività che assicurano il loro sostentamento. Purtroppo, durante gli anni '90 la cooperazione allo sviluppo agricolo è diminuita drasticamente, passando dal 20 al 12% del totale degli aiuti, che a loro volta hanno subito una riduzione in termini reali. Gli aiuti all'agricoltura sono di fatto diminuiti di circa il 40% tra il 1988 e il 1998. Questa tendenza deve essere arrestata e invertita. A tale proposito, mi auguro che un maggior numero di paesi industrializzati seguano l'esempio della Svezia, che ha raggiunto l'obiettivo internazionale di stanziare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo per gli aiuti allo sviluppo, oltre a destinarne una parte più consistente all'impegno per la riduzione della povertà.

Il rapporto dell'Ifad sulla Povertà Rurale sottolinea che gli obiettivi fissati dal Millenium Summit possono essere raggiunti e indica le azioni da intraprendere per garantire ai poveri un maggior accesso alle risorse, quali terra, tecnologie più produttive, mercati equi e istituzionali alle loro esigenze. Altrettanto essenziale è offrire ai poveri la possibilità di esercitare una maggiore influenza e prendere parte alle decisioni che li riguardano, tanto nelle istituzioni locali quanto a livello nazionale; bisogna inoltre garantire loro una maggiore possibilità di istruirsi e un migliore accesso ai servizi sanitari e finanziari, come ad esempio credito e risparmio.

Una questione che non ha ancora ricevuto tutta l'attenzione che merita è quella della riforma agraria. Milioni di poveri delle aree rurali traggono il proprio sostentamento dall'agricoltura, ma controllano solo una minima parte delle terre coltivabili. Spesso questo ha come conseguenza redditi molto bassi e povertà rurale. La distribuzione ineguale delle terre non solo genera diseguaglianza nei redditi e povertà sul momento, ma comporta anche possibilità differenziate di accesso al credito, all'istruzione, ai servizi sanitari o di diverso tipo, consolidando così un circolo vizioso di impoverimento che dura per generazioni.

L'esempio della Repubblica di Corea e di altri paesi dimostra come la riforma agraria e una più equa distribuzione delle terre possano contribuire in modo significativi alla riduzione della povertà. Ma a differenza di quanto accaduto in passato, quando la riforma agraria era spesso basata su forme di coercizione, oggi molte iniziative si basano su meccanismi di mercato e mirano al consenso più che alla costrizione. Diverse associazioni della società civile impegnate nelle aree rurali appoggiano la creazione di gruppi che possano acquisire terre attraverso il credito. L'attribuzione del possesso legale delle terre è un altro aspetto essenziale della riforma agraria. In molte zone, gli agricoltori poveri, e specialmente le donne, non hanno il riconoscimento legale della proprietà delle terre che coltivano, pertanto non possono usarle a garanzie di un credito e rischiano persino di perderle. La creazione di archivi completi delle terre e degli atti di proprietà è urgente, come lo è assicurare alle donne il diritto di ereditare la terra.

Uno sguardo a quanto accade nel mondo rivela, ad esempio, che in Salvador un aumento del 10% nel riconoscimento legale del possesso delle terre ha generato un aumento del reddito *pro capite* pari al 4%. In India, gli stati in cui la povertà è diminuita più rapidamente sono quelli che hanno promosso una riforma agraria. L'Etiopia ha suddiviso i grandi latifondi in piccole proprietà a gestione familiare. Ancora più straordinari i risultati ottenuti in Cina, dove il passaggio delle grandi aziende agricole alle piccole tenute, tra il 1977 e il 1985, ha determinato un aumento senza precedenti della produttività, consentendo a milioni di persone di sfuggire alla povertà.

La povertà endemica e la fame sono da molto tempo aspetti tragici della società umana. Oggi, credo abbiamo una grande opportunità di ottenere una drastica riduzione della povertà assoluta entro le prossime decadi. Gli obiettivi fissati dal Millenium Summit hanno indicato la via da seguire e stabilito gli indicatori per misurare i progressi ottenuti. Negli ultimi anni, i paesi nordici si sono impegnati molto per raggiungere un consenso nell'ambito della comunità internazionale riguardo all'obiettivo di ridurre la povertà.

**L'autore è il presidente dell'Ifad, Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo, un'agenzia delle Nazioni Unite.*

La mia risposta a Francesco e ai ragazzi che mi hanno scritto

Luigi Barletta

Ringrazio la redazione dell'Unità che ha pubblicato in prima pagina la mia lettera. Ha dato l'occasione per l'apertura di un dibattito che spero coinvolga ancora tanti. Vorrei rispondere al mio amico Federico ed a tutte le persone che mi hanno invitato a cominciare un' opera di sensibilizzazione tra i miei coetanei contro il degrado della nostra società.Durante i miei primi quattro anni di liceo provavo il medesimo desiderio di contrastare questa dilagante degenerazione: ho parlato con tanti studenti di Napoli.Dalla riforma scolastica la discussione spesso arrivava fino alle multinazionali targate USA. Risultato? Pochi amici e tanti insulti. Ma di certo non ho tirato i remi in barca per così poco!Ho partecipato a manifestazioni, ad attività di volontariato, a congressi e convegni riguardanti la legalità, l'ecologia, la pena di morte. Ho portato in ogni luogo il mio disagio. Il problema è che mi trovo di fronte ad un nemico troppo grande: l'indifferenza.La mia preoccupazione non nasce solo da Berlusconi perché, per nostra fortuna, anche il suo impero avrà una fine . Ritengo che in realtà questo sistema vada bene a tutti perché ci dà la possibilità di sguazzare nella stupidità.… Non ci interessa capire i reali motivi per cui tutto va a rotoli, è così bello fare quello che ci dicono gli altri! Io continuerò nel mio piccolo la mia "battaglia" perché non ne potrei fare a meno, ma la guerra l'ho persa da tempo…Aggiungo il mio indirizzo per continuare a tenere i contatti con alcuni di coloro che mi hanno scritto: Via E.Cortese 13, Napoli. E-mail.gigignappo@tin.it

Non dimenticatevi del voto nelle città di media grandezza

Fulvia Bandoli

Caro Colombo, intanto complimenti per la nuova Unità. Qui in Romagna dove sto facendo la campagna elettorale è molto apprezzata. Ora bisogna cercare di farla leggere e di consolidare il pubblico, io sto lavorando anche perché ci sia uno sforzo serio sugli abbonamenti. Il giornale è importantissimo, lavoro anche nell'Associazione «Viva l'Unità» e penso che l'azionariato diffuso sarebbe un'ulteriore garanzia per il consolidamento del giornale. Permettimi infine una richiesta:perché non scrivete anche delle elezioni nelle città medie? Oltre a Roma, Napoli, Palermo, Torino, votano anche a Ravenna, Ancona e vari altri centri minori ma importanti. E tra l'altro molto ben governate da giunte dell'Olivo.

l'Unità

DIRETTORE Furio Colombo
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 – 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

STAMPA
Sabe S.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE
A&G Marco Spa Via Forlanini, 21 - 20134 Milano
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.401
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studio Kappa 10128 Torino Via Valeggio, 39 - Tel. 011.3813300 - Fax 011.597189
• LIGURIA: Pia Spiati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/9 - Tel. 010.589532 - Fax 010.5581537
• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.657199 - Fax 049.659990
33100 Udine Via Ermes di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961058 - Fax 051.2960256
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47011 Dogana Rep. S. Marino Via L. Antolisei, 8 Tel. 0549.908161 - Fax 0549.909944
50100 Firenze Via Dani G. Manzoni, 48 - Tel. 055.5612777 - Fax 055.578650
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord Pre 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8550199
80121 Napoli Via del Mille, 40 scala A piano 2 Int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.401096
09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.663491 - Fax 070.673895